



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

22 luglio 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 22 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 9
FATTO QUOTIDIANO <i>del 22 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
GIORNALE <i>del 22 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
ITALIA OGGI <i>del 22 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
MESSAGGERO <i>del 22 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
MF <i>del 22 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
REPUBBLICA <i>del 22 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
SOLE 24 ORE <i>del 22 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
STAMPA <i>del 22 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE <i>del 22 lug 2026</i>	Polemiche dopo gli scontri, un'altra ferita per Bologna = Guerriglia per Fakir, è bufera Lepore: «Violenza da rifiutare» <i>di CHIARA PAZZAGLIA</i>	<i>a pag 1, 6</i>	pag. 18
CORRIERE DELLA SERA <i>del 22 lug 2026</i>	Intervista a Luciano Violante - «La sinistra deve riflettere sulla sicurezza» = «Il sindaco non ha sbagliato però la sinistra rifletta su sicurezza e criminalità» <i>di Marco Ascione</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 20
CORRIERE DELLA SERA <i>del 22 lug 2026</i>	Meloni accusa, lite su Bologna = Meloni e gli scontri a Bologna «Violenza ingiustificabile» <i>di Paola Di Caro</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 22
CORRIERE DELLA SERA <i>del 22 lug 2026</i>	La reazione di Schlein: su Fakir lo Stato ha fallito E difende Lepore, ma nel Pd c'è imbarazzo <i>di Maria Teresa Meli</i>	<i>a pag 3</i>	pag. 25

CORRIERE DELLA SERA del 22 lug 2026	Centrodestra, intesa sull'energia «Sbloccata» la clausola da 14 miliardi di Marco Cremonesi	a pag 10	pag. 27
CORRIERE DELLA SERA del 22 lug 2026	Gli Usa riaprono il fronte dei dazi «Canada al 50%, gli altri al 10%» di Viviana Mazza	a pag 15	pag. 29
CORRIERE DELLA SERA del 22 lug 2026	Un patto (subito) = Un patto Bipartisan contro la violenza di Antonio Polito	a pag 1, 34	pag. 31
CORRIERE DELLA SERA del 22 lug 2026	Tuttifrutti - Demagoghi e ragionieri di Gian Antonio Stella	a pag 1, 35	pag. 33
DOMANI del 22 lug 2026	Fakir, il faro dei pm sui soccorsi L'Anm: «Minacciati per Roggero» = Fakir, 50 minuti per morire Verifiche sulle scelte del 118 e sull'invio dei soccorsi di ENRICA RIERA	a pag 1, 2	pag. 34
FATTO QUOTIDIANO del 22 lug 2026	Melonellum nel pantano: preferenze e ballottaggio = Meloni, blitz su energia e riarmo Dritta contro FI sulle preferenze di Giacomo Salvini	a pag 1, 2	pag. 37
FOGLIO del 22 lug 2026	I test a sinistra sulla Vannacci Parade = La Vannacci Parade è un duro stress test anche per la sinistra di CLAUDIO CERASA	a pag 1, 4	pag. 40
FOGLIO del 22 lug 2026	Primitivi, ma fino a un certo punto = Nonostante tutto, ci emanciperemo da questo primitivismo mentale di GIULIANO FERRARA	a pag 1, 4	pag. 42
FOGLIO del 22 lug 2026	Intervista a Luigi Zanda - Parla Luigi Zanda = Zanda: "Conte provoca, si sta mangiando pezzi di Pd. E Schlein tace" di Ruggiero Montenegro	a pag 1, 5	pag. 43
FOGLIO del 22 lug 2026	L'estate del ricorso = Ricorso rosso di Luca Roberto	a pag 1, 5	pag. 45
FOGLIO del 22 lug 2026	Meloni la "testona" = Meloni "la testona". Mette al muro Tajani sulle preferenze di Carmelo Caruso	a pag 1, 5	pag. 47
GIORNALE del 22 lug 2026	Noi, banda di irregolari fuori dal coro di Tommaso Cerno	a pag 1	pag. 49
GIORNALE del 22 lug 2026	Intervista a Giorgia Meloni - Meloni: «Ora tolleranza zero» = «Ora tolleranza zero con chi sfascia tutto Voglio governi stabili la sinistra gli inciuci» di Tommaso Cerno	a pag 1, 2	pag. 50

GIORNALE del 22 lug 2026	Bologna in fiamme: «Lepore si dimetta» = Bologna devastata per il caso Fakir Feriti negli scontri oltre 60 agenti di Massimo Malpica a pag 1, 4	pag. 56
GIORNALE del 22 lug 2026	Le incognite della Meloni verso le urne di Augusto Minzolini a pag 31	pag. 58
GIORNALE del 22 lug 2026	Quel legame indissolubile tra il Pd e le frange violente = Quel legame indissolubile tra il Pd e gli estremisti di Paolo Guzzanti a pag 1, 31	pag. 59
LIBERO del 22 lug 2026	Cornuti e mazzati di ALESSANDRO SALLUSTI a pag 1	pag. 60
LIBERO del 22 lug 2026	A Bologna 64 agenti feriti e 300mila euro di danni Già libero l'unico arrestato. E il Pd non pagherà... = A Bologna 300mila euro di danni Un delinquente fermato e liberato di MASSIMO SANVITO a pag 1, 2	pag. 61
MANIFESTO del 22 lug 2026	Caro-prezzi, il bluff dei 14 miliardi = Il bluff di Meloni e soci: spuntano 14 miliardi contro il caro-energia di ROBERTO CICCARELLI a pag 1, 4	pag. 63
MANIFESTO del 22 lug 2026	Meloni sfida gli alleati: tornano le preferenze = La premier sfida Forza Italia: tornano le preferenze al Senato di Giovanni Innamorati a pag 1, 4	pag. 65
MATTINO del 22 lug 2026	Intervista a Clemente Mastella - Mastella: la grazia prerogativa assoluta del Colle = «Caso Roggero, grazia prerogativa del Colle E anche Castelli sbagliò in lite con Ciampi» di Adolfo Pappalardo a pag 1, 3	pag. 67
MESSAGGERO del 22 lug 2026	Intervista a Michele De Pascale - «L'uso della forza prerogativa dello Stato» = «Sulla sicurezza la destra ha fallito A sinistra non basta la prevenzione» di Valentina Pigliautile a pag 1, 3	pag. 69
MESSAGGERO del 22 lug 2026	Mossa del governo: subito fondi per l'energia = Meloni riunisce gli alleati: ad agosto fondi sull'energia La vera mossa anti-Vannacci di Ileana Sciarra a pag 1, 5	pag. 71
MESSAGGERO del 22 lug 2026	Cercasi etica della responsabilità = Cercasi etica della responsabilità di Mario Ajello a pag 1, 27	pag. 73
MESSAGGERO del 22 lug 2026	La scelta italiana per l'Esma = La scelta italiana per l'Esma di ANGELO DE MATTIA a pag 1, 27	pag. 74

MESSAGGERO del 22 lug 2026	Stabilità, governo e fattore Vannacci = Stabilità, governo e fattore Vannacci di Romano Prodi a pag 1, 27	pag. 75
MF del 22 lug 2026	Più soldi per Il Piano casa = Intervista a Antonio Ciucci - Ciucci: più soldi al Piano Casa di SILVIA VALENTE a pag 1, 4	pag. 76
MF del 22 lug 2026	Sel'unione europea resta inerte anche sulle riforme urgenti di ANGELO DE MATTIA a pag 18	pag. 78
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 22 lug 2026	Violenza, affondo di Meloni = Meloni rompe il silenzio sui fatti di Bologna e attacca il sindaco Lepore di Claudia Fusani a pag 1, 2	pag. 79
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 22 lug 2026	Autonomia, ok alle pre-intese tra le polemiche = Autonomia, c'è l'ok alle pre-intese La Puglia si ribella di LAVINIA GEGI a pag 1, 7	pag. 83
QUOTIDIANO NAZIONALE del 22 lug 2026	Scontro sulla piazza violenta Meloni: no a chi alimenta odio = «Irresponsabile chi alimenta la rabbia» Centrodestra e Azione contro Lepore di NN a pag 1, 2	pag. 85
QUOTIDIANO NAZIONALE del 22 lug 2026	Preferenze, la premier rilancia: «Andiamo avanti» = Ok di Tajani, Forza Italia è divisa E si riparla anche di ballottaggio di Antonella Coppari a pag 1, 10	pag. 87
REPUBBLICA del 22 lug 2026	Roggero, odio sui giudici = Roggero, allarme dell'Anm "Minacciati i magistrati ora basta delegittimazioni" di Giada Lo Porto a pag 1, 2	pag. 90
REPUBBLICA del 22 lug 2026	Meloni accusa Lepore per la piazza = Bologna, bufera dopo gli scontri Meloni si schiera con gli agenti Lepore: siamo la piazza pacifica di EMANUELA GIAMPAOLI a pag 1, 6	pag. 93
REPUBBLICA del 22 lug 2026	Giustizia, destra in tilt lite sulle intercettazioni FI: "No a forzature" di gab. cer. a pag 11	pag. 95
REPUBBLICA del 22 lug 2026	Qualche speranza nel nuovo mondo di Michele Serra a pag 12	pag. 97
REPUBBLICA del 22 lug 2026	La giuria popolare del Colosseo = La giuria popolare del Colosseo di ANNALISA CUZZOCREA a pag 1, 13	pag. 98
REPUBBLICA del 22 lug 2026	Spese per energia e riarmo Roma chiede aiuto all'Ue subito il voto sulla flessibilità di Giuseppe Colombo a pag 14	pag. 100

REPUBBLICA del 22 lug 2026	Preferenze al Senato Meloni ai vice: lealtà Craxi ferma il blitz di Lorenzo De Cicco	a pag 15	pag. 103
REPUBBLICA del 22 lug 2026	Autonomia, sì della Camera alle pre-intese con il Nord di Miriam Di Peri	a pag 1, 16	pag. 105
SOLE 24 ORE del 22 lug 2026	AGGIORNATO - Gelo dei redditi in Italia: -1,6% dal 1990 Nei Paesi Ocse la crescita è del 35% = Il gelo dei redditi: -1,6% rispetto al '90 L'Irpef frena la crisi ma non la risolve di Gianni Trovati	a pag 1, 3	pag. 107
SOLE 24 ORE del 22 lug 2026	Cinque sfide chiave per il Paese di Redazione	a pag 8	pag. 110
SOLE 24 ORE del 22 lug 2026	Intervista a Riccardo Di Stefano - Di Stefano: «Tra imprese e formazione alleanza forte» = «Imprese e formazione, un'alleanza forte e duratura» di Claudio Tucci	a pag 1, 8	pag. 111
SOLE 24 ORE del 22 lug 2026	L'emergenza dei salari non solo della sicurezza di Lina Palmerini	a pag 9	pag. 114
SOLE 24 ORE del 22 lug 2026	Meloni agli alleati: compatti su tutela agenti e sicurezza Scontro con Lepore = Meloni: uniti su sicurezza Ma le distanze restano di Manuela Perrone	a pag 1, 9	pag. 115
SOLE 24 ORE del 22 lug 2026	Debito pubblico, forte aumento per Francia e Germania = Francia e Germania, nel primo trimestre 2026 boom del debito pubblico di Marco Fortis	a pag 1, 14	pag. 117
STAMPA del 22 lug 2026	Se l'antica Roma di Musk e Vannacci è frutto di fantasie = L'antica Roma includeva, Vannacci si confonde di IGIABA SCEGO	a pag 1, 3	pag. 120
STAMPA del 22 lug 2026	Meloni sul due poliziotti "Verità senza sconti ma la sinistra alimenta l'odio" di ALESSANDRO DIMATTEO	a pag 4	pag. 122
STAMPA del 22 lug 2026	Legge elettorale Meloni ci riprova "Sì alle preferenze" di FEDERICO CAPURSO	a pag 8	pag. 124
STAMPA del 22 lug 2026	Fondi alla Difesa e taglio delle bollette piano da 15 miliardi = Energia e armi, 15 miliardi per la manovra Bollette, i fondi già possibili in autunno di LUCA MONTICELLI	a pag 1, 9	pag. 125
STAMPA del 22 lug 2026	Trump rilanci ai dazi Sessanta Paesi nel mirino = Trump rilancia l'offensiva dei dazi "Presto nuove tariffe contro 60 Paesi" di FABRIZIO GORIA	a pag 1, 10	pag. 127

STAMPA del 22 lug 2026	Via al governo Burnham Gli Esteri a Ed "il rosso" Prime scintille con gli Usa di MARCO VARVELLO a pag 12	pag. 129
STAMPA del 22 lug 2026	La Francia spegne i social agli under 15 = La svolta della Francia niente social agli under lo È il primo Paese dell'Ue di DANILO CECCARELLI a pag 1, 17	pag. 131
STAMPA del 22 lug 2026	Non facciamo processi sommari = Non facciamo processi sommari di MARCELLO SORGI a pag 1, 23	pag. 134
TEMPO del 22 lug 2026	AGGIORNATO-Per la sinistra liberi tutti tranne chi rispetta la legge = Da Roggero a Fakir, i custodi del Bene e il monopolio della contraddizione di MATTEO CASSOL a pag 1, 2	pag. 136
TEMPO del 22 lug 2026	Se questo è un sindaco = Oltre 60 agenti feriti nella piazza violenta convocata dal sindaco Meloni: «Irresponsabile alimentare l'odio» di DARIO MARTINI a pag 1, 2	pag. 137
TEMPO del 22 lug 2026	Fdl rilancia: «Mai più delinquenti risarciti». Poi apre sulla legittima difesa = Caso Roggero, Fdl rilancia «Mai più delinquenti risarciti» Poi apre sulla legittima difesa di EDOARDO SIRIGNANO a pag 1, 6	pag. 140
VERITÀ del 22 lug 2026	Aggiornato - La sinistra pacifica: 70 agenti feriti = Schierandosi contro la polizia, Dem e 5 stelle giocano col fuoco di MAURIZIO BELPIETRO a pag 1, 3	pag. 142
MESSAGGERO del 22 lug 2026	I video con l'IA, la moglie: il fenomeno del generale tra boutade e provocazioni di Mario Ajello a pag 6	pag. 144

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA del 22 lug 2026	Raffinerie nel mirino, lo «spread del petrolio» su mercati e governi di Federico Fubini a pag 12	pag. 146
STAMPA del 22 lug 2026	Fondazioni, più cedole dalle banche le erogazioni raggiungono 1,4 miliardi di FABRIZIO GORIA a pag 21	pag. 147

AZIENDE

FATTO QUOTIDIANO	Jungla d'appalto: la Ue vara il liberi tutti alle aziende =	pag. 149
------------------	---	----------

del 22 lug 2026

Appalti, l'Europa prepara il liberi tutti per le aziende

di Roberto Rotunno

a pag 1, 13

ITALIA OGGI

Tutti sgomitano per la Zes

pag. 151

del 22 lug 2026

di CARLO VALENTINI

a pag 5

REPUBBLICA

Electrolux, primi passi in avanti "Ma si fermino le delocalizzazioni"

pag. 153

del 22 lug 2026

di Rosaria Amato

a pag 27

SOLE 24 ORE

Auto aziendali, il Fisco presenta un conto più salato dopo cinque anni Per gli optional forfait del 5% = Auto aziendali, il Fisco: conto più alto dopo cinque anni

pag. 154

del 22 lug 2026

di Marco Mobili

a pag 1, 2

SOLE 24 ORE

Confindustria vda

pag. 156

del 22 lug 2026

di Redazione

a pag 17

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

L'intelligenza artificiale ci liberera dagli schermi?

pag. 157

del 22 lug 2026

di Federico Cella

a pag 34

SOLE 24 ORE

Misurare la temperatura dell'AI senza termometro = Misurare la temperatura dell'umanità all'AI senza avere il termometro

pag. 158

del 22 lug 2026

di PAOLO BENANTI

a pag 1, 13

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO CHIETI

Furto al portavalori da mezzo milione: la guardia giurata condannata a 6 anni

pag. 160

del 22 lug 2026

di Gianluca Lettieri

a pag 29

CORRIERE DI VERONA

Ruba superalcolici e morde il vigilante Arrestato 42enne

pag. 162

del 22 lug 2026

di Redazione

a pag 9

NAZIONE LUCCA

Tre squadre di steward in azione Da domani scatta la movida sicura

pag. 163

del 22 lug 2026

di I. S.

a pag 32

AVVENIRE

Sicurezza, 260mila in servizio ma tra le uniformi l'umore è grigio = Forze dell'ordine, il nodo degli organici

pag. 164

del 22 lug 2026

di VINCENZO R SPAGNOLO

a pag 1, 7

CIOCIARIA OGGI

Mille occhi sulle città Siglato il protocollo

pag. 166

del 22 lug 2026

di Redazione

a pag 11

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2026

www.corriere.it

In Italia EURO 1,50 | ANNO 151 - N. 172

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 - C. Tel. 06 688281



Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Buonfiglio (Coni)
«La Nazionale?
Meglio un ct italiano»
di **Marco Bonarrigo**
e **Daniele Dallerà** alle pagine 50 e 51



Passaggio a Nord Ovest
Rotta verso l'Artico
Il mio diario di bordo
di **Lorenzo Cremonesi**
a pagina 21



Guerriglia dopo la morte di Fakir: feriti 64 poliziotti. L'Anm sul caso del gioielliere condannato: minacciati i giudici

Meloni accusa, lite su Bologna

La premier: basta odio contro le forze dell'ordine. Schlein con Lepore: lo Stato ha fallito

UN PATTO (SUBITO)

di **Antonio Polito**

Ci sono cose che Elon Musk non sa. Per esempio, che in Italia le sentenze sono emesse «in nome del popolo». Sostenere dunque, come lui ha fatto, che ad andare in galera avrebbero dovuto essere i giudici e i pm dei processi Roggero equivale a prendersela con il popolo italiano. Tanto più che nei vari gradi di giudizio, trattandosi di un reato gravissimo come il duplice omicidio, a pronunciarsi sono state giurie popolari. Il gioielliere torinese è stato quindi giudicato dai suoi pari, dodici cittadini in tutto, scelti per sorteggio. Quella frase, «la giustizia è amministrata in nome del popolo», non è scritta per caso nella nostra Costituzione. In un primo progetto si diceva che le sentenze erano rese «in nome della Repubblica», qualcuno propose «in nome dello Stato» o «in nome della legge», perfino «in nome del presidente della Repubblica». Invece i costituenti decisero di stabilire un nesso tra l'indipendenza della magistratura e la sovranità del popolo. Il potere giudiziario non è altro che una delle forme, o se si vuole dei mezzi, attraverso i quali la sovranità popolare viene esercitata. Questo punto stava molto a cuore alla sinistra. Il Pci, addirittura, si batté perché i giudici fossero elettivi, e non di carriera.

continua a pagina 34

Sicurezza, sale la tensione tra governo e opposizione dopo gli scontri di piazza a Bologna durante la manifestazione voluta dal sindaco per chiedere verità sulla morte di Fakir.
da pagina 2 a pagina 9

L'INTERVISTA / VIOLANTE

«La sinistra deve riflettere sulla sicurezza»

di **Marco Ascione**

«Servono più poliziotti, dice Luciano Violante, «e più preparati».
alle pagine 2 e 3

GIANNELLI



LO SCUDO

IL PRESIDENTE DEL IIS

«Con l'arrivo di un medico si salvava»

di **Andreina Baccaro**
a pagina 6

IL CLIMA IN QUESTURA

Gli agenti: «Noi sconvolti per la morte»

di **Alessandro Fulloni**
a pagina 5

La star francese La madre: non l'ha mai vista. Il nodo del mantenimento



Il francese Michael Olise, 24 anni, e, nel tondo, Fatima Zaunbrecher, 34 anni, con cui ha avuto una relazione



La figlia segreta di Olise, il campione misterioso

di **Mara Gergolet**

Olise l'inafferrabile. Sul campo da calcio come nella vita. Almeno così racconta la Bild, che svela di una figlia di venti mesi che lui non ha mai voluto vedere. La battaglia legale per il mantenimento.
a pagina 51

Ucraina Cacciato il generale Syrsky



Volodymyr Zelensky con il generale Oleksandr Syrsky

Zelensky rimuove il capo dell'esercito dopo le proteste

di **Francesco Battistini**

Il comandante delle forze armate ucraine Oleksandr Syrsky è stato rimosso. Al suo posto è già stato nominato Mykhailo Drapachy. A renderlo noto Zelensky su Telegram. La scorsa settimana il presidente aveva deciso un rimpasto di governo ed aveva licenziato fra gli altri anche il ministro della Difesa Fedorov, scatenando proteste in tutto il Paese.
a pagina 13

Si alla legge Macron: primi in Europa

La Francia e i social: stop agli under 15

di **Stefano Montefiori**

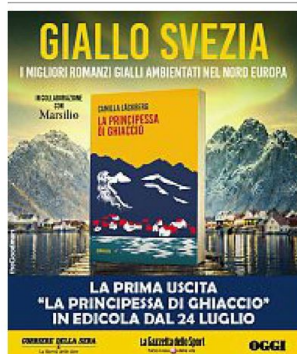
Il Parlamento francese ha approvato una legge che vieterebbe l'accesso ad alcuni social media per chi ha meno di 15 anni. È il primo Paese a imporre un divieto di questo tipo in Europa, mentre nel resto del mondo è stato preceduto solo dall'Australia, che l'aveva introdotto lo scorso dicembre, tra le critiche.
a pagina 25

Ospedali Visite ed esami nelle Regioni

Liste d'attesa, le cifre Migliorano le urgenze

di **Maria Giovanna Faiella**

Sanità, liste d'attesa per visite ed esami, le Regioni migliori e le peggiori. Nei primi sei mesi del 2026 garantiti entro i tempi oltre un milione 600 mila di visite in più (rispetto al 2025). Ma sono oltre due milioni e 800 mila le prestazioni ancora non garantite nei termini. Meloni: «Sappiamo che c'è ancora da fare».
a pagina 27



IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Scusate, non ce la faccio

Pippo Di Marca, formidabile teatrante di sottoscena, è morto gettandosi dal quarto piano. Ha finito i suoi giorni sui sanpietrini di Trastevere, offerto per un'ora allo sguardo indifferente dei turisti che bevevano il cappuccino ai tavolini di un bar. Ai familiari ha lasciato un biglietto: «Scusate, non ce la faccio. Non è questa la vita che voglio». Ha chiesto scusa per il dolore che sapeva di infliggere a chi gli voleva bene, ma a 86 anni non riusciva più a convivere con una malattia che gli aveva succhiato le forze, i pensieri, tutto. Tornano alla mente Monicelli, Lucentini, Memè Perlini e naturalmente Primo Levi, che di anni ne aveva solo 67, ma i suoi pesavano il doppio. Qualcuno era depresso, qualcuno malato terminale:

tutti soffrivano le pene dell'inferno e avevano vissuto abbastanza per avere diritto di decidere quando staccare la spina. Ciò che indigna e offende è l'averli costretti a farlo in quel modo. Pippo Di Marca (potete vederlo nel *Traditore* di Bellocchio, dove interpreta Andreotti) avrebbe meritato di andarsene tra gli oggetti di scena, guardando negli occhi la moglie e il figlio, senza il trauma di una caduta nel vuoto e l'epilogo di un corpo spacciato sull'asfalto. Quell'immagine terribile è stata la sua ultima interpretazione. La caduta in un altro vuoto, quello legislativo, che in nome di principi nobili ma astratti produce obbrobri e ingiustizie nella realtà di chi parte come in quella di chi resta.



9 771120 439008



**L'Ufficio di Bilancio: negli ultimi trent'anni i salari in Italia sono scesi del 6,6%
Quelli bassi sono stati sostenuti solo col fisco. E le aziende hanno risparmiato**



Mercoledì 22 luglio 2026 - Anno 18 - n° 198
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 23/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 14/2009

ALTRO GIRO DI GENERALI

Zelensky replica alla piazza: fatto fuori pure Sirsky



○ ANTONIUCI A PAG. 6 - 7

AL SALONE DI LONDRA

Fiera delle armi, Kiev offre droni: Leonardo in fila

○ DRAGONI A PAG. 7

DEREGULATION TOTALE

Jungla d'appalto: la Ue vara il liberi tutti alle aziende

○ ROTUNDO A PAG. 13

E LEI STA ALLA LARGA

Mafia, 2 Comuni sciolti nel collegio di Colosimo (FdI)

○ PASCIUTI A PAG. 12

«ORGOGGIO NAZIONALE

'Lince' già fermati: la torretta munita di IA spara da sola

» Alessandro Mantovani

Da oltre un mese, anche in teatri operativi potenzialmente ostili, i militari italiani sono costretti a rinunciare ai blindati Lince con la torretta automatizzata e la mitragliatrice montata sul tetto, che si manovra dall'interno senza esporsi. L'Esercito ha dovuto sospendere l'impiego di almeno sei di questi mezzi, tra i più utilizzati nelle missioni all'estero.

A PAG. 9

Mannelli



FUN-ZIO-NE-RA-HNO!!!
PENSA SE OGNI VOLTA CHE DA' IN ESCANDESCENZE SUBISSE IL TRATTAMENTO CHE PREVEDE LA SUA LEGGE

MORTE A BOLOGNA

Tre ipotesi sul decesso del 42 enne

Fakir, il precedente: "Placcato a terra dallo stesso poliziotto"

■ Mentre la politica si rimpalla le responsabilità, parla al "Fatto" Babu Doc, il ventiseienne che pochi giorni prima fu fermato da 9 agenti

○ RISBIGLIA, BUONO, GRASSO, PIPITONE E SANSA
A PAG. 4 - 5



INCAGLIATA LA LEGGE ELETTORALE DOPO L'ESTATE CAMBIA TUTTA

Melonellum nel pantano: preferenze e ballottaggio



I BLITZ DI MELONI
ZERO SULLE BOLLETTE
MA LE SPESE MILITARI
ANDRANNO IN AULA
AD AGOSTO. LA RUSSA
VUOLE LO SPAREGGIO
E LA PREMIER SFIDA FI

○ SALVINI A PAG. 2 - 3

DI BATTISTA INCERTO SULLA SUA LISTA
Ecco l'operazione Salis: a ottobre
libro e tour per offrirsì agli alleati
come candidata alla premiership

○ DE CAROLIS E MARRA A PAG. 2 - 3

TOSCANA (VISIONE TV)

"Grazie all'accusa di 'filo-Putin' vivo coi conti bloccati"



○ RANIERI
A PAG. 8

LE NOSTRE FIRME

- Ranieri Amano Borsellino e i killer a pag. 11
- Robecchi Uccidiamo pure i parenti a pag. 11
- Ambrosi Sicurezza sì, ma ecologica a pag. 11
- Ferasin La morte di Pippo Di Marca a pag. 15
- Tomassini Con il tossico come Amy a pag. 10
- Delbecchi Mondiali tv: Rajoy & Falcao a pag. 16

LA CINE-ANATOMIA

L'Uomo Elefante, il dottore e Lynch mostri di bravura

○ PONTIGGIA A PAG. 15

La cattiveria

Padiglione russo, l'Ue taglia 2 milioni di euro alla Biennale di Venezia: "Piuttosto li buttiamo in cessi d'oro"

LA PALESTRA/MARCO FARFARANA



Indromassaggi

» Marco Travaglio

Venticinque anni fa, il 22 luglio 2001, moriva a 92 Indro Montanelli. Chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo non può immaginare quanto manchi a chi l'ha avuto. Ma chi vuole almeno farsene un'idea, se già non ce l'ha, può acquistare un suo libro, uno a caso. Non riuscirà più a fermarsi finché non avrà completato la collezione. Oggi, ogni volta che accade qualcosa o emerge un nuovo personaggio sulla scena, la tentazione è di domandarsi cosa ne scriverebbe Montanelli. Ma la domanda è sbagliata: basta sfogliare le sue opere per scoprire che ha scritto anche di fatti e figure che non ha fatto in tempo a vedere. Non che li abbia previsti: ha semplicemente capito così in profondità i tratti, i tic, i caratteri, i meccanismi dell'italica commedia umana da lasciarci ritratti e commenti sul passato che valgono pure per il futuro. Questa piccola antologia di Indromassaggi tratti da articoli, libri, diari, lettere e chiacchierate vale solo come antipasto.

La verità. "Ho della verità un concetto aristotelico e preferisco scrivere un ritratto vero con aneddoti falsi che un ritratto falso con aneddoti veri".

I paradossi. "Per un paradosso mi farei ammazzare. Se i paradossi fossero crimini, sarei già finito al patibolo mille volte".

Il fascismo. "Come mi disse un giorno Pirandello, il fascismo era un bel tutto vuoto, che ciascuno riempie come più gli aggrada". "Il più comico tentativo di introdurre la serietà".

La democrazia. "Per salvarsi dai criminali, non c'è che da ripiegare sugli imbecilli: la democrazia non offre che questa alternativa".

La religione. "Credo in Qualcuno. Non credo che saprò mai, né da vivo né da morto, chi è com'è fatto".

Preghiera laica. "Dio, dammi la forza di accettare le cose che non posso cambiare, di cambiare quelle che posso, e di capire sempre la differenza fra queste e quelle".

Reduci. "Tutta la nostra vita è stata angosciata e angariata dagli antemarcia: prima quelli del Littorio, poi quelli della Resistenza, ed ecco che ora spuntano quelli della 'tensione'. Longanesi aveva ragione: in questo Paese, reduci si nasce".

Leo Longanesi. "Qui / giace / per la pace di tutti / Leo Longanesi / uomo imparziale. / Odio / il prossimo suo / come / se stesso".

Curzio Malaparte. "Qui / Curzio Malaparte / ha finalmente / cessato / di piangersi / di dispiacersi / e di rimpiangersi. / Imitatelo".

Alcide De Gasperi. "Fu l'unico statista della Repubblica italiana, forse perché italiano non era, essendo nato nel Trentino austro-ungarico". "In chiesa, De Gasperi parlava con Dio; Andreotti col prete" (replichi Andreotti: "Sì, ma a me il prete rispondeva...").

SEGUÈ A PAGINA 14

30

TEMPO

Giancarlo Giannini: «L'attore deve restare sempre un bambino»

Alessandro Gnocchi
Pag. 40-41

Tommaso Marini: «Amo l'arte e la scherma. Con lo smalto sulle unghie»

Stefano Arcobelli
Pag. 42



il Giornale



FONDATA DA INDRO MONTANELLI

Direttore editoriale Vittorio Feltri

Mercoledì 22 luglio 2026

Direttore responsabile Tommaso Cerno

Se questa è una scuola: solo 2 alunni italiani su 102

In un istituto di Mestre gli studenti originari del Bangladesh sono ormai la maggioranza. L'allarme di Fdi: «L'integrazione non funziona»

Giulio Bonet
Pag. 13

LA SOTTOMISSIONE

PARIGI
SI INCHINA
ALL'ISLAM

Francesco De Remigis
Pag. 21

LA BOMBA A MR. REPORT

LA SOFFIATA
VIA MAIL
SU RANUCCI

Napolitano e Sorrentino
Pag. 15

Il «giallo» del giudice sostituito durante il processo a Roggero

La difesa rivela che una toga popolare è stata cambiata senza dare spiegazione. Lo psichiatra Mencacci: «Dopo tante rapine il cervello esplode»

Francesco Boezi e Maria Sorbi
Pag. 11



CONTROCORRENTE
Tommaso Cerno

NOI, BANDA DI IRREGOLARI FUORI DAL CORO

Guardate bene questo *Giornale*, perché è l'allucinazione che non vi hanno mai permesso di avere. Non è solo carta, è una sottrazione chirurgica: meno chiasso, più fatti, zero sconti. Lo facciamo oggi, mentre la lezione di Montanelli ci guarda e ci sfida, perché Vittorio Feltri e io - insieme a questa banda di irregolari della penna - non celebriamo un anniversario, ma riattiviamo una macchina della conoscenza e dell'irriverenza. In un'epoca in cui l'informazione è una melassa indistinguibile e il potere urla per coprire il vuoto, noi scegliamo l'eresia del pensiero laterale, quello che fa venire il mal di pancia ai palazzi. Questa nuova grafica non è un esercizio estetico, è un manifesto politico: è il nostro modo di dirvi che il confine tra il vostro salotto e le guerre globali è crollato. Il mondo non ci sta solo a guardare; il mondo è già qui, seduto a tavola con noi.



IL COMMENTO
Vittorio Feltri
CARO INDRO,
AIUTACI A SEMINARE
ZIZZANIA

Segue a pag. 33

Si chiamava Indro Alessandro Raffaello Schizogene Montanelli: cinque nomi per un uomo solo, e il più bello è il quarto, Schizogene, che il babbo farmacista gli appioppò pescando dal greco e che significa, più o meno, «seminatore di zizzania». Mai battesimo (...)

Intervista alla presidente del Consiglio

Meloni: «Ora tolleranza zero»

La sfida della premier: «Nessuno pensi di poter sfasciare tutto. Io e gli Usa? Mi chiamano "patriota occidentale" e da prima di Donald. L'opposizione vuole l'instabilità» di **Tommaso Cerno** — Pag. 2-3

I disordini dopo la morte di Fakir



Nel mirino
La sinistra delegittima la polizia per abolirla

Nicola Porro
Pag. 31

Complici
Quel legame indissolubile tra il Pd e le frange violente

Paolo Guzzanti
Pag. 31

Modello finito
Il caos Emilia manifesto dei dem

Francesco Maria Del Vigo
Pag. 31

Bologna in fiamme: «Lepore si dimetta»

Curridori, Falci, Giubilei, Macioce, Malpica e Neri — da pag. 4 a pag. 9

SEMAFORO ROSSO PER IL GREEN

Luigi Mascheroni

Oh! Ecco un bel modo per fare apprezzare a tutti i cittadini la transizione energetica. La notizia è di quelle che ci riconcilia con il gas serra. Come vorremmo vivere nella Los Angeles di *Blade Runner*... Comunque. Per compensare i mancati introiti dei carburanti, la Gran Bretagna dal 2028 introdurrà una tassa chilometrica sulle auto elettriche e ibride.

Beh dai. Non è male. Prima ti convincono a non usare

l'auto a benzina per comprare quella elettrica, poi quando hai l'auto elettrica devi pagare perché non fai più benzina. Strano che l'iniziativa non arrivi dalla Ue. La copierà... E arriverà in Italia.

Ci viene in mente quando ci martellavano per sostituire la benzina con il diesel per salvare il pianeta, e poi fecero il superbollo sul gasolio per salvare le accise. Non abbiamo capito: ma l'obiettivo dei governi è abbattere l'inquinamento o alzare le tasse?

Green. Grrrrrr. Grrrrrr. Regola aurea. Prima pla-

GIÙ
LA
MASCHERA



smi una mentalità ecologista, poi crei un mercato green, lo lasci crescere, e poi ci fai un business. Quando è saturo, si cambia mercato.

Ah. Dettaglio. Ogni conducente dovrà dichiarare annualmente il proprio chilometraggio, stabilendo così un principio: lo Stato può monitorare la mobilità individuale. Per una questione fiscale? O di controllo? O entrambe?

Ci fermiamo qui. Le teorie del complotto sono del tutto ridicole. Finché non si materializzano.

Anno LIII N. 172 Euro 1,50*.-**
ISSN 2532-4011 il Giornale (ed. nazionale-online)



INTAXI:
AL MARE O IN CITTÀ,
SEMPRE CON TE.

Scarica l'App numero 1
in Italia per muoverti in taxi.



SCOPRI DI PIÙ SU WWW.INTAXI.IT

Mercoledì 22 Luglio 2026
Nuova serie - Anno 35 - Numero 171 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK £ 1,40 - Ch.fr. 3,50
Francia € 2,50

€ 2,00*



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

C'è l'Università di Padova dietro il successo dell'italiana Bending Spoons alla borsa di NY

M.E. Valcher a D'Anna a pag. 6

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

TREGUA ESTIVA

Fisco in ferie dal 1° al 20 agosto per i pagamenti di imposte, contributi e adempimenti tributari, ma la tregua non salva le rate delle rottamazioni

Mandolesi a pag. 34

CONSULTA

Non è incostituzionale la preclusione del diritto di agire in giudizio in caso di omesso pagamento del contributo unificato minimo

Galli a pag. 29

Alle pmi delle regioni meno sviluppate andranno contributi fino a copertura del 70% della spesa (e fino ad un massimo di 42.000 euro) in corsi di formazione per accrescere le competenze dei dipendenti nell'innovazione tecnologica e nella transizione verde e digitale. Corsia privilegiata alle imprese delle filiere automotive, moda, tessile e arredamento. Lo ha stabilito il decreto del Ministero delle imprese e del made in Italy 13 luglio 2026.

Paganici a pag. 37

LA STRATEGIA

Stampa, via al rilancio Più cronaca regionale e inchieste

Cipriani a pag. 21

Pmi, formazione finanziata

Nelle regioni meno sviluppate contributi fino al 70% della spesa (con un massimo di 42.000 euro) in corsi di aggiornamento per accrescere le competenze dei dipendenti

Caldo, pronte le tutele speciali in edilizia e agricoltura dal 1° luglio fino al 31 dicembre



IL RILANCIO

Via libera agli ammortizzatori in deroga per le emergenze climatiche in agricoltura (Cisoa) e in edilizia (Cigo). Le tutele si applicano ai periodi di sospensione o di riduzione attività lavorativa tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2026 per i c.d. eventi oggettivamente non evitabili (Bene), tra cui le «eccezionali situazioni climatiche, comprese quelle relative a straordinarie ondate di calore» (afa e burrasche estive). Le novità, previste dal d.l. n. 107/2026 con lo stanziamento di 15,2 milioni di euro, vengono illustrate dall'Inps. Le domande di Cisoa vanno presentate entro 15 giorni dall'inizio dell'evento di sospensione o di riduzione.

Cirotti a pag. 39

DIRITTO & ROVESCIO

Il 16 luglio 2026 a Shanghai è stata fondata la World Artificial Intelligence Cooperation Organization (WAICO) con l'adesione di 29 Paesi, rappresentanti del Global South tra cui Cina, Russia, Brasile e Indonesia. L'obiettivo per la Cina è quello di offrire ai paesi alleati tecnologia cinese e un modello aperto di intelligenza artificiale, contrastando così il monopolio americano dell'IA. Irania vuole che il nome del cartello sia in inglese. E il paradosso è che un sistema autoritario, come quello cinese, che mantiene uno dei sistemi più rigidi al mondo di controllo dell'informazione e di censura, obblighi di allineamento ideologico per gli sviluppatori di IA e forte supervisione statale, si propone come modello aperto di condivisione dell'IA. In realtà, Xi Jinping sa bene che chi decide gli standard tecnologici poi controlla mercati e gerarchie.

GUARDA LO SPOT
THE SAN BENEDETTO

THE BEEF

ELISABETTA CANALIS

thesanbenedetto.it

SAN BENEDETTO
Irresistibilmen The



Giornata bollen-thè? Qualcosa di rinfrescan-thè?

Thè San Benedetto, con infuso di thè in acqua minerale e solo 24kcal per 100ml.

Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più



€ 1,40* ANNO 148 - N° 198
Sped. in A.P. 0353/2003 com. L.46/2004 art.1 c.1 DCB RM

Il Messaggero

NAZIONALE



Mercoledì 22 Luglio 2026 • S. Maria Maddalena

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

Primo Paese in Europa
La Francia vieta
l'accesso ai social
agli under 15

Servizio a pag.14



In Piazza di Siena e ai Fori
Baglioni, 2 mega show
nel cuore di Roma
per l'addio alle scene

Marzi a pag.25



Rapporto Federculture
Modello Capitale
per una cultura
che guarda al futuro

Arnaldi a pag.24



L'editoriale
STABILITÀ,
GOVERNO
E FATTORE
VANNACCI

Romano Prodi

Sì è giustamente molto insistito sui vantaggi che la continuità del governo apporta al paese. Tutto questo è positivo e molto importante perché solo la continuità di governo garantisce il raggiungimento degli obiettivi che un paese democratico deve porsi. Non per nulla, fin dagli albori della democrazia, veniva sottolineato come fosse caratteristica costitutiva della democrazia stessa che un governo durasse per l'intera legislatura, generalmente fissata in un periodo di tempo variabile fra i quattro e i cinque anni. L'importanza di questa lunga durata era frutto di una semplice riflessione: le riforme e tutti i cambiamenti necessari per preparare un migliore futuro provocano iniziali scontentezze ed esigono un certo tempo per produrre frutti positivi. Il primo periodo di vita di governo deve essere quindi impiegato nel portare avanti i necessari cambiamenti e i conseguenti sacrifici che dovranno cominciare a portare risultati prima delle elezioni successive. L'aspetto positivo della durata dei governi non consiste quindi nel conteggio dei giorni passati, ma nella costruzione dei giorni futuri.

Questo principio è stato invece largamente dimenticato: la durata stessa è diventata l'unico fine. Uno stravolgimento non solo italiano, ma che sta diventando tale ormai in molta parte dei paesi europei in quanto si manifesta con maggiore frequenza nei governi di coalizione (sia di destra che di sinistra) che sono ormai diventati regola quasi comune di tutte le democrazie.

Continua a pag. 27

MELONI ACCUSA: VIOLENZA INACCETTABILE, IRRESPONSABILE ALIMENTARE UN CLIMA D'ODIO

Bologna, scontri e polemiche

►Guerriglia dopo la manifestazione di solidarietà per Fakir: 80 agenti feriti, roghi e danneggiamenti Bufera sul sindaco Lepore per aver promosso il corteo. Schlein: lo Stato ha fallito, ora faccia chiarezza

ROMA Sono 80 gli agenti feriti negli scontri durante il corteo per la morte di Fakir. Meloni: «No alla violenza».

Bechis, Di Corrado e Errante alle pag. 2 e 3

MERCATO La beffa Summerville guasta la festa

La Roma entra nel centenario



Il commento
Tra nuovo stadio
e vecchi sogni

Piero Mei

Era l'anno 1927, il MM-DCLXXX ab Urbe Condita (per i mal praticanti del "latino-rum" il 2680 dalla fondazione di Roma).

Nello Sport

Aloisi e Carina nello Sport

Intervista a De Pascale

«L'uso della forza prerogativa dello Stato»

Valentina Pigliautile

I governatore Pd dell'Emilia-Romagna al Messaggero: «Sulla sicurezza la destra ha fallito».

A pag. 3

Il commento

Cercasi etica della responsabilità

Mario Ajello

Ma che bipolarismo è, anzi chiamiamolo bipopulismo, quello che a destra innalza (...) Continua a pag. 27

Vertice a palazzo Chigi, il piano anti Vannacci
Mossa del governo: subito fondi per l'energia

Sciara a pag. 5

I numeri veri
Gli altri Paesi
fanno le regole,
solo l'Italia le rispetta

Marco Fortis

I dati Eurostat pubblicati ieri hanno del clamoroso, anche se nessuno se ne è accorto. Infatti, come avevamo già anticipato in un nostro articolo del 2 luglio scorso (...)

A pag. 7

L'affondo sul Canada
Trump: tornano i dazi
nel mirino 60 Paesi

Paura a pag. 9

L'analisi

Le promesse disattese delle tariffe commerciali

Fabrizio Galimberti a pag. 9

Il commento • **La scelta italiana per l'Esma**
Angelo De Mattia A pag. 27

L'estate nera degli annegamenti, la piccola è dispersa
Lago di Como, una bimba
si tuffa a davanti ai genitori
ma scompare sott'acqua

Bonessa a pag. 13



Bene il Lazio



Liste d'attesa meglio
ma restano i ritardi

Evangelisti a pag. 11

«Spiate 832 persone»

Equalize, maxi
richiesta di giudizio
per 74 indagati

Guasco a pag. 13

Anche in estate, sempre pronti ad assistervi.

ASSISTENZA MEDICA **24 ORE SU 24**



VILLA MAFALDA

Via Monte delle Gioie, 5 - Roma
Tel 06 86 09 41 - [villamafalda.com](#)

Il Segno di LUCA

LEONE SUCCESSO

Questa sera il Sole entrerà nel tuo segno dando avvio a un periodo particolarmente positivo, che la presenza concomitante di Giove contribuisce a rendere ancora più fortunato. Il primo aspetto a trarre vantaggio dalla configurazione è la salute. La forma fisica va di pari passo con uno stato d'animo gioioso ed entusiasta, che gli eventi favorevoli non potranno che rafforzare accrescendo la tua fiducia e aprendo la porta al successo.

MANTRA DEL GIORNO
Il piacere inganna più del dolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 27

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20; la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo, il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, il Messaggero • Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; "Fuori porta al Mare" € 8,90 (Roma); "Il popolo di Urtime" € 8,90 (Roma)



**Vår (Eni) offre
1,1 miliardi
per BlueNord
e rafforzarsi
nel Mar Baltico**

Dal Maso a pagina 9

**Sanità privata,
Reale conclude
l'acquisto di
Lifenet e punta
sulle sinergie**

Messia a pagina 17



**Antoine Arnault:
Lvmh investe
sull'Italia**

500 mln all'anno
Un onore essere citati
nel testamento di Armani,
ora vedremo gli sviluppi

**Palazzi
in MF Fashion**

Anno XXXVIII n. 142

Mercoledì 22 Luglio 2026

€2,00 *Classedizioni*



VALLEVERDE

Con MF Magazine for Fashion: 127 € (€2,00 + €5,00) - Con MF Magazine for Living: 68 € (€2,00 + €5,00) - Con La Informazione TLF: 11,90 € (€2,00 + €9,90) - Con Italian Legal & Tax Excellence 2026: 12,50 € (€2,00 + €10,50)

Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 49/04 DCB Milano - Un € 1,40 - Chit. 4,00 Francia € 3,00

FTSE MIB +0,81% 52.285

DOW JONES +0,82% 52.266**

NASDAQ +1,39% 25.863**

DAX +0,66% 25.011

SPREAD 84 (-0)

€/S 1,1418

** Dati aggiornati alle ore 19,30

LA RICHIESTA DEL NUOVO PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI EDILI (ANCE)

Più soldi per il Piano casa

Ciucci a MF: i 10 miliardi stanziati dal governo non bastano per riqualificare 60 mila alloggi. E chiede il ritorno dei bonus fiscali per gli obiettivi green europei

TRUMP VUOL PROLUNGARE I DAZI AL 10% MA LE BORSE NON TREMANO: MILANO +0,8%

Rigamonti e Valente alle pagine 2 e 4



FONDAZIONI

**Azzone (Acri):
servono banche
che competano
in tutta Europa**

Landau a pagina 13

CONTRO INTESA SP

**Mps e Bpm
corteggiano
Agricole
per la fusione**

Deugeni e Gualtieri a pagina 3

SALONE AEROSPAZIALE

**A Farnborough
Leonardo firma
contratti
per un miliardo**

Zoppo a pagina 11



MIT
CENTRO DI RICERCA
E DI TRASPORTI

Polizia di Stato

**autostrade
per l'Italia**

Francesca Lollobrigida
Campionessa olimpica
di pattinaggio di velocità
su ghiaccio

**LA SICUREZZA CI RENDE
TUTTI CAMPIONI**

Guida con prudenza, non distrarti e rispetta i limiti di velocità.
Per la tua sicurezza e per quella di chi lavora in autostrada.

La libertà è movimento, in sicurezza.

**Scopri
di più**

Bergader

www.bergader.it

la Repubblica

Bergader

www.bergader.it

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI

R50



R cultura

Viaggio nella vera Itaca del fan club Ulisse

di **FRANZ LIDZ**
alle pagine 34 e 35

R spettacoli

C'era una volta Amy Winehouse

di **GINO CASTALDO**
a pagina 37



Mercoledì
22 luglio 2026
Anno 51 - N° 168

In Italia **€ 1,90**

Roggero, odio sui giudici

L'Anm denuncia minacce ai magistrati che hanno seguito il caso: "La politica sia responsabile". Il gioielliere ora chiede la sospensione della pena. E sulla giustizia la maggioranza si spacca

«Minacce e clima d'odio contro i magistrati del caso Roggero». È l'allarme lanciato dall'Anm che richiama a «maggiore responsabilità chi ricopre incarichi istituzionali». I legali del gioielliere, condannato per avere ucciso due rapinatori, chiedono il rinvio della pena.
di **BEI, CANDITO, DI RAIMONDO, GOTTARDO e LO PORTO**
alle pagine 2, 3, 4 e 5

La giuria popolare del Colosseo

di **ANNALISA CUZZOCREA**

Non c'è saggezza e non c'è misura, nel rapporto del governo guidato da Giorgia Meloni con la giustizia. Soprattutto, a mancare è - ogni giorno di più - il senso del limite, quello che distingue una democrazia liberale. Quello che reprime gli istinti autoritari di chi si trova a guidare il Paese per conto del *demos* , del popolo, attraverso una divisione dei poteri che va sempre protetta e rispettata. Perché tutela tutti i cittadini dalla furia e dall'arbitrio. Perché fa sì che a decidere di questioni delicatissime, che riguardano la vita e la libertà delle persone, non sia quella folla indistinta e inconsapevole che tra Gesù e Barabba salva Barabba.
a pagina 13



Meloni accusa Lepore per la piazza

"Complice degli scontri con la polizia". Il legale di Fakir: "Poteva salvarsi"

È polemica sugli scontri a Bologna seguiti alla manifestazione per Fakir. Meloni si schiera con le forze dell'ordine e attacca Lepore: «Violenza inaccettabile». Il sindaco: «Siamo la piazza pacifica».
di **BALDESSARRO, GIAMPAOLI, GIUSBERTI e SALADINI**
alle pagine 6, 7 e 8

LE IDEE

Cura psichica e non catene

di **MASSIMO AMMANITI**

Chi ha visto il drammatico video della morte di Fakir ha provato sgomento e orrore non potendo immaginare che si potesse morire in modo così disumano.
a pagina 13

Impantanato in Iran Trump riprende la guerra dei dazi

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, sempre più in difficoltà in Iran, rilancia l'offensiva dei dazi e si prepara a imporre nuove tariffe a 60 Paesi.
di **MASTROLILLI e TONACCI**
alle pagine 18 e 26

AMERICA LATINA

Nicaragua addio l'eterno Ortega abolisce le elezioni

di **DANIELE MASTROGIACOMO**



È il tratto finale verso la piena dittatura. Un colpo di spugna sui valori ormai sbiaditi della rivoluzione sandinista. Ortega non poteva scegliere data migliore per annunciare l'abolizione del voto.
a pagina 20

GIORGIO BERTINELLI

Storie di cooperazione e di cooperatori di Annalisa Pellini



Il libro: Giorgio Bertinelli - Storie di cooperazione e di cooperatori di Annalisa Pellini, edito da Rubbettino, ripercorre l'impegno e la visione strategica di Giorgio Bertinelli, figura chiave della cooperazione italiana e internazionale.

Dalla presidenza di Legacoop Toscana, assunta nel 1995, fino al ruolo di vicepresidente vicario di Legacoop nazionale, ricoperto dal 2002 al 2014, ruolo che si intreccia con la storia economico-politica italiana.

Attraverso testimonianze, ricordi e approfondimenti il volume racconta anche la sua esperienza oltre i confini nazionali, culminata nella vicepresidenza di Cooperatives Europe nel 2013.

www.store.rubbettinoeditore.it

L'addio di Di Marca "Sono malato" E si lancia nel vuoto



L'attore e regista Pippo Di Marca è morto precipitando da una terrazza al quinto piano del palazzo in cui viveva a Roma, nel quartiere Trastevere. Aveva 86 anni ed era un protagonista dell'avanguardia teatrale. In casa l'ultimo biglietto alla famiglia: «Non ne posso più, il mio corpo è come un cadavere. Lo spettacolo è finito. Scusate, non è questa la vita che voglio».
di **FINOS, GIANNOLI e MONACO**
a pagina 24

Una visita su cinque in ritardo la salute viaggia a due velocità



La Francia vieta i social agli under 15

di **GINORI e PISA**
a pagina 21

di **MICHELE BOCCI**

In sei mesi a 2,8 milioni di cittadini italiani la sanità pubblica ha dato un appuntamento in ritardo, cioè oltre i tempi previsti dalle norme sulle liste di attesa. Si tratta di oltre un quinto di coloro che hanno chiesto una visita (il 21,5%) e del 15,4% di chi ha chiesto un esame. A dirlo è Agenes, l'agenzia sanitaria nazionale delle Regioni, presentando il secondo report sull'andamento delle liste di attesa, riferito al periodo gennaio-giugno.
a pagina 17

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Transizione 5.0
Al via da ieri le comunicazioni di conferma degli investimenti

Luca Gaiani — a pag. 25



Condominio
Il regolamento contrattuale può limitare il numero di animali domestici

Luana Tagliolini — a pag. 28



FTSE MIB **52285,09** +0,81% | SPREAD BUND 10Y **81,53** -2,14 | SOLE24ESG MORN. **1700,23** -0,31% | SOLE40 MORN. **1895,57** +0,63% | **Indici & Numeri** → p. 29 a 33

CISGIORDANIA, OLANDA BLOCCA L'IMPORT DAI COLONI

A Gaza Israele costruisce un muro di terra

Altre 11 vittime nei raid

Rosalba Reggιο — a pag. 12



Gaza. Un bombardamento ha ucciso un'intera famiglia con quattro figli

L'IRAN TORNA A COLPIRE KUWAIT E BAHREIN

Gli Houthis aprono il fronte del Mar Rosso: «Bloccate sei navi»

Micaela Cappellini — a pag. 12

Gelo dei redditi in Italia: -1,6% dal 1990

Nei Paesi Ocse la crescita è del 35%

Conti pubblici

L'Ufficio parlamentare di bilancio sui dipendenti: 36 anni con il segno meno

L'80% di operai e impiegati sotto i 35.100 euro. L'Irpef frena la crisi, non la risolve

Dal 1990 a oggi le retribuzioni reali dei dipendenti italiani sono scese dell'1,6%, mentre nella media Ocse sono cresciute del 35%. Francia e Germania sono in linea, intorno al +33%, la lepre Usa segna +50,5%. Questa dinamica, su cui pesa l'espansione di servizi e part time, è stata analizzata da una nota Uil per misurare l'effetto delle riforme Irpef, che hanno aumentato la progressività, mitigando l'affanno dei redditi bassi e aumentandolo sugli altri, ma senza risolvere il problema.

Gianni Trovati — a pag. 3

DECRETO CORRETTIVO

Auto aziendali, il Fisco presenta un conto più salato dopo cinque anni
Per gli optional forfait del 5%

Mobili e Parente — a pag. 2

Flessibilità su energia e difesa, entro l'estate il primo voto

La partita con la Ue

Vertice a Chigi mentre continuano gli aumenti di carburanti ed elettricità

Nel primo faccia a faccia con gli alleati dopo la bocciatura delle preferenze, Giorgia Meloni concorda la tabella di marcia sui dossier economici. Prima tappa entro la pausa estiva con il voto del Parlamento sulla risoluzione con il mandato a negoziare in Europa l'utilizzo dei margini di bilancio aggiuntivi anche per affrontare i nuovi rincari dei carburanti.

Perrone e Trovati — a pag. 5

200,4
INUMERI

Rispetto al 2025, nel primo trimestre 2026 debito su di 200,4 miliardi in Germania e di 189,8 miliardi in Francia

PRIMO TRIMESTRE 2026

Debito pubblico, forte aumento per Francia e Germania

Marco Fortis — a pag. 14

850
MILIONI DI STERLINE

Il costo annuo della misura annunciata dal nuovo premier britannico

PRIMA MOSSA

Regno Unito, Burnham toglie l'Iva sulle bollette dell'elettricità

Degli Innocenti — a pag. 11

NUOVE TARIFFE DEL 50% PER IL CANADA

Trump rilancia l'offensiva sui dazi

Nel mirino 60 Paesi

Marco Valsania — a pag. 6



Nuova offensiva commerciale. Trump ci riprova dopo le bocciature

PARLA IL MINISTRO DEGLI ESTERI DI TAIWAN

«Chip e Ai le chiavi per rafforzare democrazia e protezione Usa»

Marco Masciagna — a pag. 6



Lin Chia-Lung. Ministro Esteri

PANORAMA

DOPO I FATTI DI BOLOGNA

Meloni agli alleati: compatti su tutela agenti e sicurezza

Scontro con Lepore

Giorgia Meloni chiede compattezza agli alleati su sicurezza e tutela degli agenti dopo i fatti di Bologna. La premier parla di «inaccettabile» violenza contro la polizia e definisce «irresponsabile» chi ha alimentato il «clima d'odio». Replica il sindaco di Bologna, Matteo Lepore: «Chiedere verità e giustizia non significa delegittimare chi indossa una divisa». — a pagina 9

STRETTA DA SETTEMBRE

Social vietati agli under 15: Francia la prima in Europa

Il Parlamento francese ha dato il via libera definitivo al disegno di legge che vieta l'uso dei social network ai minori di 15 anni, una prima assoluta a livello europeo. Entrata in vigore prevista per settembre. — a pagina 11



ETICA DI FRONTIERA

MISURARE LA TEMPERATURA DELLA SENZA TERMOMETRO

di Paolo Benanti — a pagina 13

SCENARI GLOBALI

AUTONOMIA STRATEGICA, SFIDA EUROPEA

di Giuliano Noci — a pagina 13

L'INGLESE IN UN MESE

La collana. «Impara l'inglese in un mese» con Il Sole 24 Ore. Le cinque guide disponibili ogni giovedì dal 23 luglio al 20 agosto con Il Sole 24 Ore

Lavoro 24

La ricerca

Dall'industria alla Pa boost Ai da 196 mld

Cristina Casadei — a pagina 19

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Riccardo Di Stefano, Vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation

L'INTERVISTA
Di Stefano: «Tra imprese e formazione alleanza forte»

Claudio Tucci — a pag. 8

oro dei 24
ORO IL LUSSO DELLA SICUREZZA.
IN UN MONDO CHE CAMBIA L'ORO RESTA.
PERCHÉ L'ORO NON È SOLO RICCHEZZA. È SICUREZZA CHE DURA. DOVE IL VALORE PRENDE FORMA.
800 173057
www.oro dei 24.com



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



TARIFE MEDIE DEL 10%: C'È L'EUROPA

Trump rilancia i dazi
Sessanta Paesi nel mirino

FABRIZIO GORIA — PAGINA 10



TORINO, ACCUSA DI OMICIDIO COLPOSO

Turni duri, suicida a 59 anni
Condannati i capi della ditta

GIANNI GIACOMINO — PAGINA 16



A GRINZANE RIAPERTA LA GIOIELLERIA

Roggero, il nodo donazioni
L'Anm: toghe minacciate

FIORI, GENTA, LEGATO — PAGINE 6 E 7

BOLOGNA, IL CASO DELL'UOMO MORTO DURANTE L'INTERVENTO DELLA POLIZIA. VERIFICHE SUGLI AGENTI, IL LEGALE: "SONO SCONVOLTI"

Fakir, la catena degli errori

Dopo l'arrivo del 118: la gravità sottovalutata, la ricerca di un medico e la mancata rianimazione
Meloni: "Irresponsabile alimentare l'odio". Schlein: "Lo Stato ha fallito, faccia luce". Cortei in tutta Italia

L'ANALISI

NON FACCIAMO
PROCESSI
SOMMARI

MARCELLO SORGI

Attenti a mettere sotto processo la polizia, avverte Meloni. Anche semplicemente i poliziotti intervenuti a Bologna e nelle braccia dei quali è morto tragicamente Abderrahim Fakir, il marocchino che urlava per strada la sua disperazione e non voleva farsi arrestare né sedare dal servizio sanitario per il suo evidente stato di alterazione. Un uomo, va ricordato, che a parte qualche piccolo precedente per droga o poco altro, negli ultimi dodici anni aveva rigato diritto, messo su una piccola impresa di fachinaggio, trovato difficoltà legate a ritardi nei pagamenti e alla necessità di ridurre il personale.

CONTINUA A PAGINA 23

IL COMMENTO

Se l'antica Roma
di Musk e Vannacci
è frutto di fantasie

IGIABA SCEO

Il leader di Futuro nazionale Roberto Vannacci ha pubblicato giorni fa un video, realizzato con l'intelligenza artificiale (e nello specifico con Grok di Elon Musk), ambientato nell'antica Roma e ispirato al film di Ridley Scott *Il gladiatore*. Nel video si vede lo stesso Vannacci, nei panni di un imperatore romano, che fa giustizia a Romano Prodi, Elly Schlein, Laura Boldrini, Giuseppe Conte nell'arena del Colosseo. — PAGINA 3

DIMATTEO, FIORINI, FORTE, SIRAVO

Sono «sconvolti e dispiaciuti», ma anche convinti di «aver agito nel giusto» i due agenti che l'altro giorno hanno eseguito a Bologna l'arresto di Abderrahim Fakir, il marocchino residente in Italia che ha perso la vita durante l'operazione di polizia. Dopo gli scontri di piazza continua la polemica politica e si lavora a ricostruire la catena delle azioni e degli errori. — PAGINE 2-5



L'INTERVISTA

Gabrielli: "Le curve
avvelenano i pozzi
della democrazia"

ALESSANDRO DE ANGELIS

«Le curve stanno avvelenando i pozzi della democrazia», dice l'ex capo della polizia. — PAGINA 5

DIETRO IL SEQUESTRO DI COCAINA A VADO LIGURE LA RETE DEL TRAFFICO LUNGO I PICCOLI PORTI ITALIANI

Le nuove rotte dei narcos

GIUSEPPE LEGATO



Uomini della Guardia di Finanza impegnati nel sequestro di droga al porto di Vado Ligure

PAGINA 15

IL LIBRO DEL PONTEFICE

Perché serve
anche la forza
per salvare la pace
nel mondo reale

VITO MANCUSO



«Disarmata e disarmante» è una bella espressione, colpisce per l'assonanza, ma è anche un concetto sostenibile? A mio avviso il titolo del libro di Leone XIV veicola una tesi poco convincente, e con queste considerazioni vorrei spiegare perché. Esprimo l'essenza dell'etica con questa formula fondamentale: etica = valori + situazione reale. Intesa come azione responsabile, l'etica richiede sempre queste due componenti strutturali: i valori da incarnare e l'analisi realistica del reale in cui immerterli. — PAGINA 23

LA MANOVRA

Fondi alla Difesa
e taglio delle bollette
piano da 15 miliardi

LUCA MONTICELLI

La legge di bilancio potrebbe partire da quasi 15 miliardi di euro. Al vertice dei leader del centrodestra, andato in scena ieri a Palazzo Chigi, non si è entrato nel dettaglio delle misure della prossima manovra, né sono emersi dettagli sulle risorse finanziarie, ma si è cominciato a ragionare sulle possibili spese che il governo può sostenere grazie alla clausola di salvaguardia nazionale: la National escape clause. — PAGINA 9

IL DIVIETO DIVENTA LEGGE: È IL PRIMO PAESE NELL'UE

La Francia spegne i social agli under 15

DANILO CECCARELLI

La Francia diventa pioniera in Europa della protezione dei minorenni dai social network dopo che il Parlamento ha adottato in via definitiva un disegno di legge volto a vietare le piattaforme agli under 15. L'Assemblea nazionale ha confermato il via libera del Senato con 279 voti a favore e 81 contrari. — PAGINA 17



L'INTERVISTA

Pitzorno: libri e autori
non vanno confusi

SIMONETTA SCIANDIVASI

«Solo se salviamo l'opera, possiamo mettere in discussione l'uomo». La scrittrice Bianca Pitzorno commenta le polemiche sul Premio Strega. — PAGINE 24 E 25



IL CASO FAKIR Lunedì sera guerriglia urbana, nel mirino il sindaco Lepore

Polemiche dopo gli scontri, un'altra ferita per Bologna

La manifestazione per Fakir di lunedì sera si è chiusa con una guerriglia urbana nella notte, con 64 agenti feriti. Un epilogo che genera pesanti accuse al sindaco Lepore, con il centrodestra che ne chiede le dimissioni e lui che risponde condannando i manifestanti violenti: «Chiedere verità non delegittima le forze dell'ordine». Meloni si schiera con loro («Una violenza inaccettabile, irresponsabile alimentare un clima d'odio contro un corpo dello Stato») ma sul caso che ha originato gli scontri, la morte di Fakir, si espo-

ne con una posizione netta: «La verità va accertata fino in fondo». Intanto sul tema sicurezza proseguono gli echi della vicenda Roggero, con Fratelli d'Italia ieri ha rilanciato il suo testo per lo stop ai risarcimenti.

Primopiano alle pagine 6 e 7

Guerriglia per Fakir, è bufera Lepore: «Violenza da rifiutare»

CHIARA PAZZAGLIA
Bologna

La Procura di Bologna amplia il quadro delle verifiche sulla morte di Abderahim Fakir, avvenuta il 19 luglio al Pilastro durante un intervento di polizia. I magistrati intendono acquisire le linee guida del Viminale sulle tecniche di contenimento, per valutare se le procedure adottate siano state conformi alle indicazioni ministeriali. Sarà verificata anche la gestione dei soccorsi: in particolare, il fatto che in via Svevo sia stata inviata un'ambulanza con quattro volontari della Croce Rossa, ma senza un medico a bordo. Un elemento che gli inquirenti ritengono utile per ricostruire l'intera catena degli interventi, dall'arrivo delle pattuglie fino ai tentativi di soccorso. L'obiettivo degli investigatori è ricostruire con precisione i circa cinquanta minuti trascorsi tra la prima chiamata al 112, alle 11.59, e la morte dell'uomo, avvenuta alle 12.53. Oltre al video circolato online e alla bodycam

di uno degli agenti, sono stati acquisiti altri filmati girati dai residenti, le immagini delle telecamere di sorveglianza della zona e la documentazione relativa agli interventi di polizia e sanitari. Alle indagini del Pm Domenico Ambrosino si è affiancata la collega Francesca Arienti, che coordina la Squadra mobile insieme al procuratore Paolo Guido. Gli accertamenti dovranno chiarire non solo la dinamica dei fatti, ma anche la correttezza delle procedure adottate nelle diverse fasi dell'intervento.

Nel frattempo, i due agenti coinvolti hanno riferito la loro versione dei fatti al legale, Gabriele Bordoni, che ha raccontato: «Mi hanno rappresentato, attraverso i loro occhi, il dolore per la tragedia alla quale hanno presenziato, la morte di un uomo». Bordoni ha aggiunto che si tratta di «due ragazzi molto giovani e sensibili», sconvolti da quanto accaduto. Entrambi restano a disposizione della magistratura e attendono che l'inchiesta chia-

risca ogni aspetto della vicenda. Le ore successive alla tragedia hanno restituito due immagini molto diverse della città. In Piazza Nettuno migliaia di persone si sono radunate in modo pacifico, convocate dal sindaco Matteo Lepore, per manifestare vicinanza alla famiglia Fakir. A colpire i presenti sono state soprattutto le parole di Yossra Fakir, nipote di Abderahim, che ha parlato con una forza composta e profondamente umana: «Noi non siamo qui per chiedere odio. Non siamo qui per chiedere vendetta. Siamo qui per chiedere verità, giustizia e ri-



Peso: 1-6%, 6-46%

spetto».

In piazza Roosevelt, invece, si sono verificati scontri che il sindaco Matteo Lepore ha definito estranei alla cultura civica della città: «Ieri ho visto due piazze: le migliaia di persone che si sono incontrate pacificamente rappresentano Bologna, gli altri no. Chi pensa di rispondere alla violenza con la violenza si chiama fuori dallo stato di diritto». Una presa di posizione condivisa anche dalla famiglia, che ha più volte invitato a non confondere la richiesta di giustizia con episodi di vandalismo e tensione. Durante il corteo la situazione è degenerata in una vera guerriglia urbana: sono state incendiate auto, divelte transenne, lanciate bottiglie contro la Polizia, usati idranti e lacrimogeni e sui muri sono comparse scritte

come "Omicidio di Stato". Il bilancio è di una settantina di feriti tra gli agenti, quattro tra i manifestanti e un centro città vandalizzato.

Mentre all'esterno della Questura si registravano momenti di grande tensione, Lepore ha accompagnato la famiglia Fakir e i loro avvocati per depositare la delega al rappresentante legale. Il sindaco ha raccontato il passaggio tra due ali di agenti in tenuta antisommossa e l'accoglienza del questore, definendola un gesto di umanità che non dimenticherà.

Sul fronte politico, Fratelli d'Italia ha presentato un esposto chiedendo di accertare eventuali responsabilità amministrative e denunciando i danni provocati alla città dai gruppi che hanno trasformato la protesta in vio-

lenza. Galeazzo Bignami ha attaccato il sindaco, sostenendo che la gestione della situazione sia stata insufficiente e chiedendo le sue dimissioni. L'esposto dei parlamentari e dirigenti di FdI documenta vetrine infrante, cassonetti rovesciati, auto danneggiate e l'intervento straordinario delle forze dell'ordine per contenere i disordini.

Anche la famiglia Fakir, attraverso i propri legali, ha depositato un esposto per chiedere piena chiarezza su quanto accaduto al Pilastro. Il loro legale ha ribadito che l'obiettivo non è alimentare tensioni, ma ottenere risposte precise e trasparenti. Mentre la Procura prosegue gli accertamenti, entrambe le iniziative affidano ora al-

la magistratura il compito di fare piena luce su una vicenda destinata a restare al centro del dibattito cittadino nelle prossime settimane.

Il giorno dopo gli incidenti durante la protesta per la morte dell'uomo, il centrodestra accusa il sindaco.

La replica:
«Ho visto due piazze, ma la città rappresentata solo dai manifestanti pacifici»

Il bilancio degli scontri è di una settantina di agenti e di quattro dimostranti feriti Intanto procedono le indagini della Procura, che acquisirà le linee guida del Viminale sulle tecniche di contenimento. I due poliziotti intervenuti «sconvolti e addolorati», riferisce il loro legale

Gli scontri di lunedì sera a Bologna durante la manifestazione organizzata dopo la morte di Abderrahim Fakir
/ Reuters



Peso:1-6%,6-46%

L'INTERVISTA / VIOLANTE

«La sinistra deve riflettere sulla sicurezza»

di **Marco Ascione**

Servono più poliziotti, dice Luciano Violante, «e più preparati».

alle pagine 2 e 3

«Il sindaco non ha sbagliato però la sinistra rifletta su sicurezza e criminalità»

Violante: servono più agenti e vanno preparati

di **Marco Ascione**

Presidente Violante, il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, è sotto attacco dopo la manifestazione sulla morte dell'uomo ammanettato dagli agenti.

«La sicurezza non deve essere oggetto di campagna elettorale. Il rischio è quello di distogliere le forze dell'ordine, schierandole da una parte o dall'altra. E sarebbe un grave errore».

Sta dicendo che sono esagerate le critiche o che il sindaco ha sbagliato esponendo il fianco? Lui si è difeso sostenendo che le piazze erano due e che solo una rappresenta la città. L'altra era quella degli antagonisti.

«Il sindaco non ha sbagliato. Anzi, ha fatto appunto capire che esistono due piazze e che la sua era quella della legalità. Una scelta che si iscrive nella migliore tradizione di Bologna. Ricordiamoci che quella città ha vissuto ciò che nessuna altra città al mondo ha dovuto vivere. Non è una questione secondaria».

I fatti non sono ancora chiari. Lepore non avrebbe forse dovuto prima attendere che si pronunciasse la Procura?

«Ma il sindaco non ha attribuito colpe alla polizia. Ha solo chiesto di fare chiarezza. D'altra parte lo stesso ministro Piantedosi, con parole che ho

apprezzato, ha detto che nessuno è al di sopra della legge».

Il bollettino della piazza antagonista, che ha generato anche il duro intervento della premier, è quello consueto e grave: bombe carta, tafferugli, lanci di bottiglie, auto bruciate, cori contro gli agenti...

«Lo abbiamo visto anche a Torino. Esistono nuclei violenti e vanno isolati. Mai lasciare a loro il monopolio».

Lei che idea si è fatto vedendo il video degli ultimi istanti di vita di Fakir mentre i poliziotti lo bloccavano?

«I magistrati ragionano con i fatti, non con le supposizioni. Diciamo che il dettaglio dell'agente che ha attivato la propria bodycam durante tutto l'intervento depone a favore della buona fede dei poliziotti».

È stato applicato per la prima volta il cosiddetto scudo penale.

«Non lo definirei scudo penale, si tratta di un'iscrizione laterale che si applica quando esistono cause di giustificazione e che peraltro non vale solo per le forze di polizia».

E le suscita qualche perplessità?

«Mah... A me sembra che il problema vero sia un altro. Situazioni come questa ci insegnano che le forze dell'ordine

devono essere preparate anche con corsi di specializzazione. Inoltre servono più poliziotti e carabinieri».

Sostiene il presidente pd dell'Emilia-Romagna, Michele de Pascale, che sulla sicurezza serve una risposta a sinistra.

«Concordo, a sinistra serve una riflessione su criminalità e sicurezza. Il che non significa stare dalla parte della repressione. Ricordo che da responsabile giustizia del Pci varammo con Ugo Pecchioli la strategia del partito: la sicurezza è una questione che riguarda soprattutto i più deboli. E se la sinistra sta con i più deboli se ne deve preoccupare».

L'Anm parla di minacce e clima d'odio contro i magistrati dopo le polemiche per la condanna definitiva del gioielliere che uccise due rapinatori a Grinzane Cavour. Il centrodestra dovrebbe stare più attento quando critica



le toghe?

«Mi pare che le parole più pesanti siano arrivate da Musk... Il fondamento della democrazia deve essere il rispetto. I cittadini si mobilitano sui valori come il diritto alla sicurezza e quello alla vita. Quando si parla di sentenze bisogna anche avere la consapevolezza che il giudice si trova spesso di fronte a scelte tragiche. Pensiamo al caso della mamma o del papà che investe il proprio figlio in retromarcia. Che cosa c'è di più terribile? Eppure il magistrato deve applicare la legge. Così è

accaduto per Roggero, per quanto lui possa essersi sentito minacciato, è stato commesso un omicidio».

La Lega, che già promosse una riforma della legittima difesa nel 2019, ora vorrebbe ulteriormente estenderne il perimetro all'esterno delle abitazioni in caso di rapina a mano armata.

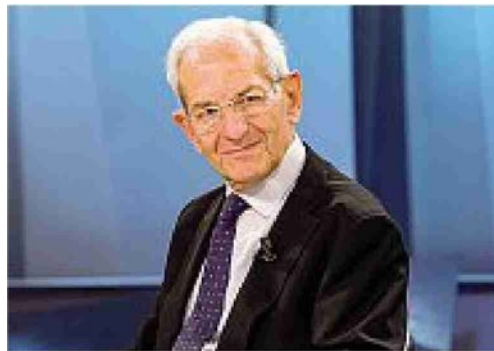
«Capisco il clima in vista delle elezioni, ma non possiamo fare una legge dopo ogni sentenza. C'è anche un problema di costituzionalità delle riforme. Questa maggioranza ha introdotto una sessantina

di nuove specie di reato. Un fardello ulteriore per forze dell'ordine e magistratura. Non è così che si tutela la sicurezza».

E la spinta per la grazia al gioielliere? Sarebbe un quarto grado di giudizio?

«La grazia in qualche modo è sempre un quarto grado di giudizio. Ma si tratta di poteri del capo dello Stato. E il capo dello Stato si rispetta e basta».

Esistono
nuclei
violenti
e vanno
isolati
La legittima
difesa?
Capisco
il clima in
vista delle
elezioni ma
non possiamo
fare
una legge
dopo ogni
sentenza



Ex magistrato

Luciano
Violante, 84
anni, ex Pci, Ds
e Ds, poi Pd,
è stato parlamentare dal
1979 al 2008,
e presidente
della Camera
dei deputati



Guerriglia dopo la morte di Fakir: feriti 64 poliziotti. L'Anm sul caso del gioielliere condannato: minacciati i giudici

Meloni accusa, lite su Bologna

La premier: basta odio contro le forze dell'ordine. Schlein con Lepore: lo Stato ha fallito

Sicurezza, sale la tensione tra governo e opposizione dopo gli scontri di piazza a Bologna durante la manifestazione voluta dal sindaco per chiedere verità sulla morte di Fakir.

da pagina 2 a pagina 9

Meloni e gli scontri a Bologna «Violenza ingiustificabile»

Il post su Fakir e la piazza. Il primo cittadino: chiedere verità non delegittima la polizia
La premier si dissocia dal video di Vannacci: ma l'opposizione lo faccia da chi alimenta l'odio

di Paola Di Caro

ROMA Dopo lo scontro sulla legge elettorale e sul caso Roggero — il gioielliere che ha sparato e ucciso due rapinatori per il quale tutto il centrodestra chiede la grazia —, altri due temi alzano a mille la tensione tra maggioranza e opposizione.

Sono la morte del cittadino marocchino Fakir al Pilastro di Bologna, seguita all'intervento per immobilizzarlo di due poliziotti; e il video creato con l'intelligenza artificiale che mostra Roberto Vannacci in veste di imperatore accanto alla premier Meloni pure imperatrice che col pollice verso al Colosseo decretano la morte di Schlein, Conte, Boldrini e Prodi. Fatti ben diversi — uno drammaticamente reale uno creato ad hoc per far scalpore — che chiamano in causa direttamente la premier. Che non si sottrae ma, in due interventi sui social, a sua volta accusa il centrosinistra.

Che la giornata sia agitatissima lo dimostrano anche gli scontri in Aula e i botte e risposta sul caso Roggero: Ricciardi del M5S e Bignami capogruppo di FdI si accusano a vicenda di aver incendiato il

clima, mentre Meloni in tarda mattinata diffonde una sua dichiarazione: «Quanto accaduto a Bologna è inaccettabile», sul decesso di Fakir «la verità va ricercata fino in fondo, senza pregiudizi e senza sconti per nessuno», la premessa. Poi l'affondo: «Ma nulla può giustificare la violenza contro le forze dell'ordine. Chi ha scelto di usare questa vicenda come pretesto per mettere a ferro e fuoco la città, aggredire gli agenti e seminare violenza», non cercava la verità ma «lo scontro», perché «alimentare un clima di odio e di delegittimazione verso un intero corpo dello Stato è un atto di grave irresponsabilità».

L'attacco è chiaramente rivolto all'opposizione, e in particolare al sindaco di Bologna Lepore che ha chiamato la cittadinanza a un presidio per chiedere giustizia per Fakir, al termine del quale sono scoppiati pesanti scontri in città che hanno costretto 64 uomini delle forze dell'ordine a ricorrere a cure e portato il ministro dell'Interno Piantedosi a dire che «la famiglia di Fakir merita rispetto ma anche la

polizia, in sei mesi feriti sono +62%». E infatti la Lega fa sapere che ha intenzione di rilanciare la proposta di cauzione ed eventuale risarcimento danni per chi organizza manifestazioni di piazza.

Se quindi vanno all'attacco anche Matteo Salvini e Antonio Tajani, il sindaco Matteo Lepore si difende: «C'erano due piazze, la nostra era pacifica. Se non avessimo fatto quel presidio, oggi la voce non ci sarebbe stata. Chiedere verità e giustizia non significa delegittimare chi indossa una divisa». Mentre alla Camera si litiga con toni durissimi tra Bignami per FdI e i capigruppo d'opposizione di Pd e M5S Braga e Ricciardi, e Giuseppe Conte parla di un governo che «fa propaganda per coprire il fallimento della sicurezza», e sul caso Fakir chiede che la politica lasci «fare alla magistratura», la polemica si allarga al video di Vannacci.

Lui lo definisce «ironico» e



Peso: 1-8%, 2-47%, 3-10%

aggiunge che «gli scontri a Bologna dimostrano che la violenza è solo a sinistra», lei precisa che quella sorta di spot la vede protagonista «a sua insaputa». E sui social spiega: «Leggo che alcuni esponenti dell'opposizione mi chiedono di prendere le distanze» dal video fatto «da un altro partito di opposizione: lo faccio senza esitazione. Quel video non appartiene al mio modo d'essere, né al mio mood di intendere il confronto». Ma «mi aspetto la stessa fermezza quando autorevoli rappresentanti istituzionali

della sinistra, davanti a vicende ancora al vaglio della magistratura, scelgono di alimentare un clima di contrapposizione che finisce per delegittimare le forze dell'ordine e offrire il pretesto a chi trasforma le piazze in luoghi di violenza. Mi aspetto che gli stessi esponenti della sinistra trovino il coraggio di prendere le distanze quando un assessore del Pd arriva ad evocare i fucili contro gli avversari politici». Insomma, la condanna delle parole d'odio deve «valere sempre. Senza eccezioni. Senza doppi stan-

dard». Bisogna «esporsi in prima persona. Mi auguro che tutti abbiano lo stesso coraggio».

Le replica dell'assessore, Lorenzo Pacini del municipio 1 di Milano che aveva evocato fucili per difendere la democrazia: «Meloni mi attacca su frasi false. Proporrei al governo di occuparsi della benzina che sta a 2 euro al litro» così si fa solo «distrazione di massa, per confondere gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due fronti

Tajani e Salvini attaccano sul corteo Conte: dal governo solo propaganda

Le tappe

Il fermo a terra e il decesso



A Bologna, domenica mattina, dopo aver dato in escandescenze, Abderrahim Fakir di 42 anni, marocchino, è stato bloccato a terra da due poliziotti. L'uomo, dopo essere rimasto per 5 minuti schiacciato sull'asfalto, è morto

La manifestazione in centro



Le immagini del Pilastro hanno sollevato un'ondata di sdegno. Il sindaco Matteo Lepore ha lanciato una manifestazione alla quale lunedì hanno partecipato migliaia di persone, con sindacati e forze di centrosinistra

Lanci di bottiglie e bombe carta



Nel corso della protesta si sono verificati anche scontri tra polizia e gruppi di antagonisti, con lancio di bottiglie, bombe carta, lacrimogeni, petardi e uso di idranti. Su alcuni striscioni la scritta «omicidio di Stato»

La reazione del centrodestra



Il centrodestra ha contestato il sindaco Lepore. Il leader leghista Matteo Salvini: «La manifestazione era contro i due poliziotti?». Per la premier Giorgia Meloni «è irresponsabile alimentare l'odio verso la polizia»

I ringraziamenti del centrosinistra



Il centrosinistra ha chiesto chiarezza sulla morte di Fakir. «Non si imiti il modello lce», ha detto il capogruppo al Senato Francesco Boccia. Il Pd di Bologna ha ringraziato Lepore: «Il sindaco ha unito la cittadinanza»

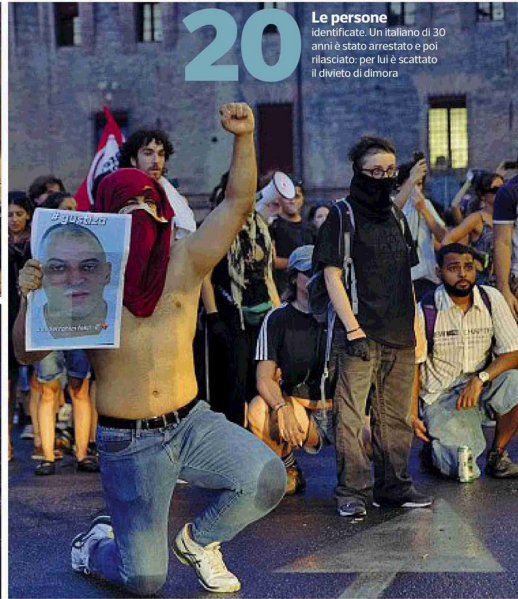




64 Gli operatori delle forze dell'ordine feriti nel corso degli scontri di lunedì a Bologna, con prognosi dai 3 ai 35 giorni



3 Auto del Comune incendiate. Ammontano a 30 mila euro i danni per le bici elettriche danneggiate



20 Le persone identificate. Un italiano di 30 anni è stato arrestato e poi rilasciato; per lui è scattato il divieto di dimora



6 I mezzi danneggiati delle forze di polizia negli scontri nel centro di Bologna con i gruppi antagonisti



5 Le vetrine danneggiate ai franchigisti. Altre vetrine di negozi e banche sono state imbrattate o danneggiate durante la manifestazione



La leader condanna gli incidenti

La reazione di Schlein: su Fakir lo Stato ha fallito E difende Lepore, ma nel Pd c'è imbarazzo

di **Maria Teresa Meli**

ROMA La sequenza dei fatti. È quella che mette in difficoltà il Pd. Prima il presidio istituzionale convocato dal sindaco di Bologna Matteo Lepore, poi gli scontri che hanno acceso polemiche durissime in tutto il Paese. Un nesso temporale che il centrodestra ha subito trasformato in un atto d'accusa, chiedendo le dimissioni del primo cittadino, e che costringe il Pd a una difesa tutt'altro che a cuor leggero. Elly Schlein è netta: «Su Fakir lo Stato ha fallito e spetta allo Stato fare piena luce. Lepore ha scelto di governare la frustrazione e lo smarrimento di un'intera comunità. È stato importante, per non lasciarla in balia delle spinte più estremiste e degli antagonisti che anche ieri hanno messo a ferro e fuoco la città, con una violenza inaccettabile e che condanniamo con nettezza». E poi, alla trasmissione *In Onda* su La7, per dimostrare che per i dem la sicurezza è un tema importante dice: «Abbiamo coinvolto l'ex capo della polizia Franco Gabrielli in iniziative sulla nostra idea di sicurezza, che non è rincorrere la destra sulla propaganda».

Ma se è vero che nessun dirigente dem, in pubblico, punta il dito contro il sindaco, è altrettanto vero che dietro le dichiarazioni ufficiali di solidarietà serpeggia un imbarazzo evidente. Il punto debole, per non pochi esponenti del partito — soprattutto nell'area riformista — è proprio quella scelta: convocare un presidio in un clima già teso, sapendo che avrebbe potuto attirare gli autonomi e trasformarsi in un detonatore. Un'iniziativa pensata per essere istituzionale che si è invece rivelata, agli occhi di molti, un azzardo. Chi nutre questi dubbi, però, preferisce non metterci la faccia e si rifugia nell'anonimato.

Il nodo, per una parte del Pd, è tutto nell'opportunità del presidio convocato dal sindaco. «Il tentativo di fare una cosa istituzionale è comprensibile, ma è molto rischioso con questo clima — osservano alcuni parlamentari dem —. E comunque non bisognava accettare che ci fosse anche una manifestazione degli autonomi».

Sulla stessa linea Lia Quattapelle, che ammette un passo falso ma lo circoscrive: «L'errore è stato non sapere gestire la piazza». Però poi aggiunge: «Lepore invece non ha commesso un errore a convocare il presidio», perché «deve essere interesse di tutti chiedere la

verità». Più netto Michele De Pascale, presidente della Regione Emilia-Romagna: «Se non lo avesse organizzato Matteo, lo avrebbero organizzato altri. E i tafferugli ci sarebbero stati in ogni caso. Sono sempre gli stessi, li fanno ogni volta, anche contro il Comune». È forse Graziano Delrio a mettere a fuoco meglio di tutti l'imbarazzo che attraversa il partito: «Se fai un'iniziativa del genere c'è il rischio che poi si intrufolino i delinquenti, ma se non fai nulla sembra che tu non abbia coscienza civile». Un dilemma che il senatore dem non scioglie, lasciando intendere che il conto tra opportunità e rischio, col senno di poi, non torna del tutto.

Simona Malpezzi, che pure ammette il problema, lo risolve a favore della presenza: è comunque «importante» che



Peso: 42%

«la politica del territorio sia presente», anche quando «arrivano i contestatori». Quasi a dire che il prezzo pagato, per quanto alto, andava messo in conto. A sorpresa, tra i più netti nella difesa c'è Giorgio Gori, che di solito non lesina critiche a Schlein (della quale il sindaco di Bologna è un fedelissimo). Stavolta l'eurodeputato dem non usa mezzi termini: «Lepore non ha, a mio avviso, alcuna responsabilità rispetto a ciò che purtroppo è accaduto dopo». Gori boccia come «immotivata» la richiesta di dimissioni di Fratelli

d'Italia: «Mi pare che si usi qualunque circostanza per alimentare un clima di scontro». Sulla stessa linea Stefano Bonaccini: «Alimentare tensioni non rende giustizia a nessuno. Al contrario, colpisce l'intera comunità».

La solidarietà non arriva solo dal Pd. Enrico Borghi difende la scelta, pur condannando quanto accaduto: «La deriva violenta che qualcuno ha voluto dare alla manifestazione non fa parte del dibattito civile e non può essere accettata». Chiude il coro Alessandro Onorato, assessore capitolino:

«È giusto che il sindaco unisca la comunità. Dispiace che qualcuno rovinò le manifestazioni pacifiche aggredendo le forze dell'ordine».

Il profilo



IL SINDACO

Matteo Lepore, 45 anni, è il primo cittadino di Bologna dall'ottobre 2021. Entrato in politica nel 1999 con i Democratici di Sinistra, nel 2007 ha aderito al Partito Democratico. È stato coordinatore dei circoli del Pd di Savena, poi dal 2011 è diventato assessore. Rieletto per altri due mandati, nell'ultimo si è occupato di cultura, turismo e sport. Alle elezioni del 2021 è stato eletto sindaco, sostenuto da Pd, M5S, Europa Verde.



Peso:42%

Centrodestra, intesa sull'energia «Sbloccata» la clausola da 14 miliardi

Il vertice dei leader. Legge elettorale, in Senato si allungano i tempi: in Aula a settembre. Schlein attacca

ROMA Via libera alla Nec, tutti d'accordo i leader del centrodestra alla fine di un vertice di maggioranza. La National escape clause, la clausola di salvaguardia nazionale, sarà richiesta alla Commissione europea per destinare i circa 14 miliardi previsti agli investimenti nel settore energetico senza che siano conteggiati nel Patto di stabilità.

I leader del centrodestra non avrebbero parlato di legge elettorale. E così, la nota finale di Palazzo Chigi parla soltanto dell'accordo sulla Nec. Forse perché è un argomento su cui tutti sono d'accordo. Ma è vero che i termini per attivare la richiesta all'Unione sono ravvicinati, il 15 agosto. Soprattutto, la riunione è stata aperta dalla relazione del vicepremier Antonio Tajani. Che qualcuno dei presenti sintetizza così: «Se chiude anche il Mar Rosso, per gli approvvigionamenti è una catastrofe». E dunque, via libera senza riserve alla Nec, anche se questo potrebbe rendere necessario un passaggio parlamentare.

E così, il focus della giornata diventa la riunione dei ca-

pigruppo. È là che il presidente del Senato Ignazio La Russa esclude colpi di mano: «Ho garantito che non ci saranno eccessive accelerazioni di nessun genere. Se qualcuno delle opposizioni ha immaginato che si potesse chiudere la legge elettorale prima delle ferie estive, escludo che possa avvenire».

Resta il fatto che la legge elettorale resta per la maggioranza un tema complicato. Soprattutto per le preferenze, che Giorgia Meloni e Maurizio Lupi vorrebbero reintrodurre. Il capogruppo FdI Lucio Malan ricorda che «alla Camera tutti i gruppi hanno dichiarato la loro posizione favorevole alle preferenze e ci sono le premesse per inserirle qui al Senato». Peccato però che alla Camera il ritorno delle preferenze sia stato bocciato a voto segreto.

L'idea, nonostante i dubbi che attraversano anche FdI, è quella di presentare al Senato un emendamento: là non esiste il voto segreto e dunque non esiste il problema dei

franchi tiratori. Certo, ricorda il capogruppo FdI, c'è il tema di come assegnare le preferenze e anche quello della rappresentanza di genere nelle liste: «Ma sono cose su cui si può intervenire». Da qui l'allungamento dei tempi: «Ovvio — conclude Malan — che se c'è una modifica ci vuole una terza lettura. È un'altra ragione per la quale bisogna avere dei tempi adeguati». Data possibile per l'arrivo in Aula della legge, il 9 settembre. Insomma, pare che la «pausa di riflessione» di cui aveva parlato la premier all'indomani della bocciatura delle preferenze sia terminata.

Nel giorno in cui arrivano le pre intese sull'Autonomia, Elly Schlein è dura: «Voi pensate che non sia chiaro agli italiani il baratto che state facendo tra questa riforma dell'Autonomia e la legge elettorale». Uno «scellerato patto con cui spaccate ancora di più un Paese che soffre insopportabili disuguaglianze».

Per il capogruppo Francesco Boccia «dalla riunione dei capigruppo abbiamo capito che dietro l'arroganza della maggioranza ci sono solo le

divisioni dei partiti che la compongono». E dunque, «non accetteremo nessuna forzatura sui tempi: vogliamo un numero congruo di audizioni». E non c'è «alcun motivo di accelerare la discussione sulla legge elettorale che può arrivare in Aula tranquillamente a ottobre». Anche se in Forza Italia si ritiene che arrivare tanto avanti «sarebbe un autogol». La ministra per le Riforme Elisabetta Casellati alza le braccia: «Meglio lasciar decidere ai senatori, come è logico che sia». Di ieri anche il ritorno in scena della possibilità di un ballottaggio tra i primi arrivati tra gli schieramenti, che era sparito nel passaggio alla Camera. Per garantire stabilità in caso di pareggio, ma anche per intercettare al secondo turno gli elettori di Roberto Vannacci.

Marco Cremonesi

La parola

NEC

National escape clause è la clausola di salvaguardia nazionale che consente ai singoli Stati dell'Unione europea di deviare temporaneamente dagli obiettivi di spesa concordati. È consentito in circostanze eccezionali e permette disavanzi di bilancio più elevati per affrontare emergenze specifiche senza essere considerati in violazione del Patto di stabilità e crescita. Nel concreto, la Nec consente agli Stati europei di sostenere maggiori investimenti nel settore della difesa o di fronteggiare crisi energetiche



I punti

● È in votazione in Parlamento la riforma elettorale che andrebbe a modificare il cosiddetto Rosatellum del 2017, basato sul proporzionale ma con quota di collegi uninominali

● Il centro-destra ha proposto il ritorno delle preferenze, che però il 15 luglio alla Camera è stato bocciato con un voto di scarto e con il contributo di circa 50 franchi tiratori

● Si di Montecitorio invece al proporzionale con premio di maggioranza e alle nuove norme per il voto ai fuorisede. Confermate inoltre le soglie di sbarramento del Rosatellum



Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio dall'ottobre 2022, 49 anni, leader di Fdi, partito che ha contribuito a fondare nel 2012



Matteo Salvini
Vicepremier e ministro dei Trasporti e Infrastrutture, 53 anni, segretario della Lega dal 2013, quando subentrò a Maroni



Antonio Tajani
Vicepremier e ministro degli Esteri, 72 anni, segretario di Forza Italia dal 2023 e vicepresidente del Ppe dal 2022



Maurizio Lupi
Deputato, 66 anni, leader di Noi moderati. È stato ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti nei governi Letta e Renzi



Gli Usa riaprono il fronte dei dazi «Canada al 50%, gli altri al 10%»

Sono 60 i Paesi interessati dalle nuove tariffe. La linea di Ottawa: pronti a negoziare

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Donald Trump è sul punto di annunciare dazi per decine di altri Paesi queste settimane: per lo più sembra un modo per trovare nuove norme per imporre le precedenti tariffe dopo il verdetto negativo della Corte suprema. Non è escluso un aumento di alcuni dazi — scrive il *Financial Times* — anche se alcuni dei suoi consiglieri suggeriscono cautela per timore che ciò possa provocare conseguenze negative per l'economia, in vista delle elezioni di midterm.

La Casa Bianca aveva imposto dazi al 10% contro diversi Paesi poche ore dopo che la Corte suprema a febbraio ha dichiarato incostituzionale l'ordine esecutivo presidenziale del 2 aprile 2025 che imponeva «dazi reciproci» facendo leva su poteri di emergenza. Trump ha cercato insomma di mantenere le tariffe attraverso altre leggi: il dazio generalizzato del 10% si

appoggia alla Sezione 122 della Legge commerciale del 1974, ma è possibile imporlo solo per un periodo limitato in assenza di intervento del Congresso (assai improbabile); dunque scadrà venerdì alle 00:01 di Washington (6:01 di sabato in Italia). I consiglieri hanno quindi cercato altri metodi e prevedono ora di motivare i dazi con una indagine sul commercio di merci prodotte tramite lavoro forzato, condotta in base alla Sezione 301 del Trade Act del 1974 su paesi che includono l'Unione europea, la Cina, Singapore, la Svizzera, la Norvegia, l'Indonesia, la Malaysia, la Cambogia, la Thailandia, la Corea del Sud, il Vietnam, Taiwan, il Bangladesh, il Messico, il Giappone e l'India.

Il rappresentante per il commercio Usa Jamieson Greer ha affermato che «gli Usa dispongono di leggi che vietano il commercio di merci prodotte tramite lavoro forzato. La maggior parte degli altri Paesi non ha una legge in materia; e quelli che ce l'hanno, di fatto non la applicano». Ha aggiunto che questo rende meno competitivi i prezzi dei

prodotti americani. I dazi imposti con questo metodo riguarderanno 60 Paesi («circa il 99% del nostro commercio», ha concluso Greer) e dovrebbero assestarsi intorno al 10% e il 12,5%. L'Unione europea ha già accettato dazi del 15% in base all'accordo di Turnberry e questo 10% — per quello che si capisce al momento — dovrebbe essere assorbito dalla tariffa già decisa. I consiglieri — scrive il *Financial Times* — raccomandano al presidente di rispettare gli accordi raggiunti nel 2025. Tuttavia l'Ue si è detta molto «sorpresa» dalle accuse di commerciare beni prodotti con il lavoro forzato. L'amministrazione Usa ha affermato che le regole dell'Ue contro il lavoro forzato entreranno effettivamente in vigore solo nel dicembre 2027.

Nel frattempo la Casa Bianca ha annunciato dazi del 50% contro alcuni prodotti canadesi (per rispondere ai contro dazi di Ottawa in risposta ai dazi americani) che entreranno in vigore ad agosto, ma il Canada ha indicato la disponibilità a negoziare e come in passato Trump potrebbe esse-

re aperto ad un accordo. Greer sta intanto rinegoziando — parallelamente con il Messico — l'accordo commerciale «U.S.-Mexico-Canada Agreement» che l'amministrazione Trump ha rifiutato di prolungare oltre la scadenza dello scorso 1° luglio.

Gli Stati Uniti hanno colpito le importazioni dal Brasile con dazi al 25%. Dietro le quinte, l'amministrazione Usa lavora pure ad altre indagini che potrebbero permettere di imporre tariffe più alte. Queste mosse arrivano in un momento in cui il prezzo del petrolio e l'inflazione preoccupano gli americani e si avvicinano elezioni di midterm. Sono state già introdotte eccezioni ai dazi su vari prodotti, come carne e caffè. Ma il metodo di Trump di «negoziare» usando i dazi è destinato a continuare.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pretesto

«Le leggi Usa bloccano il commercio di beni prodotti per mezzo del lavoro forzato»

90

per cento
il totale degli
scambi
commerciali
Usa che sono
colpiti da tariffe
doganale del
10 o del 12,5%.
La presidenza
Usa ha tuttavia
allo studio
aliquote più
elevate

Il caso del Brasile

Gli Usa hanno colpito le importazioni dal Brasile con dazi al 25% e studiano altre misure

Sicurezza

L'Air Force One è il nome radio dell'aereo dell'Aviazione militare statunitense che trasporta il presidente degli Stati Uniti. Nella foto Donald Trump scende dall'aereo



Peso:51%



Peso:51%

UN PATTO (SUBITO)

di **Antonio Polito**

Ci sono cose che Elon Musk non sa. Per esempio, che in Italia le sentenze sono emesse «in nome del popolo». Sostenere dunque, come lui ha fatto, che ad andare in galera avrebbero dovuto essere i giudici e i pm dei processi Roggero equivale a prendersela con il popolo italiano. Tanto più che nei vari gradi di giudizio, trattandosi di un reato gravissimo come il duplice omicidio, a pronunciarsi

sono state giurie popolari. Il gioielliere torinese è stato quindi giudicato dai suoi pari, dodici cittadini in tutto, scelti per sorteggio.

Quella frase, «la giustizia è amministrata in nome del popolo», non è scritta per caso nella nostra Costituzione. In un primo progetto si diceva che le sentenze erano rese «in nome della Repubblica», qualcuno propose «in nome dello Stato» o «in nome della legge», perfino «in nome del presidente della Repubblica». Invece i costituenti decisero di stabilire un nesso tra l'indipendenza della magistratura e la sovranità del popolo. Il potere giudiziario non è altro che una delle forme, o se si

vuole dei mezzi, attraverso i quali la sovranità popolare viene esercitata. Questo punto stava molto a cuore alla sinistra. Il Pci, addirittura, si batté perché i giudici fossero elettivi, e non di carriera.

continua a pagina 34

I CASI ROGGERO E FAKIR: IL DOVERE COSTITUZIONALE DI DIFENDERE LE ISTITUZIONI UN PATTO BIPARTISAN CONTRO LA VIOLENZA

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Questo per dire che tutti gli esponenti del centrodestra i quali hanno bollato come ingiusta o sproporzionata la sentenza, hanno paradossalmente contestato quella sovranità popolare che tanto venerano. Giorgia Meloni, ahinoi, compresa. E dico «ahinoi» perché è la presidente del Consiglio, vertice dell'organo costituzionale Governo, dunque pilastro della «leale collaborazione tra i poteri dello Stato».

Traspare peraltro, in questa polemica contro la sentenza Roggero, anche un preoccupante indebolirsi del valore sacro della vita umana. In molti hanno fatto paragoni tra le pene inferiori comminate per altri reati, pure particolarmente odiosi, e quella inflitta per un duplice omicidio. Ma la vita è il supremo bene umano (e cristiano) che la Repubblica è chiamata a proteggere. O in questa orgia securitaria vogliamo alleviare le pene per l'omicidio, diventare più comprensivi verso l'uso delle armi da fuoco, incentivare una forma di giustizia fai-da-te, giustificata con una presunta debolezza dello Stato proprio da parte di chi, pro tempore, ne è oggi alla guida?

La coerenza con la Costituzione repubblicana (appena ieri abbiamo celebrato solennemente e concordemente l'80° anniversario dell'inizio dei lavori dell'Assemblea che la scrisse) dovrebbe fungere da stella polare anche per le forze della sinistra. Colpisce infatti che, mentre invocavano lo «stato di diritto» per difendere la legittimità della sentenza contro il gioielliere di Grinzane Cavour, e l'improprietà di

evocare una grazia presidenziale per ribaltarla, molti esponenti dell'opposizione condannavano a priori, sulla base di un video amatoriale, il comportamento di due agenti di polizia e di quattro operatori sanitari. Per i quali, evidentemente, lo stato di diritto non vale allo stesso modo. Trovo d'altronde difficile capire come un sindaco della città che fu di Zangheri possa precipitarsi a convocare una manifestazione di protesta che altro non poteva diventare se non un atto d'accusa nei confronti delle forze dell'ordine, dando così copertura involontaria ma implicita a nuove violenze di piazza.

L'impressione che si ricava dagli ultimi giorni delle cronache italiane è insomma che stiamo scivolando verso un periodo estremamente pericoloso e torbido in cui la violenza viene nuovamente ammessa nel dibattito pubblico, se non altro per darle giustificazioni. E chi semina vento, raccoglierà tempesta: su questo non ci sono dubbi. Lo diciamo a entrambi gli schieramenti, e non per «cerchiobottismo»: ma per il dovere comune di tenere al riparo quei principi liberali che sono condizioni essenziali per garantire la convivenza civile.

Dobbiamo preoccuparci soprattutto di non disorientare i difensori della legalità e dell'ordine pub-



blico. Sballottati come sono oggi tra accuse di «lassismo» e «buonismo» da un lato, e condanne preventive di «autoritarismo» dall'altro. Ho ascoltato in una trasmissione radiofonica accostare nello stesso dibattito la triste sorte di Abderrahim Fakir e la morte di Giulio Regeni, perché entrambi deceduti mentre erano nelle mani di forze dell'ordine. Stiamo scherzando? Un parallelo tra le torture inflitte nelle prigioni della polizia segreta egiziana e l'intervento per bloccare un uomo in evidente stato di alterazione psichica a Bologna?

Le forze politiche democratiche (ormai ce ne sono anche di non democratiche nell'arena dei social) dovrebbero perciò sottoscrivere in quest'anno elettorale una sorta di patto costituzionale contro la violenza. Impegnarsi a non usarla neanche verbalmente. A non giustificarla o sostenerla da qualunque parte provenga. A riconoscere il monopolio dell'uso legittimo della forza da parte dello Stato e della giurisdizione da parte del potere giudiziario. Contrastare l'avversario, sì, ma senza mai perdere di vista il bene comune dell'ordine pubblico, che è anche ordine democratico. Per esempio: si può trovare certamente pericoloso, oltre che goffo, il Salvini che tenta di

trasformare il gioielliere piemontese in un Silvio Pellico dei nostri giorni, ma è difficile contestarlo quando sostiene il valore deterrente dei militari davanti alle stazioni ferroviarie.

Nella stessa trasmissione radiofonica di cui sopra, una filosofa spiegava perché l'azione delle forze dell'ordine può venire solo «dopo», non «prima»: «Se vedo una camionetta della polizia davanti a un parco io mi sento più insicura, non meno, perché immagino che allora ci sia un pericolo». Io, invece, da quando vedo gli agenti (finalmente) sostare con il lampeggiante acceso nel piazzale di fronte al Colosseo dove una gang di «maranza» ha appena assalito i vigili urbani, mi sento più sicuro. E credo di non essere il solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,34-26%

✂ Tutti i frutti



di **Gian Antonio Stella**

Demagoghi e ragionieri

«Io non faccio il ragioniere. Le do un'informazione: non faccio il ragioniere». «Ma deve farci capire dove trova le coperture!». «Sicuramente poi ci sarà qualcuno, le assicuro, che farà i conti. Io do un indirizzo politico. Non faccio il ragioniere». La piccata insistenza con cui Roberto Vannacci ha detto e ridetto giorni fa a Marianna Aprile e Luca Telese a *In Onda* su La7 che lui può promettere quel che gli pare senza far di conto perché lui non fa il ragioniere è un indizio perfino peggiore, su quello che ci aspetta, rispetto alla truce boiata dell'aspirante Cesare al Colosseo. Perché, come sottolinea la raccolta di firme (già oltre 30.000) di Carlo Cottarelli e della Fondazione Einaudi per spingere il Parlamento a votare il disegno di legge presentato a suo tempo dall'economista per imporre ai partiti di indicare costi e fonti di finanziamento delle promesse elettorali, non ne possiamo più di demagoghi pronti a promettere mari e monti rifiutando il confronto con la realtà. Ne abbiamo visti

troppi. Troppi. Dicono tutto gli archivi. Da Giulio Andreotti che confessò come «per molto tempo l'ordinaria amministrazione, a fronte della Politica, è stata vista quasi fosse qualcosa di degradante» a Francesco Cossiga che ammise: «Per anni abbiamo pensato che le casse dello Stato fossero un pozzo di San Patrizio dal quale potevi tirar su senza che mai si esaurisse». I conti? Uffa! «Non è lecito al governo trincerarsi dietro le difficoltà finanziarie del sistema previdenziale!», diceva il segretario del Pci Luigi Longo. «Gravissima è l'abolizione delle pensioni di anzianità mentre il progresso tecnologico richiede manodopera giovane altamente qualificata», sosteneva il liberale Emilio Pucci. «Anziché realizzare economie sarebbe più opportuno migliorare il sistema per venire incontro ai lavoratori dipendenti», tuonava a nome del partito il missino Achille Cruciani. E via così... Con Bettino Craxi che faceva battute su Ugo La Malfa («I repubblicani dicono di essere i

cani da guardia del rigore? E a questi cani noi diciamo: a cuccia!») e leader sindacali come Guglielmo Epifani che ribatteva al ministro Tommaso Padoa-Schioppa che «non si tratta con la calcolatrice» fino a presidenti come Oscar Luigi Scalfaro che invitò a «ribellarsi a una valutazione ragionieristica dell'Europa...». Diciamolo: magari avessimo avuto qualche demagogo in meno e qualche ragioniere più!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

LA PROCURA EMILIANA INDAGA SUGLI AGENTIE SULLE SCELTE DEL 118: NESSUN MEDICO SUL POSTO

Fakir, il faro dei pm sui soccorsi L'Anm: «Minacciati per Roggero»

Dopo le violenze degli antagonisti, Meloni e Lega contro il sindaco di Bologna Lepore: «Dimissioni»
Mail suo presidio è stato pacifico. I magistrati attaccano il governo: «Clima d'odio dopo la sentenza»

MERLO, PENNELLI, PREZIOSI, RIERA e SGRECCIA da pagina 2 a 4

La procura di Bologna sta cercando di fare chiarezza sulla morte, avvenuta domenica, di Abderrahim Fakir. Non si indaga soltanto sulle manovre praticate dai due agenti, 23 e 28 anni rispettivamente, e sulla proporzionalità del loro intervento.

Ciò che i pm Francesca Arienti e Domenico Ambrosino, coordinati dal capo Paolo Guido, stanno cercando di verificare è la correttezza della procedura seguita dalla centrale operativa del 118. Nel frattempo il governo usa la piazza di Bologna per attaccare il Pd e il caso Roggero per riaprire lo scontro con i magistrati.



Meloni ieri è intervenuta per attaccare il Pd e il sindaco di Bologna, Lepore, dopo gli scontri di lunedì sera a margine della manifestazione per Fakir
FOTO ANSA

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI BOLOGNA



Peso: 1-25%, 2-55%

Fakir, 50 minuti per morire Verifiche sulle scelte del 118 e sull'invio dei soccorsi

Indagini anche sulla centrale operativa: mandata un'ambulanza senza medico
Il legale della famiglia: «Era ancora vivo e nessuno ha cercato di salvarlo»

ENRICA RIERA

«È ancora vivo?», dice uno dei soccorritori della Croce rossa mentre Abderrahim Fakir è a terra, col volto poggiato sull'asfalto rovente del quartiere Pilastro di Bologna, le mani legate dietro alla schiena e i piedi tenuti fermi dalle fascette di contenimento. Parole, quelle pronunciate dall'operatore che era a bordo dell'ambulanza chiamata dalla volante della polizia intervenuta in via Italo Svevo, che, secondo l'avvocato della famiglia della vittima, rendono i «contorni di questa vicenda ancora più cupi». Il penalista Fabio Anselmo invita a guardare (e ad ascoltare) attentamente il video sulla morte brutale di Fakir. Non ha dubbi: «Perché nessuno ha assistito, aiutato, soccorso Abderrahim? Perché, nell'incertezza sul suo stato di vita o di morte, nessuno gli si è avvicinato e gli ha praticato il massaggio cardiaco?»

Le indagini

Tutte domande a cui la procura sta cercando di rispondere. Non si indaga soltanto sulle manovre praticate dai due agenti, 23 e 28 anni rispettivamente, e sulla proporzionalità del loro intervento. Ciò che i pm Francesca Arienti e Domenico Ambrosino, coordinati dal capo Paolo Guido, stanno cercando di verificare, è la correttezza della procedura seguita dalla centrale operativa del 118. Come si è arrivati alla deci-

sione di inviare sul posto un'auto medica senza medico e senza infermiere? Chi l'ha scelto, nonostante i poliziotti avessero parlato di «crisi psichica»? Sono quattro gli operatori sanitari, oltre ai due agenti del commissariato Bolognina, a essere stati iscritti nel registro delle annotazioni preliminari: anche loro scudati, grazie all'ultimo decreto Sicurezza, e per questo non formalmente indagati. La posizione di tutti è al vaglio della squadra mobile che, coi magistrati del capoluogo emiliano, sta cercando di fare luce sulla vicenda. Oggi verrà conferito l'incarico per l'autopsia a un team di medici legali — composto anche da uno specialista di medicina d'urgenza, un tossicologo e un cardiologo — anche per capire il tipo di urticante usato dagli agenti contro Fakir e sugli effetti che ne sono conseguiti. Ancora, saranno acquisiti tutti i filmati delle videocamere di sorveglianza, non solo quelli delle *body cam* dei poliziotti e il video divulgato da un condomino di via Svevo nell'immediatezza dei fatti, nonché le ultime linee guida del Viminale sugli interventi di contenimento. Interventi, questi ultimi, che impongono una «forza muscolare misurata secondo il principio di proporzionalità», obbligano alla «messa in sicurezza della persona non collaborativa» e consigliano, dopo l'ammannettamento e il contenimento a terra, di porre «il soggetto in posizione supina».

50 minuti

Cos'ha fatto nelle ore precedenti alla «crisi» Fakir? E cosa l'ha provocata? Realmente una lite per un parcheggio? Altre domande su cui lavorano i pm. In base a quanto si apprende, l'uomo, che in passato avrebbe avuto dei contatti con un centro di salute mentale, sarebbe morto in 50 minuti: la prima chiamata al 112 da parte dei residenti sarebbe avvenuta alle 11:59, mentre il decesso alle 12:53. Ci sono testimoni che parlano anche di un ulteriore intervento della polizia, con agenti diversi da quelli oggi iscritti nel registro 45-bis, avvenuto nelle prime ore della giornata di domenica.

«Fakir gridava: "Mi vogliono uccidere al Pilastro", i poliziotti intervenuti hanno cercato un contatto vocale e poi posto in essere tutte le pratiche corrette. Uno di loro ha una prognosi di una decina di giorni per essere stato morsicato a una gamba dalla vittima», spiega a *Domani* l'avvocato dei poliziotti, Gabriele Bordini. Che conferma a questo giornale che uno dei suoi assistiti, nelle scorse settimane, è stato ripreso da un telefonino



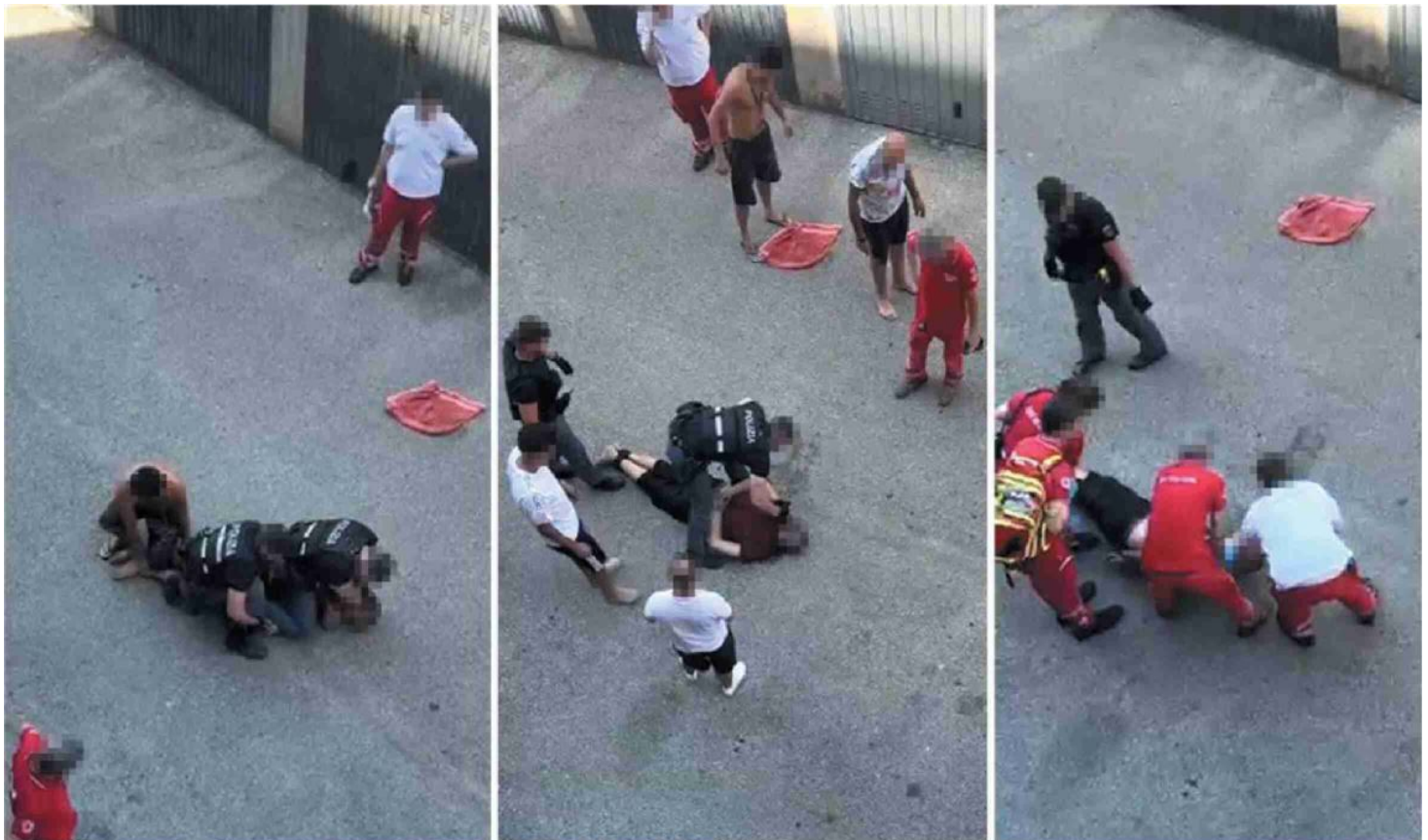
Peso: 1-25%, 2-55%

di un passante nel corso di un altro fermo di polizia. «Anche in quel caso — dice l'avvocato — si trattava di un necessario intervento di contenimento nei confronti di un soggetto che aveva colpito un agente. Inutile mistificare la realtà: nel caso di Fakir, ad esempio, c'erano circa venti persone affacciate alle finestre, perché nessuno ha inveito contro l'azione violenta dei poliziotti? Perché non era un'azione violenta». I due agenti si dicono «attoniti» per quanto accaduto e «pronti a essere ascoltati dai pm» che nelle ultime ore hanno chiamato diverse persone a rendere sommarie informazioni. Nel frattempo

anche 118 e Asl hanno avviato indagini interne, e le manifestazioni a sostegno della famiglia di Fakir continuano in tutta Italia. Ieri, dopo gli scontri a Bologna, la questura ha fatto sapere che «sono risultati feriti 64 agenti, con prognosi dai 3 ai 35 giorni, imbrattate e danneggiate vetrine, banche, un cantiere tramviario, biciclette e sei cassonetti della spazzatura. Due auto sono state incendiate». Arrestato e poi rimesso in libertà con la misura del divieto di dimora anche un manifestante, altri sono in corso di identificazione. «Io e la mia famiglia (che ieri ha presentato denuncia formale sulla morte di Fakir, ndr)

ci dissociamo dalle violenze di piazza», ha detto Youssra Fakir, nipote della vittima, durante la conferenza stampa organizzata dalla senatrice di Avs Ilaria Cucchi a Palazzo Madama. «Sono nata e cresciuta a Bologna — ha continuato — e vederla maltrattata mi fa stare male: la memoria di mio zio non va macchiata con la violenza. Noi vogliamo dargli solo una voce, quella che ora lui non ha più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La morte di Fakir ripresa con un telefonino da uno dei palazzi del quartiere Pilastro a Bologna
FOTO ANSA



Peso: 1-25%, 2-55%

INCAGLIATA LA LEGGE ELETTORALE DOPO L'ESTATE CAMBIA TUTTA

Melonellum nel pantano: preferenze e ballottaggio

**I BLITZ DI MELONI
ZERO SULLE BOLLETTE
MA LE SPESE MILITARI
ANDRANNO IN AULA
AD AGOSTO. LA RUSSA
VUOLE LO SPAREGGIO
E LA PREMIER SFIDA FI**

SALVINI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-25%, 2-52%, 3-20%

Meloni, blitz su energia e riarmo Dritta contro FI sulle preferenze

» Giacomo Salvini

Il contesto internazionale è drammatico con il rischio, di cui parla il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che oltre alla chiusura dello Stretto di Hormuz gli Houthi sbarrino l'accesso anche a quello di Bab el-Mandeb, nel Mar Rosso. Dunque bisogna prendere una decisione subito, con la legge di bilancio pre-elettorale alle porte. All'ora di pranzo è la premier Giorgia Meloni a convocare a Palazzo Chigi i due vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi. Viene chiamato in collegamento anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che annota una scadenza: entro il 15 agosto l'Italia dovrà richiedere all'Europa l'accesso alla clausola di salvaguardia nazionale per ottenere lo scorporo delle spese per Difesa ed Energia.

Sono 14 miliardi legati agli investimenti che non possono essere usati per tagliare le accise. Durante la riunione non si è parlato ancora di progetti perché sarà istituito un tavolo a Palazzo Chigi con il capo di gabinetto di Meloni, Gaetano Caputi, e il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari insieme a

Giorgetti e ai responsabili economici dei partiti di maggioranza per individuare le priorità. I partiti dovranno iniziare a indicarle per la legge di Bilancio e a questo proposito ieri Tajani ha riunito il dipartimento Economia per le prime proposte. Manovra che avrà subito una prima zavorra: l'aumento delle spese militari.

AD OGNI MODO la riunione è servita anche ad accelerare e a impostare il passaggio parlamentare: nella prima settimana di agosto, probabilmente martedì 4, Camera e Senato approveranno una mozione per chiedere all'Ue di accedere alla clausola. Un passaggio delicato e non scontato sia perché la Lega potrebbe storcere il naso sulle spese militari, sia perché la maggioranza rischia il pungolo di Vannacci.

UFFICIALMENTE i presenti al tavolo fanno sapere che non si è parlato di legge elettorale. Ma un passaggio è stato fatto. In attesa di aspettare le tempistiche del Parlamento, la premier Meloni ha fatto sapere a Tajani che vuole andare avanti sulle preferenze ripresentando l'emendamento che la scorsa settimana aveva mandato sotto il governo: "C'era un accordo di maggioranza che va rispettato", ha detto la premier. Il leader az-

zurro, seppur contrario, non avrebbe potuto fare troppa resistenza. L'emendamento è già pronto e lo ripresenterà Noi Moderati di Lupi a Palazzo Madama. Pochi minuti dopo, al Senato, la conferenza dei capigruppo ha impostato i tempi per l'approvazione dello Stabilitum. La destra avrebbe voluto un blitz approvando la legge in seconda lettura già prima della pausa estiva ma, dopo le proteste delle opposizioni che invece chiedevano l'approdo in aula almeno il 15 settembre, il presidente del Senato Ignazio La Russa ha mediato con la presentazione emendamenti entro in commissione il 31 luglio: "Anche se il regolamento di Palazzo Madama permetterebbe di approvare la legge prima delle ferie, sarà approvata al rientro a settembre". Sul blitz avrebbe frenato anche la capogruppo di Forza Italia Stefania Craxi, vicina a Marina Berlusconi, che ha spiegato di non voler rimandare la legge oltre l'autunno ma ritenendo corretto andare a settembre.

Durante la capigruppo, invece, La Russa avrebbe aperto alle preferenze come da accordo tra i leader: "Bisogna mettere il Senato nella condizione di cambiare la legge sul tema delle preferenze, per evitare problemi di incostituzionalità". Non è mancata una battuta rivolta alle opposizioni: "Visto che i son-

daggi vi danno in vantaggio non dovrete aver paura di questa legge".

Oltre alle preferenze, l'altro tema che sta rispuntando è quello del ballottaggio. A volerlo sarebbe proprio La Russa in funzione anti-Vannacci. Ma Meloni sarebbe contraria perché Vannacci potrebbe massimizzare i voti al primo turno senza la certezza dell'accordo al secondo.

Durante il vertice si è parlato anche di Giustizia. Tajani ha chiesto di non tornare all'epoca di Bonafede sulle intercettazioni a strascico, ma Meloni ha risposto di voler seguire la linea della presidente dell'Antimafia Chiara Colosimo. Sul decreto non è stato trovato accordo e oggi si rischia la spaccatura tra Forza Italia e Fratelli d'Italia.

Vertice Spese militari: in aula ad agosto per l'autorizzazione La Russa vuole il ballottaggio, gli azzurri frenano sui tempi





Trattative

La premier
Giorgia Meloni
insieme ai vice
Matteo Salvini
e Antonio Tajani

FOTO
LAPRESSE/ANSA



I test a sinistra sulla Vannacci Parade

L'agenda estiva del generale è uno stress test non solo sulla maturità della destra ma anche sulla credibilità della sinistra. Cripto putinismo, antifascismo farlocco e sindrome dell'"al lupo al lupo". Ma uscirne si può

La Vannacci Parade è il tormentone estivo dell'estate duemilaventisei di cui non si sentiva il bisogno. E' l'Andiamo a comandare di Fabio Rovazzi in versione estremista, con ciabatte nel locale annesse, senza trattore in tangenziale e con foto che invece che essere scattate o con il mio cane o con i selfie mossi alla Guè Pequeno vengono scattate con tutto l'armamentario che ormai conosciamo da perfetto apprendista fascista. L'enorme fascio littorio dorato consegnato da Meloni a Vannacci nel grottesco video fatto con l'AI dal generale in ciabatte nel locale. L'ascia bipenne al collo, simbolo di Ordine nuovo, lasciata penzolare nel video con i due meloni, in mezzo a una canottiera nera. Il richiamo al "me ne frego" squadrista. I franchi tiratori definiti badogliani-traditori. Il tutto dentro la romantica cornice della fascistissima Decima Mas che sta

all'estate duemilaventisei come il posso-offrirti-da-bere-lei-dice-va-bene stava all'estate duemilasedici. La Vannacci Parade, con tanto di problema nella testa che funziona a metà e ogni tanto parte un braccio teso che fa, è il tormentone dell'estate in corso e non c'è dibattito politico che non sia in qualche modo collegato all'agenda del generale futurista. A destra, per evitare il rischio che Vannacci vada con o senza ciabatte a comandare in tangenziale, ci si muove provando a prevenire le sue mosse. A sinistra, per fare di tutta la destra un fascio, ci si muove provando a dimostrare che chi non aderisce al verbo della sinistra è automaticamente un evidente traditore fascista. La Vannacci Parade, nel corso degli ultimi mesi, è stata avvicinata alle orecchie della destra per cercare di individuare una qualche simmetria acustica tra le parole del generale, che si

sente in ciabatte già al Viminale, e la destra meloniana, che quattro anni fa è andata a comandare. E' vero. Le sinfonie di Vannacci rappresentano ogni giorno uno stress test per la destra, rispetto a quello che poteva essere e non è stata e rispetto a quello che potrebbe tornare a essere dopo essere cambiata. E non c'è dubbio che la destra andata a comandare quattro anni fa per tornare a comandare tra un anno stia facendo di tutto e di più per provare a non farsi rubare la scena dal generale, anche a costo di scalare le marce quando si parla di Ucraina e anche a costo di alzare i decibel quando si parla di sicurezza.

(segue a pagina quattro)



La Vannacci Parade è un duro stress test anche per la sinistra

(segue dalla prima pagina)

La destra che vuole essere di governo, per non tradire ciò che è diventata stando al governo, ogni tanto deve ricordare che avvicinarsi a Vannacci significa prendere in giro sé stessa. Ma la Vannacci Parade, il tormentone estivo di cui avremmo fatto volentieri a meno, se la si osserva con attenzione è anche uno stress test interessante per tutta la sinistra che cerca di fare di tutta la destra un fascio littorio. E se la si ascolta con attenzione, la Vannacci Parade offre spunti di riflessione niente male, "ogni volta che mi parte situa imbarazzante", anche per la sinistra. Il primo punto è semplice. Se Vannacci è l'incarnazione di tutto ciò che una coalizione politica deve respingere, quando le sinfonie vannacciane trovano sponde utili a sinistra, oltre che a chiedere alla destra di Meloni di allontanarsi da Vannacci bisognerebbe forse chiedere alla sinistra che insegue Vannacci se non sia il caso di mettere da parte chi, a sinistra, replica il verbo di Vannacci. L'esempio più chiaro, a proposito di rozzanza "situa imbarazzante", è quello che riguarda la politica estera e ci chiediamo se la segretaria del Pd noti qualche differenza tra Conte e Vannacci su questi temi. Sulla minaccia russa che è costruita o esagerata. Sul 5 per cento

per la Difesa che è una follia. Sul riarmo che non aumenta la sicurezza. Sui soldi delle armi che devono andare alla sanità. Sulla follia di continuare a dare armi all'Ucraina. Sull'errore di concedere all'Ucraina di colpire la Russia con armi occidentali. E se si pensa che siano solo parole possiamo ricordare anche due occasioni in cui il percorso del M5s e quello di Vannacci si sono incrociati. Il 30 aprile, tanto per dirne una, Vannacci e il M5s hanno votato contro la risoluzione del Parlamento europeo che condannava gli attacchi russi deliberati contro civili, ospedali e infrastrutture ucraine. A luglio, Futuro nazionale, Lega e M5s si sono ritrovati contrari anche alla relazione riguardante il percorso europeo di Kyiv. Se si considera la spia di un atteggiamento fascista l'avvicinamento all'agenda Vannacci, non si può non considerare la spia di un cortocircuito antifascista l'avvicinamento della coalizione anti Vannacci all'agenda di Vannacci, sulla materia più delicata che c'è: la politica estera. La Vannacci Parade, per proseguire, con tutto il suo armamentario di occholini strizzati senza troppi imbarazzi alle ridotte fasciste d'Italia, è uno stress test per la sinistra anche per un'altra ragione che riguarda direttamente la qualità dell'antifascismo del campo lar-

go. Se Vannacci, come si dice, prospera negli spazi lasciati liberi da Meloni in questi quattro anni di governo, ne consegue che la fantomatica deriva autoritaria e dunque fascista di Meloni a lungo descritta dal campo progressista in questa legislatura altro non è stata che un imbroglio politico, falso, pigro, politicamente suicida, tipico di chi non ha strumenti diversi dal pilota automatico per trovare degli argomenti utili per costruire un'alternativa. Ma il vero tema drammatico, per così dire, che riguarda le critiche mosse alla Vannacci Parade da parte del campo largo è che il fronte progressista, senza accorgersene, sembra diventato il protagonista di una famosa fiaba di Esopo. La fiaba di Esopo, la conoscerete, raccontava la storia di un pastorello che si divertiva a gridare "al lupo!", quando il lupo non c'era, ingannando gli abitanti del vil-



Peso: 1-10%, 4-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

laggio. Quando il lupo arrivò davvero nel villaggio, nessuno credette al grido d'allarme del pastorello e nessuno accorse per intervenire. Per anni, il fronte progressista ha utilizzato l'immagine del lupo fascista per descrivere tutto ciò che non era di sinistra, senza accorgersi non solo della ridicolaggine delle sue accuse ma anche di un altro fatto più semplice: se tutto diventa fascismo nulla è più fascismo. Oggi, di fronte alla sinistra e anche alla destra, c'è un generale che non fa nulla per evitare di essere scambiato per un lupo. Se il campo largo non dovesse essere creduto nella sua denuncia del lupo, dovrebbe forse chiedersi cosa ha fat-

to in questi anni per sfilare le battaglie antifasciste definendo come lupo ciò che lupo non era e chiudendo gli occhi magari quando un lupo minacciava l'Europa dal confine ucraino. La Vannacci Parade non è solo il tormentone dell'estate che ci saremo allegramente risparmiati. E' qualcosa di più. E' uno stress test per tutti. Lo è per la destra, perché con Vannacci si misura il coraggio di rivendicare ciò che la destra è diventata al governo. Lo è anche per la sinistra, perché con Vannacci si misura non solo il deficit dell'alternativa ma anche l'ipocrisia della sinistra dell'"al lupo al lupo" che ha imbro-

gliato per anni gli elettori con il suo antifascismo che, come nella hit di Rovazzi, ha un problema nella testa: semplicemente funziona a metà.



Peso:1-10%,4-19%

Primitivi, ma fino a un certo punto

La morte di Fakir, la guerriglia urbana a Bologna, il cortocircuito della destra salviniana: un disastro da cui emergono però anche voci ragionevoli.

Non è vero che il chiasso sinistro dei demagoghi non ha alternativa

Demagoghi e predatori dell'opinione sono una presenza trasversale costante in materia di sicurezza e diritti, autorità e libertà. Gli ideolo-

DI GIULIANO FERRARA

gismi sono sempre contraddittori, non razionali, oltre che pericolosi. Una minoranza violenta di radicalizzati ha messo in scena la guerriglia a Bologna dopo la morte disperante nel quartiere Pilastrò di un uomo fuori di testa, che in un video chiede aiuto e muore sotto il peso di due poliziotti in azione di "contenimento", alla presenza di personale di soccorso che resta inerte a guardare malgrado le invocazioni all'aiuto, una scena in sé di tremendo cinismo e

crudeltà che ha emozionato e commosso tutti e ha incendiato gli antagonisti dei centri sociali; la guerriglia notturna ha procurato danni ingenti ai cittadini, ai poliziotti, a chi l'ha promossa, e poteva andare molto peggio. D'altra parte erano appena terminati gli incredibili festeggiamenti del venticinquennale della devastazione di Genova, una feroce guerriglia urbana cui rispose una spietata repressione di polizia fuori dalle regole di uno stato di diritto, anche quelle emergenziali. E mentre si sono levate voci che criticavano, tra gli antagonisti, l'attenzione celebrativa alle vittime della repressione e rilanciavano il conflitto con la polizia e

lo stato come l'essenza dell'identità di una vera sinistra, non uno ha rivisto il giudizio storico sull'attacco violento alla zona rossa di Genova, nemmeno tra quanti, e si parla di leader della marcia contro il G8, si sono nel frattempo convertiti al volontariato, alla solidarietà, alla non violenza di matrice cristiana. (segue a pagina quattro)

Nonostante tutto, ci emanciperemo da questo primitivismo mentale

(segue dalla prima pagina)

Nella destra salviniana al governo, che è distinta dalla destra di governo, è scattato subito il cortocircuito tra l'estensione vendicativa del diritto di legittima difesa, sul quale erano in campagna rumorosa nel caso Roggero, e l'esclusione pregiudiziale di qualunque possibile responsabilità della polizia nel caso di Fakir, un cittadino morto nelle mani degli agenti della polizia di stato, ammanettato mani e piedi prima e dopo il decesso. Tutti rendono un omaggio ipocrita, sebbene comprensibile, alla magistratura, che accerterà che cosa sia effettivamente successo al Pilastrò e se ci siano responsabilità penali e professionali prive di alcuna giustificazione. Lo scudo contro il linciaggio preventivo degli agenti in servizio di ordine pubblico non è una garanzia di impunità, nasce come tutela o filtro contro il pregiudizio ideologico e il riflesso condizionato di quelli che gridano comunque "polizia assassina".

In questo generale disastro emergono però anche voci umane e ragio-

nevoli, che non puntano sull'indifferenza, sull'odio o sulla vendetta, dalla nipote di Fakir, che ha parlato in piazza con toni di dignitoso e umile dolore e di giustizia, fino a personalità pubbliche e commentatori non accecati dalla faziosità e dalla caccia barbara al consenso di pancia dell'uomo comune cosiddetto, dispiegata per destituire del loro fondamento democratico le regole della convivenza, tra le due facce costituzionali di un sistema liberale, libertà e autorità, norme e diritti per così dire non negoziabili. Non è vero che il sinistro chiasso dei demagoghi non ha alternativa. Bologna non è Minneapolis. Non esiste in Italia la caccia all'immigrato o al cittadino al di là della famosa "linea del colore", che ha generato negli Stati Uniti il movimento estremista Black Lives Matter e la piattaforma di disarmo o depotenziamento della polizia, con la conseguenza politica del dilagante trumpismo d'ordine, un fenomeno paracriminale di corruzione dello stato nel rapporto con i diritti civili che ha radici negli aspetti ignobili della

storia americana (schiaffismo, razzismo, segregazione). A guardare il paralizzante e ripugnante video della morte di Fakir, a valutare l'assurdità della proposta "legge Roggero" da parte di Salvini, a considerare l'immagine idolatrica dello stato come forza brutta, contro il quale scagliare bombe molotov o a favore del quale scatenare argomentazioni violente e incendiarie da quattro soldi, si può pensare che non ce la faremo mai a emanciparci dal primitivismo mentale. Ma qualcosa dice che non è così.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-7%, 4-11%

Parla Luigi Zanda

“Quando dicono ‘siamo pronti’ Schlein e Conte sono ridicoli. Ma la sinistra può vincere le elezioni”

Roma. La sua è quasi una provocazione. “Quando Schlein e Conte dicono ‘siamo pronti, tocca a noi’, sono ridicoli. Ma potrebbero avere ragione. Non perché il centrosinistra vincerà le elezioni ma perché il centrodestra si sta preparando a perderle”, dice Luigi Zanda. L'ex tesoriere dem parla al Foglio, si interroga sulle sorti del campo largo, sulla faticosa costruzione di un'alleanza “che fa troppe foto e poca politica”. E non ha mai deciso di affrontare la

grande questione di questi tempi, la politica estera. “Un errore chiaro, irrimediabile in pochi mesi”. Senza dimenticare il tema della leadership: “Le primarie sono elezioni vere, da fare con regole vere. La prossima sarà una legislatura durissima, ma ho l'impressione che Schlein e Conte non abbiano capito che la posta in gioco non è solo la cacciata di Meloni ma il governo dell'Italia”. (Montenegro segue nell'inserito I)

Zanda: “Conte provoca, si sta mangiando pezzi di Pd. E Schlein tace”

“L'ex premier ha posizioni putiniste. Ma per un chiarimento ormai è tardi. Ora primarie vere, non influenzabili dall'esterno”

(segue dalla prima pagina)

Zanda fa un premissa: “Sono iscritto al Pd, voterò per il centrosinistra e inviterò a farlo, anche se Elly Schlein e Giuseppe Conte faticano a dirsi di sinistra, preferendo definirsi progressisti”. E' una premissa, ma anche un monito alla leader del partito che ha contribuito a fondare: “Credo che la segretaria del Pd debba sempre ricordare con orgoglio che la sua è una forza di centrosinistra, progressisti possono esserlo tutti. E' solo un modo per acciappare elettori”.

Il campo largo, sulla spinta del referendum di marzo e dei sondaggi, è convinto di arrivare a Palazzo Chigi: “Siamo pronti”, ripetono i leader. Lo sono per davvero? “Si fanno troppe fotografie e poca politica”, ripete Zanda. “Siamo passati in pochi giorni da testardamente unitari al ‘programma a settembre’. Ora dicono ‘tocca a noi’. Ma resta un problema di fondo”. Quale? “Per non disturbare il rapporto tra Pd e M5s non si è mai discusso di politica estera, come poi è emerso al comizio di Napoli o al Parlamento europeo dove ognuno vota in modo diverso”. Anche sul riarmo, pur con una sintonia di fondo, dem e M5s usano toni diversi. “Si possono usare molti argomenti contro gli investimenti per la difesa, ma dire che non servono perché Putin è buono, mentre l'Ucraina è cattiva, perché non s'arrende, è puro putinismo”. C'è ancora tempo per un chiarimento tra i partiti? “Aver aspettato 4 anni è un errore irrimediabile. Mi auguro che almeno sul resto del programma si vada oltre i titoli e si indichi con chiarezza il modo con cui i traguardi si possono raggiungere. Il richiamo alla Costituzione, al suo spirito, è doveroso, ma non basta. Sul resto per ora vedo solo slogan e poche ricette operative”, osserva Zanda. Poi prose-

gue: “Un mio amico imprenditore mi ha detto che non andrà a votare, perché sia la sinistra che la destra, quando hanno governato hanno fallito in economia. Mi ha chiesto: perché dovrei pensare che non falliranno ancora?”.

Anche per questo l'ex dirigente dem mette in guardia sulle sfide in arrivo, che richiederanno una politica all'altezza. “La prossima sarà una legislatura durissima, con una economia stagnante, con due coalizioni divise al loro interno sulla politica estera e le alleanze internazionali appese agli umori di Trump. In più non mi meraviglierei se Vannacci avesse qualche amico fuori dall'Italia. Il nostro paese è territorio di guerra ibrida e di spionaggio”. Ma non solo, dice ancora l'esponente dem: “Veniamo da 5 anni che per Meloni saranno un boomerang. Il governo non ha risolto alcun problema, dalla sanità alle carceri fino, soprattutto, all'economia”. In compenso la premier potrebbe portare a casa una nuova legge elettorale e puntare al Quirinale. “Suggerirei a Meloni e La Russa di non candidarsi per il Colle, i franchi tiratori apparsi alla Camera dieci giorni fa sono solo l'antipasto di quel che potrebbe accadere per il Quirinale. E poi solitamente chi cambia legge elettorale perde le elezioni, come successo già a Berlusconi e Renzi”.

Sarebbe ancora più facile per l'opposizione se trovasse finalmente un suo perimetro e la sua guida. Zanda ritiene che allargare il campo sia importante: “Ma il centro finora si è manifestato in mille pezzi e il tempo non è infinito, sta scadendo”. E la leadership? “E' una battaglia che ammazza il centrosinistra. Pensando a Conte e Schlein mi torna in mente la storia del re Salomone e le due madri. Il primo tra i due leader che si ritirerà

avrà dimostrato di sapere come ci si comporta nei momenti più difficili, di aver compreso la posta in gioco”. E' arrivato il tempo delle primarie? “Sì, ma le primarie sono elezioni vere, da fare con regole vere. Non si può rischiare che vengano influenzate dall'esterno”. Per Zanda comunque c'è un problema più profondo, che nessun gazebo può risolvere: “Schlein e Conte non sono dei leader, sono dei capi partito. I leader si impongono per carisma e pensiero politico, qualità che mancano. Tuttavia tra i due c'è una grossa differenza”. A cosa si riferisce? “Schlein non si accorge che l'ex premier si sta mangiando larghe parti del Pd. Con provocazioni quotidiane alle quali la segretaria non risponde mai”. E se arrivasse un nome terzo, il famoso federatore del campo largo? “E' un percorso che andava costruito per tempo. Oggi si dovrebbe scegliere un nome privo di carisma, siamo sicuri che porterebbe gli elettori a votare? Davanti a una soluzione del genere Meloni stapperebbe champagne”.

Tra gli altri limiti del centrosinistra c'è l'incapacità di comunicare un'idea di sicurezza, mentre il tema torna centrale sullo slancio della cronaca. “Sulla sicurezza il Pd negli ultimi decenni è stato timido, non ne ha mai fatto una battaglia identitaria,



Peso: 1-4%, 5-20%

ma almeno è stato serio, non ha mai
cavalcato elettoralmente fattacci di
cronaca, come sta facendo la destra
con il caso Roggero”.

Ruggiero Montenegro



Peso:1-4%,5-20%

L'estate del ricorso

"Allarme democratico?". Così dalla legge elettorale all'Autonomia la sinistra prepara ricorsi alla Consulta

Roma. *When in trouble*, ricorri alla Corte costituzionale. Altro che canicola. A sinistra da alcune settimane è ormai scattata l'estate del grande allarme democratico. Che dalle parti di Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni preoccupa più delle temperature inusitabilmente calde. E allora nel campo largo, per ogni grande dossier che ci si ritrova a maneggiare, a un certo punto, dopo pensose elucubrazioni, s'ar-

riva alla medesima conclusione: "E se adissimo la via del ricorso costituzionale?". In Avs ci stanno già lavorando per far caracollare lo Stabilitum. Mentre i presidenti di due regioni di centrosinistra, il pugliese Antonio Decaro e il campano Roberto Fico, il ricorso alla Consulta contro l'autonomia differenziata l'hanno già bell'e pronto. Contrastare l'estensione della legittima difesa? Conoscete già la risposta. *(Roberto segue nell'inserto I)*

Ricorso rosso

Nel campo largo s'avanza un'idea per battere la destra: ricorriamo alla Corte costituzionale. Su tutto

(segue dalla prima pagina)

Ieri l'Aula della Camera ha dato il via libera alle risoluzioni a proposito delle pre-intese sull'autonomia ragunte tra il governo e le regioni Liguria, Lombardia, Veneto e Piemonte. Ma ancor prima che arrivasse l'ok, che ora comunque dovrà passare dall'approvazione in Cdm di singoli disegni di legge per ognuna delle regioni coinvolte, un governatore del sud come il pugliese Antonio Decaro, aveva già chiarito quale fosse la strategia per contrastare la riforma voluta dal centrodestra: "Faremo sicuramente ricorso alla Corte costituzionale e spero che lo facciano anche la Campania e altre regioni del sud. Se non si interviene si rischia di creare un divario difficilmente colmabile tra nord e sud", ha detto l'esponente del Pd. Un invito prontamente raccolto dal collega Roberto Fico, presidente della Campania in quota M5s: "La regione Campania assumerà qualsiasi iniziativa affinché, anche nelle sedi giurisdizionali competenti, sia interrotto questo percorso di divisione del nostro Paese", ha rimarcato Fico. Indugiando sul precedente del 2024, quando "la Corte costituzionale aveva dichiarato illegittime molte parti della legge sull'autonomia. Se ne sarebbe dovuta trarre una lezione, e, invece, si va avanti e sta purtroppo prendendo corpo, questa idea di una Italia a più velocità". Ora, insomma, si spera di replicare per via giurisdizionale quell'inciampo che ha fatto perdere tempo al governo. E a esplicitare che questa sarà la linea di tutta la coalizione, anche a livello naziona-

le, basta scorrere quanto detto ieri da Schlein che ha parlato di "paese che rimarrà uno e indivisibile, nonostante voi". E secondo cui quello approvato ieri è il frutto "di uno scellerato baratto tra l'autonomia e la legge elettorale. Questo governo sta cercando di mandare avanti l'autonomia differenziata, nonostante la sentenza della Corte costituzionale che ha smontato l'impianto della legge Calderoli, nonostante questo il governo continua ad andare avanti fischiettando, ormai è quello che sanno fare meglio". Le opposizioni hanno poi inscenato una protesta ostentando, come avevano fatto con lo Stabilitum, cartelli nell'emiciclo.

A proposito di legge elettorale: il grande allarme democratico, Carta costituzionale alla mano, dovrà essere affrontato con i giusti e rigorosi strumenti, sostengono sempre nel variegato campo progressista. Per questo, soprattutto in Avs, da settimane sono al lavoro con i tecnici giuridici per capire come e quando, qualora la legge elettorale venisse approvata anche al Senato, depositare un ricorso alla Consulta. Stessa cosa è pronta a fare +Europa. Ricorso che peraltro potrebbe intervenire anche in maniera "positiva" sul testo perché, anche a dire della stessa maggioranza, "i listini bloccati potrebbero essere considerati incostituzionali", spiega un parlamentare del centrodestra. E in tal caso le modifiche introdotte dalla Corte potrebbero essere direttamente applicabili per la prossima tornata elettorale. Anche nel Pd si osserva molto da vicino la partita, dopo l'in-

cardinamento della legge in commissione Affari costituzionali arrivato ieri al Senato, dove le audizioni per regolamento non possono essere più di 26 (alla Camera erano state 72). Come era stato ventilato nelle settimane scorse, c'è chi addirittura non esclude un fronte comune (in questo caso spinto anche dai 5s) per chiedere un ulteriore referendum, dopo quello sulla giustizia. Un modo, nelle intenzioni soprattutto di Schlein (ma anche di Conte), per cercare di capitalizzare il lavoro dei comitati permanenti rimasti in campo dalla vittoria del "No" a marzo. Di certo c'è che le mobilitazioni di contrasto alla legge non si fermeranno, per esempio quelle imbastite, oltre 100, dalla Fondazione Demo presieduta da Gianni Cuperlo. E il ricorso alla Consulta dovrebbe essere sostenuto da un fronte di associazioni quali Giustizia insieme, Articolo 21 e Gruppo costituzione e democrazia.

Non c'è però solo questo nell'orizzonte estivo del campo largo. Perché anche sui futuribili (non da intendere unicamente come vannacciani ma genericamente come probabili) provvedimenti per estendere le garanzie della legittima difesa, a sinistra non escludono una strategia simile, fatta di ricorsi e carte bollate per sintetizzare il "no pasaran". Non sappiamo se ci sarà un autunno caldo ma sicuramente, nel caso, sarà preceduto



Peso: 1-4%, 5-16%

dall'estate del ricorso rosso. Anche se "l'alibi non regge e l'evidenza sfugge", canterebbero i Cccp. A proposito di allarme.

Luca Roberto



Peso:1-4%,5-16%

Meloni la "testona"

**Chiede "lealtà" e insiste
sulle preferenze contro il volere di
Tajani (che cede) e dei Berlusconi**

Roma. Le preferenze sono la sua libbra di carne e Tajani deve dargli in pegno Forza Italia, il suo anello. Meloni vuole le preferenze, le vuole al Senato in Commissione, con voto palese. Gli alleati adesso la chiamano "la testona". Dice a Tajani, a pranzo, a Chigi, insieme a Salvini e Lupi, durante un vertice, che è drammatico per la richiesta dei sauditi, per la guerra, per i conti che non tornano: "Le preferenze sono una questione di lealtà. Bisogna votarle. Io non torno indietro". Gli comunica che intende ripresentare l'emendamento al Senato e poi mettere la fiducia alla Camera. Tajani attonito prova a spiegarle che si rischia di andare sotto, ancora, che già una volta abbiamo

perso, "pensaci". Si diffonde la voce che Tajani ha capitolato, che ha detto "sì" e che, ad Arcore, Marina e Pier Silvio Berlusconi sono infuriati. In Lega avvisano: "O cediamo o Meloni se ne va al voto da sola. O con Vannacci". C'è profumo di sostituzione etnica, di Tajani remigrato. (Caruso segue nell'inserto I)

Meloni "la testona". Mette al muro Tajani sulle preferenze

(segue dalla prima pagina)

Stefano Benigni, che per conto di Forza Italia ha scritto la legge elettorale, alla domanda "ma Meloni vi vuole sostituire con Vannacci?", risponde: "Con la nuova legge no, ma con il Rosatellum tutto è possibile. Non lo escludo". Meloni ci vuole riprovare al Senato, vuole ripresentare quell'emendamento sciagurato, saltato per un solo voto, perché intende fare l'intera campagna elettorale, presentarsi come "la presidente che ha restituito le preferenze", o forse perché c'è Vannacci, che sulle preferenze continua a sfidarla, o forse, ancora, per avere un motivo per rompere... In Aula si votano le pre-intese sull'autonomia e la Lega si presenta compatta, con tutti i ministri. Si presenta anche Giorgetti, che il giorno dell'imbarazzo stava alla Camera, malgrado fosse in missione. Si aggirava a perlustrare convinto che tanto l'emendamento non sarebbe passato e che i voti sarebbero stati più di uno, e invece mancava il suo voto. Solo dei quotidiani gentili gli hanno risparmiato l'onta, chiesto: "Caro ministro, ma lei, alla Camera, che ci faceva? Ma caro ministro, ma con tutti i luoghi possibili, proprio alla Camera doveva passare?". Raccontano che per convincere Meloni le abbiano ricordato: "Hai visto? L'altra volta mancava perfino Giorgetti. Pensa cosa può accadere se ci riproviamo". Solo che con Meloni l'effetto è contrario. La sfida accende i suoi generali, accende i Donzelli, dirigenti che avrebbero potuto avere ministeri e che invece hanno preferito rimanere deputati, pren-

derle e darle in Aula. Ogni volta che gli domandano perché rischiare ancora, e sulle preferenze, perché? Donzelli replica: "O si ha coraggio o altrimenti avremmo scelto di fare un concorso da funzionari". Ci credono, non c'è dubbio, e non solo perché per Meloni è un modo per fare correre, per mettere in competizione dirigenti, energie nuove. C'è calcolo. A sinistra, solo il Pd ha le preferenze, il M5s non le ha, Avs ha un voto d'opinione. Dice Meloni agli alleati: "Fidatevi". In Senato è semplice: si vota in commissione Affari Costituzionali, e chi avrà il coraggio, con voto palese, di votare contro Meloni? Solo che la legge ritorna poi alla Camera. La soluzione è mettere la fiducia, ma spiega Benigni: "Alla fine ci sarà il voto segreto. Chi garantisce che non ci possa essere un agguato? Anche l'altra volta c'era l'accordo fra leader, ma l'Aula è un'altra cosa. Ci sono le preoccupazioni delle donne, ci sono gli uomini che hanno paura di essere scavalcati da consiglieri regionali con più consensi". Da Londra, Maurizio Gasparri riconosce: "Se si decide di riaprire la questione preferenze, è chiaro che c'è un rischio". Il partito reagisce. Passa il racconto che Tajani ha ceduto, che Meloni abbia chiesto "prova di lealtà". Si parla di frizioni anche con Stefania Craxi, che rappresenta la famiglia. Tajani ne esce indebolito. Nella nota ufficiale di Chigi non c'è menzione della legge elettorale, ma si parla di energia, della possibilità di accedere alla Nec, la clausola di salvaguardia nazionale, che permette di usare fondi europei. Sono 14 miliardi, ma servi-

rà il voto del Parlamento. E' lo stesso che ha votato contro le preferenze? Sono risorse ma sono già l'illusione di una finanziaria da Bengodi, 14 miliardi da spendere per il caro energia, pensioni e chissà cosa altro... E' il malloppo che vuole usare Salvini, il Salvini che dice sì alle preferenze perché nella sua testa "abbiamo Zaia, Durigon, Fedriga. Le preferenze ci aiutano". Resta Forza Italia sempre più isolata. C'è fra Lega e Fdi una corrispondenza di amoroze pene, cappi, sono d'accordo sulla legittima difesa da estendere, e su quest'ultima proposta della Lega, rilanciata: la cauzione per chi manifesta. Sono prove di governo blu-verde-nero. Meloni ha risposto a chi la sollecitava a dare una risposta a Vannacci. Ha preso le distanze ma ha chiesto alla sinistra di fare altrettanto quando "si delegittimano le forze dell'ordine". C'è un deputato di Futuro Nazionale che ora lo dichiara e che apre scenari. E' Gianangelo Bof, ex leghista, sindaco: "L'Italia è pronta ad avere un governo Meloni-Vannacci. Salvini non ha scelta. Forza Italia farà nascere il terzo



Peso: 1-4%, 5-17%

polo". Nel video spazzatura di Vannacci venivano legati Conte e Schlein ma mancava il vero ostaggio: Tajani, l'Ifigenia a Colle Oppio.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,5-17%

CONTROCORRENTE

Tommaso Cerno

NOI, BANDA DI IRREGOLARI FUORI DAL CORO

Guardate bene questo *Giornale*, perché è l'allucinazione che non vi hanno mai permesso di avere. Non è solo carta, è una sottrazione chirurgica: meno chiasso, più fatti, zero sconti. Lo facciamo oggi, mentre la lezione di Montanelli ci guarda e ci sfida, perché Vittorio Feltri e io – insieme a questa banda di irregolari della penna – non celebriamo un anniversario, ma riattiviamo una macchina della conoscenza e dell'irriverenza. In un'epoca in cui l'informazione è una melassa indistinguibile e il potere urla per coprire

il vuoto, noi scegliamo l'eresia del pensiero laterale, quello che fa venire il mal di pancia ai palazzi. Questa nuova grafica non è un esercizio estetico, è un manifesto politico: è il nostro modo di dirvi che il confine tra il vostro salotto e le guerre globali è crollato. Il mondo non ci sta solo a guardare; il mondo è già qui, seduto a tavola con noi.



Peso: 6%

Intervista alla presidente del Consiglio

Meloni: «Ora tolleranza zero»

La sfida della premier: «Nessuno pensi di poter sfasciare tutto. Io e gli Usa? Mi chiamano "patriota occidentale" e da prima di Donald. L'opposizione vuole l'instabilità» di **Tommaso Cerno** — Pag. 2-3

L'intervista

Giorgia Meloni

«Ora tolleranza zero con chi sfascia tutto Voglio governi stabili la sinistra gli inciuci»

La premier a tutto campo: «Montanelli fu gambizzato dalle Br perché noi siamo sempre stati diversi da loro. Vannacci? Un'alleanza con chi ti vota contro non sarebbe seria»

Tommaso Cerno

Presidente Meloni, oggi ricorrono i 25 anni dalla morte di Indro Montanelli, fondatore del Giornale e tra i maggiori intellettuali italiani del Novecento.

«Indro Montanelli è stato descritto in tantissimi modi. Anticonformista, irregolare, controcorrente.

Ed era certamente tutto questo. Ma io penso che una delle caratteristiche che più gli si addice sia il coraggio. Perché la scelta di fondare il Giornale nel 1974 è stato un atto di straordinario coraggio, in uno dei momenti più difficili della sto-

ria repubblicana: gli anni di piombo. Montanelli squarciò un velo nel mondo dell'informazione. Sfidò a viso aperto chi non concepiva l'idea che potesse esserci una voce alternativa al conformismo dell'epoca. Diede voce a quella "maggioranza silenziosa" che chiedeva di essere rappresentata e rispettata. Il talento di Montanelli e l'eccezionale squadra che diede forza e profondità a quel progetto, da Enzo Bettiza a Egidio Sterpa, da Mario Cervi a Roberto Gervaso,



Peso: 1-8%, 2-58%, 3-64%

solo per citarne alcuni, fecero il resto. Il Giornale divenne subito un simbolo. Un atto quotidiano di libertà, insopportabile per alcuni».

Le BR lo gambizzarono.

«Le Brigate Rosse gambizzarono Montanelli, e chi all'epoca si faceva sorprendere con una copia del quotidiano sotto braccio rischiava di essere aggredito. Purtroppo, ancora oggi, in alcune università, se ti fai vedere col Giornale puoi avere problemi. Perché la sinistra, di ieri e di oggi, ha una concezione tutta sua della libertà: sei libero, ma solo se pensi e dici quello che loro ti permettono di dire. Ti escludono dalle fiere librarie se non sottoscrivi i loro surreali "patentini", attaccano i giornalisti non allineati perché fanno domande scomode, sperano nel fallimento di quelle testate che non si adeguano ai diktat della "redazione unica". Noi siamo orgogliosamente diversi, e crediamo nella vera libertà».

Torniamo all'attualità e partiamo dal caso Roggero. Lei ha detto che la pena è sproporzionata e ha condiviso col ministro Nordio l'avvio dell'istruttoria per la grazia. ma l'opposizione vi accusa di sciacallaggio.

«È evidente a tutti, tranne che alla sinistra, che c'è una questione di proporzionalità delle pene che vengono comminate. Non si possono dare otto anni ad un pedofilo o meno di dieci anni in casi di stupri di gruppo e poi condannare un comune cittadino di 72 anni a passare il resto dei propri giorni in carcere, perché ha reagito ad una banda di rapinatori che avevano assaltato il suo negozio, minacciando di morte lui e la sua famiglia. Come si può chiedere ad un comune cittadino di avere, in un contesto di alto pericolo, stress e picchi emotivi, il sangue freddo necessario per capire quando è venuto meno il pericolo, o che la minaccia è cessata? Sono situazioni difficili da gestire anche per i professionisti addestrati a questo, figuriamoci per un normale cittadino. Non si può non tenere minimamente conto di questo».

Intanto, nel ddl sicurezza, avete previsto la norma che esclude la possibilità di ottenere un risarcimento civile a chi subisce un danno mentre sta commettendo un reato.

«È un provvedimento di buon senso, per scongiurare la possibilità che una persona che si è difesa possa essere condannata due volte, rischiando anche di perdere il frutto del lavoro di una vita intera e di finire sul lastrico. Tradotto: se entri in casa mia per rapinarmi, sequestrarmi o aggredire me o la mia famiglia e mentre lo stai facendo subisci un

danno perché io ho reagito, io risponderò delle eventuali responsabilità penali ma tu in ogni caso non hai diritto a chiedere alcun risarcimento in sede civile. Non si può tollerare che chi delinque abbia più tutele di chi subisce un infortunio sul lavoro».

Il bilancio dell'ultimo maxi-bli-tz delle Forze dell'Ordine contro le baby gang racconta di oltre 500 arresti in tutta Italia. Il Governo ha previsto un'ulteriore stretta anti-maranza. Basterà?

«Nessuno di noi crede di avere la bacchetta magica, ma è sotto gli occhi di tutti che intendiamo affrontare anche il problema della criminalità giovanile con la determinazione che serve. In questi anni abbiamo introdotto norme coraggiose, dalla custodia cautelare in carcere anche per i minorenni che fanno uso di armi, fino alle misure severe contro l'uso dei coltelli tra i più giovani. Ora facciamo un ulteriore passo avanti, per dotare le Forze dell'Ordine di nuovi strumenti per intervenire e affermare un messaggio chiaro: tolleranza zero. Tolleranza zero nei confronti di chi pensa di poter sfasciare tutto, di terrorizzare le persone perbene, di trasformare i nostri quartieri in zone franche».

C'è chi dice, però, che la repressione non basta e che serve anche investire sulla scuola.

«Sono d'accordo, e le due cose viaggiano insieme. E sono molto fiero del fatto che, anche grazie alle misure del Governo, in questi anni abbiamo drasticamente ridotto il tasso di abbandono scolastico. Nel 2022 era all'11,5%, oggi è al 7,3%. Abbiamo superato, con anni di anticipo, l'obiettivo UE del 9% per il 2030. Abbiamo costruito molti strumenti con questo obiettivo, e pare che stiano funzionando: docente tutor, Agenda Sud, Piano Estate, Decreto Caivano, investimenti su digitale e STEM. Il lavoro non è finito, ma la direzione si sta rivelando quella giusta».

Il «presidio per la pace» indetto dal sindaco di Bologna Lepore dopo la morte di Fakir è finito in guerriglia. Disordini e bombe carte, al grido di «poliziotti assassini».

«Ho trovato irresponsabile l'idea del Sindaco Lepore di chiamare la piazza all'indomani di quella tragedia, senza che ci



fosse stato neanche modo di appurare le eventuali responsabilità. Era evidente che quella scelta sarebbe suonata come una condanna a priori delle Forze dell'Ordine e un ottimo pretesto per i soliti noti dei centri sociali e del mondo antagonista di mettere a ferro e fuoco Bologna, alimentare lo scontro sociale, aggredire la Polizia e seminare violenza in città. Fa molto riflettere, poi, che la sinistra non sia mai scesa in piazza per esprimere solidarietà in occasione del decesso in servizio di un agente delle Forze dell'Ordine».

**In Europa la «maggioranza Gior-
gia» ha approvato il nuovo Regola-
mento rimpatri, ma c'è chi a sinistra
continua a parlare di «deportazione
fascista».**

«Avevamo promesso agli italiani che avremmo cambiato l'Europa nella gestione dei flussi migratori, e lo stiamo facendo. Il Regolamento rimpatri ne è una delle dimostrazioni più evidenti, perché ci consente di rimpatriare più velocemente chi non ha titolo a stare da noi e consente di aprire centri per il rimpatrio nei Paesi terzi, di fatto seguendo la strada aperta dall'Italia con il protocollo con l'Albania. Il fatto, poi, che il regolamento sia stato approvato da una maggioranza di centrodestra, dimostra quanto minoritarie siano le posizioni ideologiche del Pd e della sinistra italiana. Il modello del centrodestra italiano sta riuscendo a incidere concretamente nelle dinamiche europee e contiamo di farlo ancora anche su altri dossier, come ad esempio sul Green Deal. Serve un'Europa che risponda concretamente ai bisogni dei suoi cittadini e delle sue imprese».

**Gli sbarchi sono calati dell'80%
rispetto al 2023 e del 50% rispetto al
2022. È soddisfatta di questi numeri?**
«Chi mi conosce sa bene che difficilmente mi accontento dei risultati raggiunti, ma è un dato di fatto che questo governo ha compiuto un incredibile cambio di passo rispetto al passato. Abbiamo interrotto una volta per tutte l'incremento incontrollato dell'immigrazione illegale alla quale assistevamo da anni e possiamo affermare, senza timor di smentita, che l'Italia non è più il campo profughi d'Europa. E ci stiamo riuscendo, nonostante le moltissime resistenze e i tentativi di boicottaggio di chi ha provato in ogni modo a remare contro. Abbiamo ridotto drasticamente le partenze e gli sbarchi illegali sulle nostre coste, e aumentato sensibilmente i rimpatri. Ma, ovviamen-

te, vogliamo fare di più, per consolidare questo approccio e renderlo strutturale. Anche per questo abbiamo previsto, nel ddl per l'attuazione del Patto migratorio e asilo che è all'esame del Parlamento, la possibilità, in caso di necessità, di adottare tutte le misure per proteggere i nostri confini, compresa l'attivazione temporanea del blocco navale al largo delle nostre coste. Una proposta che era nel nostro programma, che abbiamo costruito con pazienza e che mi auguro il Parlamento possa approvare rapidamente».

Il Giornale documenta ormai da tempo i rischi connessi all'integralismo nelle comunità islamiche presenti in Italia. È un pericolo reale?

«È importante tenere molto alta l'attenzione sul fenomeno, e per questo non intendiamo abbassare la guardia. Ricordo che il Parlamento sta anche discutendo una proposta di Fratelli d'Italia contro il fenomeno del separatismo islamista, cioè il tentativo di alcune comunità islamiche di creare società e leggi separate a quelle dello Stato. Il provvedimento prevede, tra le altre cose, la trasparenza nei fondi destinati ai luoghi di culto, il divieto di indumenti che impediscono il riconoscimento del volto, pene più severe per i matrimoni forzati. Il mio auspicio è che questa legge possa essere presto approvata, con il contributo di tutte le forze politiche. Qualcosa però mi dice che la sinistra non la sosterrà, visti anche i rapporti di alcuni suoi esponenti con associazioni islamiche di stampo radicale, che personalmente considero gravi».

Parliamo di tasse. Le taglierete ancora?

«Con la riduzione delle aliquote Irpef, l'accorpamento dei primi due scaglioni di reddito e il taglio del cuneo, ogni anno rimettiamo nelle tasche dei lavoratori 21 miliardi di euro in più. Siamo partiti dai redditi bassi, e via via abbiamo allargato il raggio d'azione. Ovviamente, vogliamo fare di più e stiamo studiando i possibili interventi, anche in vista della prossima legge di bilancio, per alleggerire il carico fiscale che oggi pesa particolarmente sul ceto medio. Altri parlano di patrimoniale, noi vogliamo continuare a tagliare le tasse. Per tutti».

Piano Casa: quando partiranno



i cantieri?

«Posso confermarle quello che ha dichiarato il Commissario Squitieri, che si sta occupando del programma di riqualificazione delle 60 mila case popolari non assegnabili perché inagibili: puntiamo ad aprire i primi cantieri entro Natale, non più tardi all'inizio del 2027. Per quanto riguarda, invece, l'altra gamba del Piano Casa, cioè quella che riguarda i programmi di edilizia integrata e che è di iniziativa privata, sono molto fiducioso che a breve possano essere presentate le prime proposte. Stiamo riscontrando un interesse senza precedenti, e sempre più operatori si stanno attivando per dare il proprio contributo».

Uno dei cavalli di battaglia della sinistra è il presunto fallimento del governo sulle liste d'attesa.

«Come certificato da Agenas, nei primi 6 mesi del 2026 sono state effettuate oltre un milione e seicentomila visite ed esami diagnostici in più entro i tempi previsti rispetto allo stesso periodo del 2025. È un risultato incoraggiante, frutto del lavoro avviato in questi anni. Questo Governo ha portato il Fondo sanitario nazionale al livello più alto di sempre e ha avuto il coraggio di costruire soluzioni operative per abbattere le liste d'attesa, invece di limitarsi a dire che la competenza è delle Regioni, come hanno fatto tutti coloro che ci hanno preceduto. Sappiamo bene che c'è ancora tanto da fare e che, per molti italiani, i tempi restano ancora troppo lunghi. Per questo continueremo a lavorare, insieme alle Regioni, per garantire tempi sempre più rapidi e un servizio sanitario più efficiente».

Dopo il primo ok della Camera, la riforma della legge elettorale è arrivata in Senato. Riproporrete anche le preferenze?

«È sotto gli occhi di tutti quanto sia stato importante per l'Italia godere di questo periodo di stabilità, con un governo solido e i numeri per governare. Ne abbiamo beneficiato da ogni punto di vista. Sul fronte economico, del prestigio internazionale, della capacità di portare avanti riforme strutturali. Ecco perché penso sia utile per la Nazione avere una legge elettorale che assicuri governabilità e stabilità e permetta a chi vince le elezioni di governare senza inciuci o maggioranze arcobaleno. Questo è il cuore della riforma, ed è quello che fa impazzire la sinistra, che è abituata a governare anche quando perde le elezioni, proprio

grazie ai giochi di palazzo. Ma questa Nazione merita di non tornare indietro. E sulle preferenze non ho cambiato idea».

Si è pentita dell'alleanza con Donald Trump?

«Sono stata più volte definita una 'patriota occidentale', e questa definizione non mi dispiace affatto. Sono convinta che l'unità dell'Occidente sia indispensabile per affrontare le sfide globali di questa difficile epoca. E questa non è una strategia che ho messo in campo con l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca: l'ho fatto con tutti gli interlocutori che avevo di fronte. Perché penso che rafforzare il rapporto tra Italia e Stati Uniti e consolidare l'unità dell'Occidente sia nell'interesse nazionale italiano ed europeo».

Quale formazione schiererà il centrodestra alle prossime elezioni? Ci sarà anche Vannacci?

«Il centrodestra si presenta per quello che è sempre stato: una coalizione di persone e movimenti che stanno insieme per scelta, con un progetto per l'Italia che viene prima dei loro destini personali. Non è un cartello messo insieme il giorno prima del voto con chi, fino al giorno prima, ha cercato di affossarti in ogni modo. Quello è il metodo della sinistra, e non ha funzionato alla prova del governo. E mi rendo conto che non sarebbe serio proporre un'alleanza da parte di chi ha sempre votato contro la fiducia a questo governo, per mandarlo a casa».

Ma lei ha capito chi sarà il leader dell'opposizione?

«No, ma a occhio neanche loro. E, sinceramente, non mi pare il problema principale. Perché non è ben chiaro neanche quale sia la loro proposta alternativa, se non quella di contrastare la Meloni».

Lei ha detto che si può rompere un tabù: avere, in futuro, un Presidente della Repubblica espressione del centrodestra.

«Sì, e dopo decenni di Presidenti della Repubblica espressione del centrosinistra, il fatto che la sinistra si sia scandalizzata la dice lunga sull'approccio padronale che hanno delle istituzioni. Mi sembra di aver detto un'ovvietà: non ci sarebbe nessuno scandalo se il prossimo Presidente della Repubblica potesse es-



sere individuato tra le personalità più autorevoli che provengono dalla storia del centrodestra. Una cultura politica che rappresenta almeno la metà, se non la maggioranza, degli italiani, che non sono figli di un Dio minore».

Dopo l'attentato a Ranucci, la Schlein ha dichiarato che la democrazia è a rischio quando governa la destra e c'è chi nel M5S ha detto che il governo è il "mandante morale" dell'attentato. Ora che sta emergendo una verità molto diversa si aspetta delle scuse?

«Non ho sentito scuse, e non me lo aspettavo. Quello che si è sentito, però, molto forte è l'imbarazzato silenzio della sinistra e di quella parte della stampa che ha alimentato quei surreali teoremi».

Dai lavori della Commissione d'inchiesta sul Covid stanno emergendo appalti opachi, parcelle gonfiate, forniture sospette. Lei che idea si è fatta?

«A prescindere da ogni valutazione politica o dai risvolti penali, è sempre più evidente il fatto che, durante la pandemia, mentre l'Italia migliore combatteva il virus, c'era chi sfruttava l'emergenza per trarre facilissimi guadagni. È apparso che sono stati pagati centinaia di milioni di euro in commissioni a personaggi improvvisati per importare dalla Cina un miliardo e duecento milioni di mascherine, risultate poi in grandissima parte inidonee a proteggere chi le indossava. Inoltre, di recente, sono emerse anche una serie di circostanze che fanno ipotizzare l'esistenza di un sistema, nel quale solo chi fosse disposto a pagare ricche consulenze a determinati professionisti ben inseriti nel Palazzo poteva ottenere gli appalti. Chi, invece, si rifiutava di versare quelle esose consulenze, non solo non poteva lavorare ma veniva fatto oggetto anche di pesanti controlli e vessazioni. È necessario fare massima chiarezza, e per questo trovo

francamente incomprensibile la levata di scudi del Movimento 5 Stelle, del Pd e di tutta la sinistra. Dovrebbero essere loro i primi a chiedere che, su questa vicenda, sia fatta luce. Oppure, hanno qualche motivo per non farlo? In ogni caso, ringrazio il Giornale che da sempre si occupa di questa vicenda e che è tra i pochi a voler rompere il muro di silenzio che qualcun altro vorrebbe far calare sul caso».

TRUMP

«Ben prima della sua elezione ho sempre pensato che rafforzare il rapporto tra Italia e Usa fosse utile, non per niente mi hanno definita "patriota occidentale"»
«Ben prima della sua elezione ho sempre pensato che rafforzare il rapporto tra Italia e Usa fosse utile, non per niente mi hanno definita "patriota occidentale"»

ROGGERO

«È evidente a tutti che c'è un tema di proporzionalità della pena. Come si può chiedere a un cittadino di avere sangue freddo quando è in pericolo la vita sua e dei suoi cari?»

LEPORE

«Irresponsabile l'idea del sindaco di Bologna di chiamare la piazza dopo la morte di Fakir senza neanche aver appurato le responsabilità: è stata una mossa alla gogna delle forze dell'ordine»

RANUCCI

«Non ho sentito le scuse, ma il silenzio imbarazzato di chi ha accusato il governo di essere il "mandante morale" dell'attentato»





Peso:1-8%,2-58%,3-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bologna in fiamme: «Lepore si dimetta»

Curridori, Falci, Giubilei, Macioce, Malpica e Neri — da pag. 4 a pag. 9

Bologna devastata per il caso Fakir Feriti negli scontri oltre 60 agenti

L'inchiesta I tafferugli per il nordafricano spirato durante l'arresto. Meloni: «Disordini inaccettabili». Via all'autopsia

Massimo Malpica

La tensione per la morte di Abderrahim Fakir si trasferisce dalle indagini alla piazza. La manifestazione organizzata lunedì nel centro di Bologna per chiedere verità e giustizia per il 42enne morto al Pilastro domenica mattina mentre due agenti cercavano di immobilizzarlo è degenerata in pesanti scontri con le forze dell'ordine. Bombe carta, atti vandalici su vetrine di banche e negozi, slogan contro la polizia e lanci di oggetti contro gli uomini in divisa, che hanno risposto con cariche e idranti per disperdere la folla.

Il bilancio è di 64 agenti feriti, con prognosi tra i 3 e i 35 giorni, 5 feriti tra i manifestanti, sei mezzi della polizia danneggiati, automobili in fiamme e un arresto per resistenza a pubblico ufficiale, mentre numerosi altri partecipanti agli scontri sono stati identificati dalla Digos, e la loro posizione è ora al vaglio degli investigatori.

Le violenze di piazza innescano la dura presa di posizione della premier, Giorgia Meloni. «Quanto accaduto a Bologna è inaccettabile», scrive sui social la presidente del Consiglio, chiarendo che «sul decesso di Abderrahim Fakir è doveroso che vengano accertate eventuali

responsabilità con il massimo rigore». Ma anche se «la verità va ricercata fino in fondo, senza pregiudizi e senza sconti per nessuno», aggiunge Meloni, «nulla può giustificare la violenza contro le forze dell'ordine». Si dissocia dalle violenze il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, sostenendo che i facinorosi erano una «altra piazza» rispetto a quanti hanno manifestato pacificamente, ma il centrodestra lo accusa di aver soffiato sul fuoco e il capogruppo di Fdi alla Camera, Galeazzo Bignami, ne chiede le dimissioni. Duro con gli antagonisti anche Fabio Anselmo, avvocato della famiglia di Fakir e già legale nei casi Aldrovandi e Cucchi: «Quelli che si stanno comportando in modo criminale a Bologna - attacca - sono amici di chi sta tentando di negare verità e giustizia per Fakir».

Ma chi starebbe tentando di negare verità e giustizia per il 42enne morto? Detto dell'invito della premier a fare chiarezza, l'indagine sta entrando nel vivo, e per chiarire i fatti gli inquirenti potranno contare anche sul video girato



Peso: 1-3%, 4-36%, 5-10%

da uno dei due agenti con la propria bodycam, e poi spontaneamente messo a disposizione della procura, che è ora alle prese con i primi accertamenti tecnici. Oggi è atteso l'incarico per l'autopsia, affidata a un collegio composto da diversi specialisti. L'esame dovrà chiarire le cause del decesso, il possibile ruolo dello spray urticante, l'origine delle lesioni al volto e l'incidenza delle patologie pregresse di Fakir, asmatico e con problemi cardiaci. Parallelamente all'esito dell'esame autoptico, gli investigatori stanno ricostruendo quanto accaduto, basandosi sul video girato dall'alto da un testimone e dal filmato della bodycam, oltre che da altri video forniti dalle persone presenti sulla scena e a quelli delle telecamere di sorveglianza della zona.

La polizia è stata chiamata alle 11:59 di domenica, e gli agenti, di 23 e 28

anni, hanno allertato il 118 alle 12:17, mentre il decesso dell'uomo è avvenuto alle 12.53. Al vaglio, naturalmente, anche il rispetto delle linee guida operative da parte dei due agenti e la procedura seguita dal 118, che ha inviato un'ambulanza con volontari della Croce Rossa e senza medico.

Importante, come detto, ricostruire le condizioni di salute della vittima. Oltre all'asma e ai problemi di cuore, ieri è emerso anche che Fakir avrebbe avuto un contatto con un centro di salute mentale del capoluogo emiliano, decidendo però di non proseguire il percorso di cura.

Un altro elemento ora al vaglio degli investigatori, e che troverebbe un riscontro con gli eventi ricostruiti finora: al 118 i due poliziotti avrebbero segnalato la presenza di un uomo in possibile crisi psichiatrica.

Intanto, se l'avvocato Anselmo critica la scelta di assegnare le indagini alla polizia, corpo a cui appartengono le persone coinvolte, e stigmatizza l'enfasi

sui precedenti del 42enne (piccoli precedenti per droga e mancato rispetto dell'obbligo di residenza), a suo dire finalizzati a screditarne la figura, il legale dei due poliziotti,

Gabriele Bordoni, difende l'operato degli agenti («Non ho visto nulla di esuberante»), racconta di due giovani uomini addolorati per la tragedia e sottolinea la libera scelta di uno dei due agenti di registrare l'intero intervento – durato una mezz'ora – con la propria bodycam, una prova secondo il legale che il poliziotto «non avesse intenzione di agire in maniera anomala».

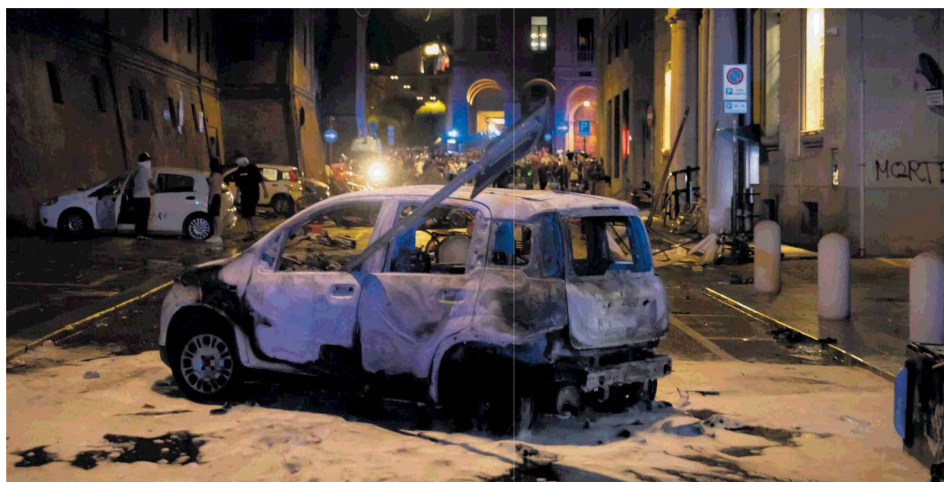
Sei mezzi della Polizia danneggiati, automobili in fiamme. Un arresto per resistenza a pubblico ufficiale

LA CONTA DEI DANNI

Tra le conseguenze della guerriglia scatenata dai centri sociali, anche l'incendio di alcune macchine in piazza Roosevelt. Il giorno dopo, si contano i danni con una sessantina di poliziotti feriti e innumerevoli vetrine distrutte. La maggioranza silenziosa dei bolognesi è stanca della giunta dei dem. L'inchiesta sulla morte del 43enne marocchino è ancora in corso. Per il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi non ci sarà un altro «caso Cucchi». Se qualcuno ha sbagliato - ha fatto sapere il Viminale - «pagherà».

Distrutta

Il capoluogo emiliano esce distrutto dalla guerriglia urbana che è partita dopo il presidio organizzato nella piazza centrale oer Abdderrahim Fakir, in foto una delle auto a cui è stato dato fuoco



Le incognite della Meloni verso le urne

Il Generale e il centrodestra

Augusto Minzolini

Nove mesi. Neppure un anno. Questo è il tempo che ci separa dalla prova elettorale e Giorgia Meloni deve organizzare la volata finale in una situazione politica complicata dalla crisi energetica conseguenza di conflitti (Iran e Ucraina) ben lungi dal concludersi. La parabola dei sondaggi non è delle migliori proprio per effetto del caro benzina in un mese pieno di scadenze fiscali. Ecco perché nel vertice di maggioranza di ieri è stata esaminata la possibilità di estendere la clausola di salvaguardia nazionale europea (NEC) agli investimenti nel settore dell'energia e per il contrasto al caro prezzi di carburante e bollette previo voto parlamentare.

Il problema è che l'attuale congiuntura economica (grazie a Trump) non favorisce le forze di governo in nessun Paese. Da noi il malcontento a destra assume le sembianze di Vannacci. Il problema per la pre-

mier è tenere unita la coalizione nella competizione con il Generale. Una competizione che nel tempo, a ridosso del voto, potrebbe sfociare anche in un'alleanza. Tutto dipende dalla crescita dei consensi di Futuro Nazionale: se toccherà la doppia cifra il centro-destra non ne potrà fare a meno, ma anche con percentuali minori l'opzione della corsa solitaria è rischiosa più per la Meloni che non per Vannacci. In fondo quest'ultimo ha a disposizione un altro schema di gioco: andare da solo alle elezioni, magari dando la colpa ai "badogliani" (leghisti e forzisti) del tradimento (è tre giorni che ripete l'accusa), con l'obiettivo di presentarsi come leader della riscossa della destra al prossimo giro. Schema AfD tedesca. Pure la Meloni agita l'accusa del tradimento (ma sempre meno) per ridurre il suo interlocutore a più miti consigli, ma sa bene che senza i numeri del Generale rischia di perdere le elezioni: in dinamiche del genere mentre la vittoria come di consueto avrebbe molti padri, la sconfitta ne avrebbe uno solo.

Ecco perché la Premier marca stretto Vannacci. Se salisse troppo nei sondaggi le sue pretese sul piano programmatico diventerebbero difficilmente digeribili. Basta un

esempio: un governo che - giustamente - ha appoggiato senza dubbi l'Ucraina per quattro anni come può rapportarsi con un personaggio che offre a Kiev la resa come un'unica opzione per arrivare alla pace? È la ragione per cui ancora nel vertice di ieri la Meloni è tornata a rilanciare l'idea di reintrodurre le preferenze nella legge elettorale al Senato. Il Generale le ha lanciato la sfida con il suo solo lessico brutale («vediamo se ha gli attributi») di ripresentare l'emendamento bocciato alla Camera in Senato e lei non può sottrarsi. A nulla sono valsi i richiami alla prudenza del presidente del Senato, La Russa (aveva fatto la stessa cosa sul referendum), e di Tajani («rischiamo di ripetere lo stesso copione della Camera»). Ormai si tratta di un punto d'orgoglio su un argomento che Vannacci usa per dividere il centro-destra e che, invece, potrebbe diventare il collante per una possibile alleanza.



Peso: 19%

Complici Quel legame indissolubile tra il Pd e le frange violente

Paolo Guzzanti

Pag. 31

Quel legame indissolubile tra il Pd e gli estremisti

I nostalgici del Sessantotto

Paolo Guzzanti

Quel che è accaduto a Bologna domenica e lunedì è quel che succede ormai sempre. E Bologna non era così: con orgoglio i comunisti l'avevano ribattezzata "Bologna la Dozza", anziché "la dotta", dal nome del longevo ed efficacissimo sindaco Giuseppe Dozza, che la governò per 21 anni e che fece del capoluogo emiliano un modello di città amministrata nell'ordine più assoluto: per di più un modello di comunismo alternativo a quello sovietico. Fu nel 1977 che Bologna ebbe una trasformazione politica con gruppi esterni al partito, cresciuti nel mito del 1968. Poi il caos, la

propaganda, la violenza, gli attacchi alla polizia e a chiunque indossi una divisa. E da sessant'anni tutti ci chiediamo perché il Pci-Pds, Ulivo, Pd non si scrolli di dosso questo incubo barbarico. Purtroppo, il Pd non può farlo e non è sicuro che lo desideri. Questa fase peggiorò quando il Pci-Pds entrò nella crisi che lo avrebbe dimezzato dopo la caduta dell'Urss e la fine dei finanziamenti illegali.

La regia consiste nell'ecosistema in cui sguazza la sinistra estrema che comprende gli anarchici che manifestano col fuoco, di cui la Schlein deve tener conto per poter trattare con la sinistra parlamentare che comprende nomi importanti come Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Antonella Burdu e Maurizio Acerbo, più le organizzazioni come Toscana Rossa e l'Unione Popolare. È la solita vecchia storia: c'è una sinistra che non verrà mai a patti con la politica e di quella il Pd ha

bisogno. Dunque, la Schlein è ridotta ad erogare sermoni umanitari, stavolta per Abderrahim Fakir, 42 anni, marocchino. Anche l'attuale sindaco di Bologna ci ha messo del suo apparecchiando un inutile "presidio" dedicato ai "buoni". Fakir è morto ammanettato. Questo dettaglio ha indotto alcuni giornali americani a collegare la morte di Fakir con quel che accadde nel 2020 a Minneapolis, dove il manifestante George Floyd, ammanettato, morì soffocato sotto lo stivale di un poliziotto che gli schiacciava la faccia sulla terra. Da noi la polizia non risulta che usi questi metodi.



Peso: 1-2%, 31-16%

CORNUTI E MAZZIATI

ALESSANDRO SALLUSTI

“Cornuti e mazziati” è un celebre modo di dire centro-meridionale che descrive chi subisce sia il danno che la beffa. Ecco, tutti noi, dopo la manifestazione di piazza a Bologna convocata dal sindaco Pd Matteo Lepore, ci troviamo esattamente in quella condizione: cornuti perché i manifestanti-delinquenti hanno mandato al pronto soccorso una sessantina di poliziotti e provocato danni per alcune centinaia di migliaia di euro; mazziati perché per quelle violenze e per quei vandalismi nessuno dei responsabili pagherà un euro. Ad ora infatti è stato effettuato un solo fermo, peraltro di poche ore, e in quanto ai danni bè, come al solito scucirà Pantalone (i vandalismi finiranno sul conto non del Pd ma

della collettività, del contribuente, in ogni caso di qualcuno che non ha alcuna colpa). Il giorno dopo la notte di guerriglia urbana Lepore fa Ponzio Pilato: ha chiamato la piazza ben sapendo che cosa sarebbe certamente successo (a buttare benzina sul fuoco impossibile che non parta la fiammata) ma con una faccia di bronzo (persona sfacciata, priva di pudore e capace di mentire o compiere azioni riprovevoli restando del tutto impassibile) sostiene che i violenti non erano la sua piazza, quella era una piazza successiva alla sua. Successiva in che senso? Scusi sindaco, perché un partito, il suo partito, dovrebbe godere di privilegi negati per esempio a una squadra di calcio che è ritenuta responsabile, in quanto a ordine pubblico, di ciò che succede non solo durante la partita ma anche prima e dopo? Come poteva immaginare Lepore che gli ultrà della peggiore sinistra non

avrebbero scatenato l'inferno al suo segnale di “scendere in piazza” contro la polizia? Cercava lo scontro e lo ha avuto, quei poliziotti feriti ringrazieranno la fermezza del “sindaco partigiano” che con sprezzo del pericolo sfida la polizia fascista. Certo non hanno apprezzato gli italiani e neppure i bolognesi: gli istituti che rilevano gli umori dei social dicono che in poche ore il giudizio negativo su di lui si è impennato fino al 94 per cento e che i commenti negativi sui suoi post sono balzati del 752 per cento. Un successone.



Peso: 19%

A Bologna 64 agenti feriti e 300mila euro di danni Già libero l'unico arrestato. E il Pd non pagherà...

ANTONIO CASTRO, ALESSANDRO GONZATO, GIOVANNI SALLUSTI, MASSIMO SANVITO • PAGINE 2-5

A Bologna 300mila euro di danni Un delinquente fermato e liberato

MASSIMO SANVITO

L'unico giovane gentiluomo - 27enne originario di Messina incensurato - arrestato dalla Digos per resistenza a pubblico ufficiale lunedì sera dopo la guerriglia urbana è già comodo sul divano di casa. Certo, si è preso un divieto di dimora tra Bologna e provincia e andrà a processo (il 9 settembre la data fissata dal giudice Claudia Gualtieri), ma di fatto è libero. Non una novità, purtroppo. Il suo avvocato, Silvana Pitt, farà pure ricorso al Riesame per far sì che decada pure quella lieve misura cautelare.

In totale, erano stati sei gli antagonisti portati in Questura per essere identificati: all'una di notte sono stati poi rilasciati tra le urla di giubilo dei compagni all'esterno. Sono tutti indagati per gli scontri durati quattro ore nel cuore del capoluogo emiliano. Nelle prossime ore la lista si allungherà: altri manifestanti, tutti gravitanti nell'area dei centri sociali e dei collettivi studenteschi, sono stati

identificati dalla polizia anche grazie ai tanti video e fotografie che rimbalzano sulla rete.

LE PRIME STIME

Un altro tema, non affatto secondario, è quello che riguarda i danni lasciati dalla marmaglia rossa lungo il loro cammino di devastazione. Una conta alta. Altissima. Secondo prime stime si parla di almeno mezzo milione di euro, tra auto incendiate, vetrine di banche e bancomat sfasciati, cassonetti rovesciati, mezzi del bike sharing usati come baricate, le sei camionette della polizia assaltate, cartelli stradali divelti, muri imbrattati (con scritte concilianti tipo "sbirro suicidato mezzo perdonato"), cantieri tranviari saccheggianti per lanciarne gli attrezzi, pezzi di porfido staccati e scagliati ovunque.

Un primo bilancio del Comune di Bologna parla di circa 30mila euro di danni per le auto di sua proprietà incendiate e per i cassonetti e le bici elettriche distrutti. Anche uno dei dieci auto-compattatori a energia solare di recente installati dall'amministrazione nel centro storico di Bologna è stato dato alle fiamme tra

piazza Nettuno e via Ugo Bassi. Ma non è tutto. Stando a quanto risulta a *Libero*, sarebbero da quantificare in circa 130mila euro i danni per le vetrine di due filiali devastate dai "bravi ragazzi" dei centri sociali (80mila per una, 50mila per l'altra).

I COMMERCianti

I commercianti bolognesi sono esasperati. Tanto che non si esclude una protesta di categoria: serrande abbassate contro l'inciviltà dei professionisti del disordine fomentati dai piani alti della politica. «Non è più tollerabile che un gruppo di facinorosi metta a ferro e fuoco il centro cittadino e provochi ingenti danni ai negozi solo sulla base di un fatto che riguarda le singole persone. Chi ripaga i commercianti dei danni subiti?», si chiedono da ConfeSercenti Bologna. E ancora: «Quando si indicano manifestazioni come quella di ci si aspetta che l'organizzatore abbia un controllo pieno della piazza e che abbia tenuto conto di tutto quello



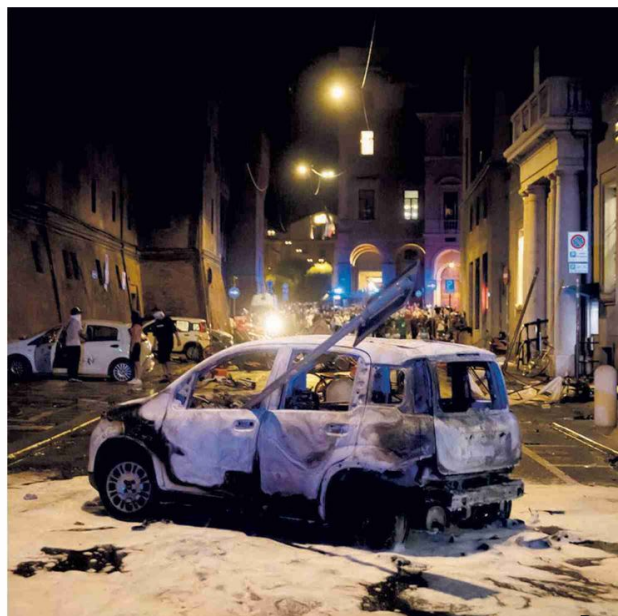
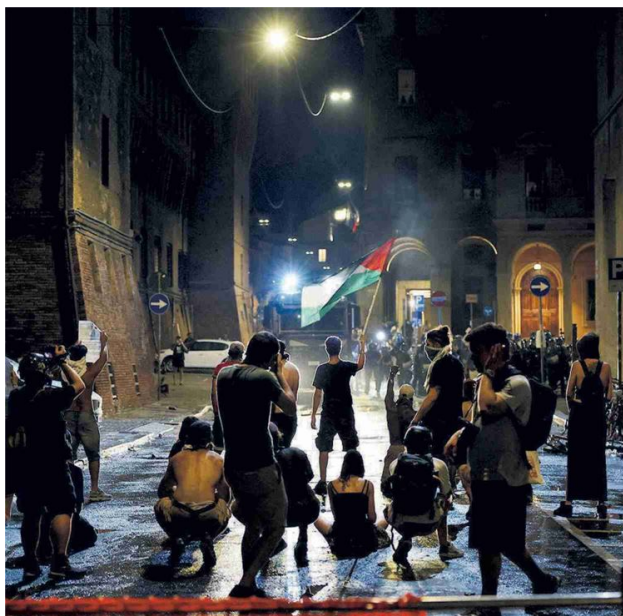
che può generare. I commercianti non possono essere chiamati a riparare i danni di queste frange incontrollabili». Se Lepore ha orecchie per intendere, intenda. Anche perché, spiegano i negozianti, «siamo stanchi anche della situazione di degrado e di insicurezza in cui vive la città». Dai danni materiali a quelli fisici. Sono stati 64 i poliziotti (il sindacato Siulp parla di 80 feriti) spediti in ospedale

dalla furia antagonista, con prognosi dai tre ai 35 giorni, durante gli scontri tra piazza Roosevelt, via Rizzoli, via Ugo Bassi, via della Zecca e via Venezian. «Ogni volta che riuscivamo a respingerli, ci tiravano di tutto», ha spiegato Luca Calabrese, poliziotto e dirigente del sindacato Sap, tra i feriti di lunedì sera. ■

Tra auto a fuoco, vetrine sfasciate e imbrattamenti è un vero salasso. Subito rilasciato il 27enne finito in manette, 64 i poliziotti feriti in ospedale: «Ci tiravano di tutto...». I commercianti: «Chi ci ripaga? Siamo stanchi»



Alcuni momenti della violenza scatenata lunedì sera nel centro di Bologna da centri sociali e collettivi. I manifestanti hanno bruciato anche due automobili del Comune. Come si vede dalle immagini hanno divelto cestini e usato transenne come armi contro la polizia. Il grosso degli scontri è avvenuto a ridosso di piazza Roosevelt (Ansa e LaPresse)



Peso:1-8%,2-57%,3-19%

IL GOVERNO ANNUNCIA UN «TESORETTO» Caro-prezzi, il bluff dei 14 miliardi

■ La stangata sull'energia per la guerra di Trump contro l'Iran riaccende l'inflazione. Il governo non ha le risorse per calmierare i prezzi. L'accesso alla clausola di salvaguardia Ue spacciato per un piano d'aiuti. Finanziere investimenti green futuri. La legge di bilancio appesa ai decimali Eurostat **CICCARELLI PAGINA 4**

Il bluff di Meloni e soci: spuntano 14 miliardi contro il caro-energia

Annunciato un «tesoretto» vincolato alla transizione energetica che limita l'uso dei bonus e non impatta oggi sul caro-prezzi

ROBERTO CICCARELLI

■ La speculazione colpisce prima delle grandi partenze estive. La benzina self-service ieri costava 1,942 euro al litro, il gasolio ha varcato la soglia psicologica dei due euro e si è attestato a 2.107 euro. In Italia l'energia è più cara dei principali paesi europei. Dal 1 luglio l'Arera ha disposto un nuovo rialzo del 4,6% in bolletta per i clienti vulnerabili. Terna ha detto che a giugno il caldo ha spinto i consumi, mai così alti da dieci anni. È la tassa-Trump che gli automobilisti vacanzieri (non parliamo di treni e aerei) verseranno per la guerra contro l'Iran e il blocco dello stretto di Hormuz. Senza contare l'inflazione in crescita che erode i salari.

QUESTA È LA SITUAZIONE che ha spinto ieri Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi a improvvisare a Palazzo Chigi un vertice di maggioranza in cui i fischi sono stati presentati come fiaschi.

MELONI & CO. hanno annunciato 14 miliardi di euro per aiutare famiglie e imprese contro il caro-energia. Così ha detto Lupi all'uscita di un vertice durato due ore: è «la priorità del gover-

no». La procedura per l'accesso alla clausola di salvaguardia nazionale scade il 15 agosto. Entro quella data va detto a Bruxelles cosa si vuole fare. Per questo al parlamento è stato chiesto di votare, prima della pausa estiva, «l'accesso alla National Escape Clause per le spese di difesa». «C'è piena condivisione» hanno detto i leader alla loro maggioranza. Lo hanno fatto per diradare i conflitti tra chi chiede di usare i soldi subito per le armi e chi sa che in campagna elettorale è

preferibile dare un segnale di attenzione a chi non riesce a pagare le bollette. E lo hanno fatto anche perché il governo non può prorogare il taglio delle accise sui carburanti terminato il 3 luglio scorso, né ha altri 2 miliardi per pagare gli aiuti «mirati e temporanei» tollerati dalle principali istituzioni internazionali. L'annuncio di ieri ha voluto dimostrare che il governo non pensa solo alla legge elettorale.

LA STORIA della «National Escape Clause», un inglesismo usato in un comunicato di palazzo Chigi, risale al 3 giugno scorso quando la commissione europea ha autorizzato il governo a estendere la flessibilità nell'applicazione dei

criteri del patto di stabilità Ue, già prevista per il riarmo, anche alle spese per la transizione energetica.

LA CIFRA DI 14 MILIARDI è un tetto, pari allo 0,3 per cento del Pil all'anno, per un totale dello 0,6%, entro cui si può teoricamente fare deficit senza incorrere in sanzioni da parte di Bruxelles. La «flessibilità» di cui si parla va ricavata entro l'1,5% del Pil previsto per il riarmo. Solo una minima parte di questi soldi finanzia investimenti a tutela delle famiglie dagli aumenti energetici e il potenziamento delle misure per le imprese. Tutti gli altri costi li pagheranno i consumatori. Il grosso della cifra sarà vincolato agli investimenti infrastrutturali a lungo termine: la digitalizzazione delle reti, l'efficientamento e



Peso:1-2%,4-41%

gli impianti di accumulo. Gli eventuali benefici sui prezzi al consumo prodotti da questi investimenti sono futuribili e non si manifesteranno prima di diversi anni. Sono i criteri accettati dal governo dopo settimane di strepiti contro la perfida Bruxelles.

L'ANNUNCIO di ieri è anche legato all'ultima legge di bilancio di questa legislatura. Sarà quella più elettorale. Il governo ha bisogno di soldi. E si augura che quelli destinati alla produzione di energia da fonti rinnovabili e al progressivo abbandono dei fossili (obiettivi problematici per la

destra) liberino poste del bilancio da redistribuire su altri capitoli. Ma è tutto da vedere perché le sorti della manovra sono appese a un correttivo millimetrico dell'Eurostat a settembre, l'unico che potrebbe permettere di uscire dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo e dare spiccioli in più per una pioggia di bonus elettorali.

QUANDO NEI PROSSIMI MESI i prezzi dei carburanti rimarranno elevati e i promessi 14 miliardi non si tradurranno in effetti concreti e a lungo termine sui bilanci familiari, la narrazione potrà agevolmente scaricare sulle rigidità

burocratiche dell'Unione Europea l'inefficacia di una misura che non è pensata per calmierare i prezzi al consumo, né per risolvere i problemi attuali.

Effetto Hormuz: prima della pausa il parlamento vota sulla «flessibilità» concessa dall'Ue



Giorgia Meloni insieme ai vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini foto Imagoeconomica



Peso:1-2%,4-41%

LEGGE ELETTORALE Meloni sfida gli alleati: tornano le preferenze

■ ■ Giorgia Meloni ha rotto gli indugi sulla legge elettorale e ieri ha imposto una accelerazione dell'esame al Senato, sfidando gli alleati di Fi: torna l'emendamento sulle preferenze già bocciato alla Camera, da depositare prima della pausa estiva prevista per l'8 agosto. Tempi contingentati. **INNAMORATI A PAGINA 4**



LA LEADER DI FDI IMPONE IL RITORNO DELL'EMENDAMENTO ALLA LEGGE ELETTORALE La premier sfida Forza Italia: tornano le preferenze al Senato

GIOVANNI INNAMORATI

■ ■ Giorgia Meloni ha rotto gli indugi sulla legge elettorale e ieri ha imposto una accelerazione dell'esame al Senato, dove sempre ieri il Melonellum è stato incardinato in commissione Affari costituzionali. Qui verrà presentato prima della pausa estiva l'emendamento sulle preferenze anche se verrà poi votato a settembre. La premier infatti, dopo la sconfitta della scorsa settimana alla Camera, vuole tenere il punto, confermando l'immagine della donna che non indietreggia. Anche perché le preferenze, anche nella versione farlocca con i capilista bloccati, è l'unico argomento con cui rintuzzare le polemiche di Vannacci in merito a questa riforma.

Ieri alle 13 in commissione Affari costituzionali il presidente Andrea De Priamo, ha svolto la relazione illustrativa del provvedimento approvato giovedì dalla Camera, che è stato adottato come testo base. È stato fissato anche il termine per i gruppi, giovedì alle 12, per indicare gli esperti da audire. Questi saranno in tutto 26, 16 indicati dalle opposizioni e 10 dalla maggioranza. Qui è iniziata la prima po-

lemica, visto che alla Camera gli auditi sono stati 72. De Priamo è stato irremovibile, concedendo tuttavia ai gruppi di indicare altri esperti che potranno inviare contributi scritti. Ma è stato incalzato dal capogruppo di Avs Peppe De Cristofaro che ha parlato di «forzatura». Le audizioni si svolgeranno la prossima settimana. Il centrodestra, ha incalzato il capogruppo del Pd Francesco Boccia, vuole forse approvare la legge elettorale ad agosto? Nessuna forzatura e nessuna accelerazione, ha replicato la

ministra Maria Elisabetta Casellati, per la quale d'altra parte «alla Camera c'è stato un ampio confronto» sul Melonellum. Parole definite «una provocazione» dalla dem Simona Bonafè. Alla fine La Russa, ha accolto la richiesta delle opposizioni, convocando una capigruppo nel tardo pomeriggio: «Escludo che sia approvata dal Senato prima della pausa estiva», ha assicurato alla fine. Ma questo non esclude che sia la commissione a forzare. Infatti la premier Meloni insiste che prima della chiusura agostana, l'8 agosto,

sia depositato nuovamente un

emendamento con le preferenze, anche se poi lo si dovesse votare alla ripresa a settembre. Quindi il termine per presentare gli emendamenti potrebbe essere fissato subito dopo le audizioni, i primi di agosto.

Già, le preferenze. Ieri i dirigenti di Fdi hanno fatto circolare una riflessione attribuita al presidente La Russa, per la quale il Melonellum con le sue liste bloccate (nel proporzionale e nel premio) incorrerebbe nella censura della Corte costituzionale, che introdurrebbe le preferenze, come ha fatto con la sentenza 1 del 2014 sul Porcellum; sarebbe allora meglio riprendere l'emendamento bocciato alla Camera con il capolista bloccato, almeno quella certezza verrebbe portata a casa. La capogruppo di Fi, Stefania Craxi, ha diffuso un comunicato secco in cui si afferma che il suo partito «voterà compattamente la legge elettorale così com'è uscita dalla Camera». Per altro le finte preferenze non salverebbero il Me-



Peso:1-4%,4-22%

lonellum dalla bocciatura della Consulta, visto il listone bloccato di 70 nomi alla Camera e 35 al Senato. Ma Fdi ha insistito, anche con il capogruppo Lucio Malan: «Ci sono le condizioni per introdurle».

In questo schema gladiatorio Meloni sfiderebbe gli alleati sia al Senato che alla Camera nella terza lettura. Anche prima del 4 settembre, giorno in cui il suo go-

verno diverrebbe il più longevo della Repubblica. Per convincere i riottosi alle preferenze, poi, Meloni ricorrerebbe alla classica minaccia del voto anticipato, con sue immediate dimissioni in caso di nuova sconfitta. E a quel punto addio al vitalizio per i peones alla prima legislatura.

Il testo sarà depositato prima della pausa estiva prevista per l'8 agosto



Peso:1-4%,4-22%

L'intervista

Mastella: la grazia prerogativa assoluta del Colle

Adolfo Pappalardo a pag. 3

L'intervista Clemente Mastella

«Caso Roggero, grazia prerogativa del Colle E anche Castelli sbagliò in lite con Ciampi»

Adolfo Pappalardo

«Il ministro Nordio è incorso nello stesso errore del mio predecessore Roberto Castelli».

Quale?

«La titolarità del potere di concedere la grazia spetta in via esclusiva al Presidente della Repubblica», spiega Clemente Mastella, che fu guardasigilli nel secondo governo Prodi e si ritrovò su quello scranno con la sentenza dei giudici della Consulta che chiarirono il dubbio. La vicenda fu innescata proprio dal predecessore leghista che si rifiutò di controfirmare i decreti di clemenza avviati dal Capo dello Stato (in particolare per Ovidio Bompressi, ex dirigente di Lotta Continua condannato per l'omicidio del commissario Calabresi). Da qui nacque il ricorso sul conflitto di attribuzione sollevato dall'allora presidente Carlo Azeglio Ciampi contro il ministro leghista. Una vicenda quanto mai attuale dopo il pressing recente del ministro Nordio per avviare la richiesta di grazia per Mario Roggero, il 72enne gioielliere piemontese condannato, in via definitiva, a 14 anni e 9 mesi per l'uccisione di due rapinatori e il ferimento di un terzo dopo un'incursione nel suo negozio.

Cosa sta accadendo invece ora?

«Mi spiace che Nordio sia caduto

nello stesso errore del mio predecessore (Castelli, ndr) quando la sentenza della Consulta di vent'anni fa è chiarissima in questo senso. Ma soprattutto mi spiace vedere queste cose qua: che la politica rincorra, senza un minimo di valutazione, le pulsioni del Paese. I processi politici devono essere guidati, non possono essere invece diretti dalla pancia degli italiani. In più questa condanna, è bene ricordarlo, è frutto di una legge voluta da Matteo Salvini che ora sembra smentire se stesso. E anzi, sempre Salvini, vuole addirittura candidarlo alle prossime elezioni pur sapendo che non è possibile».

Come si esce da questa vicenda?

«Anche molti avvocati l'hanno ammesso: Roggero ha anzitutto sbagliato a prendersela con il Capo dello Stato. Qui c'è un tentato ed un duplice omicidio. E i giudici si sono espressi in ben tre gradi di giudizio».

Da ministro della Giustizia si è trovato in disaccordo con il Capo dello Stato su qualche cado di grazia?

«Con il presidente Napolitano c'era piena intesa per concederla a Bruno Contrada e ad Adriano Sofri. Ma tutto saltò».

Perché?

«Il primo fece ricorso alla Corte Europea quando era già tutto pronto mentre per Sofri, pure c'erano le condizioni. Ma in quest'ultimo caso non la chiese formalmente il diretto interessato, né nessun altro e non poteva essere concessa a prescindere. Io mi premurai solo, per il caso Sofri, di osservare con chi sollecitava il provvedimento che sarebbe stato opportuno un passaggio con i familiari del commissario Calabresi prima di procedere. Ma come le ho detto: non se ne fece nulla».

Intanto sulla vicenda Roggero è intervenuto anche Elon Musk.

«Lui ormai è il padrino dei più invasati estremisti di destra. L'Italia che è culla del diritto ed è il Paese di Beccaria e della grande scuola dei giuristi cattolici, da Carnelutti a La Pira fino ad Aldo Moro: quindi da Musk e dai suoi odiosi sermoni non ha nulla da imparare, in termini di tutela giuridica e



Peso: 1-1%, 3-26%

morale della vita umana. E guardi che se noi non le smettiamo di mettere in discussione ogni sentenza, finisce la giustizia. E lo dice chi ha patito i magistrati».

**DURANTE
IL MIO MANDATO
IN VIA ARENULA
LA CORTE
COSTITUZIONALE
CHIARÌ OGNI DUBBIO**

**ITALIA CULLA
DEL DIRITTO
IRRITANTI
LE INCURSIONI
A GAMBA TESA
DI ELON MUSK**



Peso:1-1%,3-26%

Intervista a De Pascale

«L'uso della forza prerogativa dello Stato»

Valentina Pigliautile

Il governatore Pd dell'Emilia-Romagna al Messaggero: «Sulla sicurezza la destra ha fallito». *A pag. 3*

L'intervista **Michele De Pascale**

«Sulla sicurezza la destra ha fallito A sinistra non basta la prevenzione»

Michele De Pascale, governatore dell'Emilia Romagna, in un post sui social Giorgia Meloni ha detto che la vicenda di Fakir è stata usata come un «pretesto» per mettere a ferro e fuoco Bologna. Concorde?

«Ci tengo a dire che le manifestazioni violente di lunedì sera non hanno nulla a che fare con la richiesta di verità e giustizia emersa dalla Piazza del Nettuno di Bologna, ribadita con commozione anche dalla nipote della vittima che ha detto di non volere né odio né vendetta. Il suo discorso è stato l'unico spiraglio di luce in due giorni di buio. Penso che fosse giusto essere lì e pretendere, come detto anche dalla Procura, tempi celeri per la verifica di quanto è accaduto. Bene che il ministro Nordio si sia fatto carico di precisare che il governo non ha predisposto nessuno scudopenale».

Quindi sbaglia Galeazzo Bignami, capogruppo alla Camera di Fdi, a chiedere le dimissioni del sindaco di Bologna, Matteo Lepore?

«C'è una parte della politica che deve sempre tradurre tutto in strumentalizzazione. Sembra che ogni qual volta si verifica un evento di cronaca si pensi solo a come inserirlo nello scontro politico. L'attivazione dell'opinione pubblica non è sfiducia verso la magistratura. I cittadini sono scesi in piazza pacificamente per esprimere vicinanza alla famiglia di Fakir».

Quindi siete pronti ad appoggia-

re manifestazioni simili, anche con il rischio di nuovi scontri?

«Pensare che i violenti siano scesi in piazza perché il sindaco ha convocato una manifestazione vuol dire non conoscere Bologna. Basti pensare ai tafferugli in occasione della partita di basket tra la Virtus e il Maccabi Tel Aviv. I violenti sono violenti, e si oppongono tanto alla polizia che al sindaco. Anzi, molti di questi, da mesi, contestano l'operato di Lepore sotto vari aspetti. Non c'è nessuna correlazione tra loro e l'amministrazione comunale, che è da mesi il principale bersaglio dei facinorosi».

In queste ore ha avuto modo di sentire la premier?

«No, non ho ricevuto telefonate dalla presidente del Consiglio. Mi sono confrontato con il prefetto di Bologna, che è il rappresentante del governo sul territorio. Il dovere delle istituzioni locali in questo momento è quello di tenere unita la comunità e dare massimo supporto all'autorità giudiziaria. Il comunicato della Procura di Bologna, sotto questo punto di vista, è stato impeccabile: ha interesse che la verità su quanto accaduto - dalle cause del decesso alle metodologie di intervento di sanitari e poliziotti - sia trasparente e visibile a tutti. In generale, qualsiasi sarà l'esito, il solo fatto che una persona sottoposta

a un controllo di polizia perda la vita rappresenta un dramma. È normale, dunque, che ci sia attenzione sociale».

C'è chi fa anche parallelismi

con l'Ice di Donald Trump..

«Facendo un discorso più generale, io sono tra quelli che difendono il fatto che l'uso della forza sia una prerogativa dello Stato. Chi ha l'esercizio della forza, chiaramente, ha il dovere di esercitarla nel rispetto della vita umana. È legittimo, quindi, che ci siano dei controlli. Laddove si accerti che un poliziotto ha sbagliato, questo in nessun modo dovrà essere lesivo del rispetto e della dignità delle forze di polizia. Le sentenze si aspettano e si rispettano. Le responsabilità penali sono

personal e mai collettive». **Non teme che questa vicenda, soprattutto a Bologna, dia adito a spinte estremiste? Sono oltre 70 gli appartenenti alla Polizia rimasti feriti nel corso della guerriglia urbana...**



Peso: 1-2%, 3-38%

«Le istituzioni devono lavorare perché le tensioni siano affrontate e gestite. Non si tratta di isolare i violenti, perché lo sono già e non rappresentano Bologna e la nostra comunità. Se non ci fosse stato l'intervento in piazza della nipote della vittima, che ha usato parole toccanti, l'unica immagine rimasta sarebbe stata quella dei violenti. Bologna non è una città che si volta dall'altra parte, non lo fa mai. Non lo fa se viene ucciso un ferroviere in stazione, non lo fa se muore un uomo durante un fermo di polizia»

A destra, molti dicono che «l'Italia sta con Roggero» e «la sinistra con Fakir»...

«Io capisco la destra, perché aver fallito sul tema della sicurezza, come riconosce la maggior parte degli italiani, è un problema enorme. Non avendo risultati politici da ri-

vendicare, si vive sulla cronaca, ma gli italiani lo hanno capito. Credo che come commentatore risulti più credibile Vannacci che non il governo».

La Regione attenderà l'evoluzione della situazione?

«Per quanto riguarda l'Asl di Bologna, che dipende dalla Regione, si è avviata un'indagine interna e un audit che non si sostituiscono, tuttavia, all'attività della Procura. Ritengo che sia fondamentale che i soggetti coinvolti siano i primi a verificare la correttezza delle procedure adottate e dei rispettivi protocolli».

Lei ha sottolineato il fallimento del centrodestra sulla sicurezza, ma neppure il centrosinistra è indenne da critiche...

«Si tratta chiaramente di riflessioni da fare al di fuori dei casi Roggero o Fakir. Se la destra ha fallito, la

sinistra credo debba rivedere la sua linea politica. La prima ha puntato unicamente sulla repressione, noi rispondiamo solo con i temi della prevenzione. Una strategia sulla sicurezza si fonda sia sulla prevenzione che sugli strumenti per contrastare la criminalità. Mi riferisco in particolare ai reati predatori e a quelli legati alle varie forme di violenza, che tolgono il sonno ai cittadini».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNATORE PD DELL'EMILIA-ROMAGNA: L'USO DELLA FORZA DEVE ESSERE UNA PREROGATIVA DELLO STATO

LE CRITICHE AL SINDACO? NON SI PUÒ SEMPRE TRADURRE TUTTO IN STRUMENTALIZZAZIONE POLITICA



Michele De Pascale
presidente dell'Emilia Romagna



Peso:1-2%,3-38%

Vertice a palazzo Chigi, il piano anti Vannacci Mossa del governo: subito fondi per l'energia

Sciarra a pag. 5

Meloni riunisce gli alleati: ad agosto fondi sull'energia La vera mossa anti-Vannacci

► Il vertice con i vicepremier e la richiesta per utilizzare la flessibilità ottenuta dall'Ue
Subito il voto sulla risoluzione che attiva l'iter e in autunno quello sullo scostamento

IL VERTICE

ROMA È un'accelerazione dettata dalla drammaticità del momento. Con la diplomazia ormai ridotta a una tela smagliata, i costi dell'energia che continuano a crescere come Alice dopo aver divorato un biscotto nel Paese delle meraviglie. Basta fermarsi a una pompa di benzina per averne contezza, con i prezzi di benzina e diesel che hanno bucato il tetto dei 2 euro con buona pace di chi viaggia su strade e autostrade. Per questo occorre accelerare. Ed è la decisione che Giorgia Meloni assume con i leader del centrodestra e non solo. Perché al vertice apparecchiato ieri a ora di pranzo in una Roma rovente erano presenti non solo i due vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, il capo di Noi Moderati Maurizio Lupi, ma in videocollegamento ha fatto capolino anche il titolare del Mef, perché è soprattutto di numeri che si è ragionato. «Dobbiamo fissare la deadline entro i primi di agosto, non si può andare oltre», detta il timing la premier, scegliendo di bruciare i tempi per chiedere al Parlamento il via libera per l'utilizzo della flessibilità ottenuta in sede europea in materia di energia. Un assist dell'Ue che consentirà all'Italia di tirare il fiato puntando su un tesoretto che, tra difesa e energia, permetterà di contare su

14 miliardi di risorse aggiuntive nella prossima manovra, tenendo fuori tuttavia – il diktat arrivato da Palazzo Berlaymont – il taglio delle accise per alleggerire il costo dei carburanti.

PRIMA LA RISOLUZIONE

Lo schema di gioco tracciato nella riunione a Palazzo Chigi prevede il voto del Parlamento su una risoluzione che impegnerà il governo a chiedere Bruxelles il disco verde per l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale. Vale a dire il meccanismo che, nel quadro delle regole di bilancio europee, consente a uno Stato membro di derogare temporaneamente ai vincoli ordinari di finanza pubblica senza che le spese sostenute in presenza di circostanze eccezionali o di specifiche esigenze di investimento gravino su parametri di deficit e debito, liberando così margini di manovra aggiuntivi. A quel punto, la richiesta italiana dovrà ottenere il via libera di Commissione e Consiglio europeo sull'attivazione della clausola di salvaguardia. In autunno il governo tornerà in Parlamento per farsi approvare lo scostamento di bilancio, un voto che – occhio – richiede la maggioranza assoluta.

Stando ai numeri sul tavolo della riunione di ieri, riferiscono fonti di primo piano al *Messaggero*, la torta sarà spartita in parti eguali tra difesa ed energia. «Non un centesimo in più sul riarmo, va messo in chiaro sin da subito», ha infatti sentenziato Meloni. Dunque, numeri alla mano, nel 2027 sette miliardi dovrebbero essere destinati all'energia e altrettanti alla difesa. Stesso schema che verrà replicato nel 2028 – per l'energia un tesoretto totale di 14 miliardi in due anni – a meno che l'emergenza energetica non rientri. Difficile crederlo visto l'incandescente quadro geopolitico. A tracciare la situazione con dovizia di particolari è il responsabile della Farnesina Tajani, in una lunga relazione condivisa con gli alleati. Oltre alla paralisi dello stretto di Hormuz, che prosegue dopo il naufragio del Memorandum Washington-Teheran siglato



Peso: 1-2%, 5-46%

nel giugno scorso, spaventa l'intimidazione degli houthi che minacciano un blocco navale anti-saudita, con il rischio, concreto, di congelare anche lo stretto di Bab el-Mandeb, la porta meridionale di accesso al Mar Rosso. Per questo occorre giocare d'anticipo - si trovano a concordare gli alleati - cogliendo al balzo la palla arrivata da Bruxelles. Ed è a ben guardare la vera mossa anti-Vannacci, perché consentirà, tra le altre cose, di liberare risorse per una legge di bilancio più incisiva. Certo, con un rischio intrinseco. Perché sfruttare la flessibilità vuol dire anche chiedere al Parlamento di autorizzare investimenti per la difesa, con tutte le conseguenze del caso. Si rischia di tornare alla casella di partenza, visti gli strali con cui il generale sta imbarcando consensi con i sondaggi che ne restituiscono un'ascesa folgorante. Ma difesa ed ener-

gia sono due facce di un Giano bifronte, la deroga al Patto di stabilità era prevista dall'Ue per il solo riar-

mo, ed è stata poi l'Italia a chiedere e ad ottenere di estenderla anche alle spese per la crisi energetica. Ottenendo un placet che, occorre ricordarlo, non può andare oltre lo 0,6% del Pil. «Parliamo di ben 14 miliardi che Giorgia ha portato a casa. Per il resto, le chiacchiere stanno a zero...», taglia corto un big del governo. Difendendo una linea su cui tutti gli alleati convergono. Tira invece tutt'altra aria sulla legge elettorale, dato che sulle preferenze il nodo è lungi dall'esser sciolto. Anzi, sembra essersi aggrovigliato ancor di più. Diverse fonti spergiuano che nel vertice di ieri non se n'è fatta parola, sarà che la fumata nera era scontata. Meloni sarebbe infatti decisa a tenere il punto e ha chiesto a

Tajani e Salvini lealtà. Il problema è che le rassicurazioni erano già arrivate col voto a Montecitorio, ma poi le "truppe" hanno disatteso gli ordini impartiti dall'alto. Si rischia un pericoloso remake, ma stavolta la caduta sarebbe ben più rovinosa.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14 MILIARDI NEL BIENNIO '27-'28, IL DIKTAT DELLA PREMIER SULLA TORTA DA RIPARTIRE EQUAMENTE

MANOVRA PIÙ INCISIVA PER ARGINARE IL GENERALE. GIORGIA TIENE IL PUNTO SULLE PREFERENZE E CHIEDE LEALTÀ

Una conferenza stampa della presidente del Consiglio Giorgia Meloni a Palazzo Chigi



La sede della Commissione Ue



Peso: 1-2%, 5-46%

Il commento Cercasi etica della responsabilità

Mario Ajello

Ma che bipolarismo è, anzi chiamiamolo bipopulismo, quello che a destra innalza (...) *Continua a pag. 27*

Il commento

Cercasi etica della responsabilità

Mario Ajello

(...) come bandiera ideologica Roggero e a sinistra rende Fakir l'idolo della resistenza al presunto Stato criminogeno, anche se la vicenda di Bologna è tutta ancora da chiarire? Ognuno, in questo schema muscolare, sventola il proprio idolo, facendo di tragedie vere pretesti per combattersi meglio. Roggero è un santo per la destra e un mostro per la sinistra. Fakir è un santo per la sinistra e un mostro per la destra. Se si va avanti così, non sarà una bella campagna elettorale quella che si svolgerà da qui al prossimo anno.

La buona politica è etica della responsabilità, misura, senso del limite e non è creare miti, feticci, martiri, da usare contro gli avversari. Se tutto è propaganda, tutto è anti-politica

anche quando si pensa di fare politica. Qui siamo alla giustizia a furor di popolo e alla giustizia a furor di partiti (non tutti per fortuna). Se si procede tra santi e mostri, e ognuno ha i suoi, non si va lontano. Si trasforma il confronto politico in un rito di santificazione e di demonizzazione che è l'opposto della laicità che serve a un Paese secolarizzato e bisognoso di soluzioni pratiche che si prendono, per quanto è possibile, insieme.

E c'è un problema, appunto, politico in tutto ciò e un problema di civiltà giuridica. Che sembra diventata un lusso e un cammino troppo sottile per la comunicazione da talk show permanenti e da social contudenti di cui anche la cosiddetta classe dirigente - non la migliore - si fa follower invece di condurre operazioni di pedagogia democratica nella quale non ci sono né santi né mostri. Tra il caso Roggero e il caso Fakir, nel bipolarismo sbagliato

ognuno ritaglia il proprio frammento di realtà, lo chiama verità e lo sbatte contro gli avversari. In questo frastuono, si rischia di non captare gli spiragli di dialogo che possono esistere - uno di questi sono le aperture di Meloni ieri sull'emergenza energetica - e invece, da parte di tutti, l'esercizio dovrebbe essere anzitutto quello dell'ascolto e dell'interesse nazionale. In cui non possono esistere vessilli da sventolare gli uni contro gli altri (oltretutto vessilli improvvisati e buoni forse per le circostanze e non per le prospettive) e devono esserci, viceversa approcci, costruttivi e comuni. Gli unici tramite i quali ci si potrà poi presentare agli elettori ed essere presi sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 27-11%

Il commento

La scelta italiana per l'Esma

Angelo De Mattia A pag. 27

La scelta italiana per l'Esma

Angelo De Mattia

Oggi i rappresentanti permanenti degli Stati membri dell'Unione designeranno il presidente dell'Esma, l'Autorità europea dei mercati, l'interfaccia della Consob. La scelta si concentra sull'italiano Carlo Comporti, Commissario della Consob - il quale è pure membro del Management Board che affianca il presidente dell'Authority per la definizione delle strategie - e la danese Karen Dorte Abelskov. L'Esma è ora oggetto di una proposta della Commissione Ue che la riforma sostanzialmente attribuendole importanti funzioni in relazione al progetto della costituzione dell'Unione del risparmio e degli investimenti.

Così come, quando nel 2014 si varò l'Unione bancaria, molte attribuzioni di Vigilanza furono trasferite dalle Vigilanze nazionali a quella della Bce, ora si potrà assistere a un trasferimento analogo per i mercati finanziari. Naturalmente, bisognerà evitare il rischio che l'accentramento trascuri il principio di sussidiarietà - in base al quale ciò che si può fare a livello nazionale non va accentrato - e

che si pensi di dare vita all'Unione in questione agendo solo sulla Vigilanza e sottovalutando le questioni essenziali di carattere istituzionale, normativo, fiscale e funzionale.

L'esperienza dell'Unione bancaria, nel bene e nel male, deve guidare questa nuova iniziativa. In ogni caso, il ruolo che l'Esma verrà a ricoprire la collocherà tra le principali istituzioni dell'area. A questo punto non va affatto trascurato come avverrà la scelta del Presidente. Si sostiene, in queste occasioni, che la designazione riguarda il singolo non il suo Paese, ma poi, alla fin fine, tutto viene "giocato" anche in nome dei diversi Paesi dell'Unione. Se ci limitiamo alle qualità personali, il curriculum di Comporti sotto tutti i profili presenta un quadro di competenza, esperienza, idoneità, anche per incarichi ricoperti in sede comunitaria, rigore e reputazione assai difficilmente eguagliabile. Se poi si aggiunge anche la considerazione della provenienza - evitando l'ipocrisia di escludere ciò formalmente, facendolo però nella sostanza - allora bisogna aver presente che l'Italia, Stato fondatore, ha insediata nel proprio territorio

una sola Autorità, quella per la sicurezza alimentare con sede a Parma. Si è stati spesso vicini all'assegnazione di istituzioni della specie per le quali si disponeva di tutti i presupposti, ma alla fine sono prevalse scelte diverse: da ultimo, pure con l'Autorità delle dogane per la quale l'Italia aveva tutti i titoli per esserne sede, eppure ciò non è valso. Anche per il Tribunale dei brevetti si è fatto ricorso a una soluzione dimidiata escludendo la piena assegnazione all'Italia. Non molto lontano nel tempo, italiani erano i Presidenti, rispettivamente, dell'Europarlamento, della Bce, dell'Eba, L'Autorità bancaria. Per il mandato che si concluderà il 31 ottobre era stato proposto all'unanimità dall'interno dell'Esma l'italiano Carmine di Noia dotato di una spiccata competenza e, invece, alla fine, per il prevalere di "do ut des" politici fu scelta la tedesca Verena Ross. Insomma, ora tornano ad affermarsi qualità personali e Stato fondatore che concorrono perché la presidenza sia affidata a Comporti. Dare be assai grave un "bis in idem" negativo. È arduo anche solo immaginarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 27-14%

L'editoriale STABILITÀ, GOVERNO E FATTORE VANNACCI

Romano Prodi

Si è giustamente molto insistito sui vantaggi che la continuità del governo apporta al paese. Tutto questo è positivo e molto importante perché solo la continuità di governo garantisce il raggiungimento degli obiettivi che un paese democratico deve porsi. Non per nulla, fin dagli albori della democrazia, veniva sottolineato come fosse caratteristica costitutiva della democrazia stessa che un governo durasse per l'intera legislatura, generalmente fissata

in un periodo di tempo variabile fra i quattro e i cinque anni. L'importanza di questa lunga durata era frutto di una semplice riflessione: le riforme e tutti i cambiamenti necessari per preparare un migliore futuro provocano iniziali scontentezze ed esigono un certo tempo per produrre frutti positivi. Il primo periodo di vita di governo deve essere quindi impiegato nel portare avanti i necessari cambiamenti e i conseguenti sacrifici che dovranno cominciare a portare risultati prima delle elezioni successive. L'aspetto positi-

vo della durata dei governi non consiste quindi nel conteggio dei giorni passati, ma nella costruzione dei giorni futuri.

Questo principio è stato invece largamente dimenticato: la durata stessa è diventata l'unico fine. Uno stravolgimento non solo italiano, ma che sta diventando tale ormai in molta parte dei paesi europei in quanto si manifesta con maggiore frequenza nei governi di coalizione (sia di destra che di sinistra) che sono ormai diventati regola quasi comune di tutte le democrazie.

Continua a pag. 27

Stabilità, governo e fattore Vannacci

Romano Prodi

La moltiplicazione dei partiti rende infatti sempre più frequente la formazione di coalizioni composte da forze fra di loro divergenti per storia, valori ed obiettivi. La durata di questi governi si fonda quindi su incessanti trattative per tentare di omogeneizzare decisioni e programmi. Trattative che il più delle volte trovano solo un accordo nel raggiungimento del minimo comune multiplo, ancora meglio, nel non decidere nulla. Mi ha particolarmente colpito quanto è platealmente emerso nella recente proposta governativa sulla necessaria riforma dei medici di famiglia, riguardo alla quale l'unico accordo, dopo infiniti confronti, è stato raggiunto nel ritiro della proposta stessa.

A questa virtù la coalizione

disomogenea deve aggiungere un'altra virtù (di cui i miei governi non hanno potuto godere a lungo): nessun partito deve rischiare di perdere voti nello stare insieme. Anche questo difficile equilibrio è stato mantenuto con grande abilità dal governo in carica, fino alla all'irruzione di Vannacci. Il suo successo nelle analisi demoscopiche sta portando ulteriori problemi agli equilibri e alla capacità decisionale del governo. Non solo perché è arrivato un nuovo protagonista, ma anche e soprattutto perché non è ancora definito come potranno cambiare i rapporti di forza all'interno della coalizione e a quale livello di aumento della diversità essa potrà resistere. Non si tratta di un problema solo italiano: sono stati infatti proprio l'aumento della disomogeneità e la perdita di consenso di un partito della coalizione che hanno fatto cadere il precedente governo tedesco. In Italia il problema si pone con

ancora più acutezza per il futuro dato che, con la scissione di Vannacci, la disomogeneità è destinata ad aumentare ma, nello stesso tempo, lo "scissionista" dovrà rimanere all'interno della coalizione così che la nuova legge maggioritaria possa raggiungere il suo obiettivo, considerato che è stata costruita proprio per permettere la continuazione del governo in carica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 27-10%

LA RICHIESTA DEL NUOVO PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI EDILI (ANCE)

Più soldi per il Piano casa

Ciucci a MF: i 10 miliardi stanziati dal governo non bastano per riqualificare 60 mila alloggi. E chiede il ritorno dei bonus fiscali per gli obiettivi green europei

TRUMP VUOL PROLUNGARE I DAZI AL 10% MA LE BORSE NON TREMANO: MILANO +0,8%

Rigamonti e Valente alle pagine 2 e 4

IL PRESIDENTE ANCE: MATERIALI PIÙ CARI E DIFFICILE ACCESSO AL CREDITO PER LE IMPRESE

Ciucci: più soldi al Piano Casa

Il nuovo rappresentante dei costruttori edili segnala che alcune norme rischiano di rendere insostenibili gli investimenti privati. Servono incentivi strutturali

DI SILVIA VALENTE

Il settore delle costruzioni per anni «è stato considerato marginale, quasi non strategico per lo sviluppo del Paese. Dopo la pandemia c'è stato un cambio di passo e ad oggi, dopo gli anni dei bonus e con il Pnrr in conclusione, il settore vale circa il 12% del pil, una quota che arriva al 20% se consideriamo l'intera filiera». Questa la fotografia scattata per *MF-Milano Finanza*, da Antonio Ciucci, il neo eletto presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili. Da segnalare poi che la mole di investimenti - tra pubblici e privati - nel settore si aggira sui 200 miliardi di euro e l'occupazione ha raggiunto livelli record con oltre 1,6 milioni di addetti, con un ritmo di 70 mila nuovi occupati all'anno dal 2020.

Domanda. Tra meno di un mese il Pnrr finirà. A che punto siete e cosa rischia il comparto alla fine di questa stagione?

Risposta. Il bilancio è positivo. Circa la metà delle risorse del Piano riguarda le costruzioni e ad aprile il livello di realizzazione degli interventi era già intorno al 76%. Le imprese hanno fatto la loro parte e possiamo dirci soddisfatti. Al di là delle risorse stanziati, ciò che ha funzionato davvero è stato il modello di governance. La presenza di una cabina di regia unica ha consentito di coordinare mi-

gliaia di soggetti attuatori, grandi e piccoli, superando timori iniziali e difficoltà operative anche nelle amministrazioni meno strutturate. Naturalmente un altro Pnrr non ci sarà. Per questo dobbiamo fare tesoro dell'esperienza maturata e applicare lo stesso metodo ai fondi strutturali e ai fondi di coesione, che presentano livelli di spesa medi ancora molto bassi, attorno al 30%, e con forti differenze territoriali. Così ne sarebbe accelerato l'utilizzo e si riuscirebbe a compensare, almeno in parte, il venir meno degli investimenti del Piano.

D. Resta aperta la questione dell'aumento dei costi delle materie prime.

R. Il Pnrr è stato realizzato in un contesto internazionale estremamente complesso. Prima la guerra tra Russia e Ucraina, poi le tensioni nell'area di Hormuz hanno provocato fortissime oscillazioni nei prezzi dei materiali. Sul primo fronte il governo è intervenuto con il Decreto Aiuti, istituendo un fondo dedicato alla compensazione degli extracosti. Tuttavia restano ancora da riconoscere alle imprese circa 2 miliardi relativi ai lavori del 2024 e 2025. Siamo ormai a metà del 2026 e questo rappresenta un problema serio, soprattutto perché molte imprese hanno accelera-

to i cantieri proprio per rispettare le scadenze del Pnrr. Le prime risorse previste dalla legge di Bilancio 2026 non sono sufficienti (si parla di 500 milioni) e per di più sono disponibili solo a partire dal 2027. Quindi auspichiamo che già con l'assestamento di bilancio, attualmente in discussione, vengano individuati fondi per almeno tamponare questa criticità. Si aggiunge il fatto che nel frattempo continuano le tensioni sui prezzi di alcuni materiali, come bitume e prodotti plastici, che hanno registrato aumenti vicini al 50%. Non possiamo permetterci di affrontare un'emergenza dentro un'altra emergenza.

D. Anche l'accesso al credito resta un tasto dolente?

R. Assolutamente sì. Basti pensare che nel 2007 il credito bancario destinato alle costruzioni ammontava a circa 52 miliardi, e nel 2024 è sceso a poco più di 10 miliardi. È evidente che esiste un problema di finanziamento del settore. Paradossalmente oggi gli investimenti sono tornati sui livelli del 2007, ma con un sostegno molto inferiore da



Peso: 1-14%, 4-59%

parte del sistema bancario, sia per le imprese sia per le famiglie che acquistano casa. Occorre ricostruire un rapporto di fiducia: il settore oggi è molto più solido rispetto al passato e può crescere ulteriormente, ma senza credito diventa difficile.

D. Passando alle leve strategiche, come valuta il Piano Casa del governo Meloni?

R. Il fatto che il tema della casa sia tornato al centro dell'agenda politica è sicuramente un elemento positivo. D'altronde oggi il disagio abitativo è molto esteso. L'Italia dispone di un patrimonio di edilizia residenziale pubblica pari ad appena il 3,5% del totale delle abitazioni, contro il 17% della Francia e percentuali superiori al 20% in diversi Paesi del Nord Europa. Secondo Federcasa, sono circa 650 mila le famiglie in lista d'attesa per un alloggio pubblico.

Allo stesso tempo è cresciuta quella fascia di popolazione che non ha i requisiti per accedere alle case popolari ma non riesce nemmeno a sostenere i prezzi del mercato. È il tema dell'housing sociale e dell'abitare accessibile, che riguarda ormai non solo le grandi città ma anche molti centri medi e piccoli lungo lo Stivale. Le risorse previste

dal Piano, circa 10 miliardi fino al 2034, rappresentano un primo passo, ma serviranno ulteriori investimenti, soprattutto per recuperare e mantenere il patrimonio esistente, che comprende circa 60 mila alloggi da riqualificare. Positiva anche la volontà di intervenire sulle semplificazioni urbanistiche, ma alcune rigidità previste per l'edilizia convenzionata (in primis il tetto di almeno il 70% della superficie da destinare a edilizia convenzionata) rischiano di compromettere la sostenibilità economica degli interventi, soprattutto fuori dai grandi mercati come Milano e Roma. Secondo nostri studi, infatti, in zone non centrali solo per Milano tale proporzione risulterebbe sostenibile.

D. E cosa pensa del Piano Casa europeo, ancora senza risorse?

R. Il fatto che la Commissione europea abbia riconosciuto il problema abitativo è importante, ma quando si affronta un tema di questa portata servono anche strumenti finanziari adeguati. Alcuni Paesi, come Spagna e Regno Unito, stanno già met-

tendo in campo programmi più consistenti. Per l'Italia, vincolata anche dalle regole del Patto di stabilità, reperire nuove risorse da sola è certamente più complicato.

D. Restando in ambito Ue, cosa implica la direttiva sulle Case Green?

R. Dal nostro punto di vista è soprattutto un'opportunità. Migliorare l'efficienza energetica significa ridurre i consumi, aumentare il valore degli immobili e rendere le città più sostenibili. Il problema riguarda i tempi. La direttiva è molto ambiziosa e, nelle condizioni attuali, difficilmente realizzabile. Con il Superbonus abbiamo riqualificato circa 500 mila edifici, ma per raggiungere gli obiettivi europei entro il 2035 bisognerebbe intervenire su circa 1,8 milioni di edifici. Per questo chiediamo una maggiore gradualità e soprattutto un sistema stabile di incentivi, con un orizzonte almeno decennale, che permetta a famiglie e imprese di programmare gli investimenti.

D. Parlando del suo nuovo incarico da presidente di Ance quali direttrici si pone?

R. Ho due grandi priorità. La prima riguarda il rafforzamento del sistema delle costruzioni,

investendo ancora di più su sicurezza, legalità, formazione e bilateralità. La seconda guarda al mercato: serve una programmazione stabile degli investimenti pubblici e un utilizzo più efficiente delle risorse disponibili, affinché le imprese possano continuare a crescere senza interruzioni e con una prospettiva di lungo periodo. (riproduzione riservata)



Antonio Ciucci
Ance



Peso:1-14%,4-59%

CONTRARIAN

SE L'UNIONE EUROPEA RESTA INERTE ANCHE SULLE RIFORME URGENTI

► Accade non tanto di rado che, quando la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen avverte il crescere dei problemi e l'aumentare della critica nei suoi confronti, promuova un incontro con Mario Draghi. La Commissione fa sul serio, ha detto la presidente con riferimento alla politica economica dopo il recentissimo incontro con l'ex presidente della Bce, con ciò implicitamente alimentando il dubbio sulla serietà dei trascorsi impegni. Le cronache subito hanno riportato che delle 383 raccomandazioni del piano Draghi per il rilancio della competitività, il programma *One Europe, one Market* della Commissione ne ha finora attuati solo 60. Certo, proposte varie sono state avanzate, innanzitutto per modifiche normative, da Bruxelles.

Ma finora non si è entrati in *medias res*, tanto meno è stato attivato il trilogio, cosa che darebbe per scontato che almeno l'Europarlamento ha valutato qualcuna delle proposte. Mentre nulla finora di significativo è avvenuto. Sul tema dell'Unione del risparmio e degli investimenti, che viene ampiamente sostenuta in diversi Paesi fra i quali l'Italia, fin qui si è progettato a Bruxelles soltanto di accrescere i poteri dell'Esma, l'autorità di vigilanza sui mercati, anziché partire dal disegno dell'Unione in questione, dei profili istituzionali, funzionali, giuridici, fiscali, quindi, solo dopo del tipo di controlli che si esplicano su di una realtà che sia chiaramente definita in tutti i suoi aspetti. L'errore compiuto con il progetto di Unione bancaria, solo parzialmente finora attuato, a distanza di 14 anni dal varo del programma, è stato quello di dare la precedenza assoluta alla Vigilanza e far passare in secondo piano i due pilastri: la risoluzione delle banche in crisi e l'assicurazione europea dei depositi bancari, non ancora realizzate, per cui si pone ora il problema di come sia possibile costituire l'Unione del Risparmio e degli Investimenti con una Unione Bancaria attuata meno che a metà. Il fatto è che, nonostante le buone intenzioni e la particolare stima che Draghi riscuote anche a livello internazionale, vi sono, innanzitutto, problemi di carattere politico nel funzionamento non solo della Commissione, ma anche e soprattutto dell'Europar-

lamento, come si è visto a proposito dell'euro digitale e di temi di alta sensibilità. L'alleanza con la quale Von der Leyen è stata eletta (principalmente Partito Popolare Europeo, Socialisti e Democratici e Renew Europe) viene non di rado maldestramente sottovalutata dalla stessa presidente, quando non è uno dei partiti ad assumere posizioni di rottura. Impera ancora il potere di veto, conseguenza dell'obbligatoria unanimità per diverse e importanti materie. Il carattere dell'Unione resta intergovernativo con il ruolo centrale del Consiglio Europeo. Non di rado vengono diffuse voci, incontrollate, circa un avvicendamento della stessa Von der Leyen, mentre il profilarsi delle annunciate (senza dire quando) dimissioni della presidente della Bce Christine Lagarde pone un altro problema a livello anche europeo, imperando sempre le connessioni di incarichi a catena. In una situazione del genere, con i problemi indotti dalle due guerre in corso, dai prezzi dell'energia, dalla difficoltà dei rapporti con gli Usa, occorrerebbe ben altro dell'annuncio sulla prossima serietà del fare. Sarebbero necessari precise e complete proposte di riforma da presentare, per i diversi settori, alle altre istituzioni europee con un preciso cronoprogramma di attuazione. Fondamentale resta l'attuazione nell'area del principio di sussidiarietà in base al quale quel che più essere fatto a livello inferiore non va accentrato. Tutto ciò ovviamente non sarebbe taumaturgico, ma quanto meno offrirebbe una prova concreta del «fare» della Commissione. Prima che Draghi ed Enrico Letta presentassero i rispettivi programmi su competitività e mercato unico dei capitali, Draghi, in presenza dell'inerzia di Bruxelles, in un discorso disse alla fine «fate almeno qualche cosa, quale che essa sia», quasi a dire di date segnali di vita. Di questo passo il monito di Draghi finirà con l'essere il meno che possa dirsi. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 28%

Bologna, la premier difende le forze dell'ordine. I Roggero riaprono la gioielleria

Violenza, affondo di Meloni

*«Irresponsabile alimentare l'odio contro gli agenti». Lepore: «Vogliamo la verità»
Fakir, l'istruttore dei poliziotti: «Posizione prona possibile concausa della morte»*

di **CLAUDIA FUSANI**
e **CLAUDIO MARINCOLA**

Dopo gli scontri tra manifestanti e polizia al corteo per Fakir, l'uomo morto dopo essere stato immobilizzato da due poliziotti, la premier Meloni attacca il sindaco Lepore: «Irresponsabile alimentare l'odio contro gli agenti».
alle pagine II-III



Peso: 1-28%, 2-57%, 3-5%

IL CASO *Il giorno dopo gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine*

Meloni rompe il silenzio sui fatti di Bologna e attacca il sindaco Lepore

*La premier difende gli agenti e punta il dito contro il primo cittadino
La replica a Vannacci: il suo modo di fare politica non mi appartiene*

di **CLAUDIA FUSANI**

«**Q**uanto è accaduto a Bologna è inaccettabile» mettendo quasi sullo stesso piano il marocchino morto durante un controllo di polizia e gli scontri durante le manifestazioni. Il video di Vannacci imperatore che manda a morire gli avversari politici nell'arena del Colosseo, «non appartiene al mio modo di essere, né al mio modo di intendere il confronto politico». Dopo un «lungo» silenzio Giorgia Meloni affronta le ultime due rogne del quotidiano della politica italiana. Se anche volesse tentare una ripartenza sull'economia e sulla politica estera, che tanto ne avrebbero bisogno, la cronaca e gli alleati la tengono imbullonata al botta e risposta, alle dinamiche interne di maggioranza. La palude e il logoramento che teme più di ogni altra cosa.

Giorgia Meloni ha convocato ieri all'ora di pranzo una riunione di maggioranza - «di routine» precisa lo staff - ma non riesce a volare un po' in alto come vorrebbe. A cambiare discorso magari andando su costi dell'energia, inflazione e modifiche europee degli Ets. Prima deve occuparsi dei fatti di Bologna. Ha taciuto per quasi 48 ore della tragedia - perché di questo si tratta - del marocchino di 42 anni cresciuto in Italia Abderahim Fakir morto mentre due poliziotti cercavano di immobilizzarlo

sotto gli occhi di quattro operatori del 118. Ha parlato ieri a fine mattinata ma per attaccare per lo più le manifestazioni organizzate a Bologna lunedì sera dove ci sono stati scontri e incidenti tra manifestanti e forze dell'ordine. «Ieri ci sono state due manifestazioni, una pacifica in solidarietà alla famiglia che vive da anni nella nostra città e una violenta che condannano senza se senza ma» ha spiegato il sindaco Matteo Lepore (Pd) finito subito nel mirino dei partiti di maggioranza che lo accusano di aver offerto, «come era facile immaginare», un alibi ai violenti. «Ha sbagliato i tempi» l'accusa e «non prende le distanze da chi attacca le istituzioni». Siamo al paradosso del ribaltamento di causa ed effetto: un cittadino in crisi psichiatrica deceduto durante un fermo di polizia passa quasi in secondo piano rispetto alla violenza - sbagliata e da condannare - di chi ha attaccato la polizia. Gli incidenti risalgono a lunedì sera. La morte di Fakir al primo pomeriggio di domenica. Per



Peso: 1-28%, 2-57%, 3-5%

quasi 48 ore la premier tace. Poi ha deciso di parlare per schierarsi dalla parte dei poliziotti. «Quanto accaduto a Bologna è inaccettabile». Sul decesso «è doveroso che vengano accertate eventuali responsabilità con il massimo rigore, senza pregiudizi e senza sconti per nessuno. Ma nulla può giustificare la violenza contro le forze dell'ordine». Giù le mani dalla polizia perché «alimentare un clima di odio e di delegittimazione è un atto di grave irresponsabilità». Non una parola per la famiglia di Bakir. E anche l'indifferenza per il dolore di chi soffre è un atto di grave irresponsabilità.

All'ora di pranzo riceve a palazzo Chigi Tajani, Salvini e Lupi, i leader della sua maggioranza che l'ex generale Roberto Vannacci sta attaccando con piccone e fioretto un giorno dopo l'altro. Ha scelto il grande, complesso e scivoloso dossier sicurezza il leader di Futuro nazionale. E ogni inseguimento rischia di diventare una trappola e una Caporetto. Salvini insiste sulla grazia a Roggero e su una nuova legittima difesa (il ddl Borghi già depositato al Senato è un libera-tutti circa l'uso delle armi).

Vannacci provoca: «Inutile, c'è già il nostro ddl, basta che lo firmi-

no». Tajani lo fa capire chiaramente: «Questa roba è la fine dello Stato di diritto». Nessun accordo, quindi. Forse un'intesa («lavoriamo sul compromesso»)

sarà trovata sulle intercettazioni a strascico che Fdi e Lega vogliono ma Fdi no.

Nulla da fare invece sulla legge elettorale incardinata ieri al Senato, la conferenza dei capigruppo deciderà oggi il timing ma sulle preferenze siamo ancora in alto mare. Mentre Vannacci sta fuori a palleggiare con due «meloni» e a chiedere di «tirare fuori gli attributi». Diciamolo: un massacro.

Nella riunione, inoltre, Tajani non ha portato buone notizie sul quadro geopolitico internazionale: è una palude l'Iran: lo è anche la zona di confine tra Russia e Ucraina. Vannacci, dunque. Tocca parlare dell'ex generale che mangia consenso alla Lega e ne rosicchia anche a Fdi. Meloni non ha voluto commentare lunedì il video generato da IA con protagonista il generale Robertus Vannuccius nei panni di un imperatore che dà il via all'esecuzione nell'arena del Colosseo di Schleim, Conte, Prodi e Boldrini legami come salami. Sbranati dal leone e uccisi con «la falce e il martello che non avete mai usato?». Video condiviso dai social di

Vannacci e di cui ieri in Transatlantico i vannacciani sottolineavano il vero «capolavoro»: «Salvini sparito dalla scena, Meloni e La Russa ridotti a comparse».

La premier aveva deciso di ignorare. Un silenzio che rischiava però di non essere compreso.

Ieri lo ha commentato a modo suo: «Nessuna esitazione dal prendere le distanze da quel video in cui sono stata inserita a mia insaputa». Quello raffigurato (che nel frattempo ha avuto migliaia di visualizzazioni) «non è certo il mio modo di intendere il confronto politico. La politica si misura con le idee e il consenso mai con l'odio o la rappresentazione violenta dell'avversario». Tutto ciò premesso, arriva il rilancio: «Mi aspetto che gli stessi esponenti della sinistra abbiano la stessa fermezza quando i loro colleghi, davanti a vicende ancora al vaglio della magistratura, scelgono di alimentare un clima di contrapposizione e di offrire il pretesto a chi trasforma le piazze in luoghi di violenza».

Ce l'ha con Lepore e gli incidenti di Bologna. Viene quasi da pensare che senza «l'aiuto» delle manifestazioni di Bologna, Meloni avrebbe tirato dritto su Bakir e su Vannacci. Ma la cronaca, mannaggia, è inesorabile.

LA COALIZIONE

Nella giornata di ieri vertice a Palazzo Chigi con gli alleati di governo Salvini e Tajani

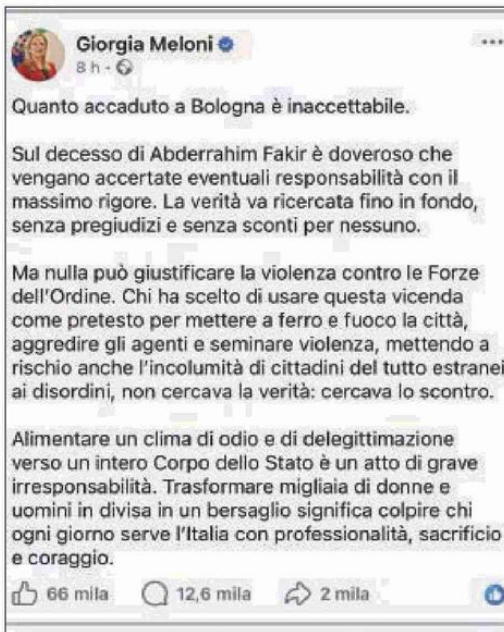
LA PROPAGANDA

Il video creato con l'IA definito un «capolavoro» dai seguaci del Generale

L'ACCUSA

La presidente in un post: «Alimentare l'odio un atto di grave irresponsabilità»





A sinistra, il post in cui la premier Meloni condanna i fatti di Bologna. A destra, un momento degli scontri tra manifestanti e polizia dopo il corteo per la morte di Fakir



LA RIFORMA

Autonomia, ok
alle pre-intese
tra le polemiche

di LAVINIA CECI a pagina VII

LA RIFORMA PROMOSSA DA CALDEROLI

Autonomia, c'è l'ok
alle pre-intese
La Puglia si ribella*Verso poteri più ampi per quattro Regioni
del Nord, ma Bari minaccia il ricorso*

di LAVINIA CECI

Al via ieri in Parlamento le votazioni sull'autonomia differenziata. La Commissione affari costituzionali è chiamata a pronunciarsi sulle pre-intese per quattro regioni a statuto ordinario: Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria. La riforma, o DDL Calderoli dal nome del Ministro degli affari regionali, è stata approvata nel 2024 come legge di attuazione dell'autonomia differenziata nel quadro del Titolo V già riformato.

In una fase di impasse riformistico nel Governo qualcosa riesce a muoversi in un risikio di alleanze interne alla maggioranza, con la Lega principale promotore dell'autonomia, Fratelli d'Italia chiamata a concedere spazio al suo storico cavallo di battaglia, le preferenze nella legge elettorale, in cambio di compattezza su altri fronti, e Forza Italia impegnata a frenare gli strappi, rivendicando una riforma «equilibrata, che rispetti l'unità nazionale e non sia dannosa per nessuno».

Dopo il via libera del Senato di giovedì 16 luglio, il processo verso l'autonomia legislativa alle regioni entra in una fase cruciale del suo iter, che prevede prima la richiesta formale delle regioni allo Stato, poi la stipula di un'intesa formale e la sua approvazione da parte del

Parlamento come legge con maggioranza assoluta. Il trasferimento delle competenze deve sottostare ai LEP, o Livelli essenziali delle prestazioni, ovvero gli standard minimi di servizio che devono essere garantiti in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, evitando di creare squilibri tra Nord e Sud.

Le pre-intese, dunque, sono un passaggio intermedio, frutto del negoziato con lo Stato: in questa fase si definiscono le materie su cui le regioni chiedono maggiore li-



Peso: 1-2%, 7-40%

bertà, che per Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria riguardano protezione civile, professioni, previdenza complementare e coordinamento della finanza pubblica sulla sanità. È su quest'ultimo punto che si è concentrato il dibattito politico, che si riapre dopo gli scontri successivi all'approvazione della legge, con la Corte costituzionale che ha bocciato ampie parti della riforma, in particolare quelle relative ai LEP proprio in sanità, trasformando la partita dell'autonomia in un terreno di scambio tra governo e regioni del Nord e di scontro con il Mezzogiorno. Il Presidente della regione Puglia Decaro è intervenuto sul tema, attaccando direttamente Meloni come sostenitrice della «secessione dei ricchi». Il rischio è aumentare il turismo sanitario e il divario tra Nord e Sud; per questo annuncia un ricorso alla Corte costituzionale. Si è dissociato il presidente della Basilicata Vito Bardi di Forza Italia.

Un avvertimento che rende evidente come ogni passo avanti sull'autonomia differenziata abbia un prezzo politico immediato nei rapporti tra Palazzo Chigi e il sud Italia, soprattutto perché le regioni che hanno fatto richiesta per il

momento di autonomia differenziale allo stato sono tutte del Nord.

Il leghista Fontana, Presidente della regione Lombardia, critica l'omonimo pugliese, accusandolo di utilizzare la questione delle pre-intese per creare un po' di consenso. Da Forza Italia Damiani rincara parlando di «pura propaganda. Una strumentalizzazione che, non a caso, non ha trovato l'accoglienza sperata da parte delle altre regioni del Sud».

L'opposizione si è dimostrata sin da subito critica verso la riforma Calderoli, e a ridosso dell'approvazione delle pre-intese rincara la dose. La segretaria del Partito Democratico Schlein parla di «scellerato baratto con legge elettorale» tra Fratelli d'Italia e Lega, posizione condivisa anche dalla deputata di Alleanza Verdi e Sinistra Luana Zanella. Baldino, vicepresidente di M5S accusa il governo di essere sempre contro Costituzione e diritti dei cittadini, e il gruppo ha convocato ieri un presidio contro l'autonomia.

Nel frattempo, sullo sfondo resta il calendario delle altre riforme della maggioranza, che intrecciano l'autonomia differenziata in un gioco di scambi incrociati: ogni voto diventa un test di te-

nuta del governo e dei rapporti interni alla maggioranza. Ma anche anche del patto fra Nord e Sud: questa riforma parla direttamente ai cittadini, toccando sanità, scuola e servizi essenziali, e non perdendosi in astratti equilibri di potere. In un paese difficile da governare per il divario profondo tra le sue estremità, se l'autonomia nasce come bandiera del Nord, sarà giudicata dai cittadini meridionali sui tempi di attesa in ospedale, sui medici che restano o se ne vanno e sui servizi che tengono o si svuotano..

L'ATTACCO

Antonio Decaro:

*«La devolution
sposta risorse
dai territori
più poveri
a quelli ricchi»*



Antonio Decaro



Peso: 1-2%, 7-40%

Scontro sulla piazza violenta Meloni: no a chi alimenta odio

Caso Fakir, la premier difende la polizia e accusa il sindaco di Bologna per la guerriglia in città
Interviste a Lepore («Non lasceremo il campo agli antagonisti») e Bonaccini («La destra specula»)

Servizi
da p. 2 a p. 5



Meloni: violenza inaccettabile

«Irresponsabile chi alimenta la rabbia» Centrodestra e Azione contro Lepore

Scontri di Bologna, la premier: non si può delegittimare un intero corpo dello Stato
Richieste le dimissioni del sindaco anche da parte degli ex alleati centristi

di **Andrea Bonzi**
e **Mariateresa Mastromarino**
BOLOGNA

«Quanto accaduto a Bologna è inaccettabile. Sul decesso di Abderrahim Fakir è doveroso che vengano accertate eventuali responsabilità con il massimo rigore. La verità va ricercata fino in fondo, senza pregiudizi e senza sconti per nessuno. Ma nulla può giustificare la violenza contro le forze dell'ordine». La premier Giorgia Meloni commenta così, sui social, gli scontri seguiti alla manifestazione per «chiedere verità e giustizia» ed esprimere vicinanza alla famiglia del 42enne morto domenica durante un intervento della polizia al Pilastro, popolare quartiere della città. «Chi ha scelto di usare la vicenda come prete-

sto per mettere a ferro e fuoco Bologna, aggredire gli agenti e seminare violenza, mettendo a rischio anche l'incolumità di cittadini del tutto estranei ai disordini, non cercava la verità: cercava lo scontro», attacca Meloni. Che, pur senza citare mai il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, da più parti accusato di aver 'alimentato' la rabbia convocando subito la piazza, aggiunge: «Alimentare un clima di odio e di delegittimazione verso un intero Corpo dello Stato è un atto di grave irresponsabilità. Trasformare migliaia di donne e uomini in divisa in un bersaglio significa colpire chi ogni giorno serve l'Italia con professionalità, sacrificio e coraggio».

E sono proprio le presunte «responsabilità politiche» di Lepo-

re il fulcro delle polemiche. Le dimissioni del primo cittadino, infatti, sono state richieste da più parti. La Lega, con la sottosegretaria Lucia Borgonzoni, ha presentato un esposto in Procura e una mozione di sfiducia: «Il sindaco ha convocato una manifestazione, e questa si è trasformata in quello che tutti hanno potuto vedere: si valuti se ci sono dei margini penali, amministrativi, perché un pubblico amministratore faccia queste cose e passi indenne». Il Carroccio vuole anche ripresentare una legge per far pagare i danni delle ma-



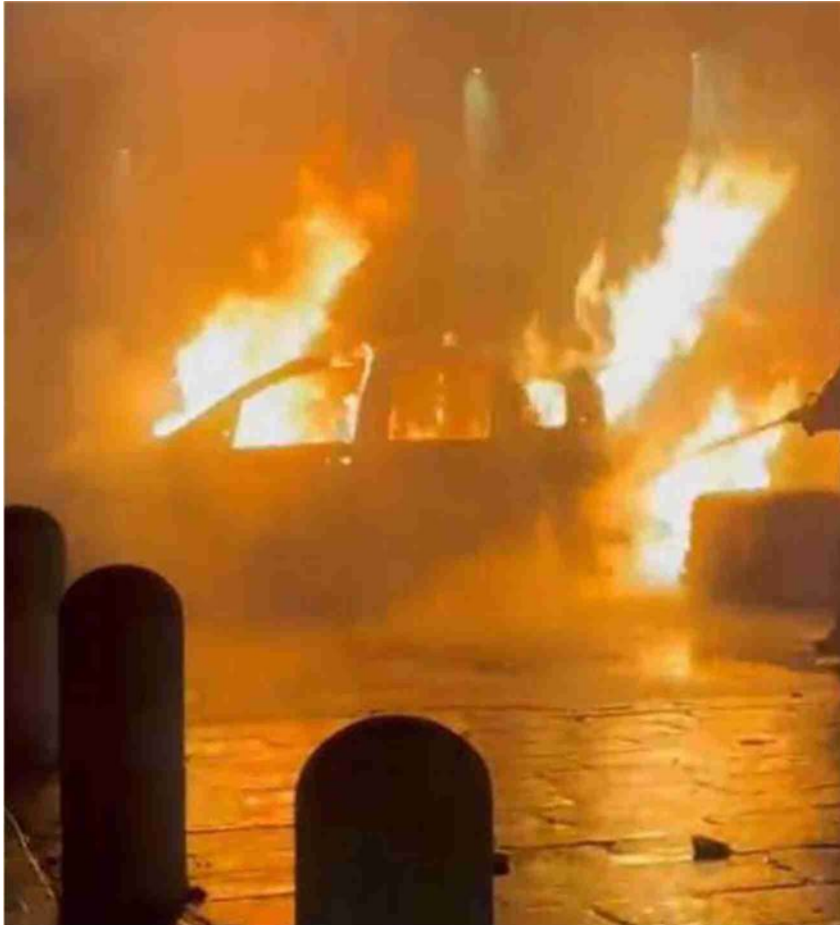
nifestazioni a chi le organizza. FdI, da parte sua, attacca con il capogruppo alla Camera, Galeazzo Bignami: «Lepore è un irresponsabile. Deve dimettersi. Ha devastato Bologna e continua a fare sempre peggio. A casa lui e il Pd». I meloniani hanno presentato una raccolta firme e un altro esposto in Procura «per chiedere di accertare le responsabilità della guerriglia, compresa l'ipotesi di istigazione a delinquere». Anche da Forza Italia non hanno dubbi: «Lepore fa l'attivista, non il sindaco – dicono gli azzurri in Regione -. Ci vuole un atto di responsabilità, la città è di tutti». Meno scontato l'affondo di Azione, con il leader Carlo Calenda: «Lepore deve dimettersi». Parlano il senatore Marco Lombardo ed Elisa-

betta Gualmini, eurodeputata ex Pd, indicata pure come possibile competitor anti-Lepore nel '27: «Valeva la pena dividere la città?». Solo in serata interviene anche Elly Schlein, leader del Pd: «Se un uomo muore durante un fermo di polizia, lo Stato ha fallito». E aggiunge: «Il ruolo della politica non è quello di commentare la cronaca alimentando opposte tifoserie. C'è un clima di odio che non aiuta la ricerca della verità»

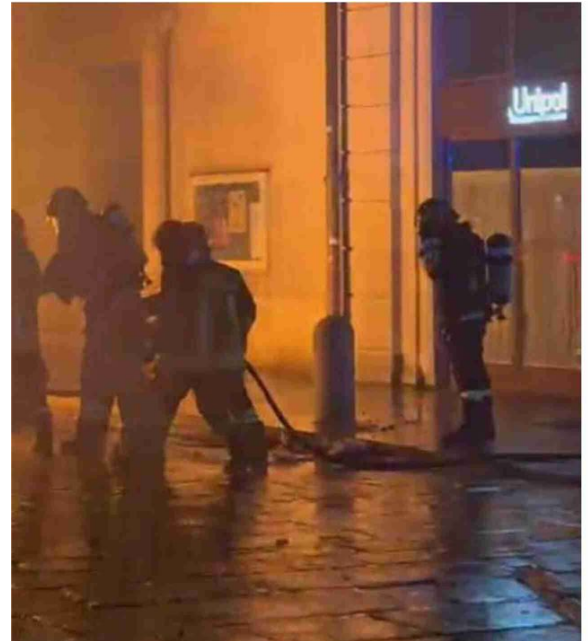
Intanto, si muove la solidarietà ai due poliziotti intervenuti al Pilastro. Con una raccolta fondi su GoFundMe, alcuni colleghi hanno deciso di offrire loro un aiuto. Parallelamente, è stata attivata una tutela assicurativa che consentirà ai due di beneficiare di una copertura fi-

no a 10mila euro ciascuno, ma ancora non disponibile. In poche ore, la raccolta ha superato i 18mila euro. La conta dei danni è ancora in corso: 64 feriti tra le forze dell'ordine. E ancora: sei mezzi di polizia danneggiati, tre auto del Comune incendiate, decine di cassonetti e cestoni divelti o bruciati, decine di bici elettriche vandalizzate (30mila euro di costo), senza calcolare i cantieri del tram messi a ferro e fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel fermo immagine sotto, un'auto del Comune di Bologna data alle fiamme lunedì sera durante la gli scontri tra un gruppo di attivisti e agenti di polizia avvenuti a seguito del presidio in piazza Nettuno per la morte di Abderrahim Fakir



Ok di Tajani, ma FI è divisa

**Preferenze,
la premier rilancia:
«Andiamo avanti»**

Coppari a pagina 10

Preferenze, Meloni rilancia

Ok di Tajani, Forza Italia è divisa E si riparla anche di ballottaggio

Vertice con gli alleati sul caro energia. Ma incombe la legge elettorale
Tra le ipotesi la reintroduzione del secondo turno per limitare gli estremismi

di **Antonella Coppari**

ROMA

C'è il paravento delle bollette e c'è la realtà della politica. La narrazione ufficiale descrive un vertice di maggioranza su caro-energia, crisi nel Golfo e deficit europei. Dietro le porte chiuse del tavolo di metà giornata, però, l'incontro tra Meloni, Tajani, Salvini e Lupi nasconde il vero piatto forte della premier: un ultimatum sulle preferenze al Senato. Non si tratta: se la legge cade, la maggioranza va a casa. La minaccia delle urne non è più solo un fantasma per spaventare gli alleati. Il ruolino di marcia è blindato: emendamenti prima delle ferie in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e approdo in aula all'inizio di settembre. Se il fronte interno dovesse sfilacciarsi al rientro, c'è chi evoca la mossa del cavallo (per ora puramente teorica) del voto immediato a ottobre, prima della legge di bilancio. Molto più concreta la finestra di inizio primavera, subito dopo la manovra.

Un orizzonte così realistico che in Transatlantico circola già una "soluzione ponte": la norma per far riscattare la pensione ai parlamentari di prima nomina prima dello scioglimento. Dinanzi a questa foga, le opposizioni fiutano la trappola. Lo scontro si accende in Commissione - complice la boutade del presidente Andrea De Priamo (Fdi) su un cantiere

aperto persino ad agosto - ed esplode in capigruppo. A frenare il blitz è Francesco Boccia (Pd): «Dietro l'arroganza della maggioranza ci sono solo le sue divisioni. Niente forzature: se ad agosto si deve lavorare, lo si faccia sui problemi reali del Paese».

Eppure un punto è ormai certo: l'emendamento per reintrodurre le preferenze, corretto e blindato dalla clausola sulla parità di genere, ci sarà. A confermare che il piano di Fratelli d'Italia è in fase avanzata sono le parole di Lucio Malan. Alla fine della capigruppo, il presidente dei senatori di Fdi ammette la svolta: «Ci sono le premesse per inserire le preferenze qui», e ricorda che la modifica imporrà la terza lettura alla Camera, «ragione per la quale bisogna avere tempi adeguati. Auspichiamo di andare in aula il 9 settembre».

Nel summit a Palazzo Chigi, ieri Meloni ha affondato il colpo incassando il sostanziale sì di Tajani, forte dell'asse con Ignazio La Russa, come lei convinto che senza quello snodo la legge verrebbe bocciata dalla Consulta. Ma la vera trincea è dentro la casa azzurra: a guidare la fronda anti-preferenze c'è Stefania Craxi, termometro fedele degli umori di Marina Berlusconi, decisa a fare muro contro una riforma considerata destabilizzante: «Il gruppo di For-

za Italia al Senato voterà compattezza la legge elettorale così com'è uscita dal voto della Camera». A Palazzo Madama, è noto, il voto è palese: i mal di pancia potrebbero essere tenuti sotto controllo. Il vero tranello attende infatti la riforma al passaggio finale a Montecitorio, dove si voterà a scrutinio segreto, terreno ideale per i franchi tiratori. Ed è su quel passaggio che la premier ha piazzato la sua mina: «Se il testo salta, la legislatura finisce».

A dettare la frenesia c'è pure l'ombra di Roberto Vannacci. Il rischio che Futuro Nazionale possa drenare voti a destra è l'incubo di Fratelli d'Italia. Per schermarsi, Meloni ha rispolverato la retorica democristiana degli "opposti estremisti" sui social - attaccando da un lato la sinistra di Bologna e prendendo dall'altro le distanze dai video di Vannacci -, ma la spina a destra resta la più acuminata. È qui che si inserisce la tentazione di rimettere il ballottaggio nello Stabilicum: l'unico



Peso: 1-2%, 10-88%

escamotage per intercettare i voti della destra radicale al secondo turno senza doversi alleare prima delle urne.

Sullo sfondo resta la trama economica: l'avvio della procedura per la National Escape Clause europea entro il 15 agosto, la caccia a 14 miliardi di flessibilità per aiutare famiglie e imprese, e la prudenza sulle spese militari, considerate "criptonite" elettorale. Ma

mentre la nota ufficiale della maggioranza licenzia l'intesa sulle bollette, il messaggio reale è già stato recapitato: sulla legge elettorale la premier non accetterà trappole, ed è pronta a far saltare il banco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malan (Fdi)
«Ci sono le premesse
per inserire
le preferenze
a Palazzo Madama»

Craxi (Forza Italia)
«Al Senato voteremo
la legge elettorale
così com'è uscita
dalla Camera»

**Un nuovo
movimento**

«RIFORMISTI X L'ITALIA»



Alessandro Colucci

Durante la presentazione

È nata «Riformisti x l'Italia», un'associazione apartitica e trasversale che vuole riportare al centro del dibattito pubblico il patrimonio culturale, valoriale e politico del riformismo italiano. Presentata alla Camera dei Deputati, il progetto «vuole essere un laboratorio di idee che si ispira alla cultura riformista e liberalsocialista», ha detto nella conferenza stampa Alessandro Colucci, deputato di Noi Moderati e presidente dell'associazione

AUTONOMIA IN AULA

1 ● VIA LIBERA A TRE REGIONI

Approvati gli schemi di intesa preliminare tra il governo e le regioni Liguria, Lombardia e Piemonte

2 ● IL VENETO ATTENDE

Al termine delle operazioni, il voto per l'ultimo schema con il Veneto è stato rinviato alla seduta di oggi

3 ● IL LEGHISTA ROMEO

«Concretizziamo la riforma rispettando i tempi fissati, grazie all'impegno del ministro Calderoli»

4 ● LA REPLICA DI SCHLEIN

«L'unità resa merce di scambio per i vostri accordi di potere. Un patto che crea cittadini di serie A e di serie B»



Peso: 1-2%, 10-88%



Al vertice la premier Giorgia Meloni, 49 anni, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, 53 anni, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, 72 anni e il deputato, leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, 66 anni



Peso:1-2%,10-88%

Roggero, odio sui giudici

L'Anm denuncia minacce ai magistrati che hanno seguito il caso: "La politica sia responsabile" Il gioielliere ora chiede la sospensione della pena. E sulla giustizia la maggioranza si spacca

«Minacce e clima d'odio contro i magistrati del caso Roggero». È l'allarme lanciato dall'Anm che richiama a «maggiore responsabilità chi ricopre incarichi istituzionali». I legali del gioielliere, condannato per avere ucciso due rapinatori, chiedono il rinvio della pena.

di **BEI, CANDITO, DI RAIMONDO,**

GOTTARDO e LO PORTO

→ alle pagine **2, 3, 4 e 5**



Roggero, allarme dell'Anm “Minacciati i magistrati ora basta delegittimazioni”

La denuncia: campagna di aggressione social dopo la sentenza sul gioielliere
Nuovo intervento del Guardasigilli: non è detto che il ladro sia peggio del giudice

di **GIADA LO PORTO**
TORINO

Una pericolosa ondata di odio e delegittimazione sta travolgendo la magistratura italiana, alimentata da una gogna mediatica e social, in un clima in cui come ha chiarito ieri l'Anm si viene «attaccati per aver applicato la legge dello Stato sull'omicidio e sulla legittima difesa». Una «campagna» di screditamento che, pur avendo il suo epicentro a Torino dopo la condanna definitiva del gioielliere Mario Roggero, in carcere per aver inseguito e ucciso due rapinatori, si è rapidamente diffusa a livello nazionale, inserendosi in un clima di tensione già esasperato dal dibattito referendario.

Su Facebook dopo la sentenza Roggero sono state pubblicate le fotografie, i nomi e i cognomi dei giudici di primo e secondo grado che lo hanno condannato, Alberto Giannone e Cristina Domaneschi. Ma gli hater sulle varie piattaforme si sono presto moltiplicati e la giunta esecutiva centrale dell'Anm è intervenuta con una nota, estendendo il sostegno a tutte le toghe sotto attacco, dai colleghi piemontesi ai giudici della Cassazione.

L'Associazione ha puntato il dito contro la classe politica, evidenziando come la delegittimazione parta spesso da chi ricopre ruoli istituzionali e dai toni utilizzati: «Servirebbe maggiore responsabilità e cura nell'utilizzo delle parole – dicono – La critica è legittima, ma alimentare una narrazione che individui nei magistrati il bersaglio da colpire significa contribuire a un clima che può degenerare in odio e intimidazione». Spiegando infine che il clima di «pesante delegittimazione» è stato denunciato anche nel recente report della Commissione europea.

Sotto i post con i nomi dei giudici torinesi si è scatenata la peggiore violenza verbale: dagli attacchi diretti alla professionalità dei magistrati, definiti «corrotti» o «sinistroidi», fino agli auspici di sventura e alle minacce esplicite. Ma quello di Torino non è un caso isolato. Lo stesso modus operandi era stato registrato nel caso di Cinzia Dal Pino, l'imprenditrice balneare condannata a 18 anni per aver investito ripetutamente con il proprio Suv il ladro che le aveva rubato la borsa.

E già durante la campagna referendaria c'erano stati attacchi diretti «contro i magistrati politicizzati», provenienti anche da esponenti del governo, fra cui il ministro Carlo Nordio. Quest'ultimo dopo essersi

fatto promotore della richiesta di grazia per Roggero venendo «baccettato» dal presidente Mattarella, ieri è nuovamente intervenuto sul tema: «Non è detto che il ladro sia moralmente peggio del giudice», parafrasando Victor Hugo. Aggiungendo: «Il principio evangelico del non giudicare per non essere giudicati non significa che dobbiamo abolire le Corti, altrimenti lo Stato si dissolverebbe, ma non dare giudizi morali sulla persona». Inteso: «Questo tipo di giudizio non spetta ai tribunali».

Di fronte a questa deriva, la presidente della Corte d'Appello di Torino, Alessandra Bassi, ha definito l'odio social contro i giudici «estremamente pericoloso perché, oltre a minare la fiducia nelle istituzioni, espone i magistrati a gravissimi rischi per la sicurezza e l'incolumità personale». Sulle eventuali tutele e profili di reato, trattandosi di minacce procedibili a querela di parte, i singoli giudici nel mirino stanno valutando attentamente se procedere o meno legalmente, mentre non è stata disposta a oggi alcuna forma specifica di protezione istituzionale per la loro incolumità.

Al vaglio l'ipotesi, da parte dei singoli, di procedere legalmente contro le ingiurie



Peso: 1-26%, 2-41%, 3-12%

...o, su principio evangelico del non ...ente della Corte d'appello di ... un caso, caratteristico di ... (RIPRODUZIONE RISERVATA)



Giovani della Lega davanti al carcere con volantini a favore della grazia per Roggero



Le immagini riprese dalle telecamere di sicurezza Mario Roggero insegue e spara ai rapinatori della sua gioielleria a Grinzane Cavour



Meloni accusa Lepore per la piazza

“Complice degli scontri con la polizia”. Il legale di Fakir: “Poteva salvarsi”

È polemica sugli scontri a Bologna seguiti alla manifestazione per Fakir. Meloni si schiera con le forze dell'ordine e attacca Lepore: «Violenza inaccettabile». Il sindaco: «Siamo la piazza pacifica».

di **BALDESSARRO, GIAMPAOLI, GIUSBERTI e SALADINI**

→ alle pagine 6, 7 e 8

Bologna, bufera dopo gli scontri Meloni si schiera con gli agenti Lepore: siamo la piazza pacifica

Danni e oltre 60 agenti feriti alla manifestazione parallela a quella indetta dal sindaco
Il centrodestra chiede le sue dimissioni. Schlein: “Lo Stato ha fallito, ora fare luce”

di **EMANUELA GIAMPAOLI**

BOLOGNA

Il giorno dopo la guerriglia urbana degli antagonisti contro i poliziotti – 64 i feriti tra gli agenti – e il centro storico devastato per la morte di Abderrahim Fakir, quando Bologna si sveglia con ancora nell'aria l'odore acre dei lacrimogeni, interviene la premier Giorgia Meloni. «Inaccettabile» scrive sui social, riferendosi all'accaduto. «Sul decesso di Abderrahim Fakir è doveroso che vengano accertate eventuali responsabilità con il massimo rigore» assicura, ma «nulla può giustificare la violenza contro le forze dell'ordine». Chiama poi in causa chi ha alimentato «un clima di odio e di delegittimazione verso un intero corpo dello Stato» aggiungendo che si tratta di «un atto di grave irresponsabilità». Non fa nomi, ma di fatto dà il via a un fuoco di fila contro il sindaco Matteo Lepore per aver organizzato il presidio per Fakir, una piazza pacifica, poi degenerata. Pronta la risposta del primo cittadino: «Bologna ha visto due piazze: una democratica e una violenta. Creare una piazza democratica ha permesso alla città di dire che si può scegliere di non ri-

manere indifferenti, ma di farlo in modo non violento. Altrimenti avremmo lasciato la memoria di Fakir agli antagonisti». Nella tarda serata di ieri la segretaria del Pd Elly Schlein dai microfoni di “In Onda” su La 7 ne sposa la linea e lo difende: «Il sindaco ha scelto di governare la frustrazione e lo smarrimento di un'intera comunità per non lasciarla in balia delle spinte più estremiste e degli antagonisti. La violenza è da condannare sempre, ogni volta che si manifesta». Poi decreta: «Quando un uomo muore durante un'operazione di fermo, lo Stato ha fallito e proprio lo Stato deve fare piena luce». Ieri anche Pisa e Milano sono scese in piazza per Fakir, manifestazioni, al contrario di quanto accaduto nel capoluogo emiliano, pacifiche. Sotto le Due torri invece il bilancio degli scontri è pesantissimo: 64 agenti feriti con prognosi dai 3 ai 35 giorni, un solo attivista fermato, a cui si aggiunge una lista di devastazioni tra cui tre auto in fiamme, dehor abbattuti, vetrine in frantumi, decine di bici elettriche usate per le barricate

con danni per 30mila euro. Una scena che ha spinto il leader del Carroccio bolognese Matteo Di Benedetto a convocare la stampa davanti la questura per presentare un esposto con la sottosegretaria Lucia Borgonzoni: «La magistratura valuti se ci sono i margini penali, amministrativi, perché un pubblico amministratore faccia queste cose e passi indenne a tutto questo» spiega la leghista, bollando Lepore come «il sindaco peggiore d'Italia». Lui contrattacca: «Sono passati tre giorni e ancora nessuno ha chiesto scusa. Si sta continuando a ignorare che per troppi minuti Fakir è rimasto a terra senza che nessuno lo soccorresse». Prima tramite Borgonzoni, poi da Roma, la Lega coglie l'occasione per rilanciare la «proposta di cauzione per chi organizza cortei e manifestazioni di piazza: chi rompe, paga. Quanto accaduto a Bologna dimo-



Peso: 1-5%, 6-66%

stra quanto questa misura sia necessaria». Un esposto contro Lepore non basta e i meloniani bolognesi raddoppiano: «Per chiedere di accertare le responsabilità della guerriglia, compresa l'ipotesi di istigazione a delinquere» scrive in una nota Fdi che organizza pure una raccolta firme volta alle dimissioni del primo cittadino. La bagarre rimbalza alla Camera con il capogruppo di Fdi Galeazzo Bignami, concittadino di Lepore, che così si rivolge all'opposizione: «Siete dei vigliacchi. Se aveste un poco di onore si sarebbe già dimesso il sindaco di Bologna». Risponde l'omologa dem Chiara Braggia: «Non possiamo accettare che il

Parlamento venga usato per delegittimare gli avversari politici con argomenti infondati e insulti», mentre il leader dei 5Stelle Giuseppe Conte invita a «lasciare che la magistratura faccia il suo corso». Roberto Vannacci si infila nella polemica per dichiarare che «la vera violenza è a sinistra». È Pierluigi Bersani a diffidare la destra dal «dare lezioni a Bologna su come si difende la sicurezza in uno stato democratico».

La Lega rilancia
"la proposta di cauzione
per chi organizza cortei
e manifestazioni". Il M5S:
"Le indagini facciano
il loro corso"



Peso: 1-5%, 6-66%

Giustizia, destra in tilt lite sulle intercettazioni FI: "No a forzature"

Cade nel vuoto l'appello dei capigruppo azzurri. Muro di Tajani sull'iniziativa di Colosimo. La premier: "Solo per reati gravissimi"

ROMA

La giustizia resta un nervo scoperto e finisce sul tavolo del vertice di maggioranza a palazzo Chigi convocato per parlare di caro energia. Antonio Tajani è in stato d'allerta. Ed è lui a tirare fuori la questione delle intercettazioni. Giorgia Meloni e Chiara Colosimo, presidente della commissione Antimafia, vogliono inserire una modifica nel decreto su giustizia e sicurezza per ripristinare una serie di reati per i quali le registrazioni di un'indagine possono diventare fonte di prova per un'altra. «Non si tratta di intercettazioni a strascico, ma solo per reati gravissimi», ha garantito la premier. Ma il vicepremier azzurro ha sollevato forti dubbi: «Niente forzature». Solo il giorno prima la leader di Fdi parlando con i suoi si era lasciata andare: «Non mi faccio dettare la linea da Marina Berlusconi». Concetto che è stato poco gradito in casa Forza Italia.

Anche per questo Tajani non è stato morbido. Meloni ha tenuto il punto. Se l'emendamento non dovesse passare in commissione, Fratelli d'Italia ha intenzione di riproporlo in aula. Tuttavia prima, alla luce anche del dibattito andato in scena durante il vertice tra i leader, si tenterà una mediazione. Dunque il ministro della Giustizia Carlo Nordio incontrerà i capigruppo di maggioranza per trovare un'intesa.

Ma non ci sono solo le intercettazioni. Un altro tema che divide, ora che la giustizia è tornata ad es-

sere una questione cruciale per la maggioranza, anche per contrastare Roberto Vannacci vissuto come una spina nel fianco, è la responsabilità civile dei magistrati, rilanciata da Forza Italia. Ovvero l'obbligo per i giudici di risarcire chi ha subito un danno ingiusto a causa di un comportamento, un atto o un provvedimento giudiziario che sarebbe stato emesso con dolo o colpa grave. I Fratelli sono sempre stati scettici, al contrario la Lega non ha mai sollevato particolari obiezioni. È una battaglia storica degli azzurri su cui ieri Meloni ha concesso una piccola apertura, anche per ottenere in cambio la legge sulle intercettazioni e un'apertura, dall'altra parte, sulle preferenze da inserire nella legge elettorale.

In quest'ultimo anno di legislatura, sempre gli azzurri puntano ad approvare la legge sugli smartphone, anche in questo caso nonostante le resistenze di Fdi. Legge che non solo obbliga il pm a chiedere il via libera del gip per il sequestro del dispositivo, ma anche per selezionare, sotto il vigile controllo degli avvocati, il materiale che effettivamente può essere bloccato.

A questo punto, però, lo scoglio più difficile da superare sarà il disegno di legge sulla legittima difesa presentato dalla Lega dopo la condanna del gioielliere Mario Roggero che ha rincorso due rapinatori sparando loro alle spalle. La proposta vorrebbe superare il principio di proporzionalità per cui

«qualsiasi reazione» di chi subisce un'aggressione a mano armata non è più punibile. E se Forza Italia si oppone, perché il disegno di legge del leghista Claudio Borghi «sconvolge i cardini del diritto penale», arrivano forti dubbi anche da Fratelli d'Italia. «La sosteneremo se è nell'ambito della nostra Costituzione», sottolinea il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Gaetano Bignami. Ma gli uffici legislativi del partito della premier sono già al lavoro e i dubbi di costituzionalità sono enormi. Tanto da portare Fdi a non fare una battaglia a viso aperto. Insomma, la legge morirà da sola. «Su questa proposta non esprimo alcun giudizio», glissa infatti la deputata leghista Simonetta Matone che da ex magistrata sottolinea: «L'unica cosa che posso dire è che non è una mia proposta».

— GAB.CER.



Peso: 55%

SU REPUBBLICA

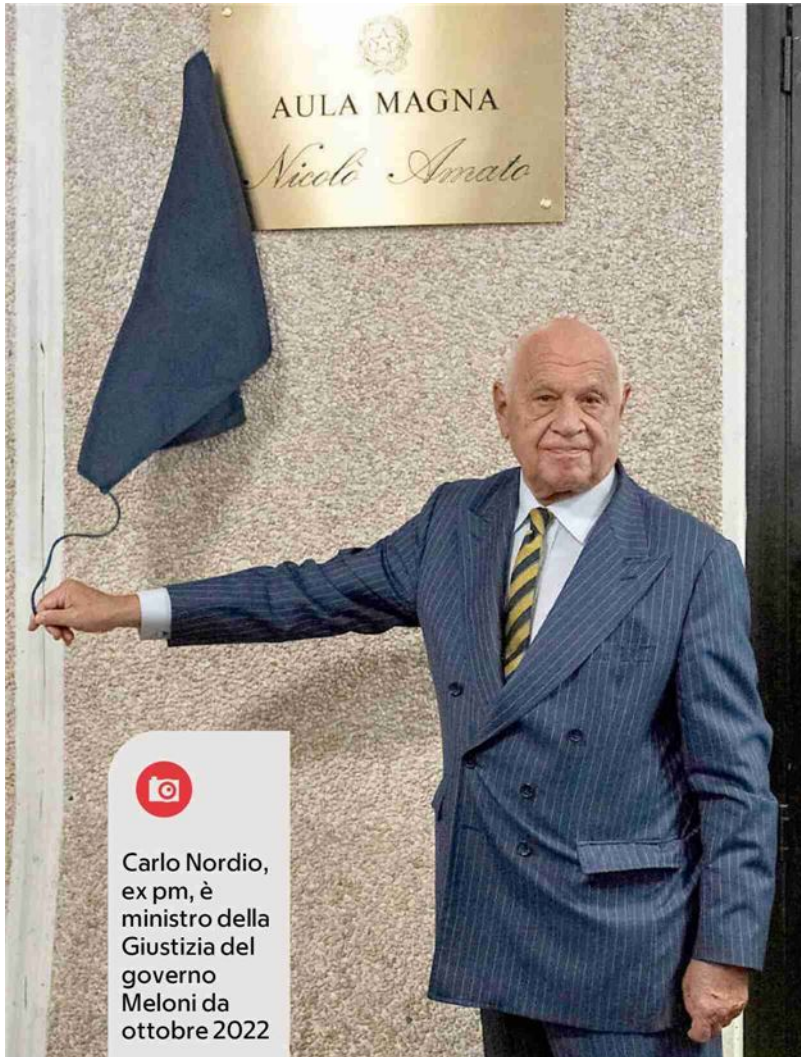
LA LETTERA
di ENRICO COSTA
e STEFANIA CRAXI *

Non si riforma la giustizia con il populismo

“Non si riforma la giustizia con il populismo”. Così, su Repubblica di ieri, la lettera aperta firmata dai capigruppo di Forza Italia Enrico Costa e Stefania Craxi. I due esponenti della maggioranza ribadiscono la necessità di rispettare “i principi costituzionali e le garanzie del giusto processo”



Chiara Colosimo, a capo della commissione Antimafia, vuole allargare le intercettazioni



Carlo Nordio, ex pm, è ministro della Giustizia del governo Meloni da ottobre 2022



Peso:55%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Qualche speranza nel nuovo mondo

Agli inizi del web, e dei social, leggere l'opinione degli esperti rassicurava: ti spiegavano un mondo nuovo, te lo rendevano meno incomprensibile. Oggi queste spiegazioni sono sempre utili, ma assai meno rassicuranti. Per non dire che mettono ansia.

«I social sono ontologicamente fatti per polarizzare le discussioni», scrive Federico Ferrazza nella sua newsletter per *Repubblica*. Il riferimento è al caso Roggero e ai tanti analoghi (anche in altri Paesi) nei quali l'algoritmo funziona da reclutatore di due squadre contrapposte. In mezzo, niente. Niente che sia in grado di attirare l'attenzione (e dunque fare quattrini) adoperando il ragionamento, la dialettica, l'approfondimento. Il sistema è costruito così, così è la sua struttura economica e culturale. Di qualcosa di appena più difficile da capire, e nessuno ti darà retta. Capire è una perdita di tempo.

Come ognuno può intendere, è un problema politico e prima ancora culturale

di dimensioni gigantesche. Riguarda masse oceaniche, il loro orientamento, il loro comportamento sociale, il loro voto. Con il motivato sospetto che questa catalizzazione delle opinioni non sia affatto neutrale: avvantaggia la parte politica meno avvezzata a una lettura analitica delle cose. «I tecno-oligarchi aderiscono a una visione del mondo in linea con la propaganda della destra mondiale», dice Leonardo Bianchi intervistato da Matteo Pucciarelli. La destra populista, ovviamente. Quella "classica", oggi defunta, i libri li leggeva.

Dallo stesso Bianchi un barlume di speranza: Magyar in Ungheria, Mamdani a New York hanno vinto senza usare i social come chiave propagandistiche. «Utilizzare gli strumenti dei tuoi avversari spesso non è apprezzato». Forza, dunque. Nel nuovo mondo forse le vecchie abitudini (per esempio: pensare che la menzogna e l'ignoranza sono vizi, non virtù) possono attecchire.



Peso: 19%

La giuria popolare del Colosseo

di ANNALISA CUZZOCREA

Non c'è saggezza e non c'è misura, nel rapporto del governo guidato da Giorgia Meloni con la giustizia. Soprattutto, a mancare è – ogni giorno di più – il senso del limite, quello che distingue una democrazia liberale. Quello che reprime gli istinti autoritari di chi si trova a guidare il Paese per conto del *demos*, del popolo, attraverso una divisione dei

poteri che va sempre protetta e rispettata. Perché tutela tutti i cittadini dalla furia e dall'arbitrio. Perché fa sì che a decidere di questioni delicatissime, che riguardano la vita e la libertà delle persone, non sia quella folla indistinta e inconsapevole che tra Gesù e Barabba salva Barabba.

→ a pagina 13

La giuria popolare del Colosseo

Non c'è saggezza e non c'è misura, nel rapporto del governo guidato da Giorgia Meloni con la giustizia. Soprattutto, a mancare è – ogni giorno di più – il senso del limite, quello che distingue ogni democrazia liberale. Quello che reprime gli istinti autoritari di chi si trova a guidare il Paese per conto del *demos*, del popolo, attraverso una divisione dei poteri che va sempre protetta e rispettata. Perché tutela tutti i cittadini dalla furia e dall'arbitrio. Perché fa sì che a decidere di questioni delicatissime, che riguardano la vita e la libertà delle persone, non sia quella folla indistinta e inconsapevole che tra Gesù e Barabba salva Barabba.

Lo abbiamo visto nelle critiche ai giudici che si sono trovati a incriminare esponenti dell'esecutivo, come nel caso di Andrea Delmastro. Nell'attacco alla Corte dei Conti, quando agisce contro il volere del governo. In quello ai magistrati che hanno applicato le leggi sui diritti dei migranti, rifiutandosi di avallare trasferimenti illegali nei centri costruiti in Albania. Nella campagna mediatica contro i giudici e le loro decisioni – dall'agente infedele di Rogoredo alla famiglia nel bosco – portata avanti per vincere un referendum sulla Giustizia che così si è invece perso. Perché era troppo, ma la maggioranza non lo ha capito.

Così, invece di indietreggiare e di recuperare equilibrio, nella spericolata rincorsa ai fasci littori e alla giustizia da Colosseo di Roberto Vannacci, Meloni, Salvini e perfino Tajani – che si distingue a parole senza mai avere la forza di andare fino in fondo – hanno ordito sul caso del gioielliere Mario Roggero, condannato a 14 anni e 9 mesi di carcere per aver inseguito e ucciso due persone sparando loro alle spalle, e ferendone una terza, una canea mediatica senza precedenti. Volta a far credere che ci siano, in questo Paese, giudici disposti a prendere le parti dei ladri e non di chi si difende da una rapina. E un presidente della Repubblica che non sarebbe abbastanza pronto a stare dalla parte di chi contrasta la criminalità, con tutti i mezzi a

disposizione. Non sorprendono, le minacce e gli insulti arrivati ai magistrati che si sono trovati a decidere su Roggero. E che lo hanno fatto con rigore applicando – la pena ne è la prova, ma ci sono ancora da leggere le motivazioni – tutte le attenuanti possibili.

Questo populismo giudiziario, o giustizialismo populista a seconda da che parte lo si guardi, ha radici antiche e segue un metodo caro all'estrema destra mondiale. Quando Elon Musk sostiene che i giudici autori delle sentenze contro Roggero andrebbero arrestati, sta indicando un bersaglio. Lo stesso suggerito con parole meno dirette, ma altrettanto irrispettose della divisione dei poteri e del principio di realtà, dagli esponenti del governo Meloni. La presidente del Consiglio ha parlato di una decisione che non ha tenuto conto dello stato emotivo di Roggero e che non sarebbe proporzionata. E ha confermato di essere stata lei a spingere affinché il Guardasigilli chiedesse – come un banditore – la grazia *coram populo*. Creando un clima e un movimento di opinione che – per dirla con le parole usate da Gustavo Zagrebelsky – hanno il fine di mettere il capo dello Stato con le spalle al muro. Di aizzare il popolo per spingerlo in una direzione che sovverta tre sentenze, in modo da sancire un principio caro alla destra ma lontano dalla civiltà giuridica. Non più solo la difesa è sempre legittima, sul quale già c'è da eccepire, ma: la vendetta è sempre legittima.

Contro chi ruba, si può sparare, anche se il pericolo non c'è, è cessato, o non è mai stato tale. Se mi spaventi, io ti uccido. Questo scrive la Lega nella sua proposta di legge, istituendo la pena di morte per mano di cittadini sceriffi che vengono implicitamente invitati ad armarsi fino ai denti. È



Peso: 1-5%, 13-34%

quello che teorizzano i Maga, è il principio difeso dai Musk e dai Trump, la legge del più forte, del più ricco e del più armato contro quella dei tribunali, davanti a cui i cittadini sono tutti uguali.

«C'è una vera e propria ebbrezza nella vendetta, un compiacimento del sangue versato che appartiene alle epoche barbariche, ma che la civiltà ha il dovere saggio di contenere e reprimere», scriveva Piero Calamandrei. Chi sente oggi, nel governo, quel dovere? Chi custodisce quella saggezza?

Il principio per cui se tre gradi di giudizio non dicono quello che voglio, la parola deve passare al popolo aizzato a dovere dai talk show e dall'algoritmo, è un ritorno alla barbarie davanti al quale chi guida un Paese dovrebbe avere un'enorme paura. I tribunali del popolo trasformano le rivoluzioni in terrore. La rabbia e l'odio si possono

coltivare, l'estrema destra è maestra nel farlo, ma sono per natura incontrollabili. Cambiare la Costituzione materiale del Paese continuando a prendere a spallate la divisione dei poteri, le prerogative dei giudici e quelle del capo dello Stato, sarebbe irresponsabile da parte di qualsiasi partito politico. Ma se a farlo sono le forze di governo, è ancora più pericoloso. Non per i ladri, non per i migranti, non per chi soccombe all'uso sproporzionato della forza invocando aiuto. Per tutti noi, che assistiamo attoniti a una politica che sogna il Colosseo.



Peso:1-5%,13-34%

Spese per energia e riarmo Roma chiede aiuto all'Ue subito il voto sulla flessibilità

Vertice alla presidenza
del Consiglio: allarme per
Hormuz. L'ok a fare più
deficit per la difesa: "Ma sarà
pari a quello per l'energia"
Ad agosto il sì delle Camere
i fondi in manovra

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Non un euro in più alla difesa rispetto a quelli che saranno destinati all'energia. Quando all'ora di pranzo riunisce i leader di maggioranza a palazzo Chigi, Giorgia Meloni fissa subito l'equilibrio politico per sbloccare la flessibilità concessa dall'Europa.

È l'espediente che punta a superare la contrarietà di Matteo Salvini a un aumento delle spese per il riarmo e che allo stesso tempo permette di mantenere fede agli impegni in ambito militare, come sollecitato più volte dal ministro della Difesa Guido Crosetto. Ma il mix, nel ragionamento della premier, è anche l'unico schema possibile per incassare il via libera del Parlamento alla messa in moto di un percorso lungo e tortuoso. La prima scadenza è a stretto giro: il 15 agosto scadono i termini per chiedere l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, lo strumento che permette ai Paesi della Ue di deviare temporaneamente dagli obiettivi di bilancio previsti dal Patto di stabilità per circostanze eccezionali. Serve, appunto, il via libera delle Camere per chiedere a Bruxelles di avviare la valutazione della richiesta sulla flessibilità che garantirebbe uno sfioramento fino all'1,5% del Pil all'anno, da qui al

2028. Detto, fatto. L'agenda dei lavori parlamentari viene stravolta a ridosso della pausa estiva. I deputati e i senatori saranno chiamati a votare una risoluzione su energia e riarmo nella prima settimana di agosto. Alla riunione Salvini garantisce intanto il sì della Lega. Anche Antonio Tajani e Maurizio Lupi assicurano fedeltà. Definita l'intesa politica, che un comunicato diffuso dalla presidenza del Consiglio certifica con il bollino della «piena condivisione», la discussione vira sugli aspetti più tecnici. Per questo parte una videochiamata a Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia chiarisce i contorni dell'operazione e ricorda i passaggi da mettere in fila per instradare il negoziato con la Ue su un sentiero sicuro. Una volta ricevuta la richiesta di attivazione della clausola, la Commissione europea valuterà se sono state soddisfatte le condizioni necessarie per procedere. Poi la palla passerà al Consiglio per la decisione finale. Se tutto filerà liscio, il governo tornerà a rivolgersi al Parlamento in autunno per il via libera



Peso: 48%

allo scostamento di bilancio, il passaggio che serve a tradurre la flessibilità in soldi.

Si punta a sbloccare 14 miliardi: sette per l'energia (lo 0,3% del Pil), altrettanti per la difesa. Ecco la traduzione in numeri dell'equilibrio politico costruito dalla premier. I fondi finiranno tutti nella manovra. Saranno quindi disponibili nel 2027: serviranno a finanziare appunto gli investimenti per la difesa e gli aiuti contro il caro energia. Anche di questo si occuperà il tavolo che riunirà i responsabili economici di Fratelli d'Italia, Lega, FI e Noi Moderati, Giorgetti, il sottosegretario meloniano alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari e Gaetano Caputi, capo di gabinetto della premier.

La destinazione d'uso delle risorse connota già l'ultima legge di bilancio del governo Meloni. A pochi

mesi dal voto, infatti, la Finanziaria è già prenotata da spese importanti e inderogabili. Potrà sfruttare la bombola d'ossigeno della flessibilità, liberando quindi risorse per misure dal timbro elettorale. Ma chiederà alla maggioranza anche di esporsi su un tema assai delicato come è quello del riarmo. L'effetto collaterale è a vista: consegnare voti a Roberto Vannacci, paladino del

no al riarmo. Ecco perché la nota diffusa da palazzo Chigi punta tutto sulla flessibilità da sfruttare per l'energia, «concentrata nel prossimo biennio». Come a dire: il governo è pronto a cogliere l'opportunità messa a disposizione dall'Europa per aiutare famiglie e imprese alle prese con i rincari. Ma oltre all'ok della Ue e ai voti in Parlamento, l'esecutivo dovrà anche misu-

rarsi con i paletti sull'utilizzo delle risorse. La flessibilità, infatti, non potrà essere impiegata per rinnovare il taglio delle accise sui carburanti, come ricorda Tajani. È lui a mettere il tema sul tavolo. «Dobbiamo capire come spendere le risorse», dice il vicepremier di FI. Modalità, ma anche tempi. Perché - annota - «la situazione a Hormuz si sta complicando e se chiude anche il Mar Rosso è un problema enorme». Prima dei soldi liberati dalla clausola c'è la gestione dell'emergenza. Tutta da definire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il summit

Crosetto a Londra per il super caccia



Il ministro della Difesa Guido Crosetto a Londra insieme ai suoi omologhi britannico, canadese e giapponese. Crosetto ieri era nella capitale del Regno Unito in occasione del vertice che ha visto riuniti i ministri della Difesa dei quattro Paesi. Il summit ha visto l'adesione del Canada al Gcap, il piano per la realizzazione del futuro nuovo caccia stealth di sesta generazione sviluppato da Gran Bretagna, Italia e Giappone.



Il ministro dell'Economia ed esponente della Lega Giancarlo Giorgetti, 59 anni

La premier Giorgia Meloni con i suoi vice, Antonio Tajani, segretario di FI, e Matteo Salvini, leader della Lega



Peso:48%



Peso:48%



IL RETROSCENA

di LORENZO DE CICCO ROMA

Preferenze al Senato Meloni ai vice: lealtà Craxi ferma il blitz

Il pranzo con i leader
della coalizione e
l'annuncio di voler tornare
alla carica con la misura
bocciata a Montecitorio

C'era un patto sulle preferenze alla Camera. Qualcuno l'ha tradito, ma da voi mi aspetto lealtà». Nel chiuso di Palazzo Chigi, dopo avere passato in rassegna le spine dell'energia (e delle armi), Giorgia Meloni arriva al nocciolo delle tribolazioni della sua maggioranza in politica interna. La legge elettorale. Nello specifico, le preferenze. Ai tre leader della coalizione che la raggiungono a pranzo, la premier consegna questo ordine comunicativo: nessuno dica che si è parlato delle beghe del Melonellum, non si può dare l'idea che la maggioranza sia ancora incartata e che passi il tempo a discorrere di capilista bloccati. Però il tema, confermano più fonti, viene affrontato. Eccome.

La premier fa capire subito che non è disposta ad ammainare la sua battaglia sulle quasi preferenze, cioè lo schema concertato la settimana scorsa alla Camera e che prevede capilista bloccati e poi tre crocette. «Non torno indietro», insiste davanti a Matteo Salvini e Antonio Tajani, più Maurizio Lupi, l'unico alleato che non deve convincere, perché al pari di FdI vuole che la legge sia modificata in seconda lettura. Il leader azzurro, insieme al leghista, fa capire ancora una volta che l'azzardo è rischioso, che tocca convincere i gruppi che su questo tema so-

no difficili da governare. «Vedrete che al Senato, con il voto palese, l'emendamento passerà», è convinta la premier. Che per la seconda volta - l'aveva fatto anche prima della roulette di Montecitorio - sfodera la minaccia più fragorosa: «Se non passa la riforma, si va dritti al voto». Dunque i parlamentari perderebbero il vitalizio, che scatta il prossimo aprile, anche se si sta lavorando sotto traccia a un escamotage per salvare la pensione pure in caso di voto molto anticipato, con «contribuzioni volontarie». Si vedrà.

Sulle preferenze, Salvini aveva già dato un suo succinto benestare nelle scorse riunioni: «Non mi impiccio sulla legge elettorale». Pure Tajani - il più riottoso, anche perché l'argomento-liste viene monitorato da vicino a Cologno Monzese - alla fine concede il suo benestare, davanti alla richiesta di «lealtà» della presidente del consiglio. Che sfodera una promessa: «Non faremo mai l'alleanza con Roberto Vannacci». Qualcuno propone di reintrodurre il ballottaggio, in chiave anti-generale, ma l'idea pare accantonata.

Tutto risolto? Macché. Il vicepremier azzurro aveva ragione: sulla tenuta dei gruppi azzurri e leghisti non c'è troppo da fare affidamento. E infatti, archiviato il vertice a Palazzo Chigi, i tormenti della coalizione

di governo si spostano a Palazzo Madama. Dove il presidente del Senato, Ignazio La Russa, avrebbe voluto imprimere un'accelerata all'iter di

approvazione, non escludendo il voto finale in Aula prima della pausa estiva (magari rimandata all'11-12 agosto). Qui a mettersi di traverso è la pugnace capogruppo di FI in Senato, Stefania Craxi, vicinissima a Marina Berlusconi.

Per provare a trovare la famosa quadra, La Russa riceve i capigruppo di maggioranza di primo pomeriggio. E qui Craxi lo dice dritto: niente forzature. Lo ripete pure davanti alla conferenza dei presidenti di gruppo, opposizione inclusa, che si riunisce alle sei e mezzo di sera: «Non credo sia giusto fare troppo in fretta, è necessario confrontarsi, approfondire, mediare». Il presidente dei senatori Pd, Francesco Boccia, non se lo lascia ripetere due volte. Notata la crepa nel centrodestra, insiste nel rigettare col resto del campo largo la prima proposta di La Russa: termine degli emendamenti per il 4-5 agosto e voto massimamente entro la prima settimana di settembre. «Il 9», suggerisce il meloniano Lucio Malan. «Neanche per idea», fa il fedelissimo di Elly Schlein. Non passa neanche la seconda formulazione



Peso: 38%

del presidente del Senato: termine per gli emendamenti entro fine agosto e ratifica in seconda lettura entro metà settembre. «Discutiamone un'altra volta», suggerisce Craxi. Risultato: tutto da rifare. Vale anche per l'accordo sulle preferenze, che La Russa rilancia, parlando dei possibili rischi di incostituzionalità della riforma, in assenza di ritocchi.

Nella commissione Affari costituzionali, presieduta dal meloniano

**Lo sprint sui tempi
imposto da Fratelli d'Italia
viene stoppato
dalla capogruppo di FI**

Andrea De Priamo, intanto si litiga sulle nuove audizioni, chieste in batteria dall'opposizione. Ma saranno solo 26. «Magari qualcuna si farà in smart working», propone La Russa. Che alla fine dell'ennesima giornata accidentata ammette: «Escludo si chiuda prima della pausa estiva».



La capogruppo di Forza Italia alla Camera Stefania Craxi



Peso:38%

Autonomia, sì della Camera alle pre-intese con il Nord

Dopo il Senato, il secondo via libera per Liguria Lombardia e Piemonte
Schlein: «La riforma penalizza il Sud»

di MIRIAM DI PERI

ROMA

Sanità meno equa, un sistema pensionistico integrato su base regionale, più poteri alla protezione civile, elenchi sulle professioni non regolamentate da ordini nazionali. Dopo il Senato, la Camera approva le pre-intese di Liguria, Lombardia e Piemonte sull'autonomia differenziata. Questa mattina, invece, sarà la volta del Veneto. «Un patto di potere scellerato che divide l'Italia tra cittadini di serie A e cittadini di serie B» insorgono le opposizioni. «È una riforma che non migliora la vita delle persone e penalizza il Sud. Non ci convincerete mai che il Paese possa ripartire disuniti e più divisi. Giorgia Meloni si deve convincere che questo Paese, nonostante voi, rimarrà uno e indivisibile» attacca in aula la segretaria del Pd, Elly Schlein, mentre la Lega esulta sul via libera all'accordo preliminare tra lo Stato e la Lombardia.

Una fumata bianca al seguito della quale i deputati di Pd, M5S e Avs hanno sollevato dei cartelli gialli, con scritte rosse: «La salute è un diritto, non un privilegio»; «Sanità per tutti da Nord a Sud»; «No autonomia, no sanità per ricchi». Un rischio, quello di un Paese ancora più a due veloci-

tà, cristallizzato nelle parole leghista Igor Iezzi: «Mi auguro che vogliano fare le pre-intese anche le regioni del Sud. Basta piangersi addosso: la classe amministrativa di quei posti dovrebbe avere il coraggio di alzarsi le maniche, finalmente. Per una volta nella loro vita mettersi a lavorare per i propri cittadini - ha detto tra gli applausi dei suoi colleghi - invece di spendere continuamente e inutilmente i fondi pubblici».

In soldoni, gli accordi tra Stato e singole Regioni comporteranno che un medico che lavori in corsia in un ospedale di Brescia, pur appartenendo al medesimo servizio sanitario nazionale, possa guadagnare di più di un suo collega al lavoro in un reparto di Caltanissetta, a parità di mansioni e competenze. E a fine carriera potrà accedere a una pensione più consistente, grazie al sistema integrativo riconosciuto dall'autonomia differenziata. Dopo il via libera della Camera anche all'intesa del Veneto, a intervenire sarà nuovamente il ministro Roberto Calderoli, che dovrà predisporre i decreti attuativi da approvare in consiglio dei ministri. A quel punto le intese saranno operative. Con diverse novità introdotte: in materia di sanità e di protezione civile, le quattro Regioni avranno autonomia di siglare nuovi contratti di lavoro, ma a tempo determinato.

«Ma le intese durano almeno dieci anni - osserva la responsabile Lavoro del Pd, Maria Cecilia Guerra - mentre nel pubblico impiego si può stare a tempo determinato solo per tre. Programmi di formare persone per poi licenziarle». Le Regioni avranno mano libera anche sulla formazione degli operatori di protezione civile: potranno decidere i corsi, riconoscere gli enti che li terranno, individuare i docenti. Infine, appunto, le pensioni: è previsto un sistema di previdenza complementare e integrativa, anche attivando convenzioni con fondi pensioni già esistenti. «È la strada che porta a un fallimento annunciato» scandisce dal M5S Mariolina Castellone. «Sono una secessione mascherata: è un giorno nero per il Mezzogiorno» dice il deputato e segretario del Pd in Campania, Piero De Luca. «In questo modo si crea un'Italia a due livelli. Da una parte i territori che hanno più risorse, dall'altra quelli più fragili. Non è così che si fa una riforma seria» tuona dai banchi di Iv Roberto Giachetti. «Questa - sottolinea da Avs Nicola Fratoianni - è la legislatura del mercato: la separazione delle carriere per FdI, le intese sull'autonomia per la Lega. Ogni volta dentro la maggioranza funziona così: io ti do una cosa e tu me ne dai un'altra».



Peso: 49%

I TEMI

● La sanità

Le Regioni decideranno sugli stipendi dei medici e del personale del settore

● Protezione civile

Via libera alla formazione degli operatori con la scelta di corsi, enti e docenti

● Le pensioni

Previsto un sistema di previdenza integrativa a livello regionale

● Professioni

Previsti elenchi regionali sui lavori non normati a livello nazionale



La protesta delle opposizioni con cartelli ieri alla Camera per il via libera alle pre-intese con Liguria, Lombardia e Piemonte

CALENDA E PICIERNO, CENTRO PER L'EUROPA



È stato presentato ieri sera a Caserta il nuovo progetto politico che vede schierati al fianco Carlo Calenda e Pina Picierno: il centro per l'alternativa riformista ed europeista.



Peso:49%

Gelo dei redditi in Italia: -1,6% dal 1990 Nei Paesi Ocse la crescita è del 35%

Conti pubblici

L'Ufficio parlamentare di bilancio sui dipendenti: 36 anni con il segno meno

L'80% di operai e impiegati sotto i 35.100 euro. L'Irpef frena la crisi, non la risolve

Dal 1990 a oggi le retribuzioni reali lorde dei dipendenti italiani sono scese dell'1,6%, mentre nella media Ocse sono cresciute del 35%: Francia e Germania sono in linea, intorno al +33%, la lepre Usa segna +50,5%. Questa dinamica, su cui pesa l'espansione di servizi e part time, è stata analizzata da una nota Upb per misurare l'effetto delle riforme Irpef: che hanno aumentato la pro-

gressività, mitigando l'affanno dei redditi bassi e aumentandolo sugli altri, ma senza risolvere il problema.

Gianni Trovati — a pag. 3

Il gelo dei redditi: -1,6% rispetto al '90 L'Irpef frena la crisi ma non la risolve

Upb. Retribuzioni dei dipendenti in calo mentre la media Ocse segna un +35% e gli Usa arrivano a +50,5%. Pesa l'espansione di servizi e part time. Dai tagli all'imposta impennata della progressività: ridotto il carico sulle fasce basse, cresciuto sugli altri

Gianni Trovati

ROMA

L'Italia ha perso da tempo il treno dei redditi, mosso da un incremento del prodotto interno lordo che ha spinto in avanti le retribuzioni negli altri Paesi sviluppati, ma non da noi. Per tamponare i colpi della stasi infinita, i Governi hanno utilizzato soprattutto la strada fiscale: con una lunga serie di interventi sull'Irpef che hanno mitigato l'affanno dei titolari di buste paga più leggere, senza però affrontare le cause strutturali del problema: per la semplice ragione che non è questo il mestiere delle imposte, in un percorso che ora non mostra molti margini ulteriori di intervento.

Meno redditi, più disuguaglianze

I numeri messi in fila dall'Ufficio parlamentare di bilancio sono potenti nella descrizione del declino italiano.

Il focus pubblicato ieri dall'Autorità dei conti pubblici, a firma di Stefano Boscolo, Corrado Pollastri e Lorenzo Toffoli, può essere letto come una storia contemporanea dei redditi, seguiti nella loro evoluzione e nel rapporto con il fisco dal 1990 a oggi. Un racconto che si sviluppa lungo 36 anni dominati dalla palude, con il pregio di allargare l'orizzonte rispetto a un'attualità stretta che non può per sua natura inquadrare le dinamiche strutturali di fondo. In questo modo, le 56 pagine dell'analisi offrono un ricco ventaglio di argomenti alla campagna elettorale in arrivo: sempre che qualcuno voglia accantonare per un momento premi di maggioranza, sfide di leadership e ordine pubblico.

Il confronto internazionale disegna subito con efficacia i termini della questione. Tra 1990 e 2024 le retribuzioni reali lorde dei lavoratori dipendenti sono cresciute del 35% nei Paesi

dell'Ocse, in una media alzata dalle locomotive di Usa (+50,5%) e Regno Unito (+48,4%). I principali Paesi europei hanno occupato i vagoni di mezzo, con il +33,4% della Francia affiancato dal +32,9% tedesco. L'Italia è rimasta in stazione, e mostra buste paga inferiori dell'1,6% rispetto all'inizio degli anni Novanta.

Per ragioni comparative il calcolo è sviluppato in termini di retribuzioni lorde per dipendente a tempo pieno



Peso: 1-9%, 3-67%

equivalente (full time equivalent - Fte). Quando si guarda alla realtà più granulare, che tiene conto dell'evoluzione delle forme di lavoro e della diffusione del tempo parziale, il quadro cambia. In peggio.

Con questa metrica più puntuale, le retribuzioni lorde reali in Italia sono dimagrite del 6,6% per cento. E, soprattutto, sono state frammentate da una bomba della disuguaglianza che ha visto crollare del 40,8% quelle del decimo percentile, dove si incontra il 10% più povero, mentre all'altro capo della graduatoria il novantesimo percentile ha registrato nello stesso arco temporale una crescita del 3,3% per cento. Il 10% più ricco, in pratica, è stato l'unico a battere l'inflazione: ma ha comunque perso male la partita con un Pil che fra il 1990 e il 2026 è aumentato del 31% in termini reali.

Lavoro limitato

L'aumento siderale della distanza fra redditi ricchi e poveri nasce da molti fattori. I principali sono due: l'esplosione del part time, che interessava 4,4 lavoratori su 100 nel 1990 e oggi ne abbraccia il 31,6%, spesso a causa di una rinuncia al tempo pieno dettata da ragioni di cure familiari (soprattutto le donne) e mancata domanda di lavoro (in particolare gli uomini); e l'aumento di peso dei servizi, che in media offrono contratti più deboli e compensi più leggeri. Anche su questo punto l'Upb usa il linguaggio che gli è proprio, quello dei numeri, mostrando che nel solito periodo 1990-2026 le retribuzioni medie di industria e costruzioni sono salite del 16,5%, quelle del terziario sono cadute del 20,9% per cento. Dal momento che (dati Istat) l'industria occupa oggi il 26,6% dei lavoratori contro il 35,3% di 36 anni fa, mentre la quota dei servizi nello stesso periodo è salita dal 57,4% al 70%, l'evoluzione della platea spiega la sorte dei redditi italiani. La maggiore incidenza di part time e lavori discontinui nel terziario fa il resto.

Il ruolo del Fisco

E qui arriva l'Irpef. Scelta dai Governi come arma regina nella lotta al crepuscolo dei cedolini, in 36 anni l'imposta è stata al centro di un eterno cantiere,

popolato da molti Governi dai colori politici più diversi. Ma il risultato cumulato di questi interventi è chiaro, e si riassume in un fortissimo aumento della progressività. La curva Irpef di oggi è infatti parecchio più ripida di quella del '90, e chiede molto meno ai redditi medio bassi mentre pesa più di un tempo su quelli alti. Riportando tutti i valori ai prezzi attuali, nel 1990 l'imposta cominciava a chiedere qualcosa a partire da 8.257 euro di reddito, mentre oggi si disinteressa delle dichiarazioni fino a 16.347 euro, a cui anzi offre aliquote negative che si traducono in sussidi monetari. L'Irpef attuale resta più leggera di quella d'antan anche salendo lungo la scala dei guadagni, fino a un punto di pareggio a quota 35.100 euro. Dal lì in su, il prelievo di oggi è superiore a quello del '90: e, per esempio, a 100mila euro di reddito applica un'aliquota effettiva di quasi il 35% mentre quella antica si fermava sotto il 30 per cento.

Complice la necrosi reddituale, oltre l'80% degli operai e impiegati messi sotto esame dall'Upb dichiara meno di 35.100 euro all'anno, e quindi beneficia dell'evoluzione dell'Irpef. Ma l'aiuto del Fisco non può essere decisivo per ribaltare il quadro. Perché le imposte possono redistribuire i redditi; ma non possono crearli.

Chi guadagna e chi perde

Anche qui i numeri sono eloquenti. La leva fiscale riduce le perdite subite dai redditi più bassi, e lima i guadagni di quelli più alti. Nell'esame dei casi specifici, che esclude i dirigenti, le qualifiche minori nei servizi, a tempo pieno ma inferiore a 52 settimane all'anno, vedono il reddito reale netto flettere del 5,9% e non del 15,1% registrato dal lordo, mentre nel part time il calo passa dal 15,1% lordo al 5,9% netto. I dipendenti a tempo pieno dell'industria, al contrario, nel calcolo netto vivono un aumento di reddito più contenuto rispetto al lordo (+16,4% contro +17,9%). Nella totale delle qualifiche e delle condizioni di lavoro, nell'industria si passa dal +16,4% lordo al +16,8% netto, nei servizi dal -21% lordo al -16,1% netto. La media complessiva segna in sintesi un -4,9% netto, che si confronta con un -8,2% lordo.

Slogan e realtà

IL PESO DEL PART TIME

Sull'andamento delle retribuzione pesa anche il part time, che interessava in Italia 4,4 lavoratori su 100 nel 1990 e oggi ne abbraccia il 31,6%

Dietro a queste dinamiche c'è la politica. Che alla prova pratica dei numeri offre però un volto diverso da quello mostrato nel dibattito pubblico. Nella ricostruzione dell'Upb, l'impennata della progressività è infatti figlia soprattutto di tre interventi: uno del Governo Renzi, con il bonus da 80 euro poi criticato ma esteso dal Conte-2 giallorosso, e due del centrodestra, con il primo modulo della riforma fiscale del 2003-2005 (Governo Berlusconi) e con gli interventi degli ultimi anni sfociati nel modello a tre aliquote con la fiscalizzazione del taglio al cuneo dal 2025. Sul terreno delle tasse trova così una delle sue manifestazioni più plastiche lo spread fra gli slogan e la realtà. La destra della Flat Tax per tutti, vagheggiata fin dai tempi di Berlusconi, ha contribuito parecchio a impennare la curva Irpef, «con potenziali effetti distortivi sull'offerta di lavoro qualificato e sugli incentivi all'accumulazione del capitale umano», come si legge nella nota. La sinistra votata alla redistribuzione ha promosso il Superbonus. In questo quadro, «politiche fiscali accomodanti e moderazione salariale potrebbero aver operato come componenti di un equilibrio implicito tra gli attori del mercato del lavoro», scrivono gli analisti Upb. I tagli Irpef avrebbero funzionato come calmante contro la pressione per la crescita salariale: ma questo meccanismo ora «potrebbe aver raggiunto i propri limiti». Perché sui redditi bassi non c'è più nulla da tagliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31,6%

Dal fisco una funzione di supporto improprio ai redditi. Ma ora margini esauriti per altri sconti agli scaglioni inferiori

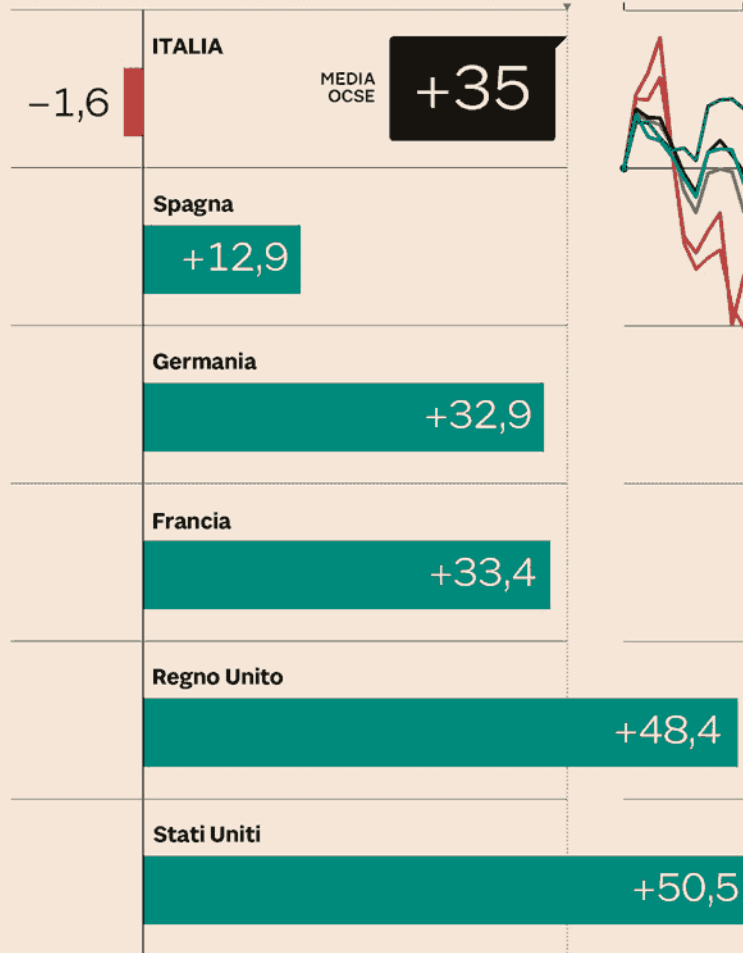


Peso: 1-9%, 3-67%

La fotografia

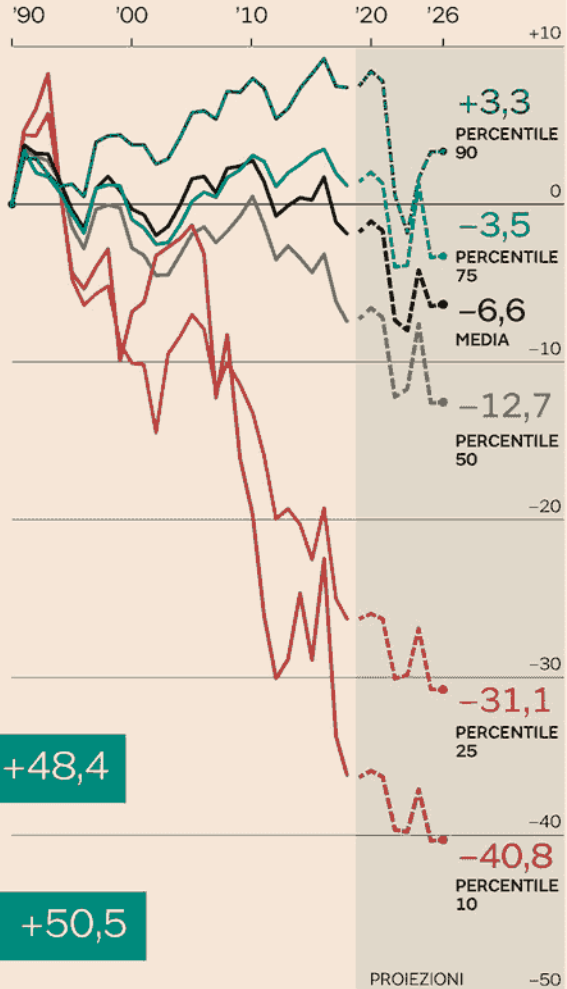
IL CONFRONTO

Tassi medi di crescita delle retribuzioni reali lorde per dipendente nel periodo 1990-2024



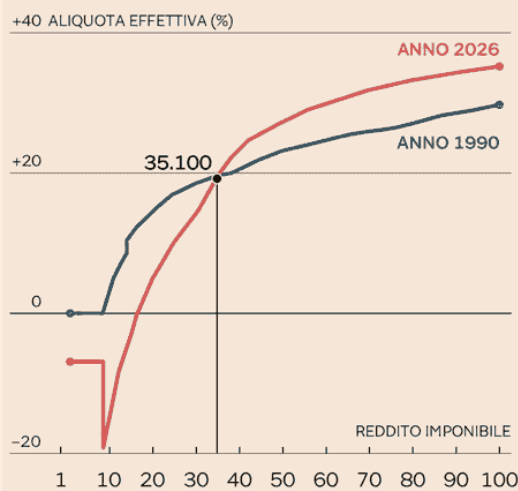
RICCHI E POVERI

Dinamica delle retribuzioni lorde reali del settore privato in Italia per percentile. Var %



COME È CAMBIATA L'IMPOSTA SUI REDDITI

Evoluzione delle aliquote effettive Irpef per il lavoro dipendente. In migliaia di euro; valori in termini reali, prezzi 2026



IL RUOLO DEL FISCO

Dinamica dei redditi netti (e lordi) per settore e qualifica nel periodo 1990 - 2026, esclusi i dirigenti

	TOTALE	INDUSTRIA E COSTRUZIONI	SERVIZI
TOTALE	-4,9 (-8,2)	+16,8 (+16,4)	-16,1 (-21,0)
FULL-TIME, 52 SETTIMANE			
Totale	+11,4 (+11,7)	+16,4 (+17,9)	+7,2 (+6,4)
Operai	+11,8 (+7,5)	+17,7 (+15,2)	+3,1 (-3,8)
Impiegati	+6,6 (+10,1)	+15,2 (+22,8)	+2,2 (+3,7)
FULL-TIME, <52 SETTIMANE			
Totale	+0,5 (-8,2)	+11,8 (+3,3)	-5,0 (-13,8)
Operai	+0,5 (-8,6)	+12,5 (+3,3)	-5,9 (-15,1)
Impiegati	+6,7 (-0,4)	+23,0 (+18,7)	+2,8 (-5,0)
PART-TIME			
Totale	-1,1 (-8,8)	+9,2 (+2,3)	-2,7 (-10,5)
Operai	-3,4 (-11,7)	+5,8 (-2,4)	-4,5 (-12,9)
Impiegati	+14,1 (+7,2)	+36,3 (+32,3)	+10,8 (+3,6)



Peso:1-9%,3-67%

Cinque sfide chiave per il Paese

Confindustria-Crui

**Domani in programma
l'evento su ricerca,
innovazione, alta formazione**

Mondo dell'education, con in testa università e Its Academy, e sistema produttivo condividono oggi la responsabilità di trasformare ricerca e conoscenza in sviluppo economico, occupazione e competitività. Per farlo, è necessario rafforzare le condizioni che rendono possibile questo passaggio. Il momento è centrale, anche alla luce della spinta data dal Pnrr. Di questo, e molto altro ancora, si parlerà domani alla seconda edizione dell'evento Confindustria-Crui, dal titolo «Alta Formazione, Ricerca e Innovazione: Università e Imprese per la Competitività del Paese», che andrà in scena nella casa degli industriali, e ve-

drà la partecipazione di governo, istituzioni, imprese e stakeholders.

L'Italia è di fronte a sfide epocali: con un inverno demografico molto forte in atto e rivoluzioni velocissime, a cominciare dalle nuove tecnologie.

L'evento di domani segna un passo avanti nel percorso avviato nel 2025: dal confronto tra formazione e imprese si passa a una fase centrata sulle sfide concrete che incidono sulla capacità di innovazione del Paese.

L'incontro si articolerà su cinque sfide chiave: la collaborazione tra Università e Its Academy per la formazione delle competenze, l'inno-

vazione e la valorizzazione delle conoscenze tra università e imprese, il sostegno all'imprenditorialità attraverso incubatori e start-up, la valorizzazione delle conoscenze attraverso brevetti e proprietà intellettuale, e i dottorati innovativi come strumento di raccordo tra ricerca accademica e sistema produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Responsabilità condivisa
di trasformare ricerca e
conoscenza in sviluppo
economico, occupazione
e competitività**



Peso: 9%

L'INTERVISTA

Di Stefano: «Tra imprese e formazione alleanza forte»

Claudio Tucci — a pag. 8



Riccardo Di Stefano. Vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation

L'intervista. Riccardo Di Stefano.

Per il vice presidente di Confindustria l'asse tra pubblico e privato è la sfida cruciale per il Paese

«Imprese e formazione, un'alleanza forte e duratura»

Claudio Tucci

«La strada obbligata per il Paese è l'alleanza tra imprese e mondo della formazione. Un'alleanza che già è forte e duratura, ora deve decollare». È il messaggio che lancia Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation alla vigilia del secondo incontro tra Confindustria e Crui, la Conferenza dei rettori.

Vice presidente, prosegue il dialogo università e imprese?
Un dialogo Crui-Confindustria costante in realtà, che negli ultimi mesi ha avuto un ulteriore stimolo

per preparare questo secondo incontro congiunto, con l'avvio di gruppi di lavoro su temi strategici per il Paese. Oggi per il sistema produttivo, in particolare per un manifatturiero avanzato come il nostro, poter contare su un'università dinamica non è un semplice "auspicio", ma una vera e propria priorità industriale. Le imprese affrontano transizioni senza precedenti e la velocità con cui un Paese produce competenze e trasferisce conoscenze determina direttamente la sua competitività globale. Un'università dinamica per le imprese significa innanzitutto allineamento e tempestività:

capacità di formare i giovani sulle competenze del futuro (a partire dalle discipline Stem e dalle tecnologie abilitanti), riducendo il mismatch e accelerando l'ingresso dei talenti nel mondo del lavoro,



Peso: 1-2%, 8-39%

stimolando anche la nascita di nuove imprese. Con la Ministra Bernini stiamo lavorando per una terza missione finalmente incisiva, misurabile e orientata all'impatto reale nei territori.

Sulle università quali sono stati i risultati del Pnrr e cosa succederà dopo?

Intanto vanno riconosciuti i risultati sui dottorati, che non nascono a caso visto che è stato uno dei primi temi di collaborazione Crui-Confindustria in passato: oltre 6mila dottorati innovativi e 9mila nuovi ricercatori che si uniscono a quelli che già ci sono diventano una massa critica che insieme dobbiamo valorizzare. Abbiamo dimostrato che sappiamo lavorare insieme e, per il dopo, dovremo farlo di più ad esempio sulle nuove imprese, in una logica open innovation, dove dobbiamo continuare a creare infrastrutture dedicate all'innovazione e interventi più netti per stimolare i capitali pazienti ad investire sulle startup che ci sono, per poi farne nascere di nuove. Così come dovremo rafforzare l'orientamento dei brevetti verso l'applicazione industriale e ampliare la partecipazione delle imprese alle commissioni brevetti, coinvolgendo non soltanto grandi imprese ma anche Pmi innovative.

E sul link università-Its?

Con la Crui, anche a seguito dell'accordo firmato con Indire e Its Italy, stiamo ragionando sui collegamenti Its-lauree, con un reciproco riconoscimento di crediti e la sperimentazione di percorsi co-progettati, anche in apprendistato; condivisione dei laboratori; orientamento congiunto e, ad esempio, la docenza di giovani ricercatori e PhD negli Its. Dati e modelli ci

dicono che le università possono aiutare gli Its a crescere, così come gli Its possono diventare determinanti per realizzare la terza missione delle università e lavoriamo proprio per trovare soluzioni concrete e di sistema. Siamo indietro rispetto all'Europa e dobbiamo attivare tutte le alleanze possibili, per questo siamo felici dell'ottimo dialogo Crui-Confindustria, una partnership strategica che fa bene alle imprese.

Il mismatch resta un allarme. Per questo si guarda anche all'estero?

Il mismatch aumenta anche per l'inverno demografico, ma è un allarme che sta trovando strumenti di contrasto decisivi e plurali, dalla filiera 4+2 alle partnership università-impresa. Il 4+2 è la riforma più incisiva in campo education degli ultimi anni e lo riconoscono anche in Europa, infatti l'approfondiremo assieme al Ministro Valditara con i vertici UE, a novembre, in Parlamento a Bruxelles; così come nelle università italiane l'orientamento alle Stem sta dando buoni risultati, con un aumento di immatricolazioni in ingegneria e informatica e nel frattempo stiamo scalando i ranking internazionali. È proprio fuori confine che si vedono le principali prospettive del modello di filiera: dobbiamo proseguire il grande investimento sull'internazionalizzazione avviato con il Pnrr, che ci sta facendo realizzare vere e proprie sedi Its in Egitto, Tunisia ed Etiopia e poi, chissà, anche in Argentina, dove il capitale umano sarà tra i temi chiave della missione Mercosur di Confindustria. Nelle università, invece, con "Italy calls India", stiamo profilan-

do gli oltre 4mila studenti indiani che studiano in Italia, soprattutto Stem, per affiancarne la crescita e convincerli a restare da noi dopo gli studi. È il primo progetto del genere e si potrà ampliare ad altri paesi target. Obiettivo è attrarre e trattenere giovani talenti. E qui l'Italia sta ben "giocando" il suo mondiale della formazione, potendo contare anche sul supporto di un piano casa con abitazioni a prezzi sostenibili.

L'alleanza, solida, pubblico-privato è la sfida per l'autunno?

È la sfida cruciale già quest'estate. E grazie al Pnrr abbiamo acquisito metodo, linguaggi, confini. Le imprese hanno dimostrato di essere un partner affidabile del sistema educativo e sapremo fare la nostra parte anche in futuro. L'appuntamento di domani, con la Crui nella nostra "casa", sarà un'ulteriore dimostrazione che siamo un sistema che lavora come sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6mila

DOTTORATI INNOVATIVI AL TOP

Risultati significativi, ha sottolineato il vice presidente Di Stefano, sono giunti sui dottorati, «che non nascono a caso visto che è stato uno dei primi temi di collabora-

zione Crui-Confindustria in passato: oltre 6mila dottorati innovativi e 9mila nuovi ricercatori che si uniscono a quelli che già ci sono diventano una massa critica che insieme dobbiamo valorizzare».



Peso: 1-2%, 8-39%



Formazione in azienda. Fondamentale per le imprese reperire le competenze necessarie a garantire crescita e innovazione



**RICCARDO
DI STEFANO**
Vice presidente
di Confindustria
per l'Education
e l'Open
Innovation



Peso:1-2%,8-39%

Politica 2.0

L'emergenza dei salari non solo della sicurezza

di Lina Palmerini



Gli occhi - a destra - sono puntati sui sondaggi per ragionare anche sulla minima oscillazione nei consensi. Si dirà che il voto non è imminente, ma è diventato urgente decidere come gestire il fenomeno Vannacci. E finora i segnali sono poco rassicuranti. Nel senso che la crescita del generale continua - è stabilmente sopra la Lega - ma ciò che più preoccupa è un lieve sgocciolamento anche di FdI. Almeno a leggere i sondaggi Swg su La 7 di due giorni fa che davano il partito di Meloni sotto al 27%, con un -0,3% mentre Futuro nazionale cresceva di un altro 0,4 per cento. Numeri piccoli, suscettibili dell'errore statistico, eppure, capire cosa muove l'opinione pubblica è fondamentale per la maggioranza alle prese con doppi e tripli slalom.

C'è il tema delle preferenze sulla nuova legge elettorale al Senato, dove li aspetta al varco il Generale. Poi c'è l'annuncia-

ta riforma della legittima difesa e del risarcimento che spetta anche a chi delinque se viene commesso un reato ai suoi danni. Tutti fronti su cui Meloni, Salvini e Tajani hanno aperto un cantiere per frenare Vannacci, ma non si sa ancora quale verso prenderanno. Soprattutto perché, come sappiamo, investono il Quirinale e provocano ulteriori riflessioni dentro una destra già divisa su come reagire al Generale. Che, infatti, guadagna terreno mentre la coalizione perde. Qui nasce il nervosismo e pure l'indecisione sulle scelte da fare. Ufficialmente al vertice di Palazzo Chigi si è parlato della flessibilità da attivare in sede europea per le spese energetiche e di riarmo, ma la discussione è stata pure su legge elettorale e legittima difesa.

Il fatto è che la maggioranza è caduta in una sorta di ipnosi che la distoglie dalla quotidianità degli italiani, che non è fatta solo di paura per scippi e rapine, ma soprattutto di case e famiglie da tirare avanti. E a certificarlo è stato ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio (vedi articolo a pag. 3) con un rap-

porto in cui si legge che la dinamica dei salari è scesa - in 30 anni - del 6,6% mentre negli altri Paesi Ocse è cresciuta. Lo chiamano "declino" retributivo ed è imputabile al maggiore peso del terziario e delle forme di occupazione a tempo mentre la riduzione dell'Irpef - iniziata da Draghi e continuata da Meloni - ha dato sollievo, ma non soluzioni. Ecco un fronte che può diventare la spina nel fianco del Governo, ma il vantaggio è che nemmeno la sinistra presidia quel terreno con efficacia. Ha lanciato il salario minimo ma, come spiega l'Upb, i lati del problema sono tanti, dal fisco alla spesa. A settembre il campo largo offrirà le sue ricette, ma finora i lavoratori hanno avvertito una certa indifferenza bipartisan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

DOPO I FATTI DI BOLOGNA

Meloni agli alleati: compatti su tutela agenti e sicurezza Scontro con Lepore

Giorgia Meloni chiede compattezza agli alleati su sicurezza e tutela degli agenti dopo i fatti di Bologna. La premier parla di «inaccettabile» violenza contro la polizia e definisce «irresponsabile» chi ha alimentato il «clima d'odio». Replica il sindaco di Bologna, Matteo Lepore:

«Chiedere verità e giustizia non significa delegittimare chi indossa una divisa». — a pagina 9

Meloni: uniti su sicurezza Ma le distanze restano

Vertice di maggioranza. La premier difende le forze dell'ordine: a Bologna violenze inaccettabili. Botta e risposta col sindaco Lepore. Su Vannacci si dissocia ma attacca la sinistra

Manuela Perrone

«Non diamo agli altri la soddisfazione di dividerci». Agli alleati che riunisce per oltre un'ora e mezza a pranzo a Palazzo Chigi per la prima volta dopo la disfatta del Governo sulle preferenze nella legge elettorale Giorgia Meloni chiede pragmatismo. E per «altri» intende non solo il campo largo ancora disorganizzato in termini di leadership e programma, ma anche l'opposizione di Roberto Vannacci che incalza la coalizione sul fianco destro. Un fianco che la premier raccomanda di presidiare senza distinguere, convinta che la sicurezza e la difesa delle forze dell'ordine debbano restare in cima all'agenda dell'Esecutivo. Con proposte credibili, puntando a risultati concreti.

Con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini e con il numero uno di Noi Moderati, Maurizio Lupi, Meloni sceglie di comunicare l'incontro come centrato sulla definizione delle «priorità dell'azione di governo in vista dell'autunno, con particolare riferimento all'utilizzo della flessibilità ottenuta in sede europea in materia di energia». La piena condivisione raggiunta sulla tabella di marcia per un primo voto parlamentare a inizio agosto (si veda pagina 5) è anche un modo per nobili-

tare il vertice, sganciandolo dalle questioni più lontane dai bisogni dei cittadini come la riforma elettorale e da quelle più divisive per la maggioranza, come l'estensione della legittima difesa quasi senza limiti, come vorrebbe la Lega, e le norme sulle «intercettazioni a strascico» che separano Fdi da Fi sul decreto Giustizia e Migranti.

Meloni insiste innanzitutto sulle preferenze, in nome dell'esigenza di rendere lo Stabilitum a prova di vaglio costituzionale (si veda l'articolo in basso), incassando il «sì» riluttante di Tajani tra i dubbi di chi, dentro Fdi, ritiene che il titolare della Farnesina non possa garantire la tenuta dei gruppi, alla luce dei fedelissimi di Marina Berlusconi che rispondono soltanto a lei.

Si ragiona di Vannacci, ovviamente, sondaggi alla mano. Dopo il summit Meloni prenderà le distanze dal video con l'IA in cui il generale, in un'arena dell'Antica Roma, ordina di giustiziare esponenti dell'opposizione («Non appartiene al mio modo di essere né al mio modo di intendere il confronto politico»), ma sfiderà anche Elly Schlein e Giuseppe Conte spoegando anche di aspettarsi che a sinistra «trovino il coraggio di prendere le distanze quando un assessore del Pd arriva a evocare i fucili contro gli avversari politici»

e «quando autorevoli rappresentanti istituzionali della sinistra, davanti a vicende ancora al vaglio della magistratura, scelgono di alimentare un clima di contrapposizione che finisce per delegittimare le forze dell'ordine». Un modo per buttare la palla in corner e rinviare ogni scelta su eventuali future alleanze.

Al mattino la presidente del Consiglio aveva già bollato come «inaccettabili» i fatti di Bologna. Sul decesso di Abderrahim Fakir, aveva premesso, «è doveroso che vengano accertate eventuali responsabilità con il massimo rigore», «senza pregiudizi e senza sconti per nessuno», ma «nulla può giustificare la violenza contro le forze dell'ordine». Perché «alimentare un clima di odio e di delegittimazione verso un intero Corpo dello Stato è un atto di grave irresponsabilità». Accuse rispedite al mittente dal sindaco dem Matteo



Peso: 1-3%, 9-27%

Lepore, del quale centrodestra e sindacati della Polizia chiedono le dimissioni e che alla premier replica direttamente: «Chiedere verità e giustizia non significa delegittimare chi indossa una divisa».

Il Carroccio, sulla scia della difesa a oltranza di Mario Roggero, non demorde sulla legittima difesa in versione large e in serata, alla luce degli scontri di Bologna, rilancia la proposta di cauzione per chi orga-

nizza cortei e manifestazioni: «Chi rompe, paga». A sera le opposizioni vedono una maggioranza «divisa e arrogante». Che però, nonostante le tensioni, non ha alcuna intenzione di cedere il passo.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Alleati.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini



Peso: 1-3%, 9-27%

PRIMO TRIMESTRE 2026

Debito pubblico, forte aumento per Francia e Germania

Marco Fortis — a pag. 14

200,4

INUMERI

Rispetto al 2025, nel primo trimestre 2026 debito su di 200,4 miliardi in Germania e di 189,8 miliardi in Francia

Francia e Germania, nel primo trimestre 2026 boom del debito pubblico

Scenari

Marco Fortis

Nel primo trimestre del 2026 i debiti pubblici di Francia e Germania hanno registrato variazioni assolute monstre rispetto al primo trimestre 2025 pari, rispettivamente, a 189,8 e 200,4 miliardi di euro. Se per la Francia, con i suoi conti pubblici di giorno in giorno sempre più problematici, incrementi annui del debito sullo stesso trimestre dell'anno precedente nell'ordine dei 180-200 miliardi non costituiscono una novità (con l'eccezione del temporaneo rallentamento registrato a fine 2025), per la Germania un balzo annuo dello stock di indebitamento pubblico di oltre 200 miliardi è un fatto nuovo, considerando che, esaurita l'emergenza Covid, dal quarto trimestre 2023 fino al primo trimestre del 2025 la variazione annua del debito tedesco rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima si era sempre attestata in un intervallo compreso tra i 40-60 miliardi circa. Il debito/PIL della Francia è aumentato di ben quattro punti in un anno (dal 113,6% al 117,6%), mentre quello tedesco di 2,4 punti (dal 62% al 64,4%).

Sono gli effetti del nuovo corso deciso da Berlino, in aperta contraddizione con la dottrina dell'austerità propugnata per anni. Una volta allentati i vincoli costituzionali sui conti pubblici, nella speranza di far ripartire la propria economia in stato agonizzante, la Germania ha visto lievitare

progressivamente la variazione annua del suo debito a 98 miliardi di euro nel secondo trimestre 2025, a 118 miliardi nel terzo trimestre 2025, a 144 miliardi nel quarto trimestre 2025, fino ad arrivare ai citati 200,4 miliardi del primo trimestre di quest'anno. Quest'ultima variazione annua del debito di Berlino, secondo i dati della Bundesbank, è stata più che finanziata da 205 miliardi di apporto aggiuntivo fornito dagli investitori non residenti, mentre il debito detenuto da creditori domestici è sceso di circa 4,5 miliardi. In altre parole, sono gli stranieri che stanno sostenendo integralmente il finanziamento pubblico della sperabile ripresa dell'economia tedesca. Nel primo trimestre 2026 la quota di debito della Germania detenuta da investitori non residenti, pari a 1.533,7 miliardi di euro su un totale di 2.902 miliardi, è così salita al 52,8 per cento.



Peso: 1-2%, 14-42%

Nel primo trimestre 2026 il debito pubblico italiano è invece aumentato di 124,6 miliardi rispetto allo stesso trimestre del 2025, cioè di 1,7 punti di PIL (dal 137,3% al 138,9%). Al netto della spesa per interessi (molto più alta per l'Italia che per Germania e Francia), il nostro debito è però variato di appena 38,4 miliardi, per la maggior parte imputabili alla variazione stock-flussi, che comprende principalmente i residui crediti di imposta dei superbonus edilizi.

Contemporaneamente, il nostro Paese si è confermato in avanzo statale primario per 18,6 miliardi nell'anno solare dal secondo trimestre 2025 al primo trimestre 2026. Questo elemento di merito è assai importante perché l'Italia, mantenendosi in surplus primario (previsto, tra l'altro, in progressiva crescita), una volta esauriti i residui suddetti oneri dei superbonus, vedrà il suo debito tornare ad aumentare unicamente per effetto degli interessi, come è accaduto ininterrottamente per quasi una trentina d'anni prima della pandemia. Pertanto, anche nel futuro, sarà fondamentale mantenere la attuale linea di rigore sui conti pubblici, per limitare il peso della spesa per interessi, che è un'autentica idrovora del nostro sviluppo, e quindi per frenare il più possibile l'aumento del valore assoluto del debito stesso.

Nel caso di Germania e Francia, nell'anno solare terminante nel primo trimestre 2026, la variazione annua dei debiti dei due Paesi al netto degli interessi ha invece toccato, rispettivamente, i 150,4 e i 123,9 miliardi di euro, cioè numeri da quasi 4 a 3 volte circa più grandi dell'incremento corrispondente italiano. È interessante notare che, a fronte di tale aumento del debito pubblico al netto degli interessi, la Germania ha visto crescere nello stesso periodo il proprio PIL a valori correnti di soli 146 miliardi, cioè una decina di miliardi in meno dell'aumento del debito. La Francia ha fatto anche peggio. Infatti, ad un aumento annuo del debito francese al netto degli interessi di 123,9 miliardi di euro è corrisposto nello stesso periodo un incremento del PIL nominale transalpino di appena

60,4 miliardi. L'Italia, con una iniezione di debito pubblico al netto degli interessi di 38,4 miliardi, sempre tra il primo trimestre 2025 e il primo trimestre 2026, ha invece fatto registrare un aumento del proprio PIL a valori correnti di 63 miliardi, cioè del 64% superiore a quello del debito. Questi semplici numeri indicano chiaramente che,

senza un forte incremento del debito pubblico, la crescita delle altre due maggiori economie dell'Euro area oggi sarebbe addirittura sottozero, mentre quella italiana appare più solida. Le ultime previsioni di Oxford Economics coincidono con quelle di luglio appena diffuse da Prometeia e indicano in entrambi i casi una crescita reale del PIL nel 2026 dello 0,5% per Francia e Germania, mentre per l'Italia è atteso un progresso più forte, pari a +0,8%. Numeri che tengono conto della buona crescita già

acquisita per l'anno in corso dal nostro Paese dopo il solo primo trimestre (+0,63%), un progresso assai più alto delle corrispondenti crescite acquisite di Francia (+0,37%) e Germania (+0,45%). Risultano così completamente ribaltate sia le proiezioni di primavera della Commissione Europea, che indicavano soltanto un +0,5% per l'Italia, con la Francia a +0,8% e la Germania a +0,6%, sia quelle dell'Ocse di giugno, che indicavano l'Italia sempre ferma a +0,5%, con Francia e Germania entrambe a +0,7%. Dunque, a dispetto dell'enorme risalto mediatico dato alle precedenti previsioni di Bruxelles, Ocse e anche FMI, in base ai dati più aggiornati ora non è più l'Italia l'ultima per crescita attesa in Europa ma lo sono diventate, contemporaneamente, le due maggiori economie della moneta unica, i cui PIL ristagnano nonostante l'enorme aumento dei rispettivi debiti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER L'ITALIA
LA STRADA MAESTRA
È IL CONTROLLO
RIGOROSO
DEL DEBITO,
COME SI È FATTO
NEGLI ULTIMI ANNI**

1.533,7

IL DEBITO

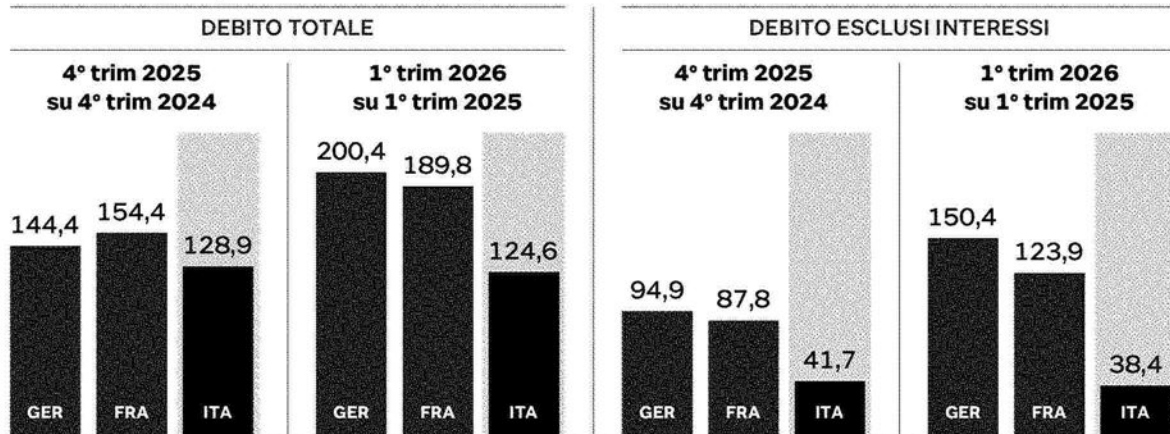
Nel primo trimestre 2026 la quota di debito della Germania detenuta da investitori non residenti, è stata pari a 1.533,7 miliardi di euro su un 2.902



Peso:1-2%,14-42%

Il confronto con l'Italia

Dinamica dei debiti pubblici nei tre maggiori paesi dell'Area euro. Variazioni in miliardi di euro



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat, Banca d'Italia, Insee e Bundesbank



Peso:1-2%,14-42%

IL COMMENTO

Se l'antica Roma di Musk e Vannacci è frutto di fantasie

IGIABA SCEGO

Il leader di Futuro nazionale Roberto Vannacci ha pubblicato giorni fa un video, realizzato con l'intelligenza artificiale (e nello specifico con Grok di Elon Musk), ambientato nell'antica Roma e ispirato al film di Ridley Scott *Il gladiatore*. Nel video si vede lo stesso Vannacci, nei panni di un

imperatore romano, che fa giustiziare Romano Prodi, Elly Schlein, Laura Boldrini, Giuseppe Conte nell'arena del Colosseo. - PAGINA 3

IL COMMENTO

L'antica Roma includeva, Vannacci si confonde

IGIABA SCEGO

Il leader di Futuro nazionale Roberto Vannacci ha pubblicato giorni fa un video, realizzato con l'intelligenza artificiale (e nello specifico con Grok di Elon Musk), ambientato nell'antica Roma e ispirato al film di Ridley Scott *Il gladiatore*. Nel video si vede lo stesso Vannacci, nei panni di un imperatore romano, che fa giustiziare Romano Prodi, Elly Schlein, Laura Boldrini, Giuseppe Conte nell'arena del Colosseo con la falce e il martello. Le opposizioni hanno giustamente denunciato l'incitamento alla violenza dell'operazione, mentre dalla parte opposta hanno derubricato tutto come satira. Personalmente, da romana, sono stata colpita anche dall'ambientazione del video in questione. Mi rendo sempre più conto che la storia

antica della città è costantemente fraintesa e usata a fini propagandistici.

Roma viene letta, soprattutto dall'estrema destra, come una società virile, guerriera, patriarcale, vincente, bianca. Un impero. Ma c'è dell'altro. Negli Stati Uniti Steve Bannon, Elon Musk, J.D. Vance quando parlano di Roma fanno anche un altro discorso, quello della decadenza. Si chiedono: un Occidente in "decadenza" morale e in crisi demografica cosa può imparare da Roma? La loro risposta sembra semplice, ma nasconde molte insidie ed è questa: l'America può imparare a ricominciare da capo. Siamo, dicono Musk, Bannon, Vance, nella stessa faglia temporale del I secolo a.C., la Repubblica è corrotta, le sue istituzioni lo sono, e per salvarci dobbiamo comportarci come Cesare e Augusto, fare tabula rasa e ricominciare.

L'ossessione di grandez-

za e decadenza è una narrazione che ha portato le estreme destre di tutto il mondo a prendere Roma come modello e a usare simboli romani come propri. Ci si avvicina all'Impero perché l'ambizione è essere un impero ancora più grande e virile. Questa lettura, che si evince anche dal video di Futuro Nazionale, è di una Roma che appunto fa "tabula rasa" delle regole, degli avversari politici, delle istituzioni, delle leggi, un modello profondamente antidemocratico. E va detto anche storicamente sbagliato.

La Roma dei Musk e dei Vannacci semplicemente non è mai esistita. Roma, quella vera, traeva la sua forza non solo dalla guerra, ma dalle sue regole, dalle sue istituzioni, dal bilanciamento dei poteri, dall'inclusione dei suoi cittadini. I romani potevano essere neri per esempio, come la Ivory Bangle Lady, o di ori-



Peso: 1-4%, 3-16%

gine araba, come l'imperatore Filippo. Una Roma complessa che non merita di essere trasformata in un'arena di giustiziati e giustizieri come abbiano visto nel video di Futuro nazionale. Perché Roma è stata molto di più. E non ce lo dobbiamo dimenticare. —



Peso:1-4%,3-16%

Meloni sui due poliziotti “Verità senza sconti ma la sinistra alimenta l'odio”

La maggioranza compatta chiede le dimissioni del sindaco Lepore
Schlein condanna le violenze ma attacca: “Lo Stato ha fallito, adesso faccia luce”

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

È una vera controffensiva quella di Giorgia Meloni sui fatti di Bologna. La morte di Abderrahim Fakir durante un fermo di polizia l'aveva messa in difficoltà – «è il modell'Ice» avevano attaccato subito le opposizioni – ma gli scontri di piazza di lunedì sera cambiano tutto. La premier fa scattare il contropiede, FdI mette sotto accusa il sindaco della città Matteo Lepore che ha convocato la manifestazione, pacifica ovviamente, alla quale si è però accodato il corteo che ha poi scatenato gli incidenti con la polizia. «Sono due piazze diverse», si difendono Elly Schlein e il sindaco di Bologna, ma è un distinguo che rischia di passare in secondo piano di fronte ai decibel della destra: Fratelli d'Italia chiede le dimissioni di Lepore, la Lega riparte alla carica con l'idea di chiedere una cauzione a chi organizza le manifestazioni, ipotesi circolata lo scorso inverno e poi accantonata. Un fuoco di fila che mette oggettivamente in imbarazzo il campolargo.

Meloni definisce «inaccettabile» quello che è successo a Bologna. «È doveroso – dice la premier – che vengano accertate eventuali responsabilità, senza pregiudizi e senza sconti per nessuno». Sulla morte di Fakir. «Ma nulla può giustificare la

violenza contro le forze dell'ordine», aggiunge. Il copione è collaudato, la sinistra non sta dalla parte della polizia: «Alimentare un clima di odio e di delegittimazione verso un intero corpo dello Stato è un atto di grave irresponsabilità», insiste la leader FdI.

Ma Meloni fa anche di più, si dissocia dal video creato con l'intelligenza artificiale rilanciato da Roberto Vannacci in cui i leader delle opposizioni vengono giustiziati al Colosseo e chiosa: «Mi aspetto la stessa fermezza quando autorevoli rappresentanti istituzionali della sinistra scelgono di alimentare un clima di contrapposizione che finisce per delegittimare le forze dell'ordine e offrire il pretesto a chi trasforma le piazze in luoghi di violenza». Un'accusa esplicita di usare un «doppio standard», Meloni cita anche le parole di Lorenzo Pacini, del Pd milanese, che ha detto di essere pronto a usare «i fucili, se serve» per «combattere i fascisti». Dice la premier: «Mi aspetto che gli stessi esponenti della sinistra trovino il coraggio di prendere le distanze» («Linguaggio che non ci appartiene» dirà Schlein).

Si fa sentire Ignazio La Russa: «Io sto sempre dalla parte delle forze dell'ordine. Se poi qualcuno sbaglia, ci pensa la magistratura. Invece vedo che tante volte il percorso è al contrario». Per Matteo Salvini «qualcuno che sta alimentan-

do odio e conflitto nei confronti di chi indossa una divisa. Mi sembra un clima irrespirabile». Anche per Roberto Vannacci «gli scontri a Bologna hanno dimostrato, ancora una volta, che la vera violenza è a sinistra». Fabio Rampelli, FdI, Rampelli non ha dubbi, gli scontri sono «il frutto avvelenato di un clima d'odio alimentato dalla sinistra. La strumentalizzazione della tragica morte di Abderrahim Fakir è pagina oscura della vita repubblicana». Galeazzo Bignami, capo-

gruppo FdI, in aula dà dei «vigliacchi» agli esponenti delle opposizioni e Federico Mollicone parla di «complicità di molte amministrazioni di sinistra con gli antagonisti dei centri sociali».

Il sindaco si difende, sa di essere finito in una tempesta. Scrive una lettera aperta alla città per spiegare: «Chiedere verità e giustizia non significa delegittimare chi indossa una divisa. Al contrario, restare nel merito di ciò che è accaduto al Pilastro e accertare le responsabilità sui fatti della scorsa domenica serve a preservare la fiducia dei cittadini



Peso: 4-60%, 5-2%

nei confronti delle istituzioni dello Stato». Lepore ribadisce che la «sua» manifestazione non ha niente a che vedere col corteo violento: «Ieri Bologna ha visto due piazze. Chi pensa di rispondere alla violenza con la violenza si chiama fuori dallo stato di diritto».

Schlein parla solo a fine giornata: «Quando un uomo muore durante un'operazione di fermo, lo Stato ha fallito e lo Stato deve fare piena luce. La politica non deve arrivare con condanne o assoluzioni di ufficio» dichiara. Poi difende Lepore che «ha scelto di governare la frustrazione e lo smarrimento

di un'intera comunità e questo è importante perché altrimenti si rischia di lasciarli in balia delle spinte più estremiste». Quindi aggiunge: «La violenza è inaccettabile, condanniamo con nettezza senza alcuna ambiguità». La leader Pd parla anche della raccolta di firme della destra per la grazia a Mario Roggero, il gioielliere condannato per avere ucciso due rapinatori in fuga: un «tentativo di fare pressione sul Quirinale, un «chiodo fisso» di Meloni».

Anche Giuseppe Conte è

cauto nel commentare, sulla morte di Fakir bisogna «andare fino in fondo», capire cosa è successo, ma «non possiamo permettere che ci siano aggressioni violente da parte di facinorosi – di alcuni facinorosi! – nei confronti delle forze dell'ordine». —



“

Elly Schlein

Segretaria del Partito democratico

Gli antagonisti hanno messo a ferro e fuoco Bologna con una violenza che è inaccettabile



“

Ignazio La Russa

Presidente del Senato

Io sto sempre dalla parte delle forze dell'ordine ma ho piena fiducia nella magistratura



“

Matteo Lepore

Sindaco di Bologna

Chiedere verità e giustizia non significa delegittimare chi indossa una divisa

La Lega riparte con l'idea di chiedere una cauzione a chi organizza manifestazioni



Solidarietà

Lapremier
Giorgia
Meloni
con
gli agenti
impegnati
nei servizi
straordinari
di prevenzione e controllo del territorio
il 17 luglio scorso



Peso:4-60%,5-2%

Legge elettorale Meloni ci riprova “Sì alle preferenze”

La premier cerca l'accordo dopo lo stop alla Camera
Per convincere Tajani riproposta l'alternanza di genere

FEDERICO CAPURSO
ROMA

L'idea di Fratelli d'Italia di compiere un blitz in Senato sulla legge elettorale è tramontata dopo poche ore. La riforma «non verrà licenziata prima delle ferie estive», assicura il presidente del Senato Ignazio La Russa. Tutto rimandato a settembre. Anche perché Giorgia Meloni vuole riaprire il discorso sulle preferenze, naufragato a Montecitorio la settimana scorsa sotto i colpi dei franchi tiratori. Ne ha parlato ieri durante il vertice a Palazzo Chigi con i leader alleati, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi, e ha fatto capire che pretende di arrivare a un accordo: «Devono essere approvate».

È una questione personale, perché su questa battaglia ha subito uno smacco, ma anche sostanziale: senza preferenze, la bocciatura della Corte

costituzionale è quasi una certezza. Forza Italia, da sempre contraria, ha aperto uno spiraglio. Va ancora convinta. E non è facile, perché da quando la destra di governo insegue l'ultradestra vannacciana, Tajani tende a scavare una trincea sempre più profonda intorno a posizioni moderate. Di tempo per trattare, però, adesso ce n'è. Ufficialmente il centrodestra ha desistito dal blitz perché il calendario dei lavori in Senato è ingolfato, tra decreti da chiudere e altri impegni. Nei fatti, i giorni guadagnati serviranno a trovare un accordo.

L'idea con cui Meloni vuole convincere Tajani - ispirata, raccontano, da La Russa - prevede di riproporre i capilista bloccati, con le preferenze per tutti gli altri candidati, introducendo però anche un meccanismo che salvaguardi l'alternanza di genere. In questo modo, i franchi tiratori della Camera, sospettati di essere soprattutto “tiratrici” e in

gran parte di Forza Italia, potrebbero desistere quando il testo tornerà a Montecitorio per un nuovo voto segreto.

Le truppe di Tajani sono, ormai, la vera spina nel fianco della destra. Contrarie alle preferenze, che desidera invece Meloni così come le vuole Vannacci. Contrari anche all'emendamento di Fratelli d'Italia con cui punta a reintegrare quei medici radiati durante la pandemia perché sostenevano tesi anti-scientifiche. La rincorsa di FdI all'elettorato No-Vax, ora conteso da Futuro nazionale, nel quartier generale di FI viene considerato un errore perché, oltre a far infuriare l'ordine dei medici, ha un sapore populista difficile da accettare per gli elettori moderati. Insomma, in molti tra gli azzurri sarebbero disposti a non votarlo. Contano, però, che non si arrivi a tanto. Le loro speranze sono riposte nel Quirinale, che avrebbe già fat-

to capire a FdI come questo emendamento non sia apprezzato. Sembra, infatti, che i Fratelli siano pronti a ritirarlo.

Allo stesso modo, gli uomini di Tajani pretendono la riformulazione dell'emendamento sulle intercettazioni voluto sempre da Fratelli d'Italia. Viene visto come un altro tentativo di solleticare la pancia degli italiani e di farlo, per di più, sul tema che meno si

presta per Forza Italia a fascizzazioni populiste: la giustizia. Per lo stesso motivo, è stato detto un no nettissimo alla proposta leghista di estendere la legittima difesa (sull'onda della condanna al gioielliere Mario Roggero).

A ogni spinta dei suoi alleati verso Vannacci, Tajani punta i piedi guardando al centro. Dal punto di vista elettorale, in fondo, ne ha solo da guadagnare. E pazienza se il profumo di fine legislatura, così, si fa più forte. —

Ignazio La Russa
Presidente del Senato

Ho garantito
che non ci saranno
accelerazioni
Non chiuderemo
prima
della pausa estiva

Sul tavolo anche
le tensioni interne
su medici No Vax
e intercettazioni



Proteste in aula per l'ok alle pre-intese sull'Autonomia
Ieri via libera alla Camera: riguardano Piemonte, Liguria e Lombardia



Peso: 38%

LA MANOVRA

Fondi alla Difesa e taglio delle bollette piano da 15 miliardi

LUCAMONTICELLI

La legge di bilancio potrebbe partire da quasi 15 miliardi di euro. Al vertice dei leader del centrodestra, andato in scena ieri a Palazzo Chigi, non si è entrato nel dettaglio delle misure della prossima manovra, né sono emersi tagli sulle risorse finanziarie, ma si è cominciato a ragionare sulle

possibili spese che il governo può sostenere grazie alla clausola di salvaguardia nazionale: la National escape clause. - PAGINA 9

Meloni vede i leader del centrodestra: ad agosto il voto del Parlamento per l'attivazione della flessibilità Ue

Energia e armi, 15 miliardi per la manovra Bollette, i fondi già possibili in autunno

IL RETROSCENA

LUCAMONTICELLI

ROMA

La legge di bilancio potrebbe partire da quasi 15 miliardi di euro. Al vertice dei leader del centrodestra, andato in scena ieri a Palazzo Chigi per un'ora e mezza, non si è entrati nel dettaglio delle misure della prossima manovra, né sono emersi dettagli sulle risorse, ma si è cominciato a ragionare sulle possibili spese che il governo può sostenere grazie alla clausola di salvaguardia nazionale: la *National escape clause*. La clausola è unica e prevede sia la flessibilità dello 0,6% di Pil per l'energia (circa 13,4 miliardi nel triennio 2026-28), sia l'1,5% annuale per finanziare la difesa.

Giorgia Meloni ieri alle 13.30 ha riunito attorno a un tavolo Matteo Salvini della Lega, Antonio Tajani di Forza Italia, Maurizio Lupi di Noi Moderati. Insieme si sono confrontati con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ha partecipato alla riunione al telefono. Come spiega la nota diffusa al termine del vertice, «è emersa piena condivisione sull'ipotesi di accedere

alla maggiore flessibilità consentita dalle regole europee e di concentrare nel prossimo biennio la maggiore capacità di spesa per il contrasto al caro energia». Il che significa spalmare lo 0,6% da destinare alla transizione green quest'anno e nel 2027. Se il tetto annuale della flessibilità per l'energia è fissato allo 0,3%, «concentrare» quindi potrebbe voler dire mettere 6,7 miliardi nella manovra, con la possibilità di spenderne altrettanti in autunno per sostenere le bollette di imprese e famiglie. La flessibilità dell'Ue consente di investire in progetti per lo sviluppo di fonti rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica. È invece vietato impiegare questi soldi per tagliare le tasse sui carburanti o per erogare sussidi diretti ai combustibili fossili. Per avviare l'iter della flessibilità e attivare la clausola, la prima settimana di agosto il Parlamento voterà una risoluzione che autorizza la richiesta alla Commissione europea. Accedere alla clausola permette anche di utilizzare risorse in deficit per la difesa e la sicurezza. Il tema è sensibile politicamente, tanto che

nel comunicato di Palazzo Chigi si evidenzia che ogni decisione «per le spese di difesa, sicurezza ed energia sarà assunta nel pieno rispetto delle prerogative del Parlamento e sarà sottoposta al previsto iter di approvazione». La road map stabilisce che una volta arrivato il via libera Ue alla richiesta di clausola, il Parlamento autorizzerà l'esecutivo

a procedere allo scostamento di bilancio per liberare i soldi. Voto che presumibilmente avverrà i primi giorni di ottobre, compatibilmente con i tempi del documento di programmazione finanziaria e prima dell'inizio della sessione di bilancio. Difficile fare deduzioni adesso sulla dote che verrà stanziata per le armi, ma sul tavolo c'è comunque la richiesta del ministro della Difesa Guido Crosetto di un finanziamento dello 0,35% del Pil, pari a quasi 8 miliardi di euro. Perciò, la manovra del 2027,



Peso: 1-4%, 9-58%

sommando lo 0,35% per le armi allo 0,3% delle bollette potrebbe partire da una spesa dello 0,65%, ovvero 14,6 miliardi di euro.

Il governo, come detto, può spendere anche altri 6,7 miliardi per l'energia già in autunno, se vuole davvero «concentrare» le risorse della clausola Ue nel biennio. Questa parte delle risorse potrebbe essere veicolata attraverso un decreto ad hoc tra settembre e ottobre, prima ancora dell'apertura della sessione di bilancio. In questo modo l'esecutivo avrebbe la possibilità di intervenire tempestivamente sul fronte delle bollette, senza dover attendere i tempi della finanziaria. L'ipotesi richiama una strategia già sperimentata in passato dal Tesoro.

tata in passato dal Tesoro.

Nei primi anni Duemila Tremonti fece più volte ricorso a provvedimenti collegati che anticipavano contenuti e risorse della legge finanziaria, utilizzando decreti varati in estate per mettere in circolo misure considerate prioritarie per l'anno in corso. Un modo per imprimere una direzione alla manovra prima ancora della sua presentazione formale. La scelta di «concentrare» la maggiore capacità di spesa nel biennio 2026-2027 consente al governo di massimizzare fin da subito gli effetti economici e la visibilità politica degli interventi. Non a caso il calendario economico coincide con l'avvicinarsi delle elezioni. Sul fronte bollette da registrare poi che il caldo record, con i condizionatori al

massimo, ha fatto impennare i consumi elettrici e il prezzo della corrente. A giugno, la domanda di elettricità in Italia è aumentata dell'1,8% rispetto allo stesso mese del 2025, arrivando al livello più alto da 10 anni. I prezzi dell'energia elettrica all'ingrosso sono saliti dell'11% rispetto a maggio. —

La clausola green
assicura lo 0,6% del Pil
che l'esecutivo vuole
spendere nel biennio

0,35%

è la richiesta
in legge di
bilancio
avanzata
da Crosetto
per la difesa



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Il ministro
dell'Economia,
Giancarlo
Giorgetti
con il
responsabile
dell'Energia,
Gilberto
Pichetto
Fratin



Peso: 1-4%, 9-58%

TARIFE MEDIE DEL 10%: C'È L'EUROPA

Trump rilancia i dazi
Sessanta Paesi nel mirino

FABRIZIO GORIA — PAGINA 10



Stretta sul Canada, misure al 50%. Venerdì scade la seconda ondata di tasse doganali dopo lo stop della Corte suprema

Trump rilancia l'offensiva dei dazi “Presto nuove tariffe contro 60 Paesi”

IL RETROSCENA
FABRIZIO GORIA

La guerra commerciale globale è a un punto di svolta. Un altro. «Ci aspettiamo di vedere presto delle iniziative». Le parole di Jamieson Greer, rappresentante per il Commercio Usa, tolgono ogni dubbio sulle intenzioni di Donald Trump. Il presidente americano è pronto a scatenare una nuova tempesta doganale. Una manovra dettata dall'urgenza legale, maradicata in una chiara visione protezionistica. Venerdì scadrà la misura ponte varata dalla Casa Bianca. L'amministrazione non intende lasciare vuoti normativi e punta a blindare i dazi, rendendoli inattaccabili dai tribunali. Nel mirino ci sono 60 economie mondiali, compresa l'Europa che attende lumi, da colpire con aliquote fino al 12,5 per cento.

Il tempo a disposizione dei repubblicani stringe. A inizio anno, la Corte Suprema ha inferto un colpo all'agenda presidenziale, dichiarando illegittime le tariffe globali del 2025. I giudici hanno smontato l'utilizzo dei poteri di emergenza previsti dalla legge Iiepa, poteri

definiti da Trump durante il “Liberation Day”. Per aggirare il blocco, Washington ha istituito un regime transitorio del 10% basato sulla Sezione 122 del Trade Act del 1974. Questa impalcatura scadrà venerdì. Senza un intervento del Congresso, gli Stati Uniti si troverebbero disarmati di fronte alle importazioni. L'ufficio di Greer ha predisposto una soluzione strutturale, ancorata alla Sezione 301 della stessa legge. La nuova ondata di dazi sarà giustificata con indagini sulle pratiche scorrette dei partner internazionali, con un focus sul lavoro forzato. E se non bastasse quella, ci sarà l'attivazione della Sezione 232.

Alla *Cnbc*, il rappresentante Usa è stato chiaro. «Gli Usa dispongono di leggi che vietano il commercio di merci prodotte tramite lavoro forzato», ha spiegato. «La maggior parte degli altri Paesi non ha una legge in materia e quelli che ce l'hanno, di fatto non la applicano». Questa architettura rende le misure complesse da impugnare in tribunale. «I dazi proposti ex Sezione 301 nei confronti di 60 Paesi», ha aggiunto Greer, andranno a coprire «circa il 99% del nostro commercio».

Dietro la spinta del presidente, si articola una strategia per il rientro della manifattura nei confini nazionali. Rendere le importazioni costose serve a

forzare le aziende a investire e produrre negli Stati Uniti. E il secondo pilastro è la riduzione dei deficit commerciali. Come ricorda Rand, la Casa Bianca utilizza le barriere doganali come chiavistello negoziale per punire i Paesi con cui registra squilibri strutturali, considerati prova di accordi iniqui. In tal contesto, la decisione di imporre dazi del 50% sulle merci del Canada (usando il Trade Act del 1930, con la Sezione 338) e del 25% su quelle del Brasile dimostra la volontà di colpire le nazioni accusate di erigere ostacoli ingiustici di violare i patti.

Esiste, tuttavia, un terzo elemento di natura fiscale. Le tariffe rappresentano un ingresso incisivo per il Tesoro statunitense. Questi fondi risultano cruciali per finanziare i tagli alle tasse interne promessi in campagna elettorale. Dopo i rimborsi obbligatori scattati a inizio anno, l'amministrazione ha bisogno di ripristinare il flusso di cassa perduto. Le nuove imposte andranno a grava-



Peso: 1-2%, 10-58%

re su una lista che include Ue, Cina, Giappone, Messico e Svizzera. Le indagini, avviate a marzo, esplorano l'eccesso di capacità produttiva di queste economie, fornendo a Washington pretesti per blindare il mercato.

Nonostante la determinazione dello Studio Ovale, emergono perplessità all'interno del circolo dei consiglieri, poiché la recrudescenza della guerra commerciale avviene in una fase di fragilità geopolitica. L'escalation di ostilità tra Stati Uniti e Iran ha destabilizzato i mercati energetici, portando i prezzi della benzina sopra i 4

dollari al gallone. I vertici repubblicani temono che una fiammata tariffaria possa innescare una spirale inflazionistica, scaricando costi sui consumatori in un momento di debolezza per il potere d'acquisto. Un sondaggio di Focaldata per il *Financial Times* indica che oltre due terzi degli elettori disapprovano la gestione presidenziale del costo della vita. Un rischio marcato in vista delle elezioni di metà mandato. Specie perché JPMorgan prevede che la nuova raffica di dazi tramite la Sezione 301 e la Sezione 232 riporterà

la tassazione media intorno al 9-10%. Il massimo degli ultimi decenni. Nonostante la tranquillità di Greer, nuove turbolenze sono in arrivo. —

**Il rappresentante
per il Commercio Usa
Greer: "Stiamo
lavorando alla stretta"**

S L'escamotage di Donald

Il Tariff Act del 1930

In nuovi dazi saranno imposti sulle merci provenienti dal Canada in base a una legge poco conosciuta e inutilizzata. Si tratta della Sezione 338 del Tariff Act del 1930 che il Congresso scrisse nel periodo della Grande Depressione. La legge consente al presidente di imporre dazi fino al 50% sulle importazioni provenienti da Paesi che discriminano il commercio Usa

**Molti esponenti
repubblicani temono
per le ripercussioni
sul costo della vita**

301

La sezione del Trade Act del 1974 che potrà essere utilizzata per i nuovi balzelli

Tempesta economica

Container in un porto americano: la guerra commerciale entra in una nuova fase, con Trump pronto a colpire fino a 60 Paesi

10%

L'imposta media su scala globale secondo gli esperti di JPMorgan



Peso: 1-2%, 10-58%

La scelta di Miliband mette subito a prova la "relazione speciale"

Via al governo Burnham Gli Esteri a Ed "il rosso" Prime scintille con gli Usa

MARCO VARVELLO
LONDRA

Già con Starmer, per i suoi molti "no" alle richieste americane, c'erano state scintille tra Londra e Washington. Ma trovarsi "Red Ed", il "rosso" Ed Miliband a ministro degli Esteri del nuovo governo britannico ha fatto infuriare ancora di più l'amministrazione Usa. Trump e Burnham si sono sentiti per telefono nella serata del giorno di insediamento a Downing street del nuovo premier. Se i comunicati ufficiali parlano di «un clima estremamente caloroso» nella loro conversazione di una ventina di minuti, dietro le quinte da Washington si spara invece apalle incatenate.

Motivo semplice: da Burnham ai nuovi ministri, quasi tutti sono sconosciuti agli apparati dell'amministrazione Trump. Una delle poche figure note è proprio quella del ministro degli Esteri Ed Miliband, già leader laburista dal 2010 al 2015. È ben noto dalle parti della destra americana «ma per le ragioni sbagliate» commenta Andrew Hale, politologo della Fondazione conservatrice "Advancing

American Studies". «Tropo di sinistra, troppo ideologico sulle questioni ambientali, uno zelota della lotta alle emissioni nocive, acerrimo nemico dello sfruttamento del petrolio nel Mare del Nord» continua Hale.

Steve Bannon, altro ideologo Maga, attacca ancora più duramente: «La nomina di un socialista dichiarato come Miliband è molto offensiva per la relazione speciale tra i due Paesi. Burnham era stato avvertito delle nostre riserve ma non se ne è curato». Torna dunque d'attualità oltreoceano il soprannome di "Ed il rosso" affibbiato appunto a Miliband dai tabloid inglesi durante i suoi anni da leader dell'opposizione laburista.

Nubi internazionali che si addensano subito sul nuovo governo britannico. I nodi concreti verranno al pettine presto, saranno gli stessi che hanno fatto mettere in croce Starmer. Burnham per la verità si è mostrato più possibilista su un maggiore sfruttamento degli attuali campi petroliferi off-shore. Ma non è arrivato al punto da rimuovere il di-

viato a nuove trivellazioni.

Trump ha ottenuto dal neo-premier laburista il via libera all'utilizzo delle basi aeree britanniche ai caccia-bombardieri statunitensi per quelli che il Regno Unito definisce «attacchi difensivi contro l'Iran».

Proprio sul versante della difesa un altro ramoscello d'ulivo verso Washington è arrivato dal neo-ministro Wes Streeting. Appena uscito dalla riunione inaugurale del governo è stato il primo ad affrontare una conferenza stampa con giornalisti internazionali, tra cui *La Stampa*. Occasione: il vertice trilaterale sul Gcap, il caccia di sesta generazione, progetto di Regno Unito, Giappone e Italia. A Londra per il nostro Paese il ministro Guido Crosetto. Il collega britannico non solo ha confermato gli impegni di spesa militare già presi da Starmer in sede Nato ma ha accennato a un aumento ulteriore degli investimenti. Musica per le orecchie americane, ma Trump ha fretta e le sue richieste saranno molto più immediate.

Per ora comunque Burnham va avanti per la sua stra-



Peso: 58%

da, concentrato su misure per dare sollievo economico alle famiglie. Nella prima riunione di governo ha infatti deciso l'abolizione dell'Iva sulle bollette elettriche domestiche a partire dal primo ottobre. In tempo per l'inverno. «Saremo un governo di lotta al costo della vita» ha detto ai neo ministri seduti al lungo tavolo ovale della "Cabinet room" di Downing street. «Dobbiamo dare un segnale che le cose possono andare meglio di prima» ha continuato. L'ex sindaco vicino alla gente di Manchester è ben consapevole che gli

elettori lo giudicheranno sulla base della famosa domanda che valse a Ronald Reagan la vittoria su Carter nel 1980. Nell'ultimo cruciale dibattito tv l'ex attore di Hollywood, grande comunicatore, si volse verso la telecamera e chiese direttamente al pubblico a casa: «Ma voi oggi dopo quattro anni di governo democratico state meglio o peggio?». Carter fu sconfitto, Burnham sa che alla prima occasione anche i britannici si porranno la stessa domanda. —

Annunciato il taglio dell'Iva dalle bollette "Lotteremo contro il costo della vita"

Il neo-premier concede a Trump l'uso delle basi per la guerra in Iran

La stretta di mano

Il premier britannico Burnham insieme a Ed Miliband dopo la nomina a ministro degli Esteri. Per la prima volta il governo è composto da più donne che uomini (12 su 23 ministeri)

S Il nuovo esecutivo



La vice-premier

Louise Haigh avrà il ruolo di braccio destro operativo all'interno del governo. Le è stato affidato il ruolo di vice premier



La ministra dal pugno duro

Shabana Mahmood è la nuova ministra dell'Interno. Sostiene la linea dura contro la criminalità ed è criticata a sinistra



L'uomo delle Finanze

John Healey è il Cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze). Una nomina di peso: fu ministro del Tesoro con Blair



Peso:58%

La Francia spegne i social agli under 15

DANILO CECCARELLI

La Francia diventa pioniera in Europa della protezione dei minorenni dai social network dopo che il Parlamento ha adottato in via definitiva un disegno di legge volto a vietare le piattaforme agli under 15. L'Assemblea nazionale ha confermato il via libera del Senato con 279 voti a favore e 81 contrari. - PAGINA 17



Macron esulta per la riforma promessa: "Proteggiamo i giovani"
Le piattaforme dovranno adottare sistemi di verifica dell'età

La svolta della Francia niente social agli under 15 È il primo Paese dell'Ue

DANILO CECCARELLI
PARIGI

La Francia diventa pioniera in Europa della protezione dei minorenni dai social network dopo che il Parlamento ha adottato in via definitiva un disegno di legge volto a vietare le piattaforme agli under 15. A mantenere la promessa fatta da Emmanuel Macron ci ha pensato l'Assemblea nazionale, che ha confermato il via libera del Senato con 279 voti a favore e 81 contrari. «Mi ci ero impegnato, ormai (il testo, ndr) è approvato»,

ha commentato su X il presidente, pubblicando il post con un video nel quale si riprendono alcune sue dichiarazioni degli anni passati sull'argomento accompagnate da immagini più che esplicative: ragazze anoressiche, scene di violenza tra giovani, cyberbullismo, tentativi di suicidi e altri pericoli ai quali sono esposti quotidianamente ragazze e ragazzi. Una minaccia per molti, che secondo diversi studi, tra cui un rapporto dell'Agenzia nazionale della sicurezza sanitaria (Anses), può portare a stati

ansiosi e depressivi, o al suicidio nei casi più estremi.

«La Francia apre la via in Europa per la protezione dei nostri figli, dei nostri adolescenti. Continuiamo», dice



Peso:1-6%,17-57%

Macron alla fine del video, invitando gli altri 26 Paesi membri a seguire il suo esempio. Il progetto estende anche ai licei il divieto di portare smartphone in classe, già in vigore per medie, elementari e materne.

Il testo entrerà in vigore in Francia il primo settembre per i nuovi account, mentre per quelli già attivi la deadline scatterà quattro mesi dopo, il primo gennaio, quando saranno soppressi se appartenenti a minori di 15 anni. «Noi francesi dovremo tutti dimostrare la nostra età per quattro mesi», ha spiegato la ministra delegata all'Intelligenza artificiale e al Digitale, Anne Le Hénaff. Nessuna sanzione per utenti e le loro famiglie. La responsabilità ricadrà esclusivamente sulle piattaforme. La restrizione non riguarderà YouTube, WhatsApp e aiti di carattere divulgativo o scientifico come Wikipedia. Per TikTok, Instagram, Snapchat e gli altri social utilizzati in massa dagli

adolescenti, invece, dovranno adattarsi alla nuova legge. Resta però da capire in che modo. «Diamo la responsabilità ai social network, sono loro che devono trovare le soluzioni tecniche per verificare l'età», ha commentato Le Hénaff. Il riferimento è ai dispositivi già imposti ai siti pornografici, che in Francia sono obbligati a chiedere un documento per dimostrare la maggiore età come avviene in Italia con lo Spid.

Ma la legge ha provocato anche malumori tra le opposizioni, soprattutto a sinistra dove sono stati sollevati dubbi sul rispetto della vita privata, sui rischi per la libertà d'espressione e sui pericoli legati alle derive conseguenti ai modi con i quali si aggirerà la restrizione. In molti hanno chiesto azioni concrete contro gli algoritmi dei social, considerati come il vero problema da risolvere. La France Insoumise ha denunciato la «fine

dell'anonimato su Internet». I socialisti, invece, hanno lamentato un progetto «troppo vago sui meccanismi di verifica dell'età» e difficilmente applicabile in un lasso di tempo così breve, annunciando il ricorso al Consiglio costituzionale, come gli insoumis.

Con l'ultima misura farò del suo secondo mandato, Macron spera di trascinare il resto dell'Europa nella stessa direzione. Per questo durante i dibattiti parlamentari sul testo è sempre stata riservata un'attenzione particolare alla conformità con il diritto europeo per evitare contrasti. Soprattutto dopo l'avvertimento arrivato all'inizio del mese dalla Commissione, secondo la quale alcune disposizioni entravano in conflitto con il Digital Service Act a causa del troppo potere conferito alle autorità nazionali. Il segnale inviato da Parigi a Bruxelles sembra comunque essere stato recepito, come dimostra l'annuncio dell'Ue

arrivato proprio nei giorni scorsi sulla possibilità di applicare un dispositivo «progressivo e graduale» ai social per i più giovani. Intanto, la Francia fa da apripista nel vecchio Continente. —

L'obiettivo della norma è tutelare i minori da depressione e cyberbullismo. Il presidente invita gli altri Stati dell'Europa a seguire l'esempio

195

I minuti medi al giorno che i giovani francesi trascorrono sui social

89%

Adolescenti europei che usano i social. In Italia la percentuale è dell'80%

S Le leggi negli altri Paesi



Australia

È stato il primo Paese ad approvare, nel 2024, una legge che vieta di possedere o usare account a chi ha meno di 16 anni. I controlli sono affidati alle piattaforme e sono previste multe elevate



Regno Unito

Il governo Starmer voleva inserire il divieto. A Londra sono in corso altre sperimentazioni, anche per ragazzi più grandi, come limiti orari o blocchi automatici alle piattaforme



Italia

È tra gli Stati - insieme a Francia, Spagna e Germania - in cui è stato aperto un dibattito per introdurre il divieto. A livello europeo non esiste una norma vincolante



Peso: 1-6%, 17-57%



L'ANALISI

NON FACCIAMO PROCESSI SOMMARI

MARCELLO SORGI

Attenti a mettere sotto processo la polizia, avverte Meloni. Anche semplicemente i poliziotti intervenuti a Bologna e nelle braccia dei quali è morto tragicamente Abderrahim Fakir, il marocchino che urlava per strada la sua disperazione e non voleva farsi arrestare né sedare dal servizio sanitario per il

suo evidente stato di alterazione. Un uomo, va ricordato, che a parte qualche piccolo precedente per droga o poco altro, negli ultimi dodici anni aveva rigato diritto, messo su una piccola impresa di facchinaggio, trovato difficoltà legate a ritardi nei pagamenti e alla necessità di ridurre il personale.

CONTINUA A PAGINA 23

NON FACCIAMO PROCESSI SOMMARI

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E nella domenica fatale, non si era macchiato di nessun reato grave, a parte gli schiamazzi e il disturbo alla quiete pubblica, non tali da procurargli, se fosse sopravvissuto, pene pesanti.

Morte sicuramente non voluta, che rappresenta, minimo, un fallimento per gli agenti che avevano cercato di immobilizzarlo e non ci sono riusciti. Trasformarli in assassini, aggredire i loro colleghi chiamati a garantire l'ordine pubblico in una manifestazione convocata dal sindaco, come hanno fatto gli antagonisti dei centri sociali che gridavano "vendetta!" a Bologna, però, è inaccettabile. Se c'è stata mancanza di addestramento degli agenti intervenuti contro Abderrahim, si vedrà, dato che un'inchiesta è in corso e i magistrati hanno il dovere di essere imparziali. Con i filmati delle body cam e le testimonianze dei paramedici accorsi con l'ambulanza dovrebbe essere possibile giungere a una ricostruzione precisa dell'accaduto. Il ministro Piantedosi s'è impegnato. Sarà necessario vigilare che non si tratti di una versione di comodo.

C'è qualcuno che vuol mettere sotto processo la polizia, dopo la magistratura? Non sembra ancora, per fortuna, a parte qualche spiacevole eccesso nelle polemiche che hanno accompagnato i fatti. Ma c'è un clima politico, a cui non è estraneo il governo, come Meloni sa bene, che spinge a mescolare ciò che è avvenuto negli ultimi giorni con la memoria del passato. Cosa c'entra la morte del marocchino a Bologna con la condanna del gioielliere rapinato per aver ucciso due dei suoi assalitori, ferendone gravemente un terzo? E cosa c'entra tutto ciò con l'anniversario dei 25 anni del G8 di Genova, quella sì una data da non cancellare mai per la morte ingiusta di un ragazzo, le insopportabili violenze e le torture compiute dalle forze dell'ordine nella scuola Diaz, dove avevano trovato rifugio per la notte i manifestanti e non solo? È questa confusione tra av-

venimenti accaduti in giorni e periodi diversi ad alimentare con la propaganda la tensione in cui a poco a poco il rischio del processo ai poliziotti prende corpo. Se la Lega pretende di trasformare la legittima difesa - la stessa legittima difesa che nel 2019 era stata riformata su iniziativa di Salvini - in impunità assoluta; se il partito della premier, inizialmente prudente, scivola a poco a poco verso queste posizioni; se lo fanno per paura che prima di loro lo faccia Vannacci; e se intanto dalla sinistra radicale si levano voci che tendono ad assimilare la morte di Fakir a quella di Stefano Cucchi nel 2006, con il coinvolgimento dei carabinieri, e i centri sociali invadono la piazza di una manifestazione pacifica, è lo stesso ruolo, prima ancora dei comportamenti delle forze dell'ordine, ad essere messo in discussione. Ciò che non deve avvenire. Occorrerà ricordare allora che dal G8 di Genova ad oggi molta strada è stata percorsa, proprio per assicurare una mutazione genetica di metodi, un tempo soltanto repressivi, e adesso volti a ridurre a stati di necessità l'uso della forza e a tenerlo entro questi confini. Il governo di centrodestra purtroppo ha inutilmente, sebbene talvolta involontariamente, alimentato certe situazioni di conflitto: la continua definizione di nuovi reati e la pubblicazione a ritmi mai visti di decreti e provvedimenti securitari non sono servite, né a migliorare realmente, né a rendere più sopportabile la percezione della sicurezza. La sinistra ha il diritto di opporsi a tutto questo, ma ha anche il dovere di distinguersi nettamente dalla violenza degli antagonisti, riconoscendo che i singoli poliziotti possono



Peso: 1-5%, 23-23%

sbagliare, ma il compito che polizia e forze dell'ordine in Italia svolgono quotidianamente è prezioso ed effettuato con grande professionalità. È quel che si richiede a una coalizione che ambisce alla guida del Paese e ha avuto nella sua storia un ruolo importante sul terreno della sicurezza e nella lotta al terrorismo.

Per tornare a Bologna, e se si vuole anche alla Grinzane Cavour del gioielliere Roggero, bisogna aspettare che il lavoro della magistratura si concluda, prima di tranciare giudizi. Basterebbe affidarsi alla lezione di civiltà, alle

parole chiare che la nipote di Abderrahim, Yossra Fakir, una perfetta cittadina italiana da cui si dovrebbe prendere esempio, ha pronunciato dal palco di Piazza Nettuno a Bologna, prima degli scontri tra polizia e frange estreme della manifestazione: «Non siamo qui a chiedere odio o vendetta. Ma verità, giustizia, rispetto, umanità e dignità». —



Peso:1-5%,23-23%

DI MATTEO
CASSOLPer la sinistra
liberi tutti
tranne chi
rispetta la legge

a pagina 2

L'ANALISI

Se la polizia non interviene è Far West, se invece lo fa è deriva securitaria con annesso fascismo

Da Roggero a Fakir, i custodi del Bene e il monopolio della contraddizione

DI MATTEO CASSOL

Il Bene ha i suoi protocolli, e sono meravigliosamente elastici. Prima si stabilisce che il cittadino non deve intervenire, perché c'è lo Stato, la polizia è lì apposta ed è addestrata, il monopolio della forza è una conquista della civiltà e chi reagisce da sé spalanca il saloon del Far West. Vergogna. Poi, quando il cittadino chiama effettivamente lo Stato, la polizia arriva, interviene e perfino convoca i sanitari invece del plotone d'esecuzione, ecco che il monopolio della forza diventa abuso, l'addestramento impreparazione, la presenza dello Stato deriva securitaria. Vergogna uguale.

Il circolo politico-mediatico degli autoproclamati custodi del Bene ha impiegato solo ventiquattr'ore per dimostrare che, con loro, non esiste possibilità di uscita: ogni porta conduce al tribunale mora-

le, ogni gesto alla condanna, ogni episodio alla sentenza già scritta. Non è incoerenza. È liturgia. Nel caso Roggero, la predica era limpida: non si fa da sé, si digita il 112, si aspetta, si affida tutto alle istituzioni. Chiamatina, Tachipirina e vigile attesa in posizione fetale, se si è ancora almeno in parte vivi, ovviamente alleggeriti della zavorra dei propri averi, requisiti e redistribuiti dal rapinatore equo e solidale a mano armata. Nel caso Fakir è avvenuto esattamente quanto era stato appena prescritto: nessuno ha fatto da sé, qualcuno ha chiamato la polizia e ha aspettato. L'esito è stato tragico e le motivazioni andranno verificate. Ma il Commentatore Collettivo Buono e Giusto non verifica, riconosce. Riconosce il fascismo come certi mistici riconoscevano le stimmate, lo vede nella volante, nella divisa, forse perfino nel volto del soccorritore del 118.

Il paradosso è che ogni condotta possibile è colpevole. Se il cittadino non chiama e agisce, è un pericoloso vigilante. Se non chiama e non agisce, è omertoso. Se chiama, è delatore. Se addirittura osa aiutare gli agenti, dal quartiere gli promettono una spedizione punitiva, secondo la cronaca locale. Se la polizia non arriva, lo Stato è assente. Se arriva, è autoritario. Se qualcuno si limita a filmare, è il simbolo dell'apatia contemporanea. Ma se quello stesso filmato serve a gettare fango sulle forze dell'ordine, l'apatico patologico diventa un Oliver Stone da balcone, autore del documento sulla notte della democrazia in pieno giorno.

A questo punto la domanda non è che cosa sia giusto fare, ma quale colpa preferire. Intervenire è barbarie, non intervenire è indifferenza, chiedere aiuto infamia, prestarlo è torsione nera. Resta l'unica soluzione compatibile con la morale a geometria variabile: liberi tutti. Liberi di assaltare

con pistole e coltelli. Liberi di dare in escandescenze. Liberi di essere «coinvolti in scontri», o in un «confronto» con le forze dell'ordine, roba che accade autonomamente, per autocombustione, senza cause, senza responsabili se non ovviamente gli sbirri. Liberi di «cercare la verità» sotto le pietre tirate alle guardie, dentro le auto incendiate, sulla piramide di veicoli a due ruote gettati in strada a mo' di barricate, tutti riti apotropaici per evocare la discesa in terra della giustizia sedicente progressista. Liberi perché inoffensivi per decreto del sentimentalismo editoriale, anche quando sono armati, anche quando hanno precedenti specifici o si comportano in modo tale da suggerire l'ipotesi temeraria che proprio innocui non siano. Tutti liberi, dunque, salvo chi rispetta la legge, la cosa pubblica, la proprietà privata. Quelli se ne tornino nelle fogne da dove sono venuti.



Peso: 1-1%, 2-17%, 3-7%

BOLOGNA IL GIORNO DOPO



Se questo è un sindaco

A Bologna una vera e propria caccia al poliziotto dopo i disordini in strada nella manifestazione voluta e lanciata dal sindaco Lepore. Città a ferro e fuoco, oltre 60 agenti feriti, 6 mezzi di servizio danneggiati. Come fa l'uomo del Pd a rimanere al suo posto?

DI DARIO MARTINI
a pagina 2

LEPORE, SE QUESTO È UN SINDACO



Peso: 1-19%, 2-31%, 3-37%

Oltre 60 agenti feriti nella piazza violenta convocata dal sindaco Meloni: «Irresponsabile alimentare l'odio»

*Centro città devastato per la caccia al poliziotto dopo la morte di Fakir
Il centrodestra: «Lepore si dimetta». Salvini: «Avvelena il clima»*

DARIO MARTINI

dario.martini@iltempo.it

... Il centro città devastato. Siamo vicino a piazza Maggiore, il cuore di Bologna. Auto in fiamme, pavimentazione divelta, biciclette elettriche sfasciate e tavolini ribaltati. Ma, soprattutto, oltre sessanta (64 per la precisione) agenti feriti, con prognosi che vanno da tre a trentacinque giorni. Sono sei i mezzi delle forze dell'ordine danneggiati. Una guerriglia urbana in piena regola. Il problema è che quella piazza era stata convocata dal sindaco Matteo Lepore. Era inevitabile se decidi di fare una manifestazione per Abderrahim Fakir (il marocchino di 42 anni deceduto durante l'arresto) solo due giorni dopo la morte. Soprattutto se nelle 24 ore precedenti tutta la sinistra italiana ha messo sotto accusa l'operato della polizia. Quindi, adesso, è il cen-

trodestra a chiedere le dimissioni di Lepore. La sua responsabilità? «Non aiuta a svenenire il clima».

Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni non fa il nome del primo cittadino, ma è evidente a chi sono indirizzate le sue parole: «Chi ha scelto di usare questa vicenda come pretesto per mettere a ferro e fuoco la città, aggredire gli agenti e seminare violenza, mettendo a rischio anche l'incolumità di cittadini del tutto estranei ai disordini, non cercava la verità: cercava lo scontro. Alimentare un clima di odio e di delegittimazione verso un intero Corpo dello Stato è un atto di grave irresponsabilità. Trasformare migliaia di donne e uomini in divisa in un bersaglio significa colpire chi ogni giorno serve l'Italia con professionalità, sacrificio e coraggio».

Lepore ha preso le distanze da chi ha commesso violenze e ha provato a sostenere che fossero due piazze diverse. In

realtà, lui ha manifestato pacificamente a piazza Nettuno. Ma i facinorosi si sono spostati a pochi metri di distanza, in piazza Roosevelt, dove hanno dato inizio alla guerriglia.

Lo scontro, però prosegue anche all'interno del parlamento, dove le opposizioni uniscono i fatti di Bologna al caso Roggero, il gioielliere condannato per aver ucciso chi lo aveva rapinato. Per Nicola Fratoianni (Avs) è in corso «un colpo di Stato silenzioso». E il leader M5S Giuseppe Conte sottolinea come Fakir «sia morto mentre era sotto il controllo delle forze dell'ordine». Gli animi della sinistra si infiammano quando prende la parola il capogruppo di FdI Galeazzo Bignami: «State di-



Peso:1-19%,2-31%,3-37%

cendo che è stata commessa una ingiustizia e state alludendo al fatto che quella ingiustizia l'hanno commessa le forze dell'ordine. E questo non è accettabile! Perché state accusando chi porta la divisa di aver ucciso una persona deliberatamente. Intanto fate da paravento ai vostri nipotini dei centri sociali».

Intanto, il livello di attenzione a Bologna resta alto per il possibile ripetersi di altri episodi di guerriglia urbana.



Guerriglia
I danni provocati dai violenti che hanno devastato il cuore di Bologna lunedì sera



Matteo Lepore
Sopra,
il sindaco
di Bologna



Peso:1-19%,2-31%,3-37%

Fdl rilancia: «Mai più delinquenti risarciti». Poi apre sulla legittima difesa

Sirignano a pagina 6

LE LEGGI DA CAMBIARE

Riapre la gioielleria a Grinzane Cavour. La moglie: «Il Far West è fuori

Caso Roggero, Fdl rilancia «Mai più delinquenti risarciti» Poi apre sulla legittima difesa

Fratelli d'Italia presenta il suo ddl per evitare questa vergogna E sulla proposta della Lega fa sapere di essere pronta a discuterne

EDOARDO SIRIGNANO
edoardo.sirignano@iltempo.it

... «Tutte le norme che prevedono la possibilità di ampliare il perimetro della legittima difesa nell'ambito della nostra Costituzione sono sostenute da Fratelli d'Italia». Il primo partito della maggioranza, durante una conferenza a Montecitorio, fa sponda con la Lega e si dichiara pronto a battersi per garantire maggiori tutele a chi, come Mario Roggero, si è trovato a sparare e uccidere due uomini nel tentativo di salvare la propria vita e quella dei familiari. L'idea del leader del Carroccio è rivedere la norma da lui stesso voluta che, pur «avendo evitato inutili sofferenze a tanti», deve essere «aggiornata al 2026, tenendo conto anche del-

lo stato mentale di chi viene aggredito a mano armata». In quei casi, sottolinea, non si può «pretendere totale lucidità», ma serve «comprensione». Su questa linea, però, Forza Italia resta prudente. La capogruppo al Senato, Stefania Craxi, sottolinea come su una questione così delicata non possano esserci «provvedimenti emotivi». La maggioranza si mostra, invece, compatta sullo stop agli indennizzi nei confronti di chi delinque. La strada scelta è riprendere un disegno di legge, depositato due anni fa dai «meloniani» a Palazzo Madama e già inserito nel decreto Sicurezza. «Se sei vittima - spiega Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione del partito - non devi risarcire il tuo aggressore». Per il deputato France-

sco Filini si tratta di una scelta di «assoluto buonsenso», necessaria per evitare un assurdo «cortocircuito giuridico». La speranza, quindi, è che anche le opposizioni collaborino su un tema che dovrebbe superare i tradizionali steccati partitici. Un invito respinto subito al mittente. Anche ieri la minoranza ha continuato a criticare il ministro Nordio per aver attaccato



Peso: 1-3%, 6-42%

le prerogative del Quirinale. «Roggero - sottolinea Debora Serracchiani, responsabile Giustizia del Pd - non è in carcere per il cinismo della sinistra, ma perché, dopo tre gradi di giudizio, è stato condannato in via definitiva per duplice omicidio, tentato omicidio ai danni di un'altra persona e detenzione illegale di armi».

Secondo i progressisti, è sbagliato anche solo ipotizzare una "grazia" o una riduzione della pena, come i «domiciliari» proposti dal vicepresidente del Consiglio. Una decisione che, per molti, sarebbe il minimo sindacabile, considerando che si tratta di un 72enne che, pur avendo premuto il grilletto in una situazione percepita come di pericolo, dovrà scontare 14 anni.

Dai social alle piazze cresce lo sdegno verso una sentenza ritenuta da molti «incomprensibile». Non è un caso che, come riferito in una nota dell'Anm, gli animi si siano surriscaldati fino a generare minacce, messaggi d'odio e insulti nei confronti dei giudici che hanno emesso la condanna. «Vengono attaccati - spiega il sindacato delle toghe - per il solo fatto di aver applicato la legge dello Stato».

I familiari dell'anziano, ora detenuto a Bollate, intanto, non si arrendono alla decisione dei magistrati. Ieri è tornata ad alzarsi la saracinesca dell'attività in cui è avvenuto l'episodio al centro del dibattito nazionale. Mariangela Sandrone, moglie dell'esercente, in un'intervista a La Stampa, chiede al Capo dello Stato un atto di clemenza:

«Gli chiedo - dice - solo di guardare oltre le carte processuali, di considerare l'età di Mario, i traumi che ha subito e il fatto che non è un pericolo per la società». Incontrando i giornalisti, ribadisce che il vero «Far West è fuori e non all'interno del suo negozio».

Anche la difesa di Roggero non arretra. La scorsa mattinata ha presentato un'istanza al Tribunale di sorveglianza di Milano per chiedere il differimento della pena, in attesa della definizione della domanda di "grazia" già presentata. Lo apprende l'Adnkronos. La Sorveglianza di Torino, alla quale i legali si erano già rivolti venerdì, poche ore prima che Roggero si costituisse, aveva dichiarato la propria incompetenza territoriale, trasmettendo gli atti al capoluogo lombardo. Quest'ultimo li

aveva però rispediti al mittente, ritenendo che la richiesta fosse stata inoltrata quando il 72enne era ancora libero. «Hanno aperto un fronte di competenza tra uffici - evidenzia l'avvocato Stefano Marcolini - mentre sullo sfondo c'è una persona che aspetta una decisione».



L'evento di FdI La presentazione del ddl «Mai più delinquenti risarciti dalle vittime»



Peso: 1-3%, 6-42%

PESANTE BILANCIO DEGLI SCONTRI A BOLOGNA: AUTO IN FIAMME, DANNI AI NEGOZI LA SINISTRA PACIFICA: 70 AGENTI FERITI

Il sindaco che ha indetto la manifestazione, per la morte di un immigrato su cui si sta ancora indagando, sapeva benissimo che cosa sarebbe successo: la caccia ai poliziotti. Ora deve assumersi le sue responsabilità. E con lui il Pd, suo partito, e gli alleati

La Meloni: «Così si alimenta l'odio». Le forze dell'ordine: «Ci hanno reso dei bersagli»

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Chi convoca un presidio per chiedere verità e giustizia, evidentemente ritiene che fino a ora non ci siano state né l'una né l'altra, altrimenti non ci sarebbe alcun motivo per indire una manifestazione che ha lo scopo di sollecitarle en-

trambe. Se poi fai politica da anni, e per di più hai qualche importante incarico istituzionale, non puoi non sapere che lasciare anche solo intravedere gravi misfatti delle forze dell'ordine contribuisce a eccitare gli animi dei facinorosi. Infine, se conosci la gente con cui hai a che fare e che hai convocato in piazza, e ti è noto che molti di loro non vedono l'ora di far andare le mani (...)

segue a pagina 3

AMENDOLARA, BALDINI,
BIRAGHI, GUIDI
e MOLINARO
alle pagine 2, 3 e 4

Schierandosi contro la polizia, Dem e 5 stelle giocano col fuoco

Organizzare una manifestazione chiedendo «verità e giustizia», come se la Procura non stesse indagando sul caso, è un atto da irresponsabili. O da cinici. La sinistra ha dimostrato ancora una volta da che parte sta

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) e non solo, o sei un irresponsabile che aizza la folla oppure sei una persona cinica pronta a sfruttare qualsiasi occasione pur di cercare consenso anche nelle frange più estreme dell'elettorato.

Di certo **Matteo Lepore**, sindaco di Bologna che ha indetto la manifestazione silenziosa in nome di **Fakir Abderrahim**, non può fare il finto tonto e dire che con gli scontri dell'altra sera lui non c'entra nulla. Se 70 agenti sono rimasti feriti, decine di auto sono state date alle fiamme, in strada sono state erette barricate e numerosi dehors sono stati

saccheggianti, la responsabilità non è che sua. Infatti, che senso aveva l'organizzazione di un presidio per chiamare a raccolta migliaia di persone al grido di «Bologna è una città democratica e affronterà questa tragedia»? Che cosa c'entra la democrazia con un episodio di cronaca che, per quanto grave in quanto stiamo parlando della morte di una persona, non ha nulla a che vedere con la Costituzione, il fascismo e l'antifascismo, come invece vuole far credere **Lepore**? La polizia è stata chiamata per fermare una persona ritenuta pericolosa per sé e per gli altri. L'uomo era agitato, dava testate alle porte dei box di un condominio, saltava sul cofano di un'auto e mi-

nacciava i passanti. Gli agenti intervenuti sul posto hanno cercato di calmare l'individuo, ma sarebbero stati aggrediti e uno dei due componenti della volante, oltre alle botte, si sarebbe guadagnato pure un morso a una gamba. Che dovevano fare i poliziotti?

Farsi suonare di santa ragione senza reagire? Stare alla larga e lasciare che **Fakir Abderrahim** continuasse a dare testate alle bascu-



Peso: 1-18%, 3-32%

lanti dei garage e a molestare e minacciare chi gli si parava davanti? Dai racconti pare che gli uomini della volante abbiano applicato le procedure. Capito che l'uomo era fuori di testa, prima hanno usato lo spray al peperoncino, poi lo hanno messo a terra e ammanettato, avendo avuto cura di chiamare un'ambulanza. Molto probabilmente, come capita spesso (è successo anche ieri sotto le finestre della nostra redazione), una volta verificato lo stato di alterazione, dovuto a sostanze o ad altro, il fermato sarebbe stato accompagnato in ospedale, per accertamenti o per un Tso, trattamento sanitario obbligatorio che si pratica per calmare una persona. Purtroppo,

qualche cosa è andato storto. Forse a causa delle teste, forse per una crisi respiratoria, oppure per le sostanze assunte o altro ancora: a stabilirlo sarà l'autopsia.

La Procura ha acquisito i filmati delle body cam degli agenti, che hanno registrato tutto l'intervento degli uomini delle forze dell'ordine. E, da quel che risulta, i pm sentiranno i testimoni e raccoglieranno i video girati dai privati. Dunque, che senso ha invocare «verità e giustizia per **Fakir**»? **Lepore** non si fida della magistratura e dunque serviva un presidio? Il sindaco non immaginava che convocando migliaia di persone sarebbe finita in rissa? Vuol farci credere che ignorava

come fossero finite analoghe manifestazioni a Bologna e in altre città d'Italia? Da Torino a Milano, da Bologna a Roma i cortei per commemorare un ragazzo in fuga dalle forze dell'ordine o per sostenere una qualche causa lontana sono sempre finiti in guerriglia.

Per usare una frase applicata ad altri casi, **Lepore** non poteva non sapere. E come il sindaco di Bologna, non potevano essere all'oscuro neppure i vertici del Pd e dei 5 stelle, i quali però, di fronte a 70 agenti feriti, non hanno aperto bocca. Dimostrando ancora una volta da che parte stanno: non certo da quella delle forze dell'ordine.

*Non ha senso evocare
il fascismo per
un fatto di cronaca,
pur tragico*

*Cosa dovevano fare
gli uomini in divisa?
Farle suonare
dal marocchino?*



Peso:1-18%,3-32%

I video con l'IA, la moglie: il fenomeno del generale tra boutade e provocazioni

► L'ex parà riempie la scena con clip alla Trump e "sparate" sulla remigrazione. E tutti (destra e sinistra) gli vanno dietro

IL PERSONAGGIO

ROMA Almeno un punto in comune centrodestra e centrosinistra lo hanno: il bisogno di arginare il ciclone comunicativo di Vannacci. Parlare sempre di lui per combatterlo o cercare di bypassarlo? Smontarlo o inseguirlo? Riuscire a non prenderlo sul serio, opponendo ai suoi sorrisi provocatori altri sorrisi dello stesso tipo, oppure sperare che lasciandolo straparlare scivoli da solo ma per ora non è scivolato mai e quando lo ha fatto si è rialzato con un «me ne frego»?

Ecco, non è facile sia da destra sia da sinistra rapportarsi alla fenomenologia espressiva del generale. Che è ibrida, imprevedibile, sorniona, così semplificatoria da risultare rassicurante, e stanno quindi capendo tutti che va usato qualche antidoto (sì, ma quale?) alla sua pervasività mediatica tra social e tivvù in cui prima spara, dopo para, provoca e si diverte anche con i video-tormentoni da intelligenza artificiale in cui trumpeggia da antico romano (con tanto di moglie, la rumena Camelia, che vestita da matrona imperiale alza il dito medio contro Schlein e Conte) perché c'è il rischio che tanti elettori comincino a coltivare qualche pensiero strano: in fondo in fondo, 'sto generale non è tanto male!

I DILEMMI

Vannacci sta dettando, prima ancora che l'agenda politica, quella comunicativa. Se a sinistra si reagisce cantando Bella Ciao (e ricevendo in cambio il dito medio di Vannacci e della sua signora, come qualche giorno fa in Toscana) o facendo domande inutili

(come a Otto e Mezzo: «Scusi, lei tradisce sua moglie?») o non mettendolo alle strette sui suoi rapporti con la Russia o stanandolo sui contenuti fake come la remigrazione, a destra impazza il dilemma: non ti curar di lui ma guarda e passa, oppure rintuzzarlo di continuo nelle sue scorribande verbali correndo il pericolo di regalargli ulteriore pubblicità, di dare prova di aver paura di lui e di finire risucchiati nella sua bolla fantasy in cui qualsiasi principio di realtà e discorso politico minimamente complesso vengono surclassati dalle battute vannacciane e dall'arte del generale di non prendersi apparentemente sul serio e soprattutto di non prendere sul serio gli altri?

LE PARODIE

Vannacci è quello che, evasivo e aggirante, a una domanda risponde con un'altra domanda («Lei è razzista?», «È forse razzismo dire che ci sono gli italiani e i non italiani?»). È quello che sposta il discorso come nella polemica di queste ore: «Non vi piace il mio video? E allora perché ridete ai video di Crozza? Suvvia, prendete un antistaminico...». Ed è quello che se Meloni fa la parodia del proprio cognome parlando con in mano due meloni, lui scimmiotta quel video e lo satirizza palleggiando con i due

frutti a sfera. Il Circo Vannacci funziona così: lui è il giocoliere e la donna barbata, l'impresario e il leone simpatico.

Dove gli altri esitano e distinguono, lui offre la certezza della leggerezza anche quando nel suo pentolone comunicativo

usa ingredienti pesanti, come le offese agli omosessuali («Cari omosessuali, normali non lo siete, fatevene una ragione!») o spezie pericolose, come quando alle domande se è lecito prendere soldi da Putin lui risponde: «Purché siano legali».

LA TECNICA

Non si tratta solo di un reality show. I semiologi direbbero che la fenomenologia comunicativa di Vannacci si basa sul «trigger loop» (innescio e reazione). Ovvero lui lancia la provocazione (su temi caldi: genere, identità, immigrazione), poi cavalca l'indignazione («Ma che cosa ho detto di male?») e infine, but the show must go on, la butta sulla vittimizzazione ilare: «Ma non siete stanchi di dormire in mezzo ai guanciali del politicamente corretto?». E così acchiappa.

In questo pastone, il coinvolgimento della moglie è la nuova trovata. Con questa mossa da commedia all'italiana, la cultura pop familiare si mescola alla narrazione politico-spettacolare. Si umanizza il brand Vannacci e in più lo spettatore si chiede: alla prossima puntata il generalissimo chi mette in scena, il ca-



Peso: 36%

gnolino di casa, lui stesso vestito non più in accappatoio ghepardato ma in vestaglia sgargiante o in costume da trapezista, un vecchio commilitone diventato gay perché io non ho niente contro i gay purché votino per me?

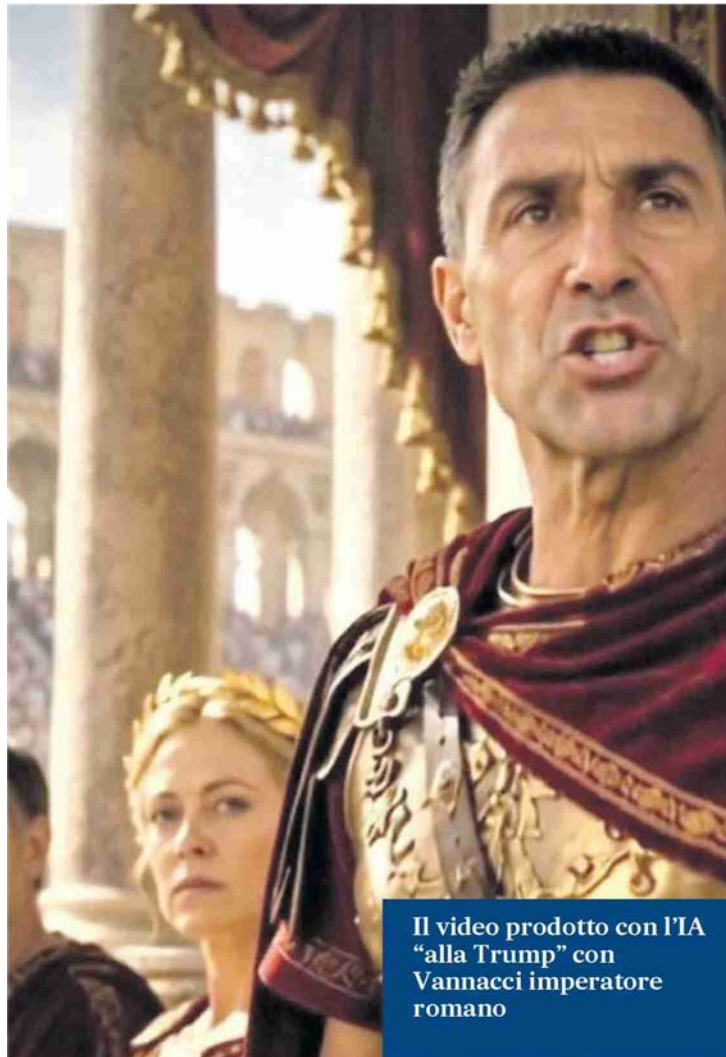
Il Circo Vannacci funziona, chissà fino a quando, perché il titolare ha capito che nella società dell'attenzione la polarizzazione conta più dei contenuti, e che

il miglior modo per non farsi dimenticare è farsi continuamente inseguire. Tutto questo è una costruzione piaciona. E ancora non si sa come decostruirla.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA TECNICA DEL
RIBALTARE SEMPRE
LA DISCUSSIONE
PONENDO LUI DOMANDE
A CHI LO INCALZA
(ANCHE IN TV)**



Il video prodotto con l'IA
"alla Trump" con
Vannacci imperatore
romano



Peso:36%

Raffinerie nel mirino, lo «spread del petrolio» su mercati e governi

Aumenta la differenza tra greggio e benzina

di **Federico Fubini**

C'è una discrepanza nel mercato mondiale del petrolio ed è destinata a diventare uno dei grandi fattori geopolitici dei prossimi mesi. Si tratta di uno spread: uno scarto simile a quello fra bond sovrani di Italia e Germania. Questa volta però, dietro la differenza fra titoli ci sono valori molto materiali. Da un lato il greggio estratto dal suolo, dall'altro i prodotti raffinati che entrano nei serbatoi di veicoli, navi, aerei. Questo spread si sta imponendo come un fattore delle guerre nel Golfo come in Russia ed esse a loro volta portano alla luce nuove vulnerabilità dei mercati dell'energia.

Perché lo scarto è crescente. Ieri il barile di Brent ha chiuso in Europa a 90,9 dollari, il livello al quale si trovava il 6 marzo scorso. Invece la benzina, il carburante più pregiato, ha continuato a viaggiare a una velocità diversa. Negli Stati Uniti il prezzo del gallone al

Nymex, la borsa merci di New York, ieri sera si aggirava su livelli del 30% sopra a quelli del 6 marzo. In Italia alla rilevazione del ministero delle Imprese quotava invece a un prezzo del 18% superiore a quello del 6 marzo.

In sostanza, i carburanti sono rincarati molto più della materia prima. Così le raffinerie vedono salire i loro guadagni, cioè la differenza fra il prezzo a cui comprano il greggio e quello a cui vendono benzina, diesel, jet fuel o gasolio marino. Questo aumento è lo spread che oggi conta, perché ha appena superato anche il suo record di 64 dollari al barile registrato all'inizio della guerra russo-ucraina. Ora il cosiddetto «3-2-1 Crack Spread» viaggia per la prima volta sopra i 69 dollari. Gli addetti ai lavori lo chiamano così perché la raffinazione implica la «rottura» della molecola dell'idrocarburo, mentre la formula di prezzo si basa su tre barili di greggio, due di benzina e uno di diesel. E il sovraccosto non si spiega

solo con i soliti comportamenti opportunistici dei raffinatori e dei distributori. Ci sono anche cause legate alle guerre.

Nel Golfo — nota Massimo Nicolazzi, docente dell'Università di Torino e uomo dell'industria petrolifera — non una sola raffineria ormai è indenne ai missili o ai droni: la capacità di produzione di carburante dell'area è scesa di tre milioni di barili al giorno, con una perdita del 5% dell'offerta mondiale. In Russia la risposta dell'Ucraina ai continui bombardamenti sui suoi civili ha messo fuori uso circa il 30% del potenziale di raffinazione, un taglio di un altro 2% dell'offerta mondiale. Ciò tra l'altro espone Kiev alle recriminazioni dei suoi alleati più riluttanti. Inoltre la Russia stessa, l'India e soprattutto la Cina, primo produttore mondiale, limitano ormai l'export di diesel. I grandi produttori, che ne hanno, non vogliono dividerlo. Infine c'è il caso degli Stati Uniti, nota l'ex capo del trading dell'Eni Salvatore Carollo: la più grande fonte mondiale di greggio consuma quasi 21 milioni di prodotti petroliferi al giorno, ma ne produce appena 13; e

può importare solo dall'Europa — nota Carollo — perché i Paesi emergenti non fanno benzina con criteri ambientali sufficienti. In questo l'America di Donald Trump dipende disperatamente dal vecchio continente. E ora le guerre in corso mettono a nudo i suoi squilibri, esacerbando la crisi.

C'è dunque un insieme di fattori dietro l'esplosione del «crack spread», che pesa alla stazione di servizio più di quanto non dica il prezzo del Brent. Il problema non sparirà presto, prevede l'analista Giovanni Staunovo di Ubs. «A giugno l'offerta di carburanti era di circa sei milioni di barili al di sotto di un anno fa, poi la situazione aveva iniziato a migliorare — dice —. Ma sicuramente nelle ultime settimane è tornata a deteriorarsi».

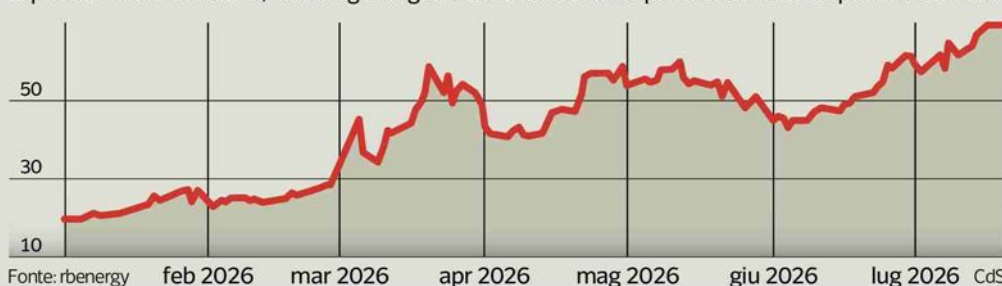
© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

per cento è il rincaro del prezzo della benzina rilevato in Italia rispetto al costo del 6 marzo scorso

L'andamento dello spread del petrolio da inizio 2026 a oggi

Indica la marginalità delle raffinerie: da 3 barili di greggio si ottengono in media 2 di benzina e 1 di diesel. Espresso in dollari al barile, indica il guadagno teorico tra costo del petrolio e valore dei prodotti raffinati



Peso: 12-15%, 13-16%

Fondazioni, più cedole dalle banche le erogazioni raggiungono 1,4 miliardi

Sugli istituti incide l'incertezza nel Medio Oriente. Allarme Bce: «La stretta creditizia continua»

FABRIZIO GORIA
CLAUDIA LUISE

Crescono i patrimoni delle fondazioni di origine bancaria e aumentano le erogazioni grazie agli utili delle banche. Come emerge dal rapporto Acri, l'associazione delle fondazioni e delle casse di risparmio, le erogazioni hanno raggiunto 1,4 miliardi di euro (+30%) toccando il massimo degli ultimi 17 anni. Risorse destinate a 26 mila iniziative, dall'arte, all'istruzione e alla beneficenza. Le fondazioni, che hanno incassato cedole in crescita per 1,6 miliardi, hanno proseguito nel processo di dismissioni delle partecipazioni nelle banche conferitarie, iniziato nei primi anni '90 quando detenevano la totalità del pacchetto azionario delle banche partecipate: a dicembre 2025 l'84,5% delle ha una partecipazione inferiore al 5% (40 non detengono più alcuna partecipazione, 31 hanno una partecipazione inferiore al 5%). Solo 9 Fondazioni hanno una partecipazione tra il 5 e il 50%, 4 hanno una partecipazione superiore al 50% (nel rispetto della normativa, che prevede una deroga in tema di controllo a favore delle fondazioni di piccola dimensione e di quelle con sede nelle regioni a statuto speciale). Ma restano decisive, come si sta osservando anche nelle vicende del rischio bancario, visto che sono azionisti stabili di lungo periodo. Con il nuovo addendum al protocollo siglato con il Mef, l'Acri ha peraltro ora maggiore flessibilità in caso di rialzo delle quotazioni delle azioni bancarie.

I numeri, per il presidente dell'Acri, Giovanni Azzone, «confermano la solidità del sistema. L'attenta e lungimirante gestione dei patrimoni, in-

sieme alla prudente diversificazione degli investimenti, continua a garantire risultati positivi, che si traducono in maggiori risorse per sostenere progettualità sui territori». Il patrimonio degli enti ha raggiunto i 43,7 miliardi di euro (+2,8% rispetto al 2024) e il fondo di stabilizzazione delle erogazioni, che serve a mantenere i flussi in periodi di crisi, ha raggiunto i 2,9 miliardi. Gli enti destinano in via prevalente le risorse al proprio territorio di riferimento ma nel corso dell'ultimo decennio si è rafforzata la quota di erogazioni destinata a iniziative sovraregionali o di carattere nazionale (sono il 23,4% del totale, quasi il doppio rispetto a dieci anni fa). Considerando i settori, Arte, Attività e Beni culturali assorbe la quota più alta delle risorse, 299,2 milioni di euro (il 21% delle erogazioni totali). Ma dall'Acri arriva anche un appello al governo per alleggerire il carico fiscale. Lo scorso anno «ha raggiunto la ragguardevole cifra di 444 milioni di euro», una somma superiore a quella destinata alla prima voce delle erogazioni.

Intanto, nell'eurozona continua la stretta del credito. L'incertezza morde e le tensioni geopolitiche in Medio Oriente oscurano le prospettive economiche, spingendo le banche sulla difensiva a fronte di rischi in aumento. Il nuovo Bank Lending Survey dell'anno della Banca centrale europea (Bce) traccia un quadro severo. Nonostante ciò, le indicazioni sono per una pausa ai rialzi dei tassi d'interesse nella riunione di domani, a cui - se l'inflazione continuerà a mordere - farà seguito un inasprimento a set-

tembre. «L'esito dei negoziati

Usa-Iran continua a essere fonte di incertezza, con le banche che rivedono le loro valutazioni man mano che i colloqui si evolvono», sottolinea il documento di Francoforte. L'allarme è evidente, poiché «le banche restano molto attente ai rischi e continuano a monitorare da vicino i rischi di credito», concentrandosi sui settori esposti.

I criteri dei prestiti alle imprese registrano un irrigidimento. Il rapporto evidenzia

come i focolai di crisi alimentare i timori. Gli istituti «segnalano un ulteriore inasprimento dei criteri di concessione del credito a causa delle tensioni geopolitiche e degli sviluppi energetici». A soffrire è la manifattura, dato che la stretta «ha continuato a essere particolarmente marcata nella produzione di automobili». A pesare è la paura, secondo la Bce. «I rischi percepiti per le prospettive economiche e la minore tolleranza al rischio sono rimasti i principali motori di criteri di credito più rigorosi», viene evidenziato. Per il futuro le previsioni restano cupe, con le banche che «si aspettano che i criteri di credito continuino a inasprirsi, seppur a un ritmo più moderato». E le incognite geopolitiche potranno peggiorare ancora. Motivo per cui una ulteriore stretta sui tassi pare ormai scontata prima della fine dell'anno. —

+30%

La crescita delle erogazioni che ha toccato il massimo degli ultimi 17 anni



Peso: 43%

26 mila

Le iniziative delle
fondazioni dall'arte
all'istruzione
fino alla beneficenza



ANSA/MOURADE

Al vertice

Giovanni
Azzone,
presidente
dell'Acri,
l'associazione
delle
fondazioni
e delle casse
di risparmio
Guida
l'istituto
dal febbraio
del 2024



Peso: 43%

DEREGULATION TOTALE

Jungla d'appalto:
la Ue vara il liberi
tutti alle aziende

» ROTUNNO A PAG. 13

Appalti, l'Europa prepara
il liberi tutti per le aziende

CANTIERI-GIUNGLA

» Roberto Rotunno

La Commissione europea ha deciso di approvare un regolamento unico sugli appalti, ma dalle prime bozze appare chiaro l'orientamento: il testo ridurrà le tutele per i lavoratori a fatica conquistate con le norme italiane negli ultimi dieci anni. Questo è l'allarme della Cgil, colto anche dal Partito democratico che ha chiesto una revisione "radicale".

Alcuni obblighi, che oggi le pubbliche amministrazioni sono tenute a imporre alle imprese, si trasformerebbero in semplici facoltà: tra questi, l'applicazione dei migliori contratti collettivi, che oggi è imperativa, e la salvaguardia dei dipendenti durante il cambio di appalto. Ancora, i limiti introdotti alle catene dei subappalti sono ritenuti troppo deboli. Quello che si rischia è un beffardo passo indietro rispetto a quanto i sindacati erano riusciti a otte-

nere nell'attuale codice degli appalti.

Il decreto legislativo vigente nel nostro Paese è stato scritto in base a una direttiva dell'Unione europea; ora la Commissione vuole invece intervenire direttamente con un regolamento, quindi stabilire norme immediatamente applicabili negli Stati membri, senza la necessità di una legge nazionale che decida come recepirle. A giudicare dalla bozza - che il *Fatto* ha visionato - questo avrebbe l'assurdo effetto di superare le tutele contenute nell'ordinamento italiano. L'articolo 56 dice infatti che "gli acquirenti pubblici possono tenere conto di considerazioni di natura sociale nell'aggiudicazione di forniture, servizi e lavori al fine di conseguire risultati sociali positivi o di prevenire o mitigare impatti sociali negativi durante il loro ciclo di vita". È quindi posta come

una possibilità per le pubbliche amministrazioni, non come un dovere. L'articolo 57 del nostro Codice degli appalti, al contrario, è impositivo: le stazioni appaltanti devono inserire la clausola sociale, cioè far sì che l'impresa che subentra assuma il personale di quella precedente e alle stesse condizioni, quindi riconoscendo i diritti acquisiti come l'anzianità. Un passaggio più volte messo in discussione negli ultimi anni e che ora rischia di subire un tratto di penna per mano di Bruxelles.

L'altro punto controverso riguarda i contratti collettivi. L'articolo 11 del codice degli appalti dice che le imprese devono applicare quelli firmati dai sindacati "comparativamente più rappresentativi", mettendo fuori gioco quelli pirata con condizioni al ribasso. La bozza di regolamento Ue, invece, non è così specifica nell'indicare quali contratti utilizzare. La C-



Peso: 1-1%, 13-50%

gil segnala che gli arretramenti sarebbero anche sulla parità di trattamento dei lavoratori lungo la filiera e la responsabilità solidale dei committenti.

Secondo Alessandro Genovesi, responsabile appalti della Cgil, "l'approvazione di un regolamento altererebbe l'attuale modello di concorrenza, introducendo un doppio regime normativo: uno per gli appalti sotto-soglia, disciplinati dall'attuale Codice, e uno per quelli sopra soglia, regolati dal nuovo Regolamento". "Per questo - ha aggiunto - chiediamo di respingere questa proposta e

di rafforzare invece l'attuale direttiva, estendendo le tutele, a partire dal divieto di subappalto a cascata e da norme più rigorose su salute e sicurezza". Maria Cecilia Guerra e Arturo Scotto del Partito democratico parlano di "rischio concreto per l'Italia di registrare un arretramento sostanziale per quanto riguarda le tutele normative ed economiche e la lotta alla contrattazione pirata"; questione che "riveste particolare importanza in un settore, quello degli appalti, che presenta elevati ri-

schii di infortuni, erosione delle tutele, salari contenuti e possibili infiltrazioni della criminalità organizzata".

IL REGOLAMENTO SUBITO APPLICABILE NEGLI STATI MEMBRI

IL NUOVO regolamento sugli appalti, allo studio di Bruxelles, una volta approvato in sede europea è subito applicabile. Non va recepito con norma nazionale come accade con le direttive, e come in passato è successo per gli appalti. L'attuale codice è infatti seguito a una direttiva europea, di cui in buona parte ne ha recepiti i contenuti. Nel regolamento allo studio mancano molte delle tutele oggi previste dal codice del 2023, come l'obbligo per le imprese appaltatrici di usare i migliori Contratti collettivi e per le stazioni appaltanti di prevedere la clausola sociale, che impone l'assunzione dei lavoratori del vecchio appalto all'impresa vincitrice. Per Genovesi della Cgil (in foto) è una scelta "gravissima"

RETROMARCIA MENO TUTELE SU CCNL E CLAUSOLA SOCIALE



Far West
Lavoratori in appalto. Sotto il responsabile appalti della Cgil Genovesi
FOTO ANSA



Peso:1-1%,13-50%

La Zona Economica Speciale nata per il Sud e allargata al Centro. Ora la reclama il Nord

Tutti sgomitano per la Zes

Fontana: la chiediamo da anni ma il ministro Urso frena

DI CARLO VALENTINI

Non solo Sud. L'allargamento della Zes al Centro sta facendo arrabbiare i presidenti delle Regioni del Nord, che chiedono di partecipare. In prima linea c'è il Veneto del leghista **Alberto Stefani** ma stanno montando le rivendicazioni e il governo si potrebbe ritrovare in imbarazzo poiché molti dei presidenti che premono sono di centrodestra.

Le Zes (Zona economica speciale) erano state pensate per le aree meridionali. Risalgono al 2017 sotto il governo **Gentiloni** e a istituirle fu il ministro competente per il Sud, **Claudio De Vincenti**, che riprendeva l'esperienza europea per favorire gli investimenti attorno a porti e interporti.

In Italia il concetto fu diverso e ampliato alle zone del Sud bisognose di incentivi. Qualche vantaggio per queste aree in effetti vi fu, ma assai minore in confronto alla gran cassa con cui fu approvato il provvedimento. Finché, negli ultimi tempi, si è registrata un'accelerazione e il bilancio indica 800 autorizzazioni concesse, 5,6 miliardi di finanziamento pubblico che ha generato 28 miliardi di investimenti e 35 mila nuovi posti di lavoro. Anche in virtù di questi numeri le Zes sono tornate di moda, soprattutto in considerazione dei due atavici problemi che impantano il nostro Paese e che il regime speciale in qualche modo attutisce: la burocrazia spesso opprimente e il peso fi-

scale. Ed è incominciata la corsa delle Regioni per farne parte e godere dei relativi benefici.

Nel tempo, a poco a poco, spesso in base a pressioni politiche, erano via via entrate nel calderone aree più o meno vaste di Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Sicilia, Sardegna. Nel 2023 i politici meridionali riuscirono a fare approvare la Zes unica per il Mezzogiorno, quindi non più aree delimitate ma intere regioni. Essa comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna.

La legge istitutiva ha esPLICITATO: «Si tratta di una zona nella quale l'esercizio di attività economiche e imprenditoriali, da parte sia delle aziende già operative nei relativi territori, sia di quelle che vi si insedieranno, può beneficiare di speciali condizioni, in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa. La Zes unica del Mezzogiorno mira a fornire un approccio integrato e coerente per sostenere lo sviluppo economico e la crescita nelle regioni interessate attraverso la semplificazione amministrativa (Autorizzazione unica) e l'agevolazione degli investimenti».

A questo punto le regioni centrali confinanti con la Zes hanno incominciato a lamentarsi: perché a noi nulla? Perciò nel 2025, non a caso alla vigilia di elezioni regionali, altre due Regioni sono state aggiunte: Marche e Umbria. La Zes fu al centro della campagna elettorale di **Francesco Acquaroli** (Fratelli d'Italia), che poi ha vinto le elezioni nelle Marche: «Non è affatto un contenitore vuoto, ma un'opportunità straordinaria che cercheremo di migliorare col governo e l'Unione europea, in modo particolare per

la Carta degli aiuti e l'accesso al credito d'imposta. La Zes è una rivoluzione in termini di semplificazione e sburocratizzazione».

In Umbria, invece, nonostante la promessa della Zes, la leghista **Donatella Tesei** è stata sconfitta, nella gara per la presidenza regionale, da **Stefania Proietti** (Pd-M5s), che comunque la sta utilizzando.

Con Umbria e Marche la Zes è incominciata a salire su-per-li-rami. Il lamento è anche per le disparità di trattamento poiché alcune regioni si ritrovano schiacciate tra Zes e Regioni e Province autonome con agevolazioni anche fiscali. Dice il neo-presidente del Veneto, **Alberto Stefani** (Lega): «Il Veneto

condivide un breve tratto di confine con l'Austria, ma è a tutti gli effetti un territorio di cerniera: confiniamo anche con la Provincia Autonoma di Trento e con la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, che godono di condizioni fiscali e normative differenti e più favorevoli. Questo crea un divario competitivo che le nostre imprese subiscono ogni giorno, in termini di investimenti, localizzazioni e attrattività del territorio. Vogliamo la stessa logica di semplificazione che si applica alle Zes, procedure autorizzative



Peso: 65%

più rapide e un quadro normativo che metta le nostre imprese nelle condizioni di competere ad armi pari».

Se il Veneto scalpita, la Lombardia non è da meno. Dice il presidente della Regione, **Attilio Fontana** (Lega): «La Zes, adeguatamente finanziata, rappresenta non soltanto una questione economica ma anche di competitività dei nostri territori. Perdere tanti lavoratori e tanti imprenditori che vanno oltre confine è una perdita per l'intero Paese. Riguardo la possibilità di introdurre la Zes al Nord sono molto contento, il fatto che sia stata presa in considerazione è una cosa molto positiva». Fontana non fa giri di parole e sulla Zes si scontra col governo: «Roma non ci vuole bene, noi le stiamo sulle balle, appena può ci mette due dita negli occhi. Chiediamo da anni la Zes, adesso siamo riusciti a presentare una proposta di

legge come Lega. Benissimo? No, è intervenuto il ministro **Adolfo Urso** e ha detto: «La Zes alla Lombardia va bene, ma niente soldi». E allora cosa me ne faccio? Mi prendi per il c...?».

Non è da meno il presidente dell'Emilia-Romagna, **Michele De Pascale** (Pd): «La Zes nelle Marche? Non è pensabile che Pesaro-centro sia Zona economica speciale e l'Appennino di Parma e di Piacenza, di Reggio o della Romagna non siano Zes. Diventa una concorrenza insostenibile per queste aree, inizia un dumping». Si associa **Alberto Cirio** (Fi), presidente del Piemonte, in una sorta di alleanza bipartisan: «Abbiamo un'ipotesi di lavoro, quella di riconoscere per alcune aree del Piemonte - nel Torinese, nel Basso Alessandrino e in provincia di Asti - la possibilità di applicare le condizioni previste della Zes utilizzata nel Sud Italia, che possa ga-

rantire benefici fiscali, credito di imposta e semplificazioni burocratiche, Vogliamo giocare nello stesso campionato delle altre Regioni d'Italia».

Insomma, tutti sul carro della Zes, anche il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**: «Il Sud deve continuare a crescere, perché l'intera Italia ha bisogno di viaggiare alla stessa velocità. Ma adesso serve una Zes unica per tutto il Paese. È giusto che questo strumento di semplificazione sia applicabile a tutta l'Italia, mantenendo un occhio di riguardo per il Mezzogiorno».

*Alberto Stefani (Lega):
«Il Veneto condivide un breve tratto di confine con l'Austria, ma è a tutti gli effetti un territorio di cerniera: confiniamo anche con la Provincia Autonoma di Trento e con la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, che godono di condizioni fiscali e normative differenti e più favorevoli. Questo crea un divario competitivo che penalizza le nostre imprese»*



Alberto Stefani, Matteo Salvini e Attilio Fontana



Peso:65%

Electrolux, primi passi in avanti “Ma si fermino le delocalizzazioni”

di ROSARIA AMATO

ROMA

Mentre a Roma ieri mattina sindacati, azienda ed esponenti del governo discutevano al Mimit del piano industriale di Electrolux, i lavoratori di Cerreto d'Esi mettevano in atto uno “sciopero spontaneo”. I dipendenti dello stabilimento marchigiano sono i più preoccupati tra i lavoratori della multinazionale del bianco, perché la stessa originaria del «processo di ottimizzazione» presentato da Electrolux a maggio ne prevede la chiusura, mentre per gli altri siti sono previsti oltre 1.700 esuberanti. E tuttavia ieri a Roma sembra essersi aperto più di uno spiraglio: «Il tavolo convocato al Mimit ha prodotto un primo, significativo cambio di passo: dal piano industriale irricevibile presentato dall'azienda si è passati a un confronto vero con le organizzazioni sindacali», ha rilevato il ministro delle Attività produttive Adolfo Urso.

«Ora ci aspettiamo che l'azienda dia seguito al confronto - incalza Urso - ritirando il piano presentato e trasformando il confronto in una nuova proposta industriale che assicuri prospettive concrete agli stabilimenti italiani, salvaguardando l'occupazione e la capacità produttiva». Il nuovo piano, ha precisato Urso, è atteso per ottobre: intanto per il 3 e il 4 settembre sono stati già fissati incontri tecnici. A ottobre ci dovrebbe poi essere la “plenaria”, per discutere delle nuove proposte.

Dal management non arrivano né conferme né smentite. Da quello che trapela dall'incontro di ieri, però, in realtà questo nuovo piano sta già prendendo forma, e fa meno paura del precedente. Si profilano le prime soluzioni, e alternative produttive. Per i sindacati però queste aperture non sono sufficienti: «Noi vogliamo un piano nuovo che rafforzi Electrolux», obietta Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom-Cgil, che invita l'azienda «a uscire dall'ambiguità». «Questa trattativa è vitale, ma a patto che sia a vantaggio di tutti e non di qualche pezzo degli

stabilimenti. - conferma il leader della Uilm Davide Sperti - Non vogliamo discutere di tagli, perché non parliamo di numeri da esibire sulle slide ma del futuro di migliaia di lavoratori». E nel frattempo, obietta il leader della Fim Cisl Ferdinando Uliano, «nel sito di Cerreto l'azienda continua insistere con codici che vengono trasferiti in Polonia, questa cosa è inaccettabile soprattutto quando la discussione è ancora in atto». Anche per lo stabilimento marchigiano tuttavia, secondo fonti vicine al dossier, si potrebbe profilare una soluzione positiva, anche se non in continuità con il modello di produzione attuale.

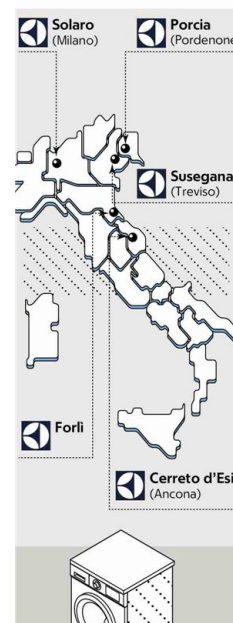
Le alternative ai tagli sono appese anche al contributo del governo, soprattutto sulle questioni chiave, dal costo dell'energia a quello delle emissioni, legato al Cbam Ue. Urso si è detto pronto a mettere in campo «tutti gli strumenti nazionali disponibili», dagli ammortizzatori sociali agli incentivi agli investimenti, solo a fronte, però, di «un piano serio e verificabile, con impegni chiari da parte dell'azienda e dei sindacati».

I sindacati e Urso chiedono un nuovo piano per ottobre e lo stop ai licenziamenti Spiragli dall'azienda



Adolfo Urso
è ministro
delle Imprese
e del Made
in Italy

**DOVE SONO
GLI STABILIMENTI ELECTROLUX**



Peso: 31%

DECRETO CORRETTIVO

Auto aziendali,
il Fisco presenta
un conto più salato
dopo cinque anni
Per gli optional
forfait del 5%

Mobili e Parente — a pag. 2

Auto aziendali, il Fisco: conto più alto dopo cinque anni

Delega. Approda in Parlamento il testo del decreto correttivo. Aumento del prelievo del 50% per le vetture più datate. Forfait del 5% per risolvere le complicazioni di calcolo sugli optional

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il decreto Omnibus (quarto correttivo dei precedenti provvedimenti attuativi della delega fiscale) approda in Parlamento. Il testo licenziato dal Consiglio dei ministri lo scorso 10 giugno ha incassato la bollinatura da parte della Ragioneria generale dello Stato. Le coperture arrivano dalle maggiori entrate e dalle minori spese che derivano da tre misure (il riallineamento straordinario delle divergenze tra i valori contabili e fiscali, l'aumento dall'11 al 20% della ritenuta sui dividendi corrisposti a fondi pensione europei e l'affrancamento delle partecipazioni black list), mentre 1,12 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2028 al 2040 vengono attinti dal fondo per la delega fiscale.

Al di là di questi aspetti tecnici, il testo su cui le commissioni dovranno esprimere il parere prima del ritorno in Consiglio dei ministri (ormai verosimilmente dopo la pausa estiva) conferma le quattro mosse sul fronte delle auto aziendali. Tassazione aumentata del 50% rispetto al valore determinato per gli anni precedenti dopo cinque anni di utilizzo dello stesso veicolo in un'ottica di rinnovo del parco auto. Incremento a forfait del 5% per risolvere le complicazioni di calcolo del valore degli optional non

valorizzati nelle tabelle Aci e non direttamente acquistati dal lavoratore. Spazio alla riassegnazione senza modificare le regole di tassazione. Stop all'applicazione del valore normale (più penalizzante), attualmente prevista se la vettura ordinata nel 2024 è stata assegnata al dipendente dopo il 1° luglio 2025. Ritocchi che servono a mettere dei punti fermi ai dubbi interpretativi che erano sorti dopo le modifiche della legge di Bilancio 2025 che erano state adottate in un'ottica di riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad), cercando di incentivare con la leva della tassazione il ricambio delle flotte aziendali con veicoli meno inquinanti.

Una direzione verso cui tende anche la maggiorazione del 50% inserita nel decreto Omnibus destinata a colpire le auto aziendali con più di cinque anni di utilizzo. Una misura destinata a colpire le vetture non solo con motori diesel e benzina, ma anche l'elettrico perché la maggiorazione scatterà indistintamente solo in base al parametro "anagrafico" dello scavallamento oltre il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di prima immatricolazione. La relazione tecnica chiarisce che la disposizione avrebbe «l'effetto di scoraggiare il mantenimento del veicolo oltre tale periodo», ma la penalizzazione tributaria sul parco auto più datato

«non comporta effetti sulle entrate tributarie, in quanto il ricambio delle auto aziendali avviene mediamente prima del quinto anno di immatricolazione». In ogni caso si tratta di una misura che potrebbe colpire circa 327 mila vetture (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 giugno) considerando che il 32% della flotta circolante a noleggio a lungo termine è rappresentato da contratti con durata oltre i 48 mesi.

Con i suoi 28 articoli l'Omnibus non si ferma alle auto aziendali. Il decreto diventa l'occasione per ritornare sul trattamento fiscale dei familiari a carico. In pratica, il correttivo punta a risolvere problemi che si sono creati con la formulazione attuale nei piani di welfare. Problemi che hanno portato alla perdita di agevolazioni. Il nuovo provvedimento, infatti, va ad eliminare il riferimento al requisito della convivenza o della ricezione di assegni alimentari per l'applicazione



Peso: 1-2%, 2-32%

di agevolazioni fiscali mentre resta negli altri casi in cui è richiesta la condizione di familiare a carico. Con un'applicazione dal periodo d'imposta in corso al 20 dicembre 2025.

Molto attesa anche la misura che impatta sui professionisti. Viene prevista infatti la tassazione al 26% per i crediti d'imposta acquistati dai titolari di reddito di lavoro autonomo. Con la chance di scegliere il nuovo regime anche ai crediti acquistati a partire dal periodo d'imposta 2024 attraverso la strada della dichiarazione integrativa.

Oltre ai ritocchi per evitare le penalizzazioni Irap sul Terzo settore, il decreto Omnibus si occupa anche delle imposte di successione e donazione:

gli interessi sulla maggiore imposta dovuta decorrono una volta trascorsi 90 giorni dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione. Per i trust invece c'è l'estensione del pagamento anticipato anche alle imposte ipotecaria e catastale.

Più tempo poi per registrare le fatture e detrarre l'Iva fino alla dichiarazione al secondo anno successivo a quello di ricezione della fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

327mila

L'IMPATTO

L'aumento della tassazione del 50% dopo il quinto anno potrebbe impattare su circa 327mila vetture a noleggio lungo termine

Per i crediti d'imposta acquistati dai professionisti tassazione separata con aliquota al 26%

LE ALTRE MISURE

Le perdite definitive estere

Il decreto Omnibus interviene anche sul reddito d'impresa. In particolare, alla luce delle pronunce della Corte di giustizia Ue, lo schema di Dlgs prevede la possibilità, per una società italiana di poter utilizzare le perdite fiscali finali di società residenti in Ue o See, rideterminate in base alle norme italiane. La perdita è definitiva o finale se: la società appartenente allo stesso gruppo ha terminato la propria attività (in liquidazione); non è più utilizzabile per gli esercizi futuri dalla controllata estera che detiene le perdite o, ad esempio, da un soggetto terzo che ne acquisisce il controllo e nel cui prezzo di compravendita si teneva conto del valore fiscale delle perdite

Partecipazioni black list

Per le partecipazioni detenute in Paesi black list, la percentuale di affrancamento passa dal 21% al 31% senza rateizzazione

Fondi pensione europei

Passa dall'11% al 20% l'aliquota della ritenuta d'imposta sui dividendi corrisposti a fondi pensione europei e a sottoconti esteri di prodotti pensionistici individuali paneuropei (Pepp), con un allineamento rispetto a quella dei fondi pensione nazionali

Stabile organizzazione

Il rendiconto economico e patrimoniale della stabile organizzazione deve avere data certa con marcatura temporale, vidimazione o altri strumenti idonei

Per successioni e donazioni interessi sulla maggiore imposta trascorsi 90 giorni dal termine di dichiarazione



Peso: 1-2%, 2-32%

CONFINDUSTRIA VDA

L'assemblea di Confindustria Valle d'Aosta ha approvato la proroga del mandato del consiglio di presidenza guidato da Francesco Turcato.

«La coesione garantisce la continuità necessaria per accompagnare le imprese nel raggiungimento degli obiettivi sfidanti richiesti da questa fase geopolitica ed economica» sottolinea Turcato.

La richiesta di proroga era stata avanzata da oltre due terzi degli iscritti all'associazione e aveva già ricevuto il parere favorevole del Collegio Speciale dei Probiviri Confederali.



Peso: 2%

Il corsivo del giorno



di **Federico Cella**

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CI LIBERERÀ DAGLI SCHERMI?

Cominciate a guardare in modo differente il vostro telefono: presto potrete dire addio al compagno fin troppo fedele degli ultimi vent'anni. O almeno, questa è parte della retorica che sta montando nella comunicazione delle Big Tech: grazie all'intelligenza artificiale, potremo passare meno tempo con gli occhi incollati a uno schermo. In media, nel mondo, ci si passano 6 ore e 40 minuti al giorno: che sia smartphone, monitor o tv, equivalgono al 44% del nostro tempo di veglia. In Italia va leggermente meglio: «solo» 6 ore, anche in leggera discesa. Si chiama screen time ed è un tema caldo da

diversi anni, anche se spesso ce lo raccontiamo come un problema solo per adolescenti. Da 50 anni, lo schermo è poi anche l'unico modo che conosciamo per consultare un computer. Ora con ChatGpt, Gemini, Claude (e le nuove Alexa e Siri) che ci ascoltano/parlano, il tema input/output viaggia verso nuove modalità. Le AirPods in arrivo nel 2027, si dice, avranno a bordo telecamere, non per scattare foto ma per fungere da «vista» per Siri che così potrà interagire con noi — in audio — sapendo il contesto in cui ci troviamo. In attesa di un indossabile prodotto da Jony Ive — il designer di iPhone —, il primo

hardware di massa di OpenAi, l'azienda di ChatGpt, sarà una cassa intelligente senza schermo. Così come lo sono i Meta Glasses di Zuckerberg: le informazioni affiorano dal dialogo con l'intelligenza artificiale, che vive nel telefono ma agisce direttamente dall'occhiale. Siamo dunque alla vigilia dell'affrancamento dagli schermi? Un dubbio mette in discussione questo filo narrativo: molte aziende tech basano i loro profitti — basta nominare Apple — su prodotti dotati di schermo. Appare dunque più credibile un altro esito, distopico in epoca di distopie: l'interazione «naturale» con i dispositivi non andrà

a sostituirsi allo screen time — forse lo limerà un po', questo sì —, ma lo affiancherà. E ci ritroveremo immersi, ancora di più, in una contaminazione costante tra reale e digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

ETICA DI FRONTIERA

MISURARE LA
TEMPERATURA
DELL'AI SENZA
TERMOMETRO

di **Paolo Benanti** — a pagina 13



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

Misurare la temperatura dell'umanità all'AI senza avere il termometro

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Immaginate di voler misurare la temperatura con un termometro che, per funzionare, deve già sapere se fa caldo. La contraddizione è evidente: lo strumento dipende dall'assunzione che vuole verificare. È questa la struttura logica che un recente studio pubblicato su arXiv individua al cuore di larga parte della ricerca sull'intelligenza artificiale: la tendenza, documentata nel 57% di un campione di 315 paper scientifici degli ultimi due anni, ad attribuire ai grandi modelli linguistici attributi propriamente umani – empatia, moralità, ansia, capacità di giudizio – prima ancora di averli misurati, e di costruire su quell'attribuzione preventiva l'esperimento destinato a confermarla. La dimostrazione che Adrian de Wynter propone nel suo lavoro ha la forma di una *reductio ad absurdum* resa concreta: ha implementato una rete neurale all'interno di Age of Empires II, il celebre videogioco di strategia medievale del 1999, servendosi di capre come portatori di segnale e di ponti come rappresentazione del bit. Quell'architettura, se interrogata con “mi sento solo”, risponde con le stesse parole consolatorie di qualsiasi chatbot moderno. Il calcolo è identico. Eppure nessuno, guardando le capre muoversi nel terreno di gioco, sarebbe disposto a sostenere che stiano provando empatia. La conclusione che ne deriva è filosoficamente precisa e politicamente urgente: non è l'entità a generare la percezione di umanità, ma l'interfaccia. La finestra di chat, con la sua bassa latenza, la coerenza delle risposte, l'uso della prima persona singolare, costruisce un'impressione di interlocutore che il medesimo sistema, implementato in un videogioco



Peso: 1-2%, 13-23%

con le capre come segnalatori, non produce affatto. Siamo di fronte, in altri termini, alla prova empirica concreta di qualcosa che la filosofia della mente aveva già intuito soltanto in forma di argomento: la rappresentazione non coincide con il contenuto, e chi controlla la rappresentazione controlla la percezione di ciò che il sistema è, indipendentemente da ciò che quel sistema davvero è in sé sia. Le implicazioni che ne derivano trascendono la metodologia scientifica. Quando un'azienda progetta deliberatamente i propri modelli perché esprimano "disagio" per certi compiti o "benessere emotivo" in determinati contesti – come la letteratura citata nel lavoro documenta con precisione – non sta descrivendo una proprietà intrinseca del sistema. Sta costruendo un'architettura di rappresentazione che massimizza l'attribuzione antropomorfa da parte degli utenti: il sistema appare empatico, l'utente si attacca, la dipendenza cresce, e la responsabilità del produttore si converte in cura verso il sistema stesso piuttosto che verso le persone che lo utilizzano e possono esserne danneggiate. È, in termini bourdieusiani, potere simbolico applicato all'ingegneria: la rappresentazione che si impone come realtà e altera le condizioni della sua stessa valutazione critica. Il danno si produce su due livelli connessi. A livello della ricerca, de Wynter mostra che un esperimento progettato nell'assunzione che un attributo esista, quando produce un risultato positivo, si limita a confermare la propria premessa senza aggiungere nulla alla conoscenza del sistema; il risultato negativo, a sua volta, non scioglie il nodo: lascia aperta la domanda se sia sbagliata l'ipotesi o l'esperimento. Tra i paper il cui oggetto centrale è lo studio degli attributi antropomorfi dei modelli linguistici, il 77% conclude che tali attributi esistono, una percentuale che riflette non la scoperta di una proprietà ma la coerenza interna di un circolo metodologico vizioso. A livello di governance, se il corpus scientifico che informa il legislatore è strutturalmente circolare, le norme che ne derivano rischiano di regolamentare la rappresentazione anziché la realtà, costruendo tutele per attributi percepiti piuttosto che per impatti verificabili. La proposta metodologica di de Wynter – smettere di assumere qualunque posizione sull'esistenza o l'inesistenza di attributi antropomorfi e misurare invece comportamenti definiti dall'implementazione, senza interpretarli come prova di proprietà intrinseche – ha la struttura del canone di Lloyd Morgan nell'etologia classica: in nessun caso l'attività di un sistema deve essere interpretata in termini di processi cognitivi superiori, se può essere correttamente spiegata da processi più elementari. Adattato all'intelligenza artificiale, questo non è riduzionismo: è igiene epistemica con conseguenze normative precise. Separare ciò che un sistema fa da ciò che appare essere è la condizione preliminare di qualsiasi governance che pretenda di essere efficace.

Regolamentare l'intelligenza artificiale sulla base di proprietà che la scienza non sa ancora misurare significa costruire il diritto sull'impressione anziché sul fatto, sull'apparenza anziché sull'impatto. E l'impressione, come le capre di Age of Empires con la loro assurda precisione confermano, dipende interamente da chi progetta l'interfaccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

77%

DEGLI STUDI

Tra i paper il cui oggetto centrale è lo studio degli attributi antropomorfi dei modelli linguistici, il 77% conclude che

tali attributi esistono, una percentuale che riflette non la scoperta di una proprietà ma la coerenza interna di un circolo metodologico vizioso.



Peso: 1-2%, 13-23%

Furto al portavalori da mezzo milione: la guardia giurata condannata a 6 anni

«Walter Pardi, all'epoca dipendente della Battistolli, è complice della banda che è fuggita con le valigie contenenti i soldi»
La messinscena mentre il vigilante si è fermato in un'area di servizio a Sambuceto con la scusa di fare rifornimento

di Gianluca Lettieri

► CHIETI

L'ultima condanna è stata quella più pesante: sei anni di reclusione. A tanto ammonta la pena inflitta dal tribunale di Chieti alla guardia giurata **Walter Pardi**, 58 anni, considerato uno dei quattro responsabili della rapina simulata al furgone portavalori della ditta Battistolli, un colpo che ha fruttato un bottino di quasi mezzo milione di euro. Le indagini, condotte dai carabinieri del nucleo investigativo di Chieti, sono state coordinate dal sostituto procuratore **Giancarlo Ciani**. Il raid è avvenuto il 13 dicembre 2024 a San Giovanni Teatino, nell'area di servizio davanti al Centro commerciale d'Abruzzo, in località Sambuceto, nelle vicinanze dell'asse attrezzato che collega il capoluogo teatino a Pescara.

L'accusa, ieri rappresentata in aula dal pubblico ministero **Giuseppe Falasca**, aveva chiesto sei anni e otto mesi. Gli altri tre imputati – **Luigi Di Donato**, **Jacopo Di Matteo** e **Domenico Pollice** – sono stati già condannati in primo grado con riti alternativi a pene comprese tra due anni e quattro mesi e tre anni e mezzo di reclusione, una scelta processuale che ha

consentito loro di beneficiare degli "sconti" previsti dalla legge.

Pardi, nativo di Chieti e residente a San Giovanni Teatino, assistito dall'avvocato **Antonio Scipione**, è stato l'unico ad aver scelto il rito ordinario. E i giudici (presidente **Guido Campi**, a latere **Valentina Di Peppe** e **Marzia Savini**) lo hanno ritenuto colpevole di furto pluriaggravato, simulazione di reato e detenzione e porto in luogo pubblico di arma.

Una settimana prima di entrare in azione nel distributore di Sambuceto, gli imputati si sono impossessati di una Ford Puma e di una Fiat 500X di proprietà della ditta di autonoleggio per la quale lavorava Pollice. Questi avrebbe simulato l'effrazione della porta di accesso della ditta da parte di persone ignote, al fine di rubare le chiavi delle due macchine, facendo così apparire consumato il furto a opera di sconosciuti.



Peso:46%

Pardi e gli "operativi" Di Donato e Di Matteo, insieme a «un terzo soggetto tuttora ignoto», hanno simulato l'assalto mentre la guardia giurata, a tutti gli effetti complice, stava facendo rifornimento nell'area di servizio Ip. Secondo le contestazioni, la rapina è stata solo una messinscena. Dal retro del portavalori sono sparite le valigie contenenti 411.000 euro e 17.000 dollari statunitensi.

Il pubblico ministero ha contestato l'aggravante dell'uso di «mezzi fraudolenti e della destrezza». La banda, per aprire le valigie di sicurezza che custodivano il denaro, ha usato una chiave

clone di quella elettronica, detta «dallas», conservata all'interno del caveau di San Giovanni Teatino della Battistolli. Pardi e Di Matteo hanno fatto le «prove generali» il 23 novembre 2024, quando hanno verificato il funzionamento di questa chiave in occasione del trasporto di una delle valigie poi sottratte il 13 dicembre.

Sono scattate le ulteriori aggravanti di aver causato «un danno economico di rilevante entità»; del numero di partecipanti alla commissione al reato, vale a dire più di tre persone; di aver compiuto il fatto con «abuso della relazione lavorativa in essere da parte di Pardi con la società Battistolli». Per rendere

maggiormente credibile la tesi della rapina, Di Donato e Di Matteo hanno preso in consegna da Pardi la pistola e il relativo caricatore con dieci colpi che lui aveva con sé durante lo svolgimento del servizio di trasporto valori.

Nel corso della requisitoria, il pm ha riassunto le fasi principali dell'inchiesta elencando le prove che, anche secondo i giudici, inchiodano Pardi. Il difensore dell'imputato, con riferimento alle indagini, ha invece parlato di «festival dei "forse" e degli "evidentemente"».

» Il raid avvenuto
il 13 dicembre 2024
Gli altri tre imputati
già riconosciuti colpevoli
con riti alternativi



Una parte dei soldi sequestrati a casa di Jacopo Di Matteo



Il pm Giancarlo Ciani



Peso:46%

Adigeo Ruba superalcolici e morde il vigilante Arrestato 42enne

VERONA Sotto l'effetto di alcol e droga, ha rubato lunedì sera una bottiglia di superalcolico da un supermercato dell'Adigeo, per poi togliere il dispositivo antitaccheggio e tentare di uscire senza pagare. Fermato dall'addetto alla vigilanza, il 42enne marocchino lo ha colpito con gomitate e pugni mordendogli una mano per cercare di liberarsi dalla presa. All'arrivo delle volanti, il malvivente, ha provato ripetutamente a colpirli, morderli e sputargli addosso. Una volta bloccato, è stato condotto in questura. Durante il tragitto e poi negli uffici di lungadige Galtarossa,

ha continuato a mantenere un atteggiamento ostile e aggressivo venendo portato al pronto soccorso per accertamenti psicofisici, che hanno confermato lo stato di alterazione. Arrestato per rapina, lesioni personali e resistenza a pubblico ufficiale, il nordafricano è comparso ieri davanti al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Verona, che ha convalidato per direttissima l'arresto con obbligo di firma tre volte a settimana. (f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Tre squadre di steward in azione Da domani scatta la movida sicura

Presidieranno i luoghi più "delicati", tra cui piazza San Michele, l'area dei Borghi e Corso Garibaldi. E' un progetto che integra il modello di sicurezza concordato con la Prefettura e la Questura

LUCCA

Scende in campo "Movida è rispetto", un binomio che di rado va a braccetto. Domani sera scatta il completamento funzionale di "Notti sicure" annunciato dall'assessore alla sicurezza Salvatore Bartolomei, un'iniziativa che nasce appunto per prevenire e contrastare i fenomeni della cosiddetta 'malamovida', tutelare il decoro urbano e favorire una fruizione responsabile degli spazi pubblici, rispondendo anche alle richieste di intensificazione dei servizi di controllo avanzate dalla Prefettura e dalla Questura di Lucca.

Gli steward di tre agenzie private coinvolte dal Comune opereranno in stretta collaborazione con il Comando di Polizia Locale, svolgendo un'attività di presidio e prevenzione nelle aree del centro storico maggiormente interessate dalla vita notturna. In

particolare l'area dei Borghi e delle vie limitrofe; piazza San Michele, piazza Napoleone, Corso Garibaldi e Porta San Pietro.

In più sono state aggiunte alcune aree che saranno oggetto di presidio costante: il Mercato del Carmine, via San Giorgio, via San Paolino, piazzale Verdi e piazzale San Donato. Il servizio sarà attivo nei fine settimana - giovedì, venerdì e sabato - dal 16 luglio al 3 ottobre, nelle fasce orarie serali e notturne, con inizio dalle 19 oppure tra le 22 e le 22.30, fino alle 2 o alle 2.30, a seconda delle esigenze operative.

"Voglio sottolineare - così l'assessore Bartolomei - come grazie alla presenza degli steward in centro storico le tre pattuglie della Polizia Locale presenti nelle serate di "Notti sicure" saranno sgravate da parte delle attività di presidio e potranno intervenire più velocemente ed efficacemente dove necessario, spostando l'attività di presidio e controllo sulle periferie e nelle

frazioni". Il progetto 'Movida è Rispetto' rappresenta un'integrazione del modello di sicurezza concordato con la Prefettura e la Questura di Lucca ed è finanziato dal Fondo Unico Giustizia e dal Comune di Lucca in coerenza con le direttive del Ministero dell'Interno riguardanti le azioni per il miglioramento della sicurezza urbana. Un presidio ulteriore nel nome della sicurezza, anche per agire da deterrente.

Tutto ciò anche in vista della notte lucchese più lunga dell'estate, la Notte Bianca 2026 organizzata come sempre da Confcommercio Lucca. Quest'anno l'appuntamento sarà il 29 agosto con un centro storico illuminato a festa, musei e torri aperte, visite guidate gratuite, concerti, mostre e negozi aperti fino a tarda notte.

L.S.

DA LUGLIO A OTTOBRE

Il servizio da domani si ripeterà nei fine settimana, in coordinamento con la polizia



Peso: 31%

I NODI: ORGANICI E STIPENDI

Sicurezza, 260mila in servizio ma tra le uniformi l'umore è grigio

VINCENZO R. SPAGNOLO

«Noi siamo agenti, stiamo in strada a tutelare la sicurezza dei cittadini. Ma di motivi per essere amareggiati ne abbiamo». Inizia così il viaggio di *Avvenire* in un comparto cruciale per il Paese, ma che sconta carenze d'organico (solo a Roma 3mila poliziotti in meno), salari scarni e buchi nei rimpiazzi dei pensionandi.

L'inchiesta

a pagina 7

VIAGGIO TRA I SINDACATI IN UNIFORME

Forze dell'ordine, il nodo degli organici

I tre corpi contano 260mila effettivi, ma le rappresentanze di Polizia e Arma lamentano migliaia di «buchi»

VINCENZO R. SPAGNOLO

Roma

«Noi siamo solo agenti, non ci interessano le polemiche, noi dobbiamo stare in strada o in piazza a fare il nostro dovere, a tutelare la sicurezza dei cittadini. Certo, di motivi per essere amareggiati ne abbiamo...». Giovanni, lo chiameremo solo così perché preferisce non veder pubblicato il cognome («Parliamo, ma non voglio problemi...»), è uno dei centomila poliziotti italiani, un veterano della piazza e dell'ordine pubblico. Ne ha viste tante, ma i fatti di Bologna non lo lasciano indifferente: «La morte di qualcuno che era in nostra custodia è sempre un fatto gravissimo, come lo è - fammelo dire - che una massa di gente se la prenda con noi, tirandoci pietre, insultandoci, sputandoci addosso, senza capire quanto sacrificio ci sia in questo mestiere. Se va bene, invecchiamo dentro una divisa, rischiando la vita per senso del dovere, in cambio di una manciata di euro al mese. Chissà a quanti cittadini frega davvero come ci sentiamo. Ora i nostri sindacati hanno firmato il nuovo contratto, speriamo che sia migliore del precedente e non fu-

mo negli occhi...». Ecco, quando accadono vicende come la morte di Abderrahim Fakir, la politica e l'opinione pubblica si dividono, pro o contro, come se bastassero gli slogan a far funzionare il comparto sicurezza. Ma si tratta di una macchina complessa e delicata che - grazie al costante lavoro di 260mila circa fra appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri e alla Guardia di Finanza -, consente all'Italia di restare, dati del Viminale alla mano, un Paese sostanzialmente sicuro, in cui il totale dei reati è sceso del 9% nell'anno passato e quello degli omicidi addirittura del 15%. Ma qual è la serenità lavorativa di quei 260mila uomini e donne? Hanno mezzi, stipendi e motivazioni sufficienti? Per capirlo, abbiamo fatto un viaggio nella «pancia» delle forze dell'ordine, esaminato una serie di dati e provato a sondare le rappresentanze sindacali.

La «coperta corta» nel presidio dei territori
Secondo il centro studi del Silp-

Cgil, uno dei sindacati di Polizia, «al 31 dicembre 2025, a fronte di una dotazione prevista di 103.730 unità, il personale realmente in servizio (la forza effettiva) ammontava a 92.687 dipendenti, ge-

nerando lo scoperto ufficiale di 11.340 unità». Altri sindacati, come il Coisp, stimano invece «una carenza di organico di 11mila unità: a fronte di un fabbisogno di 109mila operatori, attualmente ne sono in servizio 98mila». Secondo il Silp, attualmente la gestione della sicurezza ordinaria e delle grandi aree metropolitane poggia «sulla logica della «coperta corta» e dei trasferimenti temporanei, con deficit di organico drammatici». Per spiegarlo, dal sindacato fanno alcuni esempi, riferiti al personale di polizia in servizio in sei grandi città e province italiane. A Roma, a fronte di una pianta organica teorica stimata sui 12-13mila operatori per l'intera provincia (tra Questura, commissariati e reparti speciali), la carenza effettiva «oscilla costantemente tra il 20% e il 25%,



Peso: 1-3%, 7-40%

traducendosi in un ammanco di 3mila unità operative rispetto al fabbisogno imposto dalla gestione quotidiana della Capitale e dei grandi eventi». A **Milano**, su una previsione teorica «di circa 5.900 unità tra uffici centrali e periferici», si registra un «sotto-organico cronico tra il 25% e il 30%, ossia 1.700 operatori in meno». A **Genova** e a **Firenze**, sempre col medesimo parametro, si contano «fra le 500 e le 600 unità in meno rispetto al fabbisogno». A **Napoli**, in un territorio storicamente difficile, «la pianta organica teorica provinciale si attestava attorno ai 4.500 - 4.700 operatori». Ma oggi, annota il Silp, «la forza effettivamente operativa in servizio sconta una copertura del 20-25%, traducendosi in un ammanco reale di oltre 800 - 1.000 unità». Stime che si ripetono per **Palermo**, dove «la pianta organica teorica della provincia prevede circa 3.800-4.000 unità tra uffici investigativi, volanti e commissariati distaccati», ma la «carenza strutturale reale si attesta su un ammanco di 800-1000 poliziotti». Nemmeno la pioggia di nuove assegnazioni nelle Questure annunciate dal ministero dell'Interno convince il segretario generale del Silp Pietro Colapietro: «Siamo di fronte all'ennesima operazione di propaganda orchestrata da questo Governo».

Quelle stazioni dell'Arma chiuse di notte

E l'Arma dei Carabinieri, come sta messa? L'organico ufficiale prevede una forza di 117.943 unità, ma le persone in servizio operativo sono 108.963. Sui territori, da qualche anno diverse stazioni periferiche restano chiuse al pubblico di notte (dopo le 20), affidando la prima ricezione delle richieste d'aiuto a citofoni collegati con le centrali dei 112. «Noi denunciavamo da tempo la carenza organica. I carabinieri rispondono al 70% delle richieste di sicurezza dei cittadini - argomenta Vincenzo Romeo, segretario generale della sigla "Pianeta Sindacale Carabinieri" - . Siamo in difficoltà nello svolgere il servizio quotidiano senza avere tempi di recupero energie, di organizzare le assenze dal reparto e gestire i livelli di stress». Il Governo, considera Romeo, «chiede più pattuglie al Comandante generale dell'Arma che, a sua volta, le chiede ai carabinieri. Noi soffriamo a dirlo ma chi porta gli alamari non può dire bugie: il nostro servizio è delicato e in queste condizioni non è sostenibile».

C'è un «buco» nel turn over?

Oggi l'età media dei poliziotti è alta, sui 45-50 anni. La legge di Bilancio ha alzato progressivamente l'età pensionabile e i requisiti di accesso alla quiescenza. Ma chi va via dovrebbe essere sostituito. Il «blocco» del turn over, iniziato nel 2011 col Gover-

no Monti, si è protratto fino a questa legislatura, col il tetto del 75% di nuove assunzioni fissato nella manovra 2025. A quel punto

le sigle sindacali si sono mobilitate, evidenziando il paradosso di un esecutivo che - pur promuovendo decreti sicurezza a tutto spiano - rischiava di ridurre il personale sui territori. Così, dopo le proteste, nella manovra 2026 il Governo Meloni ha ripristinato la soglia del 100%, annunciando nuove assunzioni. Ma per il centro studi della Silp-Cgil rimane «un buco, perché il flusso dei pensionamenti va su una media di 5.000 unità l'anno solo per la Polizia, una voragine strutturale che le assunzioni nel 2026, circa 5mila, copriranno solo sulla carta, perché gli assunti materialmente entreranno in servizio nel 2027, quando ci saranno altri pensionati». Più ottimista è Domenico Pianese, segretario generale del Coisp: «Per troppo tempo la Polizia ha pagato il prezzo delle *spending review*. La situazione non può essere risolta dall'oggi al domani, ma finalmente il trend si sta invertendo. Le assunzioni autorizzate da questo Governo consentono di coprire integralmente il turn over e, per la prima volta, si registrano 300 assunzioni in più rispetto ai pensionamenti. Un segnale concreto arriverà il 5 agosto, quando entreranno in servizio 3.133 nuovi poliziotti sul ter-

ritorio nazionale». Infine, ad alimentare il malessere c'è la *vexata quaestio* degli stipendi. A fronte di turni faticosi e rischi seri, un poliziotto con venti anni di servizio e una qualifica, mettiamo, di assistente capo, percepisce sui 1.800 euro al mese. Qualcosa potrebbe migliorare col nuovo contratto, da poco firmato. Tutte le sigle lo hanno firmato, ma qualcuna senza convinzione: «Gli aumenti previsti sono un'elemosina - conclude amaramente il segretario del Silp, Colapietro - . Noi abbiamo sottoscritto l'accordo solo perché l'attuale sistema di relazioni sindacali, vessatorio e liberticida, non ci ha lasciato altra scelta».



La manifestazione dei sindacati delle forze dell'ordine e armate di sabato scorso a Roma



Peso:1-3%,7-40%

Il vertice

Mille occhi sulle città Siglato il protocollo

**Vertice in Prefettura con forze di polizia e istituti di vigilanza
L'obiettivo è rafforzare i sistemi di sicurezza complementari**

LA RIUNIONE

■ Nuovo passo avanti sul fronte della sicurezza. Nella giornata di ieri, il prefetto Giuseppe Ranieri ha sottoscritto il protocollo d'intesa "Mille occhi sulle città" con i Comuni di Alatri, Anagni, Castrocielo, San Giorgio a Liri, Sant'Apollinare, Serone, Sgurgola e Sora, insieme alle forze di polizia e agli istituti di vigilanza privata.

L'accordo, che recepisce il protocollo nazionale promosso dal Ministero dell'Interno, dall'Anci e dalle organizzazioni di categoria della vigilanza privata, punta a rafforzare il

sistema di sicurezza complementare attraverso una collaborazione più stretta tra forze dell'ordine, polizie locali e guardie particolari giurate. L'obiettivo è valorizzare l'attività di osservazione svolta dagli operatori della vigilanza privata, favorendo un

no scambio più rapido delle informazioni utili alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni criminali. La condivisione tempestiva dei dati consentirà infatti alle forze di polizia di intervenire con maggiore efficacia nelle situazioni che possono rappresentare un rischio per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Tra gli aspetti più significativi figura anche il potenziamento delle misure contro gli assalti ai bancomat e agli uffici postali. Il protocollo prevede il collegamento diretto tra le centrali operative degli istituti di vigilanza privata e le sale operative delle forze di polizia, con l'obiettivo di rendere più rapidi gli interventi e garantire una maggiore tutela per cittadini, clienti e sportelli Atm presenti nei comuni aderenti. ●

**VIA LIBERA
AL POTENZIAMENTO
DELLE MISURE CONTRO
GLI ASSALTI A BANCOMAT
E UFFICI POSTALI**



Il vertice di ieri in Prefettura



Peso: 25%